This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL SIG. ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
DUCA DI MODENA
TOMO DUODECIMO
DEDICATO
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
GIUSEPPE RICCARDI
MARCHESE DI CHIANNI, RIVALTO, MONTEVASO, E MILA
CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. E RR. A.
E DI S. A. R. IL SERENISSIMO GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE la Storia, al dire di Tullio, è il testimone de' tempi, la luce della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, l' annunziatrice dell' antichi-

Digitized by Google

tichità, fa d' uopo confessare, non esservi Scienza alcuna, se al pubblico vantaggio riflettesi, la quale si debba da chiccheſſia avere in sommo pregio, e tanto meriti di essere patrocinata da' Grandi, quant' essa. Ella è quell' astro luminoso, che al doppio raggio di sua riverberante luce serve di scorta fedele a rintracciare l' erto e il quasi non battuto cammino che alla gloria conduce, mettendo d' avanti agli occhi di ciascheduno i nobili esempli de' trapassati Eroi, che, dopo aver mietute glorioſe palme immortali in guerra e in pace, tra 'l suono dell' esultante fama, e tra gli applausi della letteraria Europa porsero l' onorata fronte agli allori. Quindi è che non v' ha alcuno, che finger si possa quanto grande sia ed immenso il frutto, che dalla lettura di questa raccoglieſi, quai lumi e vantaggi somministri a tutti, e a coloro che all' educazione della gioventù singolarmente presiedono. Bramando noi pertanto di promuovere il comune vantaggio, pubblichiamo il duodecimo Tomo della Storia della Letteratura Italiana; Opera benchè per se stessa pregiabilissima, abbiam ciononostante creduto, che fregiandola del Nome di qualche Personaggio illustre per nascita, e per vir-

Digitized by Google

virtù, se le accrescerebbe non mediocre pregio ed onore.

Per lo che sopra di Voi, Illustrissimo Signore, fissammo subito i nostri sguardi, la cui generosa antichissima stirpe trae l' origine sua da quella Nobile, e facoltosa Famiglia della Città di Colonia, d' onde Anichino Figliuol di Riccardo con immensi tesori venne a stabilirsi in Firenze nel 1351., dove appena acquistatone il domicilio, fu ammesso agli onori della Repubblica, ed aspirò alle primarie dignità. Parlano le Toscane Storie, ed altri non meno celebri monumenti di Jacopo Figlio del prelodato Anichino, il quale nel 1415. per i suoi meriti singolari ottenne la Signoria di Monte Varmini nella Marca Anconitana. Spazioso campo ci si aprirebbe d' avanti agli occhi, se trascorrer volessimo per l' intero sentiero de' vostri gloriosi Antenati, per richiamare alla memoria le loro azioni virtuose, che per tutte le varie lor forme ancor belle risplendono, come bella risplende la luce per la varietà de' suoi colori. Ripiene sono le antiche memorie della fama immortale che si procacciarono e Gabbriello e Francesco nel maneggio di gravissimi affari, e nella costruzione

Digitized by Google

ne di grandiose Fabbriche, tra le quali principalmente alza con fasto la fronte il vostro Palazzo da essi ampliato e abbellito, quasi emulatore della magnificenza reale: Opera pure è il maestoso Cortile di preziosi monumenti guernito del tanto rinomato Riccardo Riccardi, che per la vasta sua erudizione, e per la profonda intelligenza delle Belle Arti acquistò a se stesso la stima de' più chiari letterati, aggiunse splendore alla sua chiarissima Casa, ed arrecò importanti vantaggi alla repubblica delle lettere. Agevol cosa per noi sarebbe il ricordare con qual impegno abbiano mai sempre coltivato, promosso, e splendidamente protetto lo studio delle Lettere i Riccardi, procurando di raccogliere in ogni tempo quei preziosi monumenti, che formano oggigiorno la copiosa, e pregiabilissima Biblioteca; di cui si fa onorevol menzione in quest' opera, e gli uomini insigni per dottrina, ai quali ne fu affidata la cura, tra' quali ci piace nominare i Biscioni, e i Lami grande ornamento del secol nostro. Potremmo ridire i dotti Prelati lume, e sostegno di Santa Chiesa, i diversi Personaggi delle Senatorie Divise rivestiti, e i Cavalieri, fra quali rammentare vo-

Digitized by Google

Vogliamo singolarmente S. E. il Marchese Senator Bernardino vostro degnissimo Zio, che sotto i Governi Mediceo, e Cesareo fu inalzato alle Cariche le più cospicue. Fu Mecenate splendidissimo delle Belle Arti, e Padre amorevolissimo di quei giovani che per la loro indigenza non potendo perfezionarsi negli intrapresi studi, Egli con animo veramente nobile e generoso a proprie spese mantenne in Patria e fuori di essa, e condussegli quasi per mano a rendersi perfetti imitatori de' loro Maestri. Diremmo, che intessendo steril corona di laudi a quelle anime illustri, che tanto si rendettero benemerite colle lettere e col valore, erano le nostre mire principalmente rivolte a encomiare i vostri meriti, e il vostro genio per le scienze, mentre avete saputo così bene imitare le loro virtuose azioni. In prova di che, se quì ci fosse permesso, bastar potrebbe quella non meno dotta, che erudita filosofica Dissertazione da Voi letta con applauso universale nell' Accademia degli Apatisti. Ma la vostra incomparabil modestia, che sdegna qualunque lode, c' impedisce di estenderci di vantaggio, nè ci permette di dare che alla sfuggita un' occhiata alla vostra saviezza e prudenza, alla

fin-

ſincera pietà, e all' amabile inſieme e maeſtoſo contegno, prerogative tutte, delle quali va riccamente fregiato l'animo voſtro.

Accordateci finalmente, Illuſtriſſimo Signore, che, mentre ſupplichiamo il Datore di ogni bene a diffondere ſopra di Voi largamente le più ſalutari benedizioni, e ad accendere nel ſeno de' voſtri teneri Figli quella viva fiamma di onore, di fama, e di gloria, che ſcintillò luminoſa negli Avi voſtri, affidiamo alla voſtra valevole protezione il preſente Volume, bramando di dare alla voſtra virtù, e a tutta la voſtra nobiliſſima Caſa vivi contraſſegni di quel profondo riſpetto, con cui ci gloriamo di eſſere invariabilmente.

Di VS. Illuſtriſs.

Umiliſs. Devot. Obblig. Servitori
GLI EDITORI.

Digitized by Google

STORIA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile.

I. GLI onori, che ne' due secoli precedenti furono a larga mano profusi sopra i Giureconsulti, e le ricchezze per mezzo del lor sapere da molti di essi ammassate, avean conciliata autorità e stima sì grande alla Giurisprudenza, che ella regnava in certo modo nelle pubbliche Scuole, e non vi era scienza, a cui non pretendesse di precedere e di soprastare. Quindi era infinito il numero di coloro, che

Digitized by Google

mettevanſi per queſta via; e collo ſtudio della Giuriſprudenza ſi addeſtravano o a profeſſarla nelle Univerſità, o ad eſercitarla ne' Tribunali. Eſſa, a dir vero, andavaſi inſalvatichendo ogni giorno più; e ne ſon prova gli ſcritti medeſimi di queſti tempi, che ſempre maggiormente ſcoſtandoſi dalla preciſione e dalla chiarezza degli antichi Giureconſulti, oltre uno ſtil barbaro e rozzo, e oltre la mancanza di critica, ci offrono comunemente una ignuda e continuata ſerie di citazioni, tralle quali va naufrago quel qualunque raziocinio o diſcorſo, che ſotto vi ſta naſcoſto. Queſto nondimeno fu il ſecolo, a cui fiorirono i Baldi, i Bartoli, e tanti altri chiariſſimi lumi della Giuriſprudenza, che furono a' lor tempi avuti in conto non men che di Dei, e i cui nomi anche al preſente non ſi pronunciano ſenza venerazione. E certo nelle lor opere eſſi danno a vedere e l' acuto ingegno, di cui eran forniti, e l' immenſo ſtudio, che avean fatto; e perciò le lor deciſioni, benchè non ſiano oracoli, cui non ſia lecito contraddire, ſi riſpettano nondimeno, e ſi rimiran da' gravi Giureconſulti come coſa venerabile e ſacra. Ma il metodo, di cui eſſi uſano, la loro ſoverchia lunghezza, la durezza e barbarie del loro ſtile, appena permettono di ſoſtenerne per qualche tempo la troppo ſpiacevol lettura. Convien però quì ripetere la rifleſſione, che più altre volte abbiam fatta. Gli errori e difetti di queſti grand' uomini ſono in gran parte difetti

Digitized by Google

fetti del ſecolo, in cui viveano. La ſcarſezza de' libri, la ſcorrezione de' Codici, la perdita de' monumenti, e la mancanza de' lumi alla Critica neceſſari rendeva inevitabili i falli; e taluni, che ora ſi fanno beffe de' noſtri buoni antichi, ſallo Iddio, quanto più barbari di eſſi ſarebbero ſtati, ſe foſſer viſſuti a' lor tempi; e quelli al contrario, che noi or diſprezziamo, ſe viveſſero ora fralla sì gran copia de' mezzi, che a noi è conceduta, forſe ci farebbon non poche volte arroſſire della noſtra ignoranza. Rechiamoci dunque col penſiero a que' ſecoli, de' quali ora ſcriviamo, e col ponderarne le circoſtanze, apprenderemo ad avere in qualche maggiore ſtima que' che allora ottennero la fama e il nome di dotti Giureconſulti. Di queſti dobbiamo or ragionare; ma il numero ne è sì grande, che qui più che altrove ci fa biſogno il riſtringerci, e il traſceglier que' ſoli, che o per l' opere pubblicate, o per cariche ſoſtenute, o per altro riguardo divenner più illuſtri. Nel Tomo nono ne abbiam ragionato ſecondo le Univerſità, a cui eſſi appartennero. Ma in queſto ſecolo pochi furono que' Profeſſori, che aveſſero ſtabil ſede; e molti inoltre celebri pe' loro ſcritti Legali non tennero mai in alcun luogo Scuola di Legge. Noi perciò ſeguiremo a un di preſſo l' ordin de' tempi, tenuto comunemente dal Panciroli, cominciando da quelli, che ſul principio del ſecolo furono rinnomati.

Digitized by Google

II. Il Papadopoli (1) e il Facciolati (2) nominano tra' più antichi Professori di Legge dell' Università di Padova Jacopo d' Arena, di cui abbiam parlato nel nono Tomo, e Rolando Placiola, o sia Piazzola, di cui, perchè in questo secolo si rendette più celebre, abbiam differito a questo luogo il ragionarne; e tanto più volentieri, quanto più scarse son le notizie, che ce ne ha date il Facciolati, e più gravi gli errori, con cui ne ha scritto il Papadopoli seguendo gli altri Scrittor Padovani. Ch' ei fosse Professor di Leggi in Padova, provasi dal Facciolati colla matricola de' Dottori, in cui dice ch' egli è segnato in secondo luogo; e se cotal matricola è antica, ella ne toglie ogni dubbio. Aggiugne, che l' anno 1303. ei presiedeva al Collegio de' Giudici, e che di ciò si trova memoria negli atti del Collegio medesimo. Ma assai più che per queste cariche fu illustre Rolando per le ambasciate onorevoli che sostenne, e pe' pubblici affari, che gli furono confidati, e ne abbiamo il racconto presso due gravissimi Storici contemporanei, Albertino Mussato, e Guglielmo Cortusio. Rolando Piazzola fu uno de' quattro Ambasciadori inviati da' Padovani sul finire dell' anno 1311. ad Arrigo VII., che allor trovavasi in Genova (3). Essi vi furono ricevuti con cor-

(1) Histor. Gymnas. Patav. L. III. Sect. I. C. I.
(2) Fasti Gymnas. Patav. P. I. p. 33. &c.
(3) De Gestis Henr. VII. Rub. I. Script. Rer. Ital. Vol. X.

Digitized by Google

corteſi maniere, e parve, che Arrigo non richiedeſſe da' Padovani che patti aſſai diſcreti. Ma eſſi vennero a riſapere, che l' Imperadore già avea riſoluto di dare il Governo di Padova a Can della Scala dichiarato loro nimico. Tornati perciò in patria, e ſparſa tal nuova, tutta la Città ne fu coſternata; e radunato il Senato ſi diſputò lungamente a qual partito conveniſſe appigliarſi. Il Muſſato ci ha tramandato tutto il patetico ed eloquente diſcorſo, che fece Rolando, per eſortare i Padovani a ſcuotere il giogo di Arrigo, e inſieme quello, che tenne egli ſteſſo, che pure era ſtato uno degli Ambaſciadori, per indurgli a più miti riſoluzioni (1). Ma confeſſa egli ſteſſo, che l' eloquenza di Rolando fu più efficace. Abbiamo ancora un' Elegia dello ſteſſo Muſſato a Rolando, in cui rammenta queſta conteſa, che allora ebbero inſieme, e dal titolo di eſſa raccogliamo quali dignità aveſſero allora amendue nella lor patria: *Ad Rolandum Judicem de Placiola amicum ſuum ſibi conciliandum de contentione inter ſe habita de rebus publicis, altero exiſtente Judice Antianorum, altero priore Gaſtaldionum* (2). Ciò avvenne, come dice il Cortuſio (3), nel Febbraio del 1312. Sul

 fini-

(1) De Geſtis Henr. VII. L. VI. Rub. I. Script. Rer. Ital. Vol. X.

(2) Epiſt. III. ad calcem Vol. VI. P. II. Theſaur. Antiquit. Ital.

(3) Hiſtoir. L. I. C. XIV. Vol. XII. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

finire dell' anno ſteſſo ei fu uno degli Inviati da' Padovani al Conte Niccolò di Luzzo (1), da cui temevaſi il tradimento, che poſcia ſi palesò, contro di loro, affine di renderſelo amico, e di ſpiare inſieme in quale ſtato foſſer le coſe. Quindi nella guerra, che ardeva tra Can della Scala e i Padovani, eſſendo le truppe nimiche venute a battaglia a' 16. di Settembre del 1314., ed eſſendo ſtati ſconfitti i Padovani, fu tra' prigioni lo ſteſſo Rolando (2); ma poſcia conchiuſa nell' Ottobre dell' anno ſteſſo la pace, e renduti per l' una parte e per l' altra i prigionieri (3), Rolando ancora riebbe la libertà. La pace tra' Padovani e Can della ſcala non fu molto durevole, e venuti preſto di nuovo all' armi, i Padovani furon la ſeconda volta coſtretti a implorare la pace l' anno 1318., e un de' deputati a trattarla, che dal Cortuſio ſi chiamano i maggiori tra' Cittadini di Padova (4), fu il noſtro Rolando. Ma rotta di nuovo la pace nel ſeguente anno 1319., Rolando con alcuni altri de' più ragguardevoli Padovani fu inviato nel Gennaio del 1320. a Bolzano, ove dovea trovarſi Federigo Duca d' Auſtria, per concertar con lui la più ſicura maniera, con cui abbattere un sì potente e implacabil nimico (5); ma nè Federigo vi ſi potè

(1) Muſſat. L. X. Rub. II.
(2) Id. de Geſtis Italic. L. VI. Rub. II. Cortuſ. L. I. C. XXIV.
(3) Muſſat. Ib. Rubr. X.
(4) L. II. C. XXV.
(5) Ib. C. XXXVI.

Digitized by Google

potè ritrovare, e gli ordini da lui inviati a Cane ricevuti furono con disprezzo. Finalmente il veggiamo inviato pel medesimo fine in Carinzia l'anno 1323. (1) a trattar con quel Duca per la sicurezza della sua patria contro le continue molestie di Cane.

III. Questo è ciò, che della Vita di Rolando da Piazzola ne narrano gli antichi Storici Padovani, che soli son degni di fede. Ma i moderni, e il Papadopoli singolarmente (2), lasciate in disparte le vere azioni di questo celebre Giureconsulto, ci narrano invece le favolose. Dicono adunque, che dappoichè Rolando fu ritornato dall'ambasciata fatta ad Arrigo, venne da' Padovani inviato al Pontefice Clemente V. per implorarne l'aiuto contro l'Imperadore; e ch'egli colla sua destrezza ed eloquenza seppe per tal maniera acquistarne la stima e l'amore, che avendo chiesto al Pontefice un beneficio per un suo fratello, questi due gliene propose, acciocchè scegliesse tra essi; e che avendo egli scelto il men pingue, e chiestogliene il perchè dal Pontefice, perchè, disse, mio fratello non vale punto di più. Cotai racconti sono opportuni a intertenere un ozioso lettore. Ma nè il Papadopoli, nè il Panciroli, che prima di lui l'ha adottato (3), non ci potrebbon additare su qual fondamento questo si appoggi. Anzi il silenzio del Mussato e del

(1) Ib. L. III. C. II.
(2) Loc. cit.
(3) De Cl. Leg. Interpret. L. II. C. LI.

Digitized by Google

Cortusio, scrittori esattissimi e minutissimi, intorno a questa ambasciata, basta, s' io non erro, a mostrarcene la falsità. Il Facciolati aggiugne, che Rolando fu in Bologna assessore di Niccolò da Carrara, che eravi Podestà. In fatti troviamo Niccolò ornato di questa carica l' anno 1322. (1); e non è perciò improbabile, che egli da Padova conducesse seco Rolando. In qual anno ei morisse, non trovo chi ce ne abbia lasciata memoria; nè veggo farsi menzione di lui nelle antiche Storie di Padova dopo l' anno 1323. Il Panciroli sull' autorità dell' Alvarotto Giureconsulto del secolo XV. il fa autore di un libro sui feudi, e di un' operetta, in cui trattava dei Rè; e avverte insieme, che la somma dell' Arte de' Notaj, che alcuni per errore gli hanno attribuita, è opera di Rolandino Passaggieri Bolognese.

IV. Più scarse, e non meno incerte son le notizie, che abbiamo di Alberto da Gandino; e appena sapremmo chi egli fosse, se egli stesso non ce n' avesse lasciata qualche memoria nella sua opera intitolata *de Maleficiis*, che è in somma un Trattato di Giurisprudenza Criminale. Il Panciroli dice (2), ch' ei fu Aretino di patria, ovvero, come egli afferma di aver letto in certi monumenti, Cremasco. Se i monumenti dal Panciroli veduti sono autentici, non vi ha luogo a dubbio. Ma quando nol

(1) Cron. di Bologna Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 335.

(2) De Cl. Leg. Interpret. L. II. C. XLVII.

Digitized by Google

nol ſiano, ſi potrebbe ſoſpettare per avventura, che Alberto traeſſe il cognome da Gandino, ragguardevol terra del Bergamaſco. Non ſappiamo, ch' egli teneſſe mai ſcuola; nè nella citata ſua opera, che è l' unica, ch' ei ci abbia laſciata, ce ne dà indicio alcuno. Ei fu occupato comunemente ne' Tribunali nel carico di Aſſeſſore, di Uditore, o di Giudice, come dicevaſi, delle appellazioni. Così egli ci dice (1), che fu Preſidente in Bologna all' Ufficio de' Maleficj, e che ivi conſultò una volta Dino dal Mugello, che tenne ivi la Cattedra dall' anno 1284. fino alla fine di quel ſecolo; e altrove dice di aver ivi conſultato Rolandino de' Romanzi (2), che morì l' anno 1284. E veramente nelle notizie tratte dalle Carte Bologneſi, e corteſemente traſmeſſemi dal dottiſſimo Signor Dottor Monti, trovaſi ch' ei fu ivi Aſſeſſore, e Giudice l' anno 1284. ſotto i Podeſtà Giovanni Pallaſtrelli Piacentino, e Tebaldo Bruſati Breſciano; l' anno 1289. ſotto Antonio Fiſſirago da Lodi, e l' anno 1295. ſotto Milletto de' Griffi Breſciano Capitano del popolo. Somiglianti impieghi egli ebbe, come egli ſteſſo ci narra, e in Perugia (3), e in Lucca (4), e in Siena (5), e in Firenze (6).

Egli

(1) De Malefic. Cap. *de filio familias*.
(2) Cap. *Utrum procurator*.
(3) In Proœm.
(4) Cap. de *Bannitis pro Malef.*
(5) Ib.
(6) Cap. *de Homicidiariis* & Cap. *de aliqu. Quæſtionib.*

Digitized by Google

Egli afferma ancora di aver avuto per suo Maestro nel Diritto Canonico Giovanni Anguissola da Cesena (1) Professore in Padova, e deesi quindi correggere l' errore del Facciolati, secondo il quale (2) Giovanni vi tenne scuola al principio del secolo XIV., perciocchè, se Alberto fin dall' anno 1284. almeno avea in Bologna l' onorevole impiego, che abbiam veduto, convien dire, che alcuni anni prima egli avesse compiti i suoi studj. E deesi parimenti correggere il Panciroli, che afferma aver Alberto composto il suo libro in Bologna; perciocchè ei ci assicura (3) di averlo scritto in Perugia: *Cum assiderem Perusii, jam est diu, ego Albertus de Gandino composui illum libellum parvum, qui quædam de Ordine maleficiorum &c.* In qual anno ei finisse di vivere, nol sappiamo; ma è probabile, che ciò accadesse dopo i primi anni di questo secolo.

V. Al tempo stesso vivea il celebre Oldrado da Ponte di patria Lodigiano, scolaro, come afferma il Panciroli (4) sull' autorità di Baldo, del celebre Dino. Egli secondo il medesimo Autore, tenne prima scuola in Bologna, e poscia in Padova, ove egli era circa l' anno 1310., come confermasi ancora dal Facciolati (5); e quì è probabile che avesse per suo

(1) Cap. *de Homicid.*
(2) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 33.
(3) In Proœm.
(4) L. c. C. LII.
(5) L. c. p. 35.

Digitized by Google

ſuo ſcolaro Jacopo da Paſtrengo, che ne fa menzione: *Audivi Oldradum de Laude Præceptorem meum dicentem &c.* (1). In Bologna inoltre, come mi ha avvertito il Ch. Dottor Monti, ei fu aſſeſſore del Capitano del popolo Arnolfo Fiſſirago Breſciano ſul fine dell' anno 1302. e ſul principio del ſeguente; e con onore non ſolito concedersi agli ſtranieri fu deputato ad aſſiſtere col ſuo conſiglio ad alcuni deſtinati a formare certi pubblici provvedimenti. Aggiugne il Panciroli, ch' ei paſsò quindi a tenere ſcuola in Roma, e che vi fu fatto Avvocato conciſtoriale. Ma penſo, ch' egli abbia quì nominata Roma in vece di Avignone, ove allora era la Sede Romana; e che l' equivoco abbia avuto origine dal titolo ſteſſo de' conſigli di Oldrado, ove così ſi legge: *Conſilia & quæſtiones celeberrimi utriuſque juris Monarchæ domini Oldradi de Ponte, qui ſuo tempore fuit Advocatus Conſiſtorialis in Romana Curia peritiſſimus.* In fatti il Panciroli medeſimo poco appreſſo afferma, ch' ei ſoſtenne queſta onorevol carica in Avignone, e che ivi preſſo Giovanni XXII. trattò con ſomma lode molte celebri cauſe, le quali diedergli occaſione di ſcrivere que' Conſulti, che ora abbiamo alle ſtampe. Ma queſto Scrittore ſi è quì moſtrato aſſai poco coerente a ſe medeſimo. Perciocchè narra dapprima, che Oldrado più celebre per ſapere che per probità ſi laſciava talvolta corrompere a tradire i clienti, e che venuta all' orec-

(2) De Origin. Rer. p. 44.

Digitized by Google

orecchio del Pontefice Giovanni XXII. sì rea perfidia, egli ne sgridò aspramente Oldrado in pubblico Concistoro, e che questi infermatosi per dolore ne morì verso l' anno 1320. Quindi poche linee appresso soggiugne, ch' ei morì l' anno 1335. e ne reca in prova l' Iscrizion Sepolcrale, che ancor se ne vede in Avignone. E veramente, che Oldrado vivesse almeno fino al principio del Pontificato di Benedetto XII. eletto gli ultimi giorni del 1334. ne è testimonio uno de' suoi Consulti (1), in cui parla della rivocazione, che questo Pontefice avea fatta di tutti i privilegj da Giovanni suo predecessor conceduti. E il fatto ingiurioso alla memoria di Oldrado poc' anzi accennato non si appoggia dal Panciroli che all' autorità di Paolo da Castro, vissuto cent' anni dopo; e possiamo perciò riporlo a buona ragione tra' favolosi. Di Oldrado fa onorevol menzione anche il Petrarca (2), che il chiama Giureconsulto chiarissimo de' suoi tempi: *cum Oldrado Laudensi Juriconsulto nostra ætate Clarissimo;* e accenna, che più assalti avea da lui sostenuti, co' quali Oldrado adoperavasi ma inutilmente a persuaderlo, che abbandonata la Poesia, si volgesse alle Leggi. L' Abate de Sade aggiugne (3), ch' egli in Avignone teneva scuola di Leggi. Ma io non veggo qual prova egli ne arrechi, e parmi impossibile, che il suo im-

(1) Consil. 266.
(2) Famil. L. IV. Ep. X.
(3) Mem. de Petr. T. I. p. 74.

Digitized by Google

impiego di Avvocato Conciſtoriale gli permetteſſe ancora il ſalir ſulla Cattedra. I mentovati Conſulti ſono l' unico monumento del ſapere d' Oldrado, che a noi ſia pervenuto.

VI. Il Panciroli annovera poſcia (1) due Profeſſori dell' Univerſità di Piſa Andrea di Ciaffo, o di Zaffo, e Franceſco di Tigrino. Del primo niuna notizia ci dà nell' erudita ſua Storia di quella Univerſità il Dottor Fabbrucci, e ne parla ſolo ſull' autorità del Panciroli (2). Nè altro io poſſo aggiugnere intorno a lui, ſe non che ei fece i ſuoi Studj in Bologna; perciocchè il Ch. Dottor Monti mi ha avvertito di averne trovato in una carta indicato il nome, come di ſcolaro in quella Univerſità. Ma del ſecondo parla il Fabbrucci colla conſueta ſua diligenza (3), e noi accennerem quì in compendio ciò ch' ei ne dice più ſteſamente provando ogni coſa con autorevoli monumenti. Franceſco figliuol di Tigrino da Piſa circa il 1340. era nella ſua patria onorato delle ragguardevoli cariche di Giudice e d' Anziano, e vi ſi rendette illuſtre non meno per l' integrità de' coſtumi, che per l' ampiezza del ſuo ſapere. Chiamato perciò a Perugia a inſegnarvi la Giuriſprudenza, ebbe l' onore di avervi per ſuo Scolaro il celebre Baldo, e per ſuo Collega il non men celebre Bartolo. E il primo gli ſi moſtrò grato, come dovea, facendone nelle ſue

(1) C. LIII.
(2) Ap. Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXI.
(3) Ib. T. XXIII.

Digitized by Google

ſue opere onorevol menzione. Ma il ſecondo viene da alcuni ripreſo, che, benchè Franceſco gli porgeſſe talvolta aiuto nel richiamargli alla memoria alcune leggi men note, pure ſi faceſſe bello delle fatiche di lui, ſenza mai nominarlo. L'anno 1356. ei fu chiamato a tenere ſcuola di Legge in Piſa ſua patria; e il Fabbrucci ha pubblicato il Decreto, che perciò fu fatto da quel Comune, coll' aſſegnargli dugento fiorini d' oro di annuale ſtipendio. Ma tre ſoli anni appreſſo, eſſendoſi quella Univerſità quaſi interamente diſciolta, Franceſco ancora fu congedato. E poichè di lui non ſi trova più alcuna menzione, ſembra ch' egli poco oltre ſopravviveſſe. Di lui non ci è rimaſto alcun libro, nè trovo chi affermi aver lui ſcritta qualche opera di Giuriſprudenza.

VII. Nulla abbiam parimenti di Riccardo Malombra Cremoneſe di patria, benchè pure alcuni faccian menzione di opere da lui ſcritte (1), ma gli Elogj, con cui ne parlano gli Scrittori a lui più vicini, e gl' impieghi da lui ſoſtenuti, ci moſtrano in quale ſtima egli foſſe. Alberico da Roſciate, che l' avea avuto per Maeſtro, non teme di affermare (2), ch' egli penſa che da molti ſecoli addietro non foſſe viſſuto alcuno, che nella Scienza Legale gli ſi poteſſe paragonare; e aggiugne, ch' ei ſoleva deridere alcuni Profeſſori de' ſuoi tempi, i quali nello ſpiegare le Leggi avean introdotto un

(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 82.
(1) Proœm. in I. Dig. Vet. Part.

Digitized by Google

un cotal ſofiſtico modo d' argomentare, ch' era ſtato recato in Italia dagli Oltramontani, e ch' eraſi introdotto ancora fra' Teologi e fra' Predicatori. Egli ſpiegava le Leggi in Padova, e il Facciolati afferma (1), che negli Atti di quella Cattedrale egli è nominato all' anno 1302. e al 1304. come attual Profeſſore. Ivi, ſe crediamo al Panciroli (2), per invidia degli Emuli accuſato qual uomo di men ſana dottrina per ordine di Clemente V. fu rilegato a Bologna, ove allora tenevano ſcuola Jacopo da Belviſo, Jacopo Butrigario, e Ranieri da Forlì. Tutti i Giureconſulti dell' Univerſità di Bologna interpoſero le lor preghiere preſſo il Legato del Papa in favor di Riccardo. Ma invece di ottener ciò, che bramavano, furono acremente ripreſi, perchè aveſſero preſo a difendere un uom malvagio. Finalmente Riccardo richiamato a Padova fu renduto alla ſua Cattedra verſo il 1309. Così il Panciroli. E che il Malombra foſſe rilegato in Bologna ne abbiamo la teſtimonianza di Bartolo, il qual nominando un' opinione da lui in quella Città ſoſtenuta, dice (3): *Richardus de Malumbra, qui erat ibi tunc relegatus*. Ma che ciò avveniſſe per ordine del Pontefice, e per motivo di Religione, io non ne trovo alcun monumento. E' certo però, che in Bologna ei fu accuſato d' ereſia, e che il Collegio de' Dot-

(1) L. c. p. 33.
(2) C. LIV.
(3) In Leg. XI. Dig. de Teſtam. Tut.

Digitized by Google

Dottori fu dal Legato ripreſo, perchè eraſi fatto a difenderlo. Così ci aſſicura Jacopo Butrigari, che era allora in Bologna: *Et ideo Collegium Doctorum fuit graviter reprehenſum a domino Legato; dum Doctores ſupplicabant pro domino Richardo Malumbra, qui erat damnandus de hæreſi* (1). E il Ghirardacci aggiugne, che Jacopo Butrigario e Baldo furon quelli, che gli dieder la taccia d' eretico (2), benchè poi nè egli, nè altri non dica ſe di ciò ſi faceſſe proceſſo; e qual ſentenza ſi pronunciaſſe. Ma quanto a Baldo, ei non potè aver parte in tal fatto, poichè come vedremo, egli non era probabilmente ancor nato. Ciò che è certo ſi è, che Riccardo paſsò poſcia a Venezia, ove, come da monumenti autentici ſi ricava, egli era Conſultore l' anno 1314. e il 1318. L' eruditiſſimo Foſcarini (3) afferma di aver veduta una carta piena di eſpreſſioni onorevoli per Riccardo, in cui l' anno 1320. gli vien confermata la medeſima carica. Egli ebbevi ancora i titoli di Conte Palatino e di Cavaliere; e benchè non ſia vero, come il ſuccennato Scrittor dimoſtra (4), ciò che altri hanno ſcritto, cioè ch' ei foſſe chiamato a Venezia per compilar le Leggi di quella Repubblica, è probabil però, che qualche parte egli vi

(1) In Leg. XIV. de Epiſc. & Cler.
(2) Storia di Bologna T. I. p. 535.
(3) Stor. della Letter. Venez. p. 41. not. 103. degli Agoſtini Scrittor. Ven. T. I. Pref. p. VII.
(4) p. 17. & not. 33.

Digitized by Google

vi aveſſe. Appena merita d' eſſere quì riferito l' errore di alcuni Scrittori citati e ſeguiti dall' Ariſi (1), che han poſto in capo a Riccardo il Cappello di Cardinale. Egli morì l' anno 1334., e ſe ne vede ancora l' Iſcrizion ſepolcrale, riferita dal Panciroli e da altri, nella Chieſa de' SS. Giovanni e Paolo in Venezia.

VIII. Jacopo da Belviſo, da noi poc' anzi accennato, dal Panciroli (2), e da tutti comunemente gli Scrittori ſi dice natìo di Acqui. Ma un paſſo della Cronaca di Bologna ſcritta da Matteo Griffoni e pubblicata dal Muratori, troppo chiaramente, s' io non m' inganno, conferma il ſentimento di alcuni altri, che il fan Bologneſe, perciocchè egli ivi è detto: *Dominus Jacobus de Belvixo de Bononia* (3); e nomina poſcia, come più ſotto vedremo, altri di queſta famiglia, che erano da Bologna; e avverte, che benchè queſta famiglia foſſe per lo più Gibellina, Jacopo nondimeno avea coſtantemente ſeguito la parte Guelfa. E vuolſi riflettere, che una figlia di Jacopo era maritata a Matteo Griffoni Avolo, o Zio dello Storico, che perciò dovea eſſere ben informato di queſta famiglia. Alcuni il dicono Scolaro del celebre Azzo; ma l' età, a cui viſſero l' un e l' altro, baſta a convincerli di errore. Fin dall' anno 1297. egli era Profeſſore ſtraordinario in Bologna col titolo di Bacelliere, come afferma

(1) Cremon. Litter. T. I. p. 155.
(2) C. LV.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 154.

Digitized by Google

il Ghirardacci (1). Convien poi dire, ch' ei paſſaſſe a leggere in Padova; perciocchè lo ſteſſo Scrittor racconta (2), che l' anno 1307. ei fu chiamato da Padova a Bologna, eſſendo ben perſuaſo il Conſiglio, che ciò vi avrebbe fatto concorrere gran numero di Scolari. Ciò ci dimoſtra, quanto grand' uomo egli foſſe, e qual conto ſe ne faceſſe in tutta l' Italia. Ma ciò meglio ancor ſi raccoglie da un onorevoliſſimo Memoriale preſentato dall' Univerſità di Bologna al Conſiglio della Città l' anno 1321., che è ſtato pubblicato dal Ghirardacci (3), e ch' io recherò quì in gran parte tradotto in Italiano, anche perchè ci ſcuopre più altre notizie intorno a queſto celebre Giureconſulto, di cui poco eſattamente ha parlato il Panciroli: *Eſſendo ſtato da graviſſime turbolenze ſconvolto lo Studio di Bologna, e avendolo abbandonato i Profeſſori, che ſoleano tenervi ſcuola per andarſene ad altri Studj, i quali per allettar gli Scolari procuran ſempre di avere i più famoſi Dottori, perciò noi Rettori e Conſiglieri, per utile di queſta noſtra Univerſità, e perchè ella non reſti vinta al confronto dagli altri Studj, ma anzi gli ſuperi, abbiam penſato quai mezzi ſi poſſano uſare, perchè in eſſa ſi rinnovino e ſi perfezionin le Scienze, e l' altrui malizia non giunga ad ottener la noſtra rovina. Abbiam perciò ſtabilito, che ſe Ja-*

(1) Stor. di Bologn. T. I. p. 345.
(2) Ivi p. 504.
(3) Ivi T. II. p. 10.

Digitized by Google

Jacopo di Belviso esimio Professor di leggi, pel cui credito e senno tutta si regge l' Università di Perugia, fosse richiamato a leggere in Bologna, dietro a lui ne verrebbono tutti gli Scolari, che or sono in Perugia, e molti altri ancora. Quindi noi porgiam supplica a voi Capitano, Anziani, e Sapienti .... acciocchè si faccia decreto, che il detto Jacopo col suo figliuolo possano e debban venire a tenere scuola in Bologna senza pericol suo, e del figlio, e de' lor discendenti; e che se egli ricuserà di venire, contro di lui si proceda ad arbitrio de' Rettori. E conoscendo noi i vantaggi, di cui in altre Città egli gode, nol vogliam danneggiare, ma richiediamo, che in compenso gli si accordin più privilegj; cioè, che egli e il figlio e i lor discendenti si considerino come appartenenti alla parte della Chiesa e de' Geremiesi, e che siano come tali in ogni cosa trattati ... Noi sappiamo, che il detto Jacopo è stato per lungo tempo Consigliere del Re Carlo (secondo di Napoli) *di felice memoria, che sempre è vissuto in Città di parte Guelfa e non in altre, e da persone degne di fede abbiamo inteso, che Filippo Principe di Taranto fratello del Re Roberto, mentre era in Firenze, per la sperienza che in Napoli alla Corte di suo fratello avea fatta della fedeltà di Jacopo, richiese di queste medesime cose per suoi messi e per sue lettere particolari il Comun di Bologna, benchè per le turbolenze de' tempi nol potesse allora ottenere &c.* Questo decreto

Digitized by Google

ci mostra, che Jacopo dopo avere tenuta scuola in Bologna, cacciatone per le civili fazioni, era prima stato alla Corte del Re Carlo II. non già Professore, come il Panciroli scrive, ma Consigliere di quel Sovrano; che poscia era stato per quanto sembra, in Firenze insieme col Principe di Taranto, e che l'anno 1321. era Professore in Perugia. E parmi ancora, che da questo Decreto medesimo si confermi, ch' ei fosse Bolognese di patria, sì perchè vi si parla, come di una famiglia stabilita in Bologna, sì perchè gli si minacciano pene, ove non venga, il che non credo, che con uno straniero sarebbesi fatto.

IX. Venne adunque Jacopo da Perugia a Bologna, come poscia narra il medesimo Ghirardacci (1) aggiugnendo, che perciò volle *il Consiglio de' Quattromila, che Francesco il figliuolo, Guido e Martino Nipoti e figliuoli di Maestro Benvenuto, e Giovanni di Benvenuto Belvisio fossero cancellati dal libro de' Banditi, e tenuti e trattati come veri Cittadini di Bologna*. D' allora in poi Jacopo probabilmente non partì più da Bologna. Veggiamo in fatti, che l' anno 1326, essendo insorte alcune contese fra i Veneziani e i Bolognesi, questi mandarono due Ambasciadori a Venezia per acchetarle, come riuscì loro felicemente; ed un di essi fu Jacopo per testimonianza del Ghirardacci (2). Egli morì l' anno 1335., come ab-

(1) Pag. 18.
(2) Ib. p. 73.

Digitized by Google

abbiam nella Cronaca di Matteo Griffoni (1), il qual narra, ch' ei fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano presso il sepolcro di Nostro Signore; che Francesco di lui figliuolo gli fece solenni esequie, e che prese il lutto egli con tutti gli altri della famiglia, e co' lor servitori; che il funerale ne fu onorato da quasi tutto il Clero di quella Città, dal Podestà, dal Capitano del popolo, e da tutti gli altri Magistrati; perciocchè egli era uomo assai amato da tutti, e che, benchè i Belvisi fossero comunemente Gibellini, ei nondimeno erasi stretto con giuramento alla parte Guelfa, e avea la costantemente seguita. Queste sono le sicure notizie, che intorno a Jacopo da Belviso io ho potuto raccogliere da sicuri monumenti. Più altre se ne possono vedere prodotte da altri Scrittori presso il C. Mazzuchelli (2); alcune però delle quali non sono abbastanza provate, altre co' documenti da me addotti si provan false. Più opere egli scrisse su varie parti del Diritto Civile, e se ne loda singolarmente quella de' Feudi; intorno a' quai libri, e alle loro edizioni veggasi il soprallodato C. Mazzuchelli.

X. Collega di Jacopo da Belviso nella Cattedra di Giurisprudenza fu per più anni Jacopo Butrigario Bolognese di patria, e figliuol di Salvetto, come raccoglies da un Catalogo de' Cittadini Bolognesi privilegiati dell' anno

(1) L. c. p. 154.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 722. &c.

Digitized by Google

metà de' fichi interi, egli allora diceſſe, che così deeſi ancora intendere la detta legge, queſto ſcherzo, io dico, è probabilmente una di quelle favole, che sì francamente ſi narran da alcuni; e vi ha in fatti, come il Panciroli ſteſſo riflette, chi l' attribuiſce a Bartolommeo Socino. Più opere Legali egli ſcriſſe, cioè Comenti e Chioſe, alcune delle quali ſi hanno alle ſtampe, che diligentemente ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (1).

XI. Scarſe parimenti ſon le notizie, che ci dà il Panciroli di Lambertino e di Franceſco Ramponi Bologneſi (2), perciocchè del primo null' altro ci dice, ſe non che ei fu per più anni Profeſſore in Bologna, che ſcriſſe alcune opere, che or ſon perite, che trattò con molto applauſo le cauſe nel foro, e che fu aſſai ſtimato da Cino, che gli era ſtato Scolaro; del ſecondo narra ſoltanto, che fu Profeſſore in Padova, in Piſa, in Bologna, e che a Padova fu chiamato l' anno 1400. Ma il primo appartiene al ſecolo precedente, e noi allora ne abbiam brevemente parlato, rimettendo chi ne brama più copioſe notizie all' eſattiſſimo P. Sarti. Del ſecondo dobbiam quì ragionare, ed ei fu uomo di sì gran fama a' ſuoi tempi, che merita che con diligenza ne ricerchiamo. L' Alidoſi il fa Profeſſore in Bologna nel 1350. (3), e il dice figliuolo di Raimondo, nel che con-

ſen-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1911.
(2) C. LVII.
(3) Dott. Bologn. di Legge p. 77.

Digitized by Google

sente il Ghirardacci, che lo annovera tra gli Anziani del 1359. (1), e trai Professori della Università negli anni 1365. 1384. (in cui aggiugne che avea trecento fiorini di stipendio) 1390., e 1400. (2). Nel 1376. il veggiam nominato tra' cinquecento, che formavano il Consiglio della Città (3); presente nel 1378. alla laurea con grande solennità conferita a' primi due alunni del Collegio Gregoriano (4); e nel 1387. uno de' seicento Consiglieri del Comune (5). Egli ebbe l' onore l' anno 1361. di essere scelto e mandato dal Cardinale Egidio Albornoz, che era Legato in Bologna, *Rettore, e Governatore d' Imola per la Santa Chiesa* (6), nella qual carica ei fu confermato l' anno 1363. (7). L' anno seguente il veggiamo accompagnare Gomes Rettor di Bologna, e Nipote del suddetto Cardinale Albornoz in un viaggio, ch' ei fece ad Ancona a ritrovarvi il Zio (8); e questo viaggio diede probabilmente occasione all' offerta della Podesteria d' Ancona, che il Cardinal medesimo fece a Francesco per Rodolfo di lui Cugino l' anno 1365. (9), offerta però, che fu da lui rigettata. Nulla meno

(1) Storia di Bol. T. II. p. 237.
(2) Ib. p. 289. 398. 450. 514.
(3) Ib. p. 352.
(4) Ib. p. 368.
(5) Ib. p. 412.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 463.
(7) Ib. p. 468.
(8) Ib. p. 472.
(9) Ib. p. 479.

Digitized by Google

ci mostra, che Jacopo dopo avere tenuta scuola in Bologna, cacciatone per le civili fazioni, era prima stato alla Corte del Re Carlo II. non già Professore, come il Panciroli scrive, ma Consigliere di quel Sovrano; che poscia era stato per quanto sembra, in Firenze insieme col Principe di Taranto, e che l' anno 1321. era Professore in Perugia. E parmi ancora, che da questo Decreto medesimo si confermi, ch' ei fosse Bolognese di patria, sì perchè vi si parla, come di una famiglia stabilita in Bologna, sì perchè gli si minacciano pene, ove non venga, il che non credo, che con uno straniero sarebbesi fatto.

IX. Venne adunque Jacopo da Perugia a Bologna, come poscia narra il medesimo Ghirardacci (1) aggiugnendo, che perciò volle *il Consiglio de' Quattromila, che Francesco il figliuolo, Guido e Martino Nipoti e figliuoli di Maestro Benvenuto, e Giovanni di Benvenuto Belvisio fossero cancellati dal libro de' Banditi, e tenuti e trattati come veri Cittadini di Bologna*. D' allora in poi Jacopo probabilmente non partì più da Bologna. Veggiamo in fatti, che l' anno 1326. essendo insorte alcune contese fra i Veneziani e i Bolognesi, questi mandarono due Ambasciadori a Venezia per acchetarle, come riuscì loro felicemente; ed un di essi fu Jacopo per testimonianza del Ghirardacci (2). Egli morì l' anno 1335., come ab-

(1) Pag. 18.
(2) Ib. p. 73.

Digitized by Google

abbiam nella Cronaca di Matteo Griffoni (1), il qual narra, ch' ei fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano presso il sepolcro di Nostro Signore; che Francesco di lui figliuolo gli fece solenni esequie, e che prese il lutto egli con tutti gli altri della famiglia, e co' lor servitori; che il funerale ne fu onorato da quasi tutto il Clero di quella Città, dal Podestà, dal Capitano del popolo, e da tutti gli altri Magistrati; perciocchè egli era uomo assai amato da tutti, e che, benchè i Belvisi fossero comunemente Gibellini, ei nondimeno erasi stretto con giuramento alla parte Guelfa, e avea la costantemente seguita. Queste sono le sicure notizie, che intorno a Jacopo da Belviso io ho potuto raccogliere da sicuri monumenti. Più altre se ne possono vedere prodotte da altri Scrittori presso il C. Mazzuchelli (2); alcune però delle quali non sono abbastanza provate, altre co' documenti da me addotti si provan false. Più opere egli scrisse su varie parti del Diritto Civile, e se ne loda singolarmente quella de' Feudi; intorno a' quai libri, e alle loro edizioni veggasi il soprallodato C. Mazzuchelli.

X. Collega di Jacopo da Belviso nella Cattedra di Giurisprudenza fu per più anni Jacopo Butrigario Bolognese di patria, e figliuol di Salvetto, come raccoglies da un Catalogo de' Cittadini Bolognesi privilegiati dell' anno

(1) L. c. p. 154.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 722. &c.

Digitized by Google

1310. pubblicato dal Ghirardacci (1). Fin dall' anno 1307. ei fu nominato Professore in quella Università insieme col suddetto Jacopo, e con altri (2); e pare, ch' ei non fosse soggetto a quelle vicende, a cui abbiamo veduto, che fu esposto il Belviso. Perciocchè l' anno seguente troviam, ch' ei lesse l' Inforziato, e che ottenne, che gli fosse accresciuto l' annuale stipendio (3). L' anno 1313. ei fu un de' compresi nella citazione, che Arrigo VII. pubblicò contro de' Bolognesi (4); ma la morte, da cui fu questi sorpreso non molto dopo, liberò Jacopo dal pericolo, che perciò potea sopraſtargli. L' anno 1316. ei fu adoperato nell' acchetare il tumulto eccitato da' Professori del Diritto Civile e Canonico, che si erano ritirati ad Argenta, come altrove si è detto; ed egli ottenne felicemente di ricondurre le cose all' antica quiete (5); e in somigliante maniera il veggiamo prescelto a trattare di pace nelle turbolenze di nuovo destatesi l' anno 1321. (6), nel quale troviamo che per la sua cattedra avea lo stipendio di cento lire (7). In essa egli continuò probabilmente fino all' anno 1338., nel quale avendo udito Benedetto XII., che i Bolognesi aveano scelto per lor Signore Taddeo Pe-

(1) Stor. di Bol. T. I. p. 537.
(2) Ivi p. 504.
(3) Ivi p. 524.
(4) Ivi p. 564.
(5) Ivi p. 587.
(6) Ivi T. II. p. 5.
(7) Ivi p. 18.

Digitized by Google

Pepoli, ſdegnato contro di eſſi pubblicò un Monitorio, in cui fu nominatamente compreſo anche Jacopo (1). Queſti a tal occaſione fu conſultato dal Nuncio ſpedito dal Papa a maneggiar queſt' affare (2), e ſcriſſe un' allegazione a favor di Taddeo, che è ſtata pubblicata dal Ghirardacci (3). Conchiuſo poſcia un amichevol trattato di riunione tra 'l Pontefice e i Bologneſi, Jacopo fu tra quelli, che intervennero al Conſiglio generale di quella Comunità (4), in cui fu giurata al Papa fedeltà e ubbidienza. Da queſto anno in poi non troviamo altra menzione di Jacopo fino all' anno 1347., in cui l' antica Cronaca Italiana di Bologna afferma, ch' egli morì (5), il che pure narraſi dal Ghirardacci (6). Aſſai ſcarſe notizie ci ha date il Panciroli (7) di queſto celebre Giureconſulto, il quale com' egli prova, fu Maeſtro di Bartolo. Lo ſcherzo ch' ei ne racconta, cioè che Jacopo per iſpiegare, come intender ſi debba la Legge del dividere per metà il denaro comune a due, recatoſi alla pubblica piazza, e comperata da una vecchiarella la metà di un caneſtro di fichi, fingeſſe di volergli tutti tagliar per metà, e gridando la vecchia, che nol faceſſe, ma ſi prendeſſe la

(1) Ivi p. 136.
(2) Ivi p. 144.
(3) Ivi p. 147.
(4) Ivi p. 156.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 402.
(6) L. c. p. 173.
(7) C. LVI.

Digitized by Google

metà de' fichi interi, egli allora diceſſe, che così deeſi ancora intendere la detta legge, queſto ſcherzo, io dico, è probabilmente una di quelle favole, che sì francamente ſi narran da alcuni; e vi ha in fatti, come il Panciroli ſteſſo riflette, chi l' attribuiſce a Bartolommeo Socino. Più opere Legali egli ſcriſſe, cioè Comenti e Chioſe, alcune delle quali ſi hanno alle ſtampe, che diligentemente ſi annoverano dal C. Mazzuchelli (1).

XI. Scarſe parimenti ſon le notizie, che ci dà il Panciroli di Lambertino e di Franceſco Ramponi Bologneſi (2), perciocchè del primo null' altro ci dice, ſe non che ei fu per più anni Profeſſore in Bologna, che ſcriſſe alcune opere, che or ſon perite, che trattò con molto applauſo le cauſe nel foro, e che fu aſſai ſtimato da Cino, che gli era ſtato Scolaro; del ſecondo narra ſoltanto, che fu Profeſſore in Padova, in Piſa, in Bologna, e che a Padova fu chiamato l' anno 1400. Ma il primo appartiene al ſecolo precedente, e noi allora ne abbiam brevemente parlato, rimettendo chi ne brama più copioſe notizie all' eſattiſſimo P. Sarti. Del ſecondo dobbiam qui ragionare, ed ei fu uomo di sì gran fama a' ſuoi tempi, che merita che con diligenza ne ricerchiamo. L' Alidoſi il fa Profeſſore in Bologna nel 1350. (3), e il dice figliuolo di Raimondo, nel che conſen-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1911.
(2) C. LVII.
(3) Dott. Bologn. di Legge p. 77.

Digitized by Google

sente il Ghirardacci, che lo annovera tra gli Anziani del 1359. (1), e trai Professori della Università negli anni 1365. 1384. (in cui aggiugne che avea trecento fiorini di stipendio) 1390., e 1400. (2). Nel 1376. il veggiam nominato tra' cinquecento, che formavano il Consiglio della Città (3); presente nel 1378. alla laurea con grande solennità conferita a' primi due alunni del Collegio Gregoriano (4); e nel 1387. uno de' seicento Consiglieri del Comune (5). Egli ebbe l' onore l' anno 1361. di essere scelto e mandato dal Cardinale Egidio Albornoz, che era Legato in Bologna, *Rettore, e Governatore d' Imola per la Santa Chiesa* (6), nella qual carica ei fu confermato l' anno 1363. (7). L' anno seguente il veggiamo accompagnare Gomes Rettor di Bologna, e Nipote del suddetto Cardinale Albornoz in un viaggio, ch' ei fece ad Ancona a ritrovarvi il Zio (8); e questo viaggio diede probabilmente occasione all' offerta della Podesteria d' Ancona, che il Cardinal medesimo fece a Francesco per Rodolfo di lui Cugino l' anno 1365. (9), offerta però, che fu da lui rigettata. Nulla meno

(1) Storia di Bol. T. II. p. 237.
(2) Ib. p. 289. 398. 450. 514.
(3) Ib. p. 352.
(4) Ib. p. 368.
(5) Ib. p. 412.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 463.
(7) Ib. p. 468.
(8) Ib. p. 472.
(9) Ib. p. 479.

Digitized by Google

no ei fu caro al Cardinal Anglico fratello di Urbano V. e Legato di Bologna, il quale andato a Roma l' anno 1369. a trovare il Pontefice suo fratello, seco condusse Francesco con pochi altri de' più ragguardevoli Cittadini (1). L' anno 1376. il veggiamo per la prima volta incaricato di una ambasciata in nome de' suoi Cittadini a Barnabò Visconti (2); nel qual anno pure essendo stato da' Bolognesi rilegato a Siena Ubaldino de' Malavolti, e resistendo questi a un tal ordine, *sarebbegli stata tagliata la testa, se non fosse stato l' ajuto di Messer Francesco de' Ramponi, Genero del detto Ubaldino, che era molto amato dal popolo*; come abbiamo nell' antica Cronaca Bolognese (3). Ei fu parimenti uno degli Ambasciadori mandati da' Bolognesi l' anno 1388. a condolersi col Marchese Alberto d' Este della morte del Marchese Niccolò II. (4); e in quest' anno medesimo colla sua intercessione salvò dalla morte, che gli era dovuta, Gaspare Calderini celebre Canonista reo di avere scritte più lettere a Urbano VI. in danno del Comun di Bologna (5). Un' altra ambasciata sostenne l' anno 1389. insieme con Giovanni de' Fantuzzi a Giangaleazzo Visconti (6).

XII.

(1) Ib. p. 488.
(2) Ib. p. 502.
(3) Ib. p. 509.
(4) Ib. p. 530.
(5) Ib. p. 532.
(6) Ib.

Digitized by Google

XII. Fin quì Franceſco avea ſenza alcuna contraddizione goduto in Bologna di potere e d' autorità non ordinaria. Ne' popolari tumulti, che ſi eccitarono in Bologna l' anno 1395., egli, benchè malconcio dalla podagra, ebbe ciò non oſtante non poca parte: *Così gottoſo*, dice la già mentovata Cronaca (1), *e perduto della perſona, come era il detto Meſſer Franceſco Ramponi, che era famoſiſſimo Dottore, faceva ſul ſuo letto grandiſſimi fatti, e molto ſaviamente, e con gran credito, e con poca malivolenza*. Ma ſulla fine del 1398. eſſendoſi renduto potente e ſuperiore agli altri il partito de' Zambeccari, Franceſco, che era loro nimico, fu per loro comando confinato a Padova, e perchè, come racconta il Ghirardacci (2), Franceſco travagliato dalla podagra a' 20. di Gennaio del 1399. non era ancora partito, Carlo Zambeccari mandogli a caſa alle ſei ore di notte la famiglia del Vicepretore, che a mano armata il levaron di letto, e il portarono fuor della Porta, ove poſto in una lettica paſsò a Imola, e poſcia a Padova. Queſte circoſtanze non ſi eſprimono nelle Cronache Bologneſi; ma ſembra, che a ciò ſi alluda, dicendo (3): *Ma furono ſavi a confinare Meſſer Franceſco di notte, che ſe di giorno l' aveſſero fatto, non ſarebbe ſtato loro comportato dal popolo minuto, dal qual Meſſer Franceſco*

(1) Ib. p. 559.
(2) T. II. p. 499.
(3) L. c. p. 564.

Digitized by Google

ceſco era di molto amato. Fecero finalmente il bene di Meſſer Franceſco, che ſtette a' confini ſolamente quanto durò la morìa in Bologna, e alla fine di quella ritornò a ſalvamento con tutta la ſua famiglia, che avea una bella brigata di Nipoti, figliuoli di Radolfo Ramponi, ſuo primo Cugino, che erano diciaſſette tra maſchj e femmine, che forſe ſarebbono tutti morti a Bologna, come fecero degli altri aſſai, che per certo quì fu troppa grande morìa. In fatti morto in quell' anno medeſimo Carlo Zambeccari, e atterrato il partito contrario a Franceſco, queſti a' 29. di Ottobre fu richiamato a Bologna (1), ove l' anno ſeguente leggeva nell' Univerſità, come abbiamo veduto. Finalmente dalla ſteſſa Cronaca ricaviamo, ch' ei morì nel 1401. *Morì Meſſer Franceſco ſuddetto, e fu ſeppellito con grande onore a San Franceſco dei Frati Minori, nell' antica ſepoltura de' Ramponi. Iddio gli perdoni* (2). Degno ancora d' eſſere quì riferito è ciò, che della morte di queſto celebre Giureconſulto narra l' Alidoſi (3). *Racconta Don Pietro di Matthiolo Fabro nel ſuo Diario, che dell' anno 1401. a' 15. di Settembre a ore 17. e mezza morì in ſua preſenza l' eccelſo e famoſiſſimo Dottor di Legge M. Franceſco di Raimondo Ramponi, ed il giorno ſeguente all' ora di Terza fu ſepolto in San Franceſco in abi.*

(1) Ib. p. 566.
(2) Ib. p. 567.
(3) L. c.

Digitized by Google

abito di Frate Minore essendo accompagnato da M. Giovanni, eletto Arcivescovo di Ravenna, dal Rettore de' Scolari, dal Podestà, e da tutti i Cavalieri, e Dottori, e da molte compagnie delle Arti, ed avanti la sua Casa fu fatta una bellissima Orazione per Maestro Giovanni di Giorgio dei Cortellini dell' Ordine de' Minori, Maestro in Sacra Teologia. Era esso M. Francesco uomo molto divoto e da bene, aveva portato una infermità di gotte più di 35. *anni.*

XIII. Tutta questa serie di fatti, che noi siam venuti sponendo sulla scorta delle antiche memorie di Bologna, ci mostra chiaramente, che Francesco Ramponi non potè al certo essere Professore in tutte le Università mentovate dal Panciroli, se non forse per assai poco spazio di tempo in ciascheduna. E per riguardo a Ferrara, benchè il Borsetti non abbia di lui fatta menzione, è certo però, che l' anno 1393. ei vi era Professere, come raccogliesi da un monumento dal Fabbrucci dato alla luce (1). In Padova ei potè forse tenere scuola in que' mesi, in cui vi fu confinato, non nel 1400., come scrive il Panciroli, ma nel 1399. Il Papadopoli non l' ha annoverato tra' Professori di quella Università, ma il Facciolati ne ha fatto un cenno (2). In Pisa confessa il citato Fabbrucci, che non vi ha monumento, che provi lui avervi tenuta Scuola, e nondimeno egli

(1) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XXV.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 39.

Digitized by Google

egli il crede probabile, e penſa che ciò avveniſſe tra 'l 1393. e 'l 1399. Ma poichè abbiamo veduto, che nel 1395. egli era in Bologna, e vi era ancora nel 1398. egli è evidente, che ſe Franceſco fu Profeſſore in Piſa ciò non potè eſſere, che per aſſai breve tempo. L' Alidoſi afferma, che di lui ſi hanno alle ſtampe alcuni Conſigli, e i Comenti ſul ſecondo, ſul terzo, e ſul quinto libro del Codice, oltre alcune altre opere, che ſi conſervano Manoſcritte. Vuolſi avvertire per ultimo, che vivea a' tempi medeſimi un altro Franceſco Ramponi, di cui ſi parla nelle Storie di Bologna; ma che non vedeſi mai nominato col titolo di Dottore; e forſe alcune delle coſe, che ſi attribuiſcono al Giureconſulto, appartengono all' altro. Nella maggior parte però de' fatti da me narrati, Franceſco vien chiamato Dottor di Legge, e perciò non può riguardo ad eſſi muoverſi alcun dubbio.

XIV. Chi avrebbe creduto, che trai ſeveri e peſanti Giureconſulti di queſto ſecolo doveſſe annoverarſi anche un leggiadro Poeta? E tal fu nondimeno Cino de' Sigibuldi, o, come altri leggono, de' Sinibaldi, che dalla ſua patria vien detto comunemente Cino da Piſtoia. Il Panciroli (1) allegando più paſſi dello ſteſſo Cino dimoſtra, ch' ei fu Scolaro in Bologna di Franceſco d' Accorſo, di Dino dal Mugello, e di Lambertino Ramponi. E da eſſi pure raccoglieſi, ch' egli fece ivi i ſuoi ſtudj

(1) C. LVIII.

Digitized by Google

ſtudj negli ultimi anni del ſecolo XIII. Ma il Papadapoli aggiugne (1), che prima di recarſi a Bologna, avea egli ſtudiato in Padova, e che eſſendoſi eſpoſto alle conſuete prove per ricever la laurea, queſte gli riuſciron sì male, che ne fu vergognoſamente eſcluſo; ch' egli perciò venuto a Bologna vi ripigliò con più felice ſucceſſo lo ſtudio, e ottenne il ſoſpirato onore; e che o per amor di vendetta, o per ſentimento di vergogna non fece mai menzione alcuna nelle ſue opere de' Maeſtri, che in Padova aveva avuti. Queſto Scrittor ci aſſicura di aver veduto il nome di Cino negli antichi Catalogi degli Scolari di quella Univerſità, e noi non gliel poſſiam contraſtare. Ma ei ci permetterà di non creder sì preſto ciò ch' ei ne racconta delle vicende di Cino, di cui non credo ch' ei ci poſſa additare veſtigio, nè negli antichi Catalogi, nè in alcun antico Scrittore. Ei fu prima Aſſeſſore in Roma di Lodovico da Savoia, quando queſti erane Senatore, come prova il Panciroli, la qual dignità ebbe Lodovico l' anno 1310. (2). Quindi, ſe crediamo al Panciroli, fu Profeſſore a Bologna, e vi ſcriſſe il ſuo voluminoſo Comento, che abbiamo alle ſtampe, ſui primi nove libri del Codice, non già circa l' anno 1300., come ſcrivono il Panciroli e il Papadopoli; ma verſo il 1312. perciocchè egli il conchiude con queſte parole: *Hic ſit finis non ſo-*

(1) Hiſtor. Gymn. Patav. T. II. p. 8.
(2) V. Raynald. Ann. Eccl. ad hunc ann.

Digitized by Google

ſolum hujus legis, ſed & totius operis lecturæ hujus libri, quod ego Cynus de Sigisbuldis de Piſtorio . . . . faciendum cum auxilio Dei aſſumpſi, & quaſi continue proſequendo, infra biennium terminavi, currentibus a Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti anno MCCCXIV. die XI. menſis Junii. Egli proſeguì ancora più anni, ſecondo il parere dell' Abate de Sade (1) nel medeſimo impiego, perciocchè egli era in Bologna, quando il Petrarca vi fu inviato dal Padre a ſtudiare le Leggi l' anno 1322. In fatti Anton Franceſco Doni ha pubblicata una lettera (2) da Cino ſcritta da Bologna al Petrarca a' 20. di Febbraio del 1329., in cui amaramente ſi duole, ch' egli abbia abbandonata interamente la Giuriſprudenza per la Poeſia, gli rammenta l' amore, che avea per lui avuto, quando lo iſtruiva in Bologna nelle Leggi, la grande eſpettazione, che avea in tutti deſtato co' ſuoi progreſſi sì rapidi in quella Scienza, che ſapeva a mente il corpo intero delle Leggi Civili non altrimenti che un altro ſaprebbe i Romanzi di Lancellotto e di Ginevra; ſi sforza di fargli conoſcere, quanto queſto ſtudio ſuperi in dignità e in merito la Poeſia, e aſſai eloquentemente perora per indurlo a ripigliare la dimenticata Giuriſprudenza. Ma comunque i più accreditati Scrittori concordemente ci atteſtino, che Cino fu Profeſſor di Leggi in Bologna, io nondimeno ſo-

no

(1) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 37.
(2) Proſe antiche di Dante ec. p. 76.

Digitized by Google

no costretto ad allontanarmi dal lor sentimento. E quanto alle parole soprarrecate, con cui egli conchiude il suo comento sul Codice, che dal Panciroli si afferma essere stato da lui composto in Bologna, a me pare, che questo passo medesimo ci mostri chiaramente il contrario; perciocchè Cino soggiugne, ch' egli avea intrapresa questa fatica, perchè non sembrasse, che senza frutto ei fosse stato tante volte a Bologna; *ne putarer in vacuum totiens lustrasse Bononiam*. Le quali parole non solo non provano, che Cino fosse Professore in Bologna, ma anzi ci mostrano chiaramente, ch' egli soltanto vi si era più volte recato; perciocchè se egli vi avesse tenuta scuola, ne avrebbe certamente fatto cenno a questa occasione. Più ancora. Nello stesso comento sul Codice parlando Cino de' privilegi da Federico I. conceduti a' giovani studiosi, chiaramente ci dice, ch' ei non leggeva allora in Bologna (1): *Secundo loco quæro junta hoc: nunquid hodie locum habeat hæc authentica. Dicit glossa, quod Bononiæ pro parte renunciaverunt Scolares isti privilegio in criminalibus. Sed certe illud nihil ad nos, quia per renunciationem ipsorum non potest nobis aliquod præjudicium generari, cum res inter alios acta aliis non præjudicet*. Se dunque la rinuncia fatta dall' Università di Bologna di un privilegio non privava del diritto di goderne gli Scolari, a cui Cino insegnava, egli è troppo evidente, che Cino non leggeva

(1) In Authent. *Ne filius pro parte*.

Digitized by Google

in Bologna, quando egli scrisse il suo Comento sul Codice. Ma che direm noi della Lettera al Petrarca scritta da Cino, e pubblicata dal Doni, che l' Abate de Sade ha giudicata degna di entrare nelle sue Memorie (1)? Io mi stupisco, che questo Scrittor Francese, il quale tanti falli ha scoperto negl' Italiani, non abbia avvertito ciò che alcuni Italiani a lui ben noti avean già osservato, cioè che questa lettera ha i più certi caratteri di supposizione e d' impostura. Perciocchè e Apostolo Zeno (2), e il P. degli Agostini (3), e il C. Mazzuchelli (4) han dimostrato, che quella cotal Raccolta di Prose antiche, onde questa lettera è tratta, è pressochè tutta tessuta di follie e di sogni del medesimo Doni, il che lo Zeno ha singolarmente avvertito di questa lettera. Anzi lo stesso Abate de Sade altrove confessa, che la Raccolta del Doni contiene molte cose apocrife (5). Perchè dunque non ne ha egli ancor sospettato parlando di questa lettera? E dovea pur egli stesso dubitarne per più ragioni. Cino in essa rammenta al Petrarca l' impegno e l' ardore, con cui si applicava allora allo studio delle Leggi. E nondimeno l' Abate de Sade avea già scritto (6), e provato

(1) L. c. p. 138.
(2) Dissertaz. Vossian. T. I. p. 11.
(3) Scritt. Venez. T. I. Pref. p. XIX.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1320. not. 37.
(5) T. III. p. 670.
(6) T. I. p. 38.

Digitized by Google

vato col teſtimonio medeſimo del Petrarca, che queſti non avea mai potuto prender genio ed amore per un tale ſtudio. Cino rimprovera al Petrarca, che poichè avea cominciato a frequentar le Corti de' Principi, avea abbandonate le Leggi. E nondimeno l' Abate de Sade ſapea bene, che il Petrarca non avea l' anno 1329. veduta ancora alcuna Corte. Cino lo rimprovera, perchè gittava il tempo facendo de' verſi alla Corte del Veſcovo di Lombès. E nondimeno l' Abate de Sade prova non molto dopo (1), che il Petrarca andoſſene a Lombes ſolo nel 1330, cioè un anno dopo la data di queſta lettera. Finalmente Cino parla in queſta lettera con diſprezzo della Poeſia, e de' Poeti. E nondimeno l' Abate de Sade ſapeva, che Cino era ancora Poeta, anzi avea affermato (2), ma ſenza recarne prova, che egli era ſtato anche in queſto ſtudio guida e Maeſtro al Petrarca. Come dunque ha potuto l' Abate de Sade riconoſcere come legittima una tal lettera? Aggiungaſi, che Cino era certamente Profeſſore in Perugia verſo l' anno 1326., nel qual tempo ci vi ebbe per Scolaro il celebre Bartolo, come fra poco vedremo, cioè circa quel tempo medeſimo, di cui ſi ſuppone ch' ei foſſe in Bologna. Finalmente l' eruditiſſimo ed eſattiſſimo Dottor Gaetano Monti, che con sì gran diligenza tutti ha ricercati i monumenti e le memorie Bologneſi, mi ha aſſicurato,

(1) Ib. p. 149.
(2) Ib. p. 46.

Digitized by Google

che niun indicio gli è mai avvenuto di ritrovare, onde si possa trarre per congettura, che Cino fosse Professore in Bologna. E io credo perciò, che l' unico studio da lui colle sue lezioni illustrato fosse quel di Perugia, e che ivi egli scrivesse il suo Comento sul Codice, e che quindi non avesse mai per suo Scolaro il Petrarca.

XV. Quindi si può giudicare, qual fede debbasi a un leggiadro avvenimento, che il Panciroli ci narra senza però indicarci, onde abbialo tratto. Cino, secondo lui, fu grande amico del Petrarca, del Boccaccio, e di Guido Cavalcanti. Or avvenne, che tutti quattro insieme viaggiarono a Udine, ove dal Patriarca di Aquileja furono onorevolmente accolti e trattati. Egli per mostrare in quale stima gli avesse, volle fargli effigiare al vivo nella Cappella di S. Niccolò di quella sua Chiesa; e il Pittore, che allor la stava adornando, volendo dipingere un miracolo, che dicesi da quel Santo operato a confusion di un Ebreo, che innanzi al Giudice affermava con giuramento di aver renduto il denaro prestatogli da un Contadino, dipinse nel Giudice Cino da Pistoia, nel Notaio il Petrarca, nel Contadino il Boccaccio, nell' Ebreo il Cavalcanti; e il Panciroli afferma che cotal pittura vedeasi ancora a' suoi giorni. Io non so s' ella ancor vi si vegga; ma qualunque essa sia, il fatto non potè certamente avvenire, qual narrasi dal Panciroli. Il Cavalcanti era morto nel 1300.

pri-

Digitized by Google

prima che il Petrarca, e il Boccacio nasceſſero, e queſti due probabilmente non ebber mai ferma dimora in luogo alcuno con Cino, come da ciò che del Petrarca ſi è detto, e da ciò che direm del Boccaccio, può eſſere manifeſto. Come potè dunque viaggiare con eſſi a Udine? Aggiungaſi, che il Petrarca, il quale non ci ha forſe nelle ſue opere taciuta circoſtanza alcuna della ſua vita, che foſſe alquanto memorabile, di queſto ſuo viaggio, e di queſta avventura non ci ha detto parola. E io la credo perciò una di quelle tradizion popolari, delle quali ſi trovano sì frequenti eſempj, nate dal capriccio di alcuni, e confermate dalla credulità di altri Scrittori.

XVI. Dopo avere più anni ſoſtenuta la Cattedra delle Leggi in Perugia, è probabile che Cino ſi ritiraſſe a ripoſo in Piſtoia ſua patria, e che ivi moriſſe. Il Salvi Storico Piſtoieſe racconta, che due anni innanzi alla ſua morte ei fu Confaloniere in Piſtoia (1). Alcuni ſull' autorità di Bartolo affermano, ch' ei morì in Bologna. Ma nel paſſo da eſſi allegato io non ho potuto rinvenire cotal notizia, e in queſta Città non trovaſene alcun veſtigio. Per altra parte in Piſtoia ſe ne moſtra ancora il ſepolcro vagamente ſcolpito dal celebre Andrea Piſano coll' Iſcrizione, riportata dal Panciroli, dall' Ab. Zaccaria (2), e da altri, i quali autori perciò ſoſtengono, e a ragione, che

(1) Storie di Piſt. T. II. p. 29.
(2) Biblioth. Piſtor. p. 221.

Digitized by Google

che Cino moriſſe in Piſtoia. Da queſta Iſcrizione raccoglieſi, ch' ei morì l' anno 1336. e Apoſtolo Zeno, e l' Ab. Zaccaria con ottimi argomenti difendono la ſincerità, e l' autorità di queſta lapida. Nondimeno una rifleſſione ad eſſi ſfuggita, e ch' io debbo all' incomparabile diligenza del poc' anzi lodato Dott. Gaetano Monti, mi ſforza a dubitarne. Il Petrarca pianſe la morte di Cino con un ſuo Sonetto, che è il 71. della prima Parte, ſecondo l' edizione ultima di Firenze. Or le Poeſie del Petrarca ſono comunemente diſpoſte coll' ordine ſteſſo de' tempi, in cui ei le compoſe; e appena ſi potrà trovare un Sonetto, di cui ſi poſſa accertare, che ſia fuor di luogo. Ciò preſuppoſto ſi oſſervi, che queſto Sonetto è preceduto e ſeguito non molto da lungi da due altri cioè dal 59. e dall' 80., ne' quali il Petrarca nomina il decimoquarto anno del ſuo amore con Laura, che è il 1341. Dunque ſembra probabile, che in quell' anno medeſimo foſſe compoſto il Sonetto nella morte di Cino, e che in quell' anno queſti moriſſe. Ma che direm noi dell' Iſcrizione? Al Dott. Monti ella ſembra, e parmi con ragione, troppo moderna. Ma forſe ancora, chi ſa, che ove ſi è letto MCCCXXXVI. non debba leggerſi MCCCXXXXI.? Ognun vede quanto facile ſia a commetterſi un tale errore, o egli ſia dell' inciſore, o di chi ha copiata l' iſcrizione dal ſaſſo. Il ſuddetto Salvi ci ha inoltre deſcritta la funebre pompa, con cui ne furono

ivi

Digitized by Google

ivi onorate le esequie (1). Di Cino abbiamo il già mentovato voluminoso Comento su' primi nove libri del Codice stampato in Francfort nel 1578., oltre qualche altro più breve Trattato, che si rammenta dall' Ab. Zaccaria. La testimonianza onorevole, che agli scritti di Cino rendeva il celebre Bartolo, il quale per testimonianza di Baldo citato dal Panciroli soleva dire di averne profittato non poco, basta a farci conoscere, quanto essi fosser pregiati. Guglielmo da Pastrengo Scrittore di questo secolo chiama i suoi Comenti sul Codice opera utilissima a' Professori (2). Alcuni Canonisti però citati dal Panciroli ne han favellato con biasimo e con disprezzo; ma ciò dee attribuirsi, come riflette il medesimo Autore, alle ingiuriose espressioni, con cui di essi e della loro Scienza egli era solito a ragionare. Di lui dovrem di nuovo parlare più brevemente, ove tratteremo de' Poeti Italiani di questa età, tra' quali pure, come abbiamo accennato, ei non ha l' ultimo luogo.

XVII. Ebbe anche Modena di questi tempi un famoso Giureconsulto, cioè Niccolò Mattarelli, che al principio di questo secolo era Professore in Padova. In questa Città ei certamente trovavasi l' anno 1307. quando il Comun di Modena spedì onorevole ambasciata all' Università di Padova, perchè le concedesse pel mese d' Aprile il Mattarelli, che era stato elet-

(1) Loc. c. p. 43.
(2) De Origin. Rer. p. 22. Edit. Ven. 1547.

Digitized by Google

to Difensore, o sia Avvocato del Popolo. Il Muratori ha dato alla luce il decreto perciò formato (1). *Item si placet Consilio, quod unus Ambaxator expensis Communis & ad Salarium contentum in Statutis Communis Mutinæ, mittatur ad Civitatem Paduæ & Universitatem Scholarium, & prout aliter fuerit necessarium ex parte Communis Mutinæ, quod eis placeat precibus & amore Communis Mutinæ, dare & concedere licentiam sapienti viro Domino Niccolao de Matarellis Professori Legum, standi Mutinæ per totum Mensem Aprilis ad complendum officium Defensoris Populi Mutinensis, in quo fuit electus*. Ch' egli tenesse ancora in Modena scuola di Legge, benchè dal Facciolati (2) e dal Vedriani (3) si affermi, non parmi però provato con alcun autorevole documento. Questi Scrittori medesimi narrano, ch' ei fu chiamato ancor Professore a Bologna, e a Pisa. Ma per riguardo a Bologna non trovo tra gli Storici di quella Città, chi faccia di lui menzione; e convien dire, che ancora ne' monumenti di quella di Pisa non ne abbia trovato indicio alcuno il Fabbrucci, poichè egli non ne parla che coll' autorità del Panciroli (4). Essi aggiungono finalmente, ch' egli andato Podestà a Lucca, ivi finisse i suoi giorni. Ma anche di ciò non producesi alcun monumen-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 968.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 35.
(3) Dottori Moden. p. 42.
(4) Caloger. Racc. d' Opusc. T. XXI.

Digitized by Google

mento, e altri penſano, ch' ei moriſſe in Modena. Ciò però, che il Vedriani ſoggiugne, cioè di aver veduta lettera ſcritta da Lucca l' anno 1552., in cui il Dottor Lodovico Bianchi ſcrive di aver ivi avute ſott' occhio le opere Manoſcritte di Niccolò, ci rende non improbabile, ch' egli morendo in quella Città vi laſciaſſe ancora i ſuoi libri. Alcuni aveane egli ſcritti, e Guglielmo da Paſtrengo Scrittore contemporaneo, che lo chiama celebre per ſapere, ma rozzo nello ſtile, dice (1), ch' egli avea ridotti in compendio, togliendone le coſe inutili, i Comenti di Odofredo ſul Codice e ſu' Digeſti, la qual opera egli intitolò *Deciſa*; e, che ſcriſſe inoltre molte buone ed utili quiſtioni e ripetizioni di varie leggi. Alcuni altri Trattati ſe ne rammentano da altri Scrittori, ma niuno c' indica, che alcun ſe n' abbia alle ſtampe. Ciò forſe ha data ad alcuni occaſione di accuſar Bartolo d' aver uſurpati gli ſcritti di Niccolò, e divolgatigli come ſuoi; accuſa, come ben avverte il Facciolati, che ſi ſuol dare a molti, ma che di pochi ſi prova. Il Papadopoli congettura, ch' egli moriſſe l' anno 1339. (2). Ma non ci dice, a qual fondamento ſi appoggi queſta ſua opinione. Di Niccolò ſi fa onorevol menzione anche nelle antiche Cronache Modeneſi pubblicate dal Muratori all' anno 1334. *Hoc tempore floruit Niccolaus Matrarellus Juriſconſultiſſimus Mu-*

(1) Loc. cit. p. 52.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 197.

Digitized by Google

Mutinenſis, qui compoſuit multa, & maxime ſuper Digeſtis & Codice, quamvis pauca reperiantur (1).

XVIII. Il glorioſo titolo di Monarca delle Leggi dato già ad alcuni Giureconſulti, de' quali abbiam ragionato, toccò in ſorte non meno a Rainieri degli Arſendi di Forlì, che fu veramente un de' più celebri Profeſſori di queſto ſecolo. Io non ſo, onde abbia tratte il Cavalier Giorgio Viviani Marcheſi le notizie, ch' egli ci dà de' primi anni di Rainieri, narrando (2) le grandi prove d' ingegno, ch' ei ſoleva dar diſputando, quand' era ſcolaro; e aggiugnendo, ch' ei fu quindi chiamato a Roma Auditore del Palazzo Apoſtolico, il che pure è ſtato ſcritto dal Panciroli (3), e da più altri Scrittori, ma ſenza recarne prove. A me ſembra difficile, che Rainieri ſe in età giovanile ebbe quell' onorevole impiego, paſſaſſe poi a inſegnar la Giuriſprudenza nelle pubbliche ſcuole; benchè l' eſempio da noi poc' anzi allegato di Cino da Piſtoia, che era ſtato prima Aſſeſſore del Senator di Roma, poſſa renderlo meno improbabile. Tralle Univerſità la prima, che ebbelo per ſuo Profeſſore, fu quella di Bologna. Egli vi era, come afferma il Ghirardacci (4), citandone in prova i pubblici monumenti, e come mi vien confermato dall'

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 81.
(2) Vitæ Ill. Forolivienſ. p. 168.
(3) C. LXII.
(4) Stor. di Bologn. T. II. p. 16.

Digitized by Google

dall' eruditiſſimo Signor Dottor Monti da me mentovato più volte, fin dall' anno 1324. e vi leggeva il Digeſto Nuovo col ſalario di cento lire. Ivi pure egli era negli anni ſeguenti fino al 1338. poichè più volte ei vedeſi nominato nelle carte di que' tempi. Anzi nel ſuddetto anno ei fu uno de' deputati a traſportare lo ſtudio a Caſtel S. Pietro all' occaſione dell' interdetto, che il Papa Benedetto XII. avea fulminato contro Bologna, come abbiamo nell'antica Cronaca di Matteo Griffoni (1). Ma Rainieri non andò veramente a Caſtel S. Pietro, o ſe andovvi ne partì preſto per paſſare all' Univerſità di Piſa, perciocchè egli ſteſſo afferma di eſſerſi colà recato all' occaſione di un tale interdetto; e inſieme accenna, che gli fu dato ſucceſſore in Bologna chi gli era ſtato finallora ſcolaro, cioè il celebre Bartolo, di cui parla con aſſai poca ſtima. Eccone le parole citate dal Ch. Dott. Fabbrucci (2): *Dum ego receſſi de Studio Bononienſi per Papam Benedictum tunc temporis interdicto, & tranſtuli me ad legendum in Jure Civili ad felicem & triumphalem Civitatem Piſanam, qui tunc temporis erat meus diſcipulus, nec multum excellens, fuit aſſumptus ad meam ſedem*; del qual paſſo diremo di nuovo trattando di Bartolo. In fatti lo ſteſſo Dott. Fabbrucci ha trovata memoria nell' Archivio del Comune di Piſa del pagamento da eſſo fatto al Convento de' Dome-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 163.
(2) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXIII.

Digitized by Google

menicani di S. Caterina in quella Città, per la casa in cui Rainieri abitava (1). Da Pisa passò Rainieri a Padova, il che, come avverte il medesimo Autore, avvenne tra 'l 1340. e 'l 1345. Ma noi possiamo indicarne più precisamente il tempo, cioè il Settembre del 1344. coll' autorità della Cronaca de' Cortusj, ove ciò si afferma con un elogio assai onorevole di Rainieri: *Eodem anno & mense (Sept. 1344.) Dominus Ubertinus habuit ad salarium DC. florenorum Raynerium de Forlivio Doctorem Legum egregium, qui vere studium fama & opere decoravit* (2). Il Panciroli seguito da altri aggiugne, ch' ei fu ancor Consigliere dell' Imperador Carlo IV., ma non veggo a qual fondamento si appoggi una tale asserzione. Molto più difficilmente m' induco a credere, ciò ch' egli dice, cioè che Rainieri abitò lungamente in Ravenna, e vi acquistò molti beni. Par certo, ch' egli non mai partisse da Padova, ove morì, come credesi, l' anno 1358., benchè negli Annali di Forlì pubblicati dal Muratori si dica, ch' egli era in fiore nel 1371. *His temporibus floruit Raynerius de Arisendis de Forlivio, clarus, & famosissimus Legum Doctor* (3). Il Panciroli, e più altri Scrittori riportano l' Iscrizion sepolcrale, di cui fu onorato, scritta con quegli ampollosi ed esagerati elogj, che allora si usavano, fino ad asserire, che

(1) Ib. T. XXI.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 913.
(3) Ib. Vol. XXII. p. 188.

Digitized by Google

che con Rainieri eran perite tutte le Leggi. Abbiamo alle ſtampe alcune opere Legali di queſto illuſtre Giureconſulto, che ſi rammentano dal Cav. Marcheſi, il quale con alcuni paſſi di eſſe dimoſtra, che egli era uomo alquanto collerico, e riſentito, e che tale ei moſtroſſi ſingolarmente contro due ſuoi ſcolari, Bartolo, e Signorolo degli Omodei. Alcune altre ſue opere ſi conſervano Manoſcritte nel Collegio di Spagna in Bologna, intorno a che veggaſi il C. Mazzuchelli (1).

XIX. Quel Signorolo, detto da altri Signorino, Omodei Milaneſe di patria, che abbiamo or nominato, fu egli pur di gran nome nella numeroſa ſchiera de' Giureconſulti di queſto ſecolo. Il Panciroli (2) il fa Profeſſor in Vercelli l'anno 1340.; quindi in Bologna, in Padova, in Parma, in Pavia, in Torino, poi di nuovo in Vercelli, e in queſta Città morto dopo l'anno 1362. E quanto alla ſcuola da lui tenuta in Vercelli l'anno 1340., ſe ciò veramente da lui medeſimo ſi aſſeriſce, come il Panciroli afferma, in uno de' ſuoi Conſigli, ch' io non ho potuto vedere, la coſa ſi dee ammetter per certa. In fatti eſſendo egli ſtato ſcolaro in Bologna di Rainieri da Forlì, come ſi raccoglie dalla diſputa tra loro avuta, narrata dal Cav. Marcheſi, e da noi poc' anzi accennata, ei poteva eſſer giunto fin dall'anno 1340. all'onore di Profeſſore. Ch' ei foſſe pure

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1139. &c.
(2) C. LXIV.

Digitized by Google

pure Professore in Bologna, affermasi da Alberico da Rosciate Scrittore contemporaneo: *laudabili viro domino Signorello de Homodeis de Mediolano actu legente Bononiæ* (1). Il Papadopoli (2), e il Facciolati (3) lo annoverano trai Professori della loro Università verso la metà di questo secolo, e il primo aggiugne, ch' ei vi fu sollevato all' onore di Cavaliere e di Conte Palatino. Quanto all' Università di Parma, nel ruolo de' cui Professori ci assicura il Panciroli di aver veduto Signorolo, ciò non potè avvenire che nel 1412., nel qual anno quell' Università fu fondata, come altrove vedremo. Quindi prima che in Parma dovesi nominare la Lettura di Signorolo in Piacenza, ove certamente ei fu Professore. Abbiamo più altre volte rammentato il Catalogo de' Professori di quella Università nell' anno 1399. quando fu colà trasportata quella di Pavia. In essa veggiam di fatti nominato anche Signorolo, o Signorino collo stipendio di quaranta lire al mese: *Domino Signorino de Homodeis legente Infortiatum l.* 40. (4). E quindi possiamo congetturare, ch' ei fosse prima Professore in Pavia. In fatti il Corio lo annovera tra quegli uomini dotti, che da Giangaleazzo Visconti chiamati furono a render sempre più illustre quel-

(1) In L. I. C. de Verbor. Obligat.
(2) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 200.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 37.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.

Digitized by Google

quella Università (1), e prima l'avea ei nominato tra quelli, che da Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano furono adoperati l'anno 1351. a riformar gli Statuti di quella Città (2). Finalmente per ciò che appartiene all' Università di Torino, se Signorolo vi fu Professore, come è indubitabile, poichè ciò si afferma da Cristoforo Castiglione (3), Giureconsulto del XV. secolo, che stese un Consulto, perchè agli eredi di Signorolo si pagassero gli stipendj, che a lui eran dovuti, ciò non potè avvenire prima del 1405., in cui quell' Università ebbe principio, come a suo tempo vedremo. Quindi converrà differire di oltre a 50. anni dopo il 1362. la morte di Signorolo, se è vero ciò che il Panciroli afferma, ch'ei tenne scuola anche in Parma, cioè nel 1412. al più presto, e che passò di nuovo a Vercelli, ed ivi per più anni ancor tenne scuola. Or che un uomo che fin dal 1340. era pubblico Professore, il fosse ancora più anni dopo il 1412. come potrem noi crederlo? Parmi perciò, che a ragion l' Argelati, seguendo il sentimento di Giovanni Sitone, abbia distinti due Omodei (4), amendue del nome di Signorolo, o Signorino, l' uno Avolo vissuto a' tempi di Jacopo da Forlì, e Professore in Vercelli, e in Bologna, e morto l' anno 1362.; l' al-

(1) Stor. di Mil. ad an. 1402.
(2) Ibid. ad an. 1351.
(3) Consil. IV.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 721. &c.

Digitized by Google

l' altro Nipote, e Professore, in Pavia, in Piacenza, in Torino, e poi forse in Vercelli, e morto dopo l' anno 1412. Ma converrebbe aver lumi ancora più chiari per distinguere l'uno dall' altro. Quanto all' Opere, che sotto il nome di Signorolo abbiamo alle stampe, e che si annoverano dall' Argelati, i Consigli ha certamente del vecchio, perchè in essi vedesi la contesa da lui avuta con Rainieri. Le altre difficilmente si può diffinire, a chi appartengano. Solo una lettera, che dall' Argelati si accenna, e che conservasi nella Riccardiana in Firenze, scritta a Filippo Maria Visconti Duca di Milano, debb' esser del giovane, poichè non prima dell' anno 1412. cominciò quel Principe a regger lo Stato. Ma io non so intender che voglia dir l' Argelati, quando scrive ch' ei non pubblica questa lettera, perchè già è stata pubblicata da Gasparino Barzizza, il quale essendo morto innanzi all' invenzion della stampa, non potea certo con essa renderla pubblica.

XX. Tra gli alunni dell' Università di Padova, di cui a ragione essa maggiormente si gloria, uno de' più ragguardevoli è Alberico da Rosate, o, come meglio dee scriversi, da Rosciate, così detto da una terra di questo nome nel territorio di Bergamo, ov' egli nacque. Ei fu scolaro in Padova di Riccardo Malombra, e di Oldrado da Ponte, com' egli stesso confessa (1). Compiuti i suoi Studj, e presa la

(1) Comm. in Cod. & in Dig. Vet. sub init.

Digitized by Google

la laurea, esercitò l' Impiego di Avvocato nella Curia Romana, e altrove, impiego, com' egli dice (1), laborioso, noioso e pericoloso, ma che eragli riuscito insieme di onore e di vantaggio non piccolo. Pare che in Bergamo singolarmente esercitasse un tale impiego; perciocchè egli afferma (2) di essere stato adoperato a riformar gli Statuti di quella Città. Ei rammenta ancora (3) l' onorevole ambasciata, di cui fu incaricato da Giovanni e da Luchino Visconti; da' quali l' anno 1340. venne inviato al Pontefice Benedetto XII. in Avignone, per conchiuder con esso la pace; nella qual occasione ei trovossi presente ancora al Concistoro solenne, in cui i Bolognesi riconobbero il Pontefice per lor Signore; e a una disputa, che il Pontefice ivi ebbe non già con Lodovico il Bavaro, come scrive il Panciroli (4), ma cogli Ambasciadori da lui inviatigli. L' anno 1350. colla moglie, e con tre suoi figliuoli andossene a Roma pel Giubbileo, di che egli stesso ci ha lasciata memoria (5). Finalmente morì in Bergamo l' anno 1354., come provasi dall' Iscrizion sepolcrale postagli nella Chiesa di S. Niccolò nel sobborgo di S. Cattarina, in cui fu sepolto. Ella è riferita dal Panciroli e dal P. Calvi (6), e il primo ac-

(1) In Præfat. Comm. in Cod.
(2) In L. I. Cod. de novo Cod. comp.
(3) In L. 14. C. de Sacros. Eccl. &c.
(4) C. LXVI.
(5) In Diction. V. Jubileus.
(6) Scena Letter. di Scritt. Bergam. p. 14.

Digitized by Google

cenna ancora gli elogi, di cui è ſtato onorato da' poſteriori Giureconſulti, e ſingolarmente da Giaſon dal Maino. Di lui abbiamo alle ſtampe molti Volumi ſul Codice e ſui Digeſti, oltre altre opere Legali da me non vedute, che ſi rammentano da due ſuddetti Scrittori, dal Fabricio (1), e dal Papadopoli (2); fralle quali è da oſſervarſi un vocabolario delle formole dell' uno e dell' altro Diritto ſtampato in Bologna nel 1481. Nè furono i ſoli ſtudi Legali, di cui compiacqueſi Alberico, Egli coltivò ancora le belle lettere, e ne è prova la traduzione latina da lui fatta del Comento di Jacopo della Lana ſulla Commedia di Dante, di cui conſervaſi copia Monoſcritta nell' Ambroſiana di Milano (3). Anzi il Quadrio aggiugne (4), che Alberico rifece in gran parte cotal Comento, e vi aggiunſe alcune rifleſſioni ſu queſta ſteſſa ſua fatica. Il Papadopoli e il Calvi gli attribuiſcono ancora alcuni Trattati ſull' Ortografia, ſull' Accento, e ſull' Arte Oratoria; anzi anche una ſomma pe' Confeſſori. Ma io non ſo ſu qual fondamento ciò ſi aſſeriſca, fuor dell' autorità del Tritemio, che non è grandiſſima.

XXI. Ed eccoci giunti, ſeguendo l' Ordine del Panciroli (5), al gran Bartolo, a cui io

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 38.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. T. II. p. 10.
(3) Saxii Hiſtor. Typograph. p. 133.
(4) Storia della Poeſia T. VI. p. 253.
(5) C. LXVII.

Digitized by Google

io credo, che per poco non rendeſſero i noſtri Padri onori Divini, mentre al contrario i lor diſcendenti ne abbandonano alla polvere e alle tignuole gli immenſi volumi. Luce e ſtella de' Giureconſulti, Maeſtro di verità, Lucerna del Diritto, Guida de' ciechi, queſti, e più altri ſomiglianti ſono gli elogi, de' quali egli è ſtato già onorato (1). Se noi non vogliamo eſſergliene liberali ugualmente, non poſſiam però negargli a ragione quel primato ſopra i Giureconſulti della ſua età, che la fama gli ha conceduto; e quindi con non minor ragione poſſiamo inferirne, che ſe viveſſe a' dì noſtri, e in mezzo alla luce, di cui noi godiamo, forſe ſupererebbe i ſuoi coetanei nello ſteſſo modo, che gli ſuperò a' ſuoi tempi. Due vite abbiamo di queſto celebre Giureconſulto ſcritte, l'una dal Diplovataccio, che vivea nel ſecolo XV., l'altra dal Lancellotto, che fiorì nel ſecol ſeguente, delle quali ſingolarmente ſi è ſervito il C. Mazzuchelli nel diligente ed eſatto Artiçolo, che ci ha dato intorno a Bartolo (2). Noi quindi ne accenneremo in breve le coſe più certe, e ci tratterremo ſolo a eſaminare, ove ci ſi offra qualche punto non ancor ben riſchiarato. Bartolo nato l'anno 1313. a Saſſoferrato nella Marca d'Ancona, detto anticamente *Sentinum*, è ſtato da alcuni creduto d' illegittima naſcita. L'unico fondamento di tal opinione ſi è ciò che narra egli

(1) V. Pope Blount Cenſura Celebr. Auct. p. 435.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 460.

Digitized by Google

ſteſſo della ſua educazione, in cui non pare che parte alcuna aveſſero i ſuoi genitori. Ma ciò non baſta a provarlo. Diſcordan però tra loro il Panciroli e il Conte Mazzuchelli nell' indicarne la famiglia, perciocchè il primo dice di aver ricavato da un Codice antico, ch' egli era della famiglia de' Severi, che ancor ſuſſiſteva in Saſſoferrato, e gloriavaſi di aver prodotto Bartolo. Il C. Mazzuchelli al contrario citando l' autorità del Criſpolti dice, che la famiglia di Bartolo fu poi detta degli Alfani; ſe pur non debbonſi tali contraddizioni accordare, dicendo col Ch. Dott. Fabbrucci, che la famiglia Severi fu la paterna di Bartolo, la materna quella degli Alfani (1). Ciò che è certo ſi è, ch' ei nacque di Franceſco di Buonaccorſo, com' egli ſteſſo afferma nel ſuo Teſtamento pubblicato dal Lancellotto. Come e da chi ei foſſe allevato, egli medeſimo cel racconta, dicendo ch' egli ebbe un Maeſtro, da cui fu iſtruito ne' primi elementi, detto Fra Pietro d' Aſſiſi dell' Ordine de' Minori, il quale avendo poi fondato in Venezia un luogo pio a ricovero de' fanciulli eſpoſti, detto la Caſa della Pietà, ne era quindi ſtato chiamato Pietro della Pietà; che queſto buon Religioſo, uomo prudente, ſincero, e di ammirabile ſantità, avealo sì bene ammaeſtrato, che nel decimoquarto anno di ſua età, cioè nel 1327. (in qualche edizione ſi legge nel duodecimo) avea potuto recarſi a Perugia, e ſtudiar-

(1) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXIII.

Digitized by Google

diarvi le Leggi ſotto Cino da Piſtoia; e che quindi paſſato a Bologna dopo avere in età di vent' anni ſoſtenute pubbliche diſpute, l' anno ſeguente, cioè nel 1334. vi ebbe il ſolenne onor della Laurea; e conchiude dicendo, che di queſto ottimo Religioſo ei non poteva ricordarſi ſenza un dolce ſentimento di tenerezza (1). Intorno alle quali coſe ſi poſſono vedere più altre circoſtanze, e più altre prove preſſo il C. Mazzuchelli. Queſto Scrittore afferma, che Bartolo ebbe per Maeſtri in Bologna Jacopo Butrigari, Ranieri da Forlì, Franceſco Tigrino, e Oldrado da Lodi. E quanto a' due primi eſſi erano appunto di queſti tempi Profeſſori in Bologna. Ma le coſe che dette abbiamo de' due ſecondi ſembrano perſuaderci, ch' eſſi non poterono aver Bartolo per loro ſcolaro. E nondimeno è certo, che Bartolo ne' luoghi dal Diplovataccio allegati gli appella amendue col titolo di *Doctor meus*. Ma non potremmo noi ſoſpettare, che queſto foſſe un ſemplice titolo di riſpetto, con cui egli voleſſe onorarli?

XXII. Poichè ebbe ricevuta la Laurea l' anno 1334., Bartolo ebbe il carico d' Aſſeſſore prima in Todi e poi in Piſa, come affermaſi anche da Baldo (2) Il C. Mazzuchelli vi aggiugne, che ſoſtenne l' impiego medeſimo in Cagli, e ne reca in prova una carta del 1340., in cui ſi nomina Bartolo da Saſſoferrato Aſſeſſore di Meſſer Giovanni di Franceſco

(1) In L. *Quidam cum filium*. Dig. de Verbor. Obligat.
(2) In L. *Prius*. C. de iis qui accuſare non poſſunt.

Digitized by Google

Baglione Podestà di Cagli. Ma poichè è certo, che Bartolo l' anno 1339. cominciò ad essere Professore a Pisa, come ora vedremo, e che ivi si trattenne più anni, e poichè Baldo fa bensì menzione di Todi e di Pisa, ma non di Cagli: *fuit Assessor primo Tuderti, deinde Pisis, & ibi palam legere incœpit, & deinde venit ad civitatem Perusii* (1); perciò, se è autentica la mentovata carta, converrà dire, che accidentalmente ei si trovasse in Cagli per breve tempo, e vi sostenesse il carico d' Assessore. Ciò che alcuni narran di lui, che avendo in una delle suddette Città, o, come altri scrivono, in Bologna, condennato uno per leggier fallo all' estremo supplizio, si rendesse così odioso, che gli convenisse ritirarsi a una villa presso Bologna detta S. Vittore, ha tutta l' aria di favoloso racconto. L' anno 1339. apertasi l' Università di Pisa, come a suo luogo si è detto, egli vi fu scelto per Professore di Legge collo stipendio di 150. fiorini; e il Fabbrucci ha dato alla luce il decreto del Comune di Pisa, con cui si ordina, che gli si paghi la metà di esso stipendio, che gli era dovuta dall' Ottobre del 1340. fino all' Aprile del 1341. Doveva questo essere il secondo anno della Lettura di Bartolo, sì perchè è probabile, ch' ei vi fosse chiamato tosto che quello studio fu aperto, sì perchè egli stesso afferma, che cominciò a tenervi scuola in età di 26. anni

(1) Ib.

Digitized by Google

anni (1), che coincide appunto coll' anno 1339. E nondimeno il passo di Ranieri da Forlì da noi di sopra recato, in cui dice che quando l' anno 1338. ei partì da Bologna, ebbe Bartolo per suo successor nella Cattedra, sembra persuaderci, che ivi dapprima ei leggesse per qualche tempo. Ma per altra parte il testimonio di Baldo, che ci assicura aver lui cominciato a tenere scuola in Pisa, sembra esso pure troppo autorevole; nè io saprei come conciliare insieme sì contrarie testimonianze, se non dicendo, che Bartolo fosse bensì destinato a succedere a Ranieri, ma o ciò poscia non avvenisse, o solo per pochissimo tempo. E certo, come mi ha avvertito il Ch. Dottor Monti ne' monumenti Bolognesi di questi tempi, non trovasi menzione alcuna di scuola ivi tenuta da Bartolo. Il Diplovataccio, e il Lancellotto, seguiti ancor dal Fabbrucci, scrivono che undici anni si stette Bartolo in Pisa, e ne recano in prova alcuni passi delle sue opere, ne' quali egli afferma di essere stato in Pisa gli anni 1342. 1345. 1346. 1347. 1350. Al contrario il C. Mazzuchelli riflettendo al privilegio di cittadinanza che i Perugini concederono a Bartolo l' anno 1348., in cui si afferma, ch' egli già da più anni si trovava in Perugia, crede che ne' mentovati passi sia corso qualche errore o negli anni, o nel nome della Città, e che Bartolo pochi anni soggiornasse in Pisa. A me sembra difficile, che in tutti gli accen-

(1) In L. *Si is qui pro Emptore*; 15. Dig. de Usucap.

Digitized by Google

nati passi si debba ammettere errore. Ma a dir vero le opere degli antichi Giureconsulti hanno comunemente avute sì guaste e sì alterate edizioni, che la loro autorità, in ciò che appartiene ad Epoche, non si può recare senza qualche timore di andare errato. Oltre i falli propri de' Copiatori, è avvenuto più volte, che le abbreviature, di cui i loro scritti son pieni, non sono state intese felicemente, e si è citato un autore, una Città, un anno in vece di un altro. Spesso ancora si son fatte le edizioni di tali opere sui quaderni scritti da qualche scolaro, e come questi aggiungon talvolta qualche cosa di lor capriccio, si è creduto detto autorevole del Professore ciò che non era che un' immaginazione dello Scolaro. Quindi è che trovansi spesso cose contradittorie, e che per mancanza di altri monumenti ci lasciano incerti a qual parere dobbiamo appigliarci. E tale è la quistione, che or trattiamo, in cui è difficile a diffinire, qual sia la più sicura sentenza.

XXIII. Ma qualunque fosse il numero degli anni, che Bartolo passò in Pisa, è certo che da Pisa passò a Perugia, ed ivi per più anni tenne pubblica scuola, e vi ebbe fra gli altri per scolaro il famoso Baldo. I Perugini l' onorarono col privilegio della Cittadinanza l' anno 1348., e perchè eravi legge, che niun lor Cittadino potesse essere Professore in quello Studio, con singolar distinzione Bartolo ne fu dispensato. Questo Privilegio è stato pubblica-

to

Digitized by Google

to dal Lancellotto, la cui Vita di Bartolo io non ho potuto vedere. Quando l'anno 1355. l'Imperador Carlo IV. calato in Italia ſen venne a Piſa, Bartolo fu dalla ſua Univerſità inviato a complimentarlo, ed egli ſeppe provveder deſtramente a' vantaggi del ſuo Corpo non meno, che a' ſuoi; perciocchè ottenne al tempo ſteſſo da Carlo e per la Univerſità di Perugia tutti que' Privilegi, che alle altre ſi ſolean concedere, e per ſe ſteſſo l'onorevole titolo di Conſigliere, e Domeſtico Commenſale di Ceſare, il privilegio di uſare dell'armi gentilizie de' Rè di Boemia, e più altre diſtinzioni, che ſi poſſon vedere eſpreſſe nel Diploma medeſimo in data de' 19. di Maggio pubblicato dal Lancellotto, e accennate anche dal C. Mazzuchelli, il quale riflette, che il medeſimo Bartolo ha fatta menzione nelle ſue opere di queſti onori dall'Imperador ricevuti. L'Abate de Sade penſa, che eſſi foſſer mercede della Bolla d'oro, che da Carlo fu pubblicata l'anno ſeguente, e che queſt'Autor congettura, che foſſe concertata in Piſa, e diſteſa da Bartolo (1). La coſa non è improbabile, ma non ſo ſe ſia provata abbaſtanza. In tal modo onorato da Ceſare ritornò Bartolo a Perugia, ove ſembra, che paſſaſſe gli altri pochi anni, che ſopravviſſe. Il Papadopoli (2), e il Facciolati (3) ci dicono, che per alcuni anni ei tenne ancora ſcuo-

(1) Mem. pour la Vie de Petr. T. III. p. 409.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 199.
(3) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 38.

Digitized by Google

ſcuola in Padova. Queſti due Scrittori citano continuamente gli Atti di quella loro Univerſità; ma appena è mai, che ne rechino i monumenti, quali vi ſi conſervano; e non poſſiam perciò a meno di non aver qualche dubbio, che altri Atti eſſi non abbiano conſultato, che gli Scrittor Padovani, troppo moderni, perchè la loro autorità equivalga a quella de' monumenti. Ma il Diplovataccio, che è il più antico Scrittore della Vita di Bartolo, non fa menzione alcuna di Padova. Non è ancora ben certo in qual anno ei moriſſe, e diſcordano in ciò non poco gli Autori. Ma finchè non producaſi monumento certo in contrario, dee a tutti antiporſi il Diplovataccio, che lo afferma morto nel 1359., in età di ſoli 46. anni. Egli è vero però, che Mattia Palmieri più antico del Diplovataccio ne fiſſa la morte all' anno 1355., e gli dà 56. anni di età (1). Ma ciò non oſtante par che debba antiporſi l' autorità del Diplovataccio, di cui giova il credere, che volendo ſcriver le vite de' Giureconſulti, ne eſaminaſſe con più attenzione le Epoche principali. Il breve corſo di vita, ch' egli ebbe, ci rende ancor più degno di maraviglia l' ingegno e il ſapere di Bartolo, che in sì pochi anni tanto imparò e tanto ſcriſſe. Nè egli ſi ſtette racchiuſo entro i ſoli ſtudj Legali, ma ſul finir della vita ſi volſe ancora allo ſtudio della Geometria, e perfino della Lingua Ebraica, come provano il

(1) Script. Rer. Ital. Edit. Florent. Vol. I.

Digitized by Google

il Panciroli, e il C. Mazzuchelli. Della moglie e de' figli, che Bartolo ebbe, del testamento da lui fatto l'anno 1359., di alcune accuse a lui date senza bastevole fondamento, de' contrassegni di stima da lui avuti ancor dopo morte veggasi il soprallodato Conte Mazzuchelli, che ci ha data ancora una diligentissima relazione di tutte le Opere di questo sì celebre Giureconsulto.

XXIV. Il Regno di Napoli non fu privo a questi tempi d' illustri Giureconsulti, e alcuni ne rammenta con dovuti elogi il Giannone (1). Due singolarmente si renderon famosi non solo pel lor sapere nelle Leggi, ma anche pel maneggio de' pubblici affari. Il primo di essi è Niccolò Spinelli Napoletano, di cui il Panciroli ci dice (2), che tenne prima scuola di Legge in patria, e poscia in Padova circa l'anno 1350. Ma non ci indica su qual autorità egli ciò stabilisca, e il Papadopoli (3) afferma solo, che negli ultimi due anni di sua vita, cioè verso il 1380. ei fu Professore in questa Università. Ma niuno ha avvertito ciò, che il Ch. Dottor Monti ha osservato ne' monumenti di Bologna, e che colla consueta sua gentilezza mi ha cortesemente comunicato, cioè, ch' ei fu ancora molto prima Professor di Leggi in Bologna dal 1353. fino al 1360., e che ivi avea la sua propria scuola, la qual po-

(1) L. XXII. C. VII.
(2) C. LXIX.
(3) Histor. Gymn. Pat. Vol. I. p. 201.

Digitized by Google

poscia l'anno 1363. fu acquistata da Giovanni di Legnano, di cui parleremo nel Capo seguente. Sappiamo, ch' egli compose Comenti sul corpo delle Leggi Romane, benchè gli Autori discondin tra loro nel diffinir su quai libri; perciocchè il Panciroli ne accenna i Comenti su XII. libri del Codice, e sulle Istituzioni, e sull' Inforziato; Marco Mantova al contrario ne rammenta solo (1) i Comenti su tre libri del Codice, e sulle Istituzioni; e noi che niuna di quest' Opere abbiam veduta non possiamo conoscere, chi abbia colpito nel vero. Troviam solo, che il Fabricio accenna i Comenti sul Codice di Niccolò da Napoli stampati in Pavia nel 1491. (2), che sono probabilmente dello Spinelli. Il celebre Rafaello Fulgosio, che gli era stato scolaro, e che avea cominciato a leggere, mentre Niccolò ancora vivea, dice, che questi solea sgridarlo, perchè in un anno spiegava soli dieci libri delle Pandette, mentre egli era solito a spiegarne ventiquattro (3). Convien dire, che il merito di Niccolò giugnesse all' orecchie di Galeazzo Visconti, perciocchè Baldo racconta (4), che questi lo ebbe per suo Consigliero, e che gli commise più cause di non lieve momento. Ma Giovanna Regina di Napoli il volle alla sua Corte, e dichiarollo Cancelliere del Regno, e Conte di Gio-

(1) Epitom. Vir. Illustr. n. 191.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 119.
(3) Prœm. in Dig. n. 15.
(4) Consil. 147.

Digitized by Google

Gioja, come afferma il medesimo Baldo. E di fatto il veggiam nominato col primo di questi titoli da Benvenuto da Sangiorgio, come Procuratore di Secondotto Marchese di Monferrato per le sue nozze con Violanta figlia di Galeazzo Visconti l' anno 1377. *Niccolò Spinelli Dottore e Cavaliere, Cancelliere dei Regni di Gerusalemme e di Sicilia* (1). Questa esaltazione di Niccolò fu troppo fatale alla Chiesa, poichè, se crediamo al Panciroli, o piuttosto al Collenuccio da lui citato (2), ei fu principale autore del funestissimo Scisma d' Occidente. Essendo stato eletto per Pontefice l' anno 1378. Bartolommeo da Prignano Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI., la Regina Giovanna mandò suoi Ambasciadori a prestargli omaggio, e fra essi fu Niccolò, che avea già per l' innanzi avuta qualche contesa con Urbano. Questi invitati a mensa gli Ambasciadori, poichè si furono assisi, comadò a Niccolò, che sorgesse dall' onorevole luogo, che avea preso, e si ponesse più basso. Egli ubbidì; ma tornato a Napoli, persuase la Regina a concorrere all' elezione di un nuovo Papa, e a permetter perciò a' Cardinali disposti a farla, di ritirarsi a Fondi. Così il Collenuccio. Nel qual racconto vi ha forse più cose, che non si possono ammetter per vere; e quella singolarmente, che il principal motivo dell' ele-

(1) Histor. Montisferr. Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 593.

(2) Storia di Napol. L. V. p. 130. Ediz. Ven. 1541.

Digitized by Google

elezione dell' Antipapa fosse l' affronto da Urbano fatto a Niccolò; mentre tutti gli Storici contemporanei ne arrecano per ragione l' asprezza da Urbano usata inverso de' Cardinali. Ma che Niccolò avesse gran parte nell' elezione dell' Antipapa Clemente VII., ne abbiam prove meno dubbiose. Ne' Giornali Napolitani pubblicati dal Muratori ne troviamo un distinto ragguaglio, il quale, benchè vi si trovino alcuni errori nelle date, e ne' nomi, sembra nondimeno veridico ed esatto (1). *Alli 23. di Maggio 1379.* (1378.) *Messer Niccola Spinello di Giovenazzo, detto Niccola di Napole Dottor di Legge, convitò la Regina alla casa sua a Nido, e quel giorno fu fatto lo Consiglio di fare un altro Papa... e lo detto Messer Niccola con uno Galeone & una Galera andoe per lo Conte di Fundi. Alli 23. di Giugno venne lo Conte di Fundi in Napoli con Messer Niccola, e si concertò farsi lo Papa a Fundi, e per questo effetto mandorno Messer Niccola e lo Conte di Caserta per condurre lo Cardinale di Ginevra, & otto altri Cardinali, quali si erano fuggiti da Roma, subito che videro queste discordie, & erano andati ad Avignone* (dee leggersi *Anagni*). Nè questo è il solo monumento della parte avuta da Niccolò nell' elezione di Clemente VII. Andrea Gataro scrittore contemporaneo racconta (2), che quando Urbano mandò a citare i Car-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1039.
(2) Ib. Vol. XVII. p. 262.

Digitized by Google

Cardinali ritiratisi a Fondi, questi *vista la lettera del Papa restarono molto ammirativi, e sopra ciò ogni giorno faceano grandissime disputte e consigli. Mandarono per Messer Niccolò da Napoli famosissimo Dottore, e con esso consultarono il caso con grandissime disputte, il quale mostrò con ragioni ai Cardinali, che essendo il Papa fatto con condizione, come diceva, non poteva scomunicare, nè comandare a' Cardinali, se prima non osservava la fede del suo giuramento in mano del Collegio de' Cardinali.* E' dunque certo, che Niccolò ebbe non piccola parte nella formazion dello Scisma; ed egli sarebbe assai più degno di lode, se avesse fatto miglior uso del suo sapere. Il Panciroli aggiugne, che l' anno stesso 1378. ei passò a legger di nuovo in Padova, e che ivi dopo due anni morì; ma di ciò ei non reca prova di sorta alcuna, e il Papadopoli non ne adduce egli pure altro monumento, che l' autorità del Panciroli, il quale nomina ancora i due figliuoli, ch' egli ebbe, Luca, e Belforte Vescovo di Catania, da cui l' anno 1439. fu fondato in Padova il Collegio, che ancor vi sussiste, detto degli Spinelli.

XXV. L' altro famoso Giureconsulto del Regno di Napoli fu Andrea Ramponi, che dalla sua patria si suole comunemente dire Andrea d' Isernia. Di lui parla lungamente il Giannone (1), e rammenta le onorevoli cariche, a cui fu sollevato dalla Regina Giovanna, e nar-

(1) L. c.

Digitized by Google

narra, ma sol sulla fede di autori alquanto da lui lontani, che da un Barone Francese, contro cui avea Andrea decisa una lite, fu ucciso nel 1353. mentre di nottetempo usciva di casa. Il Panciroli ha raccolti (1) i magnifici elogi, con cui ne parlano i Giureconsulti Napoletani, e singolarmente Matteo d' Afflitto, il quale afferma, che le parole di Andrea non debbonsi scorrere in fretta, ma ponderare maturamente; e ciò per riguardo a' Comenti da lui scritti, che ancor ci rimangono, sulle Leggi Feudali, e sulle Costituzioni del Regno di Sicilia. Il Muratori al contrario ne ha parlato con non poco disprezzo (2), pel biasimar, ch' egli ha fatto ne' suoi Comenti le Leggi de' Longobardi. Forse Andrea ne ha esagerati troppo i difetti; ma credo ancora, che altri le abbian lodate oltre il dovere. Di questo Giureconsulto niuna menzione ha fatta il Fabricio.

XXVI. Siegue ora l' altro oracolo della Civile Giurisprudenza di questo secolo, scolaro prima, e poscia rivale di Bartolo, a cui si dice, che fosse superiore in ingegno, ma non in maturità e in senno, dico il celebre Baldo. Di lui oltre più altri Scrittori parla lungamente il Panciroli (3), e più lungamente non meno, che più esattamente il C. Mazzuchel-

(1) L. c.
(2) Præfat. ad Leg. Longob. Vol. I. P. II. Script. Rer. Ital. p. 5.
(3) C. LXX.

Digitized by Google

chelli (1). Quindi secondo il nostro costume noi direm brevemente di ciò, che da essi è stato chiaramente provato; e farem solamente ricerca di quelle cose, che ancor sono dubbiose. E queste sono assai più, che non sembrerebbe probabile, attesa la celebrità di quest' uomo; ma ciò deesi attribuire, come già abbiamo osservato, a' gravissimi errori, di cui piene sono le edizioni dell' opera degli antichi Giureconsulti. Baldo nacque in Perugia di Francesco degli Ubaldi Dottore di Medicina, la qual famiglia fu detta poi de' Baldeschi. Ma intorno all' anno in cui nascesse cominciamo a ritrovare incertezza; perciocchè altri fissano l' anno 1324., altri il 1319., e questa Epoca a me sembra la più probabile, perchè fondata su ciò, che trovasi scritto al fine del suo Trattato *de Pactis*, ove così si legge: *Actum sub anno Domini* 1340. *vigesimo primo anno quo* (l. ex quo) *natus fuit Baldus*, il qual passo, quando non sia guasto, chiaramente ci mostra, ch' egli era nato l' anno 1319. Egli ebbe, oltre alcuni altri, per suo Maestro il gran Bartolo; e si narra comunemente, e il racconto è stato adottato anche dal C. Mazzuchelli, che Baldo in età di 15. anni seppe sì ingegnosamente combattere un' opinione del suo Maestro, che questi prese tempo a rispondergli. Ma si rifletta. Bartolo non cominciò a tenere scuola di Legge, come si è detto, che l' anno 1339. Se dunque Baldo era nato nel

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 146.

Digitized by Google

1319. non poteva in età di 15. anni, cioè l' anno 1334. essere scolaro di Bartolo. Questa riflessione potrebbe forse rendere più probabile l' opinione, che ne fissa la nascita all' anno 1324. Ma un fatto, che non è raccontato, che da Scrittor posteriori, basta egli a farci abbandonare un parere fondato sull' arrecato testo di Baldo? Nè men favoloso dee credersi ciò, ch' altri narrano, cioè che Baldo solo in età di 40. anni s' applicasse alle Leggi, e che entrando egli a tal fine nella scuola di Bartolo, questi dicessegli: *Tarde venisti Balde*; e che Baldo gli rispondesse: *citius recedam*; racconti puerili, troppo facilmente adottati dagli Scrittori, che venner dopo, ma non mai provati con alcun autorevole documento. Dal medesimo Bartolo, ebbe Baldo il solenne onor della Laurea, non già l' anno 1388. come si legge in un passo corrotto di Baldo (1), ma come par più probabile, verso il 1340. Io non mi tratterrò a confutare un' altra favola, che di lui si racconta, cioè che essendo nata contesa tra Baldo e Bartolo sulla lezione di un testo delle Pandette, e consultando perciò il famoso lor Codice, che conservavasi in Pisa, si venisse quindi a scoprire, che tutti gli altri esemplari erano stati guasti e corrotti da Baldo, e che questi perciò sdegnato abbandonasse la patria, predicendole, che non sarebbe stata degna d' aver le sue ossa. Veggasi intorno a ciò l'

(1) In Leg. *Si quis* C. *si in quacumque praditus potestate*.

Digitized by Google

l' Apologia di Baldo scritta da Gianpaolo Lancellotto, che suole andare unita alle opere dello stesso Baldo, e ciò che eruditamente ne dice il C. Mazzuchelli. Questi due Scrittori hanno ancora cercato di difendere Baldo dalla taccia, che gli si appone, di aver ne' suoi scritti parlato di Bartolo con disprezzo, mostrandosi per tal maniera non troppo grato al suo Maestro. A me pare però, che le ragioni loro su questo punto sian più ingegnose, che forti, e che qualche passo di Baldo sia troppo ingiurioso alla memoria di Bartolo. Ma di ciò non giova il disputar lungamente.

XXVII. Il C. Mazzuchelli afferma, che Baldo passò Professore a Bologna l'anno 1344., e che prima avea tenuta Scuola in Siena; e ne cita in prova una disputa da Baldo avuta in Bologna con Bartolo, su cui egli stesso dice, che avea prima disputato in Siena. Ma come abbiamo veduto, che lo studio aperto in questa Città l'anno 1320. era tosto venuto meno, e che non fu rinnovato che l'anno 1357., così mi sembra improbabile, che Baldo vi fosse Professore circa quattordici anni prima? E se verso quel tempo ei fu veramente in Siena, e vi disputò, ei vi si dovette trovare o come Assessore, o per altra occasione. E' certo però, che più volte ei venne a contesa con Bartolo, come da più passi delle sue opere provano il Panciroli e il C. Mazzuchelli. Che l'anno 1344. andasse Professore in Bologna, e vi si trattenesse fino al 1355. si afferma da alcuni

Scrittori citati dal C. Mazzuchelli. Ma, come mi ha avvertito l' eruditissimo Dottor Monti, di lui non trovasi alcuna menzione ne' monumenti di quella Città, onde non posso a meno di non rimirarla come cosa dubbiosa. Ben è certo, che l' anno 1358. egli era Professore in Pisa, e il Signor Fabbrucci ne ha pubblicato un autentico documento tratto dagli Archivi di quel Comune, in cui si ordina il pagamento dello stipendio a lui dovuto: *Id. Apr. XI. Ind. Baldo de Perusio Legum Doctori hic actu legenti Ordinariam florenos trigintaquinque de auro, quos habere debet a Communi Pisano pro lectura Digesti veteris præsentis anni, & qui debuerunt sibi solvi in Paschate Resurrectionis Domini proxime præterito secundum formam suæ electionis* (1). Ma assai poco tempo egli vi si trattenne; perciocchè l' anno seguente 1359. egli più non vi era, come dimostra lo stesso Fabbrucci. E' dunque falso, che Baldo fosse in Padova Professore dall' anno 1354. fino al 1378. o 79. come scrivono il Papadopoli (2), e il Facciolati (3). Se ci potessimo fidare abbastanza delle edizioni dell' opere antiche Legali, dovremmo credere, che al fine dello stesso anno 1358., in cui lesse in Pisa, Baldo si trovasse in Firenze, perciocchè in un passo leggiamo. *Repetita Florentiæ an-*

no

(1) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XXIII.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 202.
(3) Fast. Gymn. Patav. P. I. p. 38.

Digitized by Google

no Domini 1358. *Menſe Novembris* (1). Ma chi può aſſicurarci, che ivi ancora non ſia corſo errore? L' anno 1359. egli era in Perugia, e nell' anno ſteſſo gli nacquero due gemelli, come dalle ſteſſe opere di Baldo prova il Pancirolli. Ed è probabile, che allora ſi tratteneſſe più anni leggendo in patria. Se però è vero ciò che narra il Platina (2), che Clemente VI. mandaſſe il ſuo nipote Pietro Belforte (che fu poi Papa col nome di Gregorio XI.) a Perugia, perchè ſi formaſſe ſotto il Magiſtero di Baldo, ciò non potè avvenire di queſti tempi, come ha creduto il C. Mazzuchelli; perciocchè Clemente VI. già era morto l' anno 1352. Quanto tempo ei ſi tratteneſſe in Perugia, non ſi può ſtabilire. Pare ch' ei foſſe chiamato a Padova da Franceſco da Carrara, e che ivi ſi trovaſſe l' anno 1380., perciocchè al principio d' una ſua Ripetizione ſi legge: *Repetitio in Studio Patavino per eumdem Dominum Baldum facta anno Domini* 1380. (3). Ma è inſieme certo, che l' anno 1383. egli era in Perugia, perciocchè abbiamo ancora una lettera ſcritta in quell' anno da Coluccio Salutato in nome della Repubblica Fiorentina a' Perugini, perchè permettano, e, ove faccia d' uopo, coſtringano Baldo a recarſi a tenere Scuola in Firenze (4).

(1) Ad L. I. C. de Sacroſ. Eccl.
(2) In Vita Gregor. XI.
(3) Ad L. *Edita C. de Edendo*.
(4) Coluc. Salut. Epiſt. Vol. II. Epiſt. XVIII.

Digitized by Google

Se il disegno de' Fiorentini avesse felice riuscimento, non trovo chi l'affermi. Solo da un passo di Baldo citato dal C. Mazzuchelli veggiamo che l'anno 1389. egli era di nuovo in Padova; e che nell'anno stesso dovette far ritorno alla Patria chiamatovi da' Perugini.

XXVIII. Sembra quasi impossibile, che tanta incertezza e oscurità si ritrovi nella Storia d'uomini sì famosi; colpa in gran parte degli Scrittori delle lor vite, che invece di ricercare i più sicuri e autentici monumenti, altro non hanno fatto comunemente, che trascrivere ciò che altri avean detto prima di loro. Se in vece di ciò si fossero con maggior diligenza ricercati gli Archivi, come ha fatto l'incomparabile P. Sarti per l'Università di Bologna, quanti errori altrui si sarebbono emendati, quante belle notizie si sarebbon raccolte! Possiamo noi sperare, che venga un giorno, in cui usciam dalle tenebre, fralle quali siam ora costretti a ravvolgerci? Ma ritorniamo a Baldo, di cui quanto è più illustre il nome, tanto più incerta è la serie delle azioni. Ch'ei fosse chiamato da Giangaleazzo Visconti all'Università di Pavia, è indubitabile; e sembra che ciò accadesse verso il 1391. Ei certamente par che vi fosse nel 1395., poichè nel titolo di un suo Comento sul quinto e settimo libro del Codice stampato in Milano l'anno 1476. si legge: *compilata in felici studio Papiæ MCCCLXXXXV.* (1). Ivi egli ebbe per suoi

(1) Saxius Hist. Typogr. Mediol. p. 564.

Digitized by Google

suoi competitori e colleghi Filippo Cassoli e Cristoforo Castiglione, e alcuni posteriori Scrittori citati dal Panciroli e dal C. Mazzuchelli ci narrano cose grandi dell' emulazione, che tra essi ardeva, nel procacciarsi maggior numero di Scolari, e nello sfidarsi a vicenda a chi desse più belle prove d' ingegno. Io lascio che cotali aneddoti si leggano da chi ne è avido, presso i detti Autori, anche perchè è probabile, che alcuni di essi non sian fondati, che su qualche popolar tradizione. Essi ancora rapportano e alcuni ingegnosi motti, che attribuisconsi a Baldo, e le testimonianze di stima, ch' egli ebbe da quella Università, e dal Duca Giangaleazzo, e dal Pontefice Urbano VI., di cui si dice che gli desse la Signoria d' un Castello, e d' alcuni beni per l' allegazione da esso fatta in suo favore contro l' Antipapa Clemente, e più altre cose appartenenti alla vita, al carattere, agli Studi, alle ricchezze di Baldo; intorno alle quali è inutile, ch' io mi trattenga a ripetere ciò ch' essi han detto. Quando l' Università di Pavia fu trasportata a Piacenza tra' Professori di essa era ancor Baldo, come si vede dall' altre volte rammentato Catalogo del 1399., in cui ancor si specifica il lauto stipendio, che gli si pagava ogni mese: *D. Baldo de Perusio legenti Codicem Ordinarium l.* 164. (1). L' anno seguente fu l' ultimo della vita di Baldo, che morì,

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.

Digitized by Google

se dobbiam credere al Mattioli (1), morsicato da un suo fedel cagnolino improvvisamente fatto rabbioso. Intorno all' anno della morte di Baldo veggasi il C. Mazzuchelli, che ha riferite e confutate le altrui opinioni, e ha provato, ch' ei morì a' 28. di Aprile del 1400. singolarmente col testimonio dell' Iscrizion Sepolcrale postagli in Pavia nella Chiesa di S. Francesco, del cui abito ei volle allora essere rivestito. Ma questo esatto Scrittore non ha posto mente a una difficoltà, che contro quest' Epoca ha prodotta Mons. Mansi (2). Ei cita un Codice della Cattedrale di Lucca, in cui si legge una Ripetizione di Baldo sul giuramento con questa nota: *Repitita fuit hæc lectio per Baldum de Perusio Civem Perusinum J. U. D. in felici Civitate Florentiæ .... Actum* 1413. *hic in dicta Civitate*; ed egli perciò dubita, che l' Iscrizion sepolcrale di Baldo sia di troppo recente data; e che più che ad essa si debba aver fede al suo Codice. Ma per una parte l' Iscrizione è appunto in quel barbaro stile, che allor si usava, e che non molto dopo cominciò a cambiarsi in meglio, e per l' altra non v' ha chi non sappia, quanto facilmente la negligenza de' copiatori intruda ne' Codici gravissimi falli, singolarmente ne' numeri. Quindi a me pare, che, finchè altro argomento non si produca in contrario, l' autori-

(1) In L. VI. Dioscor. C. 36.

(2) Fabric. Biblioth. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 166.

Digitized by Google

torità del Codice mentovato debba cedere a quella dell' Iscrizione. Io non aggiugnerò nulla intorno alle opere di Baldo a ciò, che con somma esattezza ne ha scritto il C. Mazzuchelli, ma conchiuderò riflettendo, che se esse non ci sembrano ora corrispondenti al gran nome di Baldo, se ne vogliono incolpare, come più volte ho detto, gli infelici tempi, a cui visse, e il difetto di tanti mezzi a meglio illustrare la Giurisprudenza, de' quali ora siamo dovizioſamente forniti.

XXIX. Baldo ebbe un fratello detto Angelo degli Ubaldi, che se non andogli del pari in sapere e in fama, il seguì nondimeno non molto da lungi. Il Panciroli (1) da alcuni passi dell' opere Legali da lui composte raccoglie, ch' egli ebbe i Maestri medesimi, che 'l suo fratello; che in età di ventiquattro anni, avendo già ricevuta la laurea, cominciò a tenere scuola in Perugia sua patria; che di là passò a Roma a' tempi di Urbano VI., il quale gli diede non ordinarie prove di stima; che da Roma passò poscia a Firenze; e quindi l'anno 1386. a Padova. Ma se nell' indicare quest' anno non è corso errore di stampa, il Panciroli a questo luogo si contraddice; perciocchè dopo aver detto, che Angelo recossi a Padova l' anno 1386. soggiugne, che ivi tenne scuola per circa diciasette anni, e che tornato poscia a Firenze vi morì nello stesso anno che Baldo, cioè nel 1400., quattordici anni soli,

(1) C. LXXI.

ſoli, dacchè era andato a Padova. Gli Scrittor Padovani nulla ci dicono di più preciſo intorno a ciò, e non fanno che copiare il Panciroli. E noi perciò quì ancora privi di monumenti non poſſiamo diffinir nulla. Certo egli era ancor vivo l'anno 1398., perciocchè a queſt'anno ne fa menzione Benvenuto da San Giorgio (1), rammentando un Conſiglio da lui diſteſo in una controverſia tra Teodoro Marcheſe di Monferrato, e Amadeo di Savoia Principe d'Acaia. Io aggiugnerò ancora, fondato ſulle notizie traſmeſſemi dal celebre Dottor Gaetano Monti, ch'egli era ſtato fin dall'anno 1363. Aſſeſſore in Bologna del Podeſtà Zappo de' Zappi. Di altre coſe a lui attenenti, dell'opere da lui ſcritte, e di più altri della ſteſſa famiglia, che celebri furono nello ſtudio Legale, veggaſi il medeſimo Panciroli.

XXX. Parlando di Baldo abbiam veduto, ch'egli ebbe per ſuo rivale in Pavia Filippo Caſſoli. Era queſti Reggiano di patria, come tutti concordemente il dicono gli antichi e i moderni Scrittori, contro de' quali troppo debole è l'autorità di Alberto da Ripalta, che in una ſua orazione lo annovera tra' celebri Piacentini (2). Ov'egli faceſſe i primi ſuoi ſtudi, non ne troviamo contezza. Ei fu uno de' primi, che da Galeazzo Viſconti furon chiamati a leggere nell'Univerſità di Pavia da lui fon-

(1) Hiſtor. Montisferr. Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 657.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 934.

Digitized by Google

fondata, come il Panciroli prova (1) colla testimonianza di Baldo. Egli aggiugne, che dopo alcuni anni passò a Padova, e quindi se ritornò a Pavia, ov' egli ebbe per suo rivale lo stesso Baldo. In quali anni tai cose accadessero, noi possiamo accertare per mancanza di monumenti. Sappiamo solo, che l' anno 1374. egli era Professore in Pavia, come abbiamo nell' antica Cronaca di Reggio, ove si narra, che in detto anno, rottosi il Ponte sul Tesino, vi perirono con molte altre persone due fratelli di Filippo, che ivi studiavano, mentre egli vi teneva Scuola (2), e che l' anno 1377. egli era Procuratore di Galeazzo Visconti per le nozze di Violanta sua figlia col Marchese di Monferrato, come appare dal documento inserito nella sua Storia da Benvenuto da San Giorgio: *per egregium Legum Doctorem D. Philippum de Cassolis de Regio* (3). Nell' anno 1379. ei fu adoperato nello stabilire una tregua fra Giangaleazzo Visconti, e il suddetto Marchese di Monferrato, nel cui documento accennato dal Ch. Conte Giulini (4) egli è detto Consigliero della Camera Aulica; e di nuovo l' anno 1380. nell' alleanza stretta fra Galeazzo, e la Repubblica Veneta (5). Il Portenari fissa all' anno 1382. (6) la cattedra da lui

(1) C. LXXIII.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 83.
(3) L. c. p. 594.
(4) Continuaz. delle Mem. di Mil. T. II. p. 317.
(5) Ivi p. 322.
(6) Felicità di Padova p. 228.

Digitized by Google

lui tenuta nell' Università di Padova; ma non so quanto convenga fidarsi a ciò ch' egli afferma senza recarne prova. Più certe sono le cose, che di lui ne racconta Paolo da Castro, citato dal Panciroli; poichè egli avealo conosciuto in Pavia. Ei dice adunque, che per la fama, a cui era salito Filippo, era comunemente chiamato Dottor de' Dottori; ma che avendo egli ardito di sfidar Baldo, questi interrogatolo di una legge, di cui Filippo non seppe dar conto, il fe ammutire. Baldo ciò non ostante il chiama Dottor famosissimo (1). Egli ebbe ancora il titolo di Consigliere di Giangaleazzo Visconti, come prova il Panciroli. Asdrubale Bombaci nella Genealogia di questa nobil famiglia, ch' io ho veduta Manoscritta, dice ch' ei fu ancora Consigliere di Stato di Venceslao Imperadore, e Vicario Generale del Sacro Impero in Lombardia, la qual seconda dignità sembra strano, che si concedesse ad un privato, e nondimeno convien ammetterla, se è vero, com' egli afferma, che se ne trovi il Diploma nella pubblica Cancelleria di Piacenza. Lo stesso Bombaci, e prima di lui il Panciroli, affermano ch' ei morì in Pavia l' anno 1391.; che, secondo l' ordine da lui dato a' suoi eredi, ne fu trasportato il corpo a Piacenza, e sepolto nella Cappella di S. Giovanni, ch' egli avea fabbricata nella Chiesa de' Predicatori; che non avendo avuto nè dalla prima sua moglie, ch' era della famiglia

(1) Consil. 105.

Digitized by Google

glia Sangiorgi Bolognese, nè dalla seconda, che fu Caterina Anguissola, alcun figlio, lasciò eredi i suoi fratelli Taddeo e Maffeo, con ordine, che col frutto di tremila fiorini, ch' egli avea in Venezia, si mantenessero agli Studj della Legge tre giovani Reggiani, ma che quest' ordine non si potè condurre ad effetto, perciocchè avendo Otto, o sia Ottobuono Terzi occupata Parma e Reggio, e fatto prigione Maffeo, questi dovette con quel denaro, e colla vendita di altri suoi beni liberarsi dalla prigionia. Di Filippo abbiam un Trattato de' Testamenti e delle Successioni, e alcuni consigli sparsi tra que' di Baldo.

XXXI. Lo stesso anno 1400., che era stato fatale a Baldo e ad Angelo, il fu nonmeno a Gian-Lodovico Lambertacci. Questi dal Panciroli (1), e da tutti gli altri Scrittori è detto di patria Padovano. Ma è probabile, ch' ei traesse l' origine da' Lambertacci Bolognesi, sì celebri per le fazioni da essi formate in quella Città, e tante volte da essa cacciati. E in questo mio sospetto mi conferma ancora il vedere, che il Ghirardacci ne ha inserita menzione nelle sue Storie (2). Nel Catalogo de' Professori di Padova citato dal Panciroli, ei si dice creato Dottore l'anno 1384., e sollevato all' onore della primaria Cattedra di Giurisprudenza, e se è vero ciò che il Papadopoli afferma (3), che

(1) C. LXXIV.
(2) T. II. p. 515.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 204.

Digitized by Google

che egli illustrasse con note il mentovato Catalogo de' Professori, che l'aveano preceduto, pubblicato poscia dal Porcellino, questo monumento dee certo considerarsi, come autentico e sicuro. A lui inoltre si attribuisce la lode di aver corrette, accresciute, ed ordinate le Leggi del Collegio de' Giureconsulti di Padova. Anzi, se crediamo all' Iscrizion sepolcrale riportata dal Panciroli, e dal Papadopoli, non solo ei fu un valoroso Leggista, ma fu inoltre un maraviglioso Oratore, e un nuovo Tullio. Ma noi siamo già avvezzi a non lasciarci sì facilmente sedurre da tali elogi. Il Papadopoli aggiugne di aver vedute alcune Orazioni funebri da lui composte, verbose, è vero, ed incolte, ma che hanno alquanto dello stil del Petrarca, di cui credono alcuni, che fosse discepolo, e che ne formasse il sepolcrale Epitafio. Dicesi ancora, ch' ei si dilettasse de' versi Leonini, e si rammentano finalmente alcune opere Legali da lui composte.

XXXII. Il Panciroli due altri Giureconsulti rammenta a questo luogo (1), Lodovico Sardi Ferrarese, Professore in Bologna, e autore di un libro intorno a' figli naturali e alla lor legittimazione, e successione ne' beni; e Giampietro Ferrari Pavese, autore di una Pratica Legale, che volgarmente suol dirsi la Pratica Pavese. Ma il primo appartiene con più ragione al secol seguente, perciocchè il Borsetti (2)

ne

(1) C. LXXV.
(2) Histor. Gymnas. Ferrar. Vol. II. p. 15.

Digitized by Google

ne ha pubblicata l' Iſcrizion ſepolcrale, poſtagli nella Chieſa de' Conventuali in Ferrara, da cui ſi ricava, ch' egli morì l' anno 1445. In eſſa egli è lodato non meno pel ſapere nelle Leggi, che per gli ſtudj Poetici, e in fatti lo ſteſſo Borſetti afferma di averne vedute alcune elegie Manoſcritte. Queſto Scrittor medeſimo crede, e a ragione, probabile, che Lodovico come in Bologna, così in Ferrara ancora teneſſe Scuola di Legge. Il Ferrari ſcriſſe il ſopraccitato Libro, come il Panciroli dimoſtra, l' anno 1400. Ma ei potè vivere ancora più anni dopo, benchè non abbiam monumento, che cel dimoſtri, giacchè di lui non ci è rimaſta alcun' altra notizia.

XXXIII. Alberto da Ripalta nell' Orazione da noi poc' anzi citata tra' Piacentini celebri per ſapere nomina ancora (1) Riccardo e Bartolommeo da Saliceto, illuſtri Giureconſulti di queſto ſecolo, tratto forſe in errore dall' eſſer viſſuto nel ſecolo precedente Guglielmo da Saliceto famoſo Medico Piacentino, di cui abbiamo a ſuo luogo parlato. Ma queſti due certamente furono Bologneſi, e noi il moſtreremo più chiaramente parlando di Bartolommeo, che da altri è ſtato detto Reggiano. Or cominciamo a dir di Riccardo. La prima volta, che di lui ſi trova menzione nelle Storie Bologneſi, è all' anno 1335., nel quale ei fu uno degli Ambaſciadori deſtinati ad andare al Pontefice Benedetto XII. in Avignone per iſcuſarſi

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 934.

Digitized by Google

farsi della ribellion sollevata contro il Cardinal Bertrando Legato della Santa Sede (1). Poscia il veggiam di nuovo all' anno 1340., in cui egli è nominato tra que', che formarono il Consiglio General di Bologna (2). Se crediamo all' Alidosi, ei fu Professor di Legge nella stessa Città l' anno 1346. (3); e non pare che debba ammettersi l' opinione del Panciroli (4), che ne differisce la Lettura all' anno 1360., se pure in quel passo non è corso, come io sospetto, qualche errore di stampa. L' anno 1347. il veggiamo tra' Sapienti del Comun di Bologna (5). Quindi allorchè Giovanni Pepoli l' anno 1350. trattò segretamente con Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano la vendita di Bologna, che fu poi in quell' anno stesso conchiusa ed eseguita, per occultare i suoi disegni, mandò solenne ambasciata a' Fiorentini chiedendo loro soccorso. Matteo Villani ce la descrive (6), e narra, che *il dicitore fu Messer Riccardo da Saliceto famoso Dottore di Legge, e la sua proposta fue:* Ad Dominum cum tribularer clamavi &c. *e con nobile ed eccellente Orazione, con efficaci ragioni, e industriosi argomenti conchiuse la sua domanda a inducere il Comune di Firenze a prendere la guar-*

(1) Griffon Memor. Histor. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 154.
(2) Ghirardacci T. II. p. 155.
(3) Dottor. Bologn. di Legge. p. 204.
(4) C. LXXVI.
(5) Ghirardacci Ib. p. 178.
(6) Stor. L. I. C. LXVII.

Digitized by Google

guardia della Città e de' Cittadini di Bologna. Ma mentre il trattato era vicino a conchiudersi, sopraggiunse la nuova della vendita di Bologna fatta al Visconti, per cui del tutto si sciolse. Poichè ei fu tornato alla patria, l' anno seguente fu uno degli Ambasciadori nominati da Giovanni Visconti ad andare in suo nome a chiedere al Pontefice l' investitura della Città di Bologna, ma poichè fu giunto insiem co' compagni a Milano, Giovanni cambiò parere, e rimandolli alle lor case (1). Un' altra ambasciata sostenne egli in nome de' Bolognesi l' anno 1353 all' Arcivescovo Giovanni, affin d' esporgli i disordini, a' quali nella lor Città facea d' uopo opportuno, e pronto riparo (2). Da quest' anno fino al 1371. non troviamo alcuna menzion di Riccardo, e questo perciò probabilmente fu il tempo, in cui egli andò Professore a Padova. E giustamente perciò il Papadopoli (3) fissa questa lettura all' anno 1365. Questi aggiugne ciò che il Panciroli ancora accenna, ma con minore certezza, che Riccardo tenesse Scuola anche in Vercelli. Ritornato quindi a Bologna l' anno 1371. fu da' suoi Cittadini onorato nuovamente di un' ambasciata d' ubbidienza al Sommo Pontefice Gregorio XI. allora eletto (4). Ma nell' anti-

(1) Cron. di Bologn. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 421. & Ghirardacci T. II. p. 209.

(2) Ghirardacci Ib. p. 213.

(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 206.

(4) Griffon. Memor. & Cronic. di Bologn. Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 182. & 490.

Digitized by Google

ca Cronaca di Bologna si dice, ch' egli e i suoi Colleghi *poca grazia ebbero* presso il Pontefice. L' anno 1376. il vediamo avvolto nella sedizione, che eccitossi in Bologna contro il Cardinal Guglielmo Legato del Papa, che fu costretto a fuggirsene, e a lasciar la Città in mano del popolo (1), e poco appresso ei fu nominato tra gli Anziani scelti pel buon governo (2); mandato quindi, ma inutilmente, a placare Giovanni Aucud, che con soldatesche Inglesi combattea pel Legato (3); e finalmente nell' anno stesso scelto tra 'l numero de' 500., che componevano il Consiglio della Comunità (4), e insieme Professore di Legge nella Università (5). Ma l' anno appresso in una sedizione popolare, che destossi in Bologna, poco mancò, ch' ei non vedesse la sua casa data furiosamente alle fiamme (6). D' allora in poi a me non è avvenuto di ritrovare altra memoria di Riccardo nelle Storie Bolognesi; ed è probabile, che non molto sopravvivesse. Il Panciroli dice, ch' ei morì in Piacenza, mentre tornava da un' ambasciata fatta a Milano. Ma ei non accenna, ove abbia trovata cotal notizia. Ei pure aggiugne, che delle opere da Riccardo scritte nulla ci è rimasto.

(1) Griffon. Ib. p. 186.
(2) Ib.
(3) Ghirardacci l. c. p. 343.
(4) Ib. p. 356.
(5) Ib. p. 359.
(6) Griffon. l. c. p. 189.

Digitized by Google

sto. L' Alidosi al contrario (1) afferma, che se ne hanno alle stampe le letture sopra il Codice, e il Digesto vecchio, e i Consigli. Io non trovo alcuno, che espressamente ne indichi le edizioni; e solo ho veduto un Consiglio di Riccardo stampato tra quelli di Alberto Bruno, ove però è certamente corso errore nella data del 1397., perciocchè in quell' anno dovea Riccardo esser morto, e certamente era morto fin da presso 50. anni Giovanni d' Andrea, che pur vi si sottoscrive.

XXXIV. Riccardo ebbe un figlio per nome Roberto, che fu egli pure Professore di Legge in Bologna l' anno 1365. (2); ed ebbe non men che il padre non piccola parte nelle vicende, a cui fu esposta Bologna di questi tempi; anzi a lui, più che ad ogni altro, si attribuisce il follevamento, per cui Bologna l' anno 1376. cacciato il Legato riebbe la libertà (3), come sopra si è detto. Egli pure fu avvolto nella sedizion mentovata dell' anno 1377. insiem con Riccardo suo padre; e in essa Roberto fu fatto prigione, e, come sembra, ancor rilegato; perciocchè nell' antica Cronaca di Bologna troviamo (4), che l' anno 1388. egli con altri confinati se ritornò a Bologna. Ma in quest' anno medesimo egli ebbe un troppo onorevol compenso del sofferto esilio, per-

(1) L. c.
(2) Ghirardacci T. II. p. 285.
(3) Ib. p. 340.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 531.

Digitized by Google

ciocchè, come racconta il Ghirardacci, citando i libri delle pubbliche riformagioni (1), *giunsero in Bologna gli Oratori Veneziani mandati da quella Repubblica per ottenere dal Senato grazia, che loro fosse concesso Roberto Saliceti, Cittadino Bolognese, Cavaliere ed Eccellentissimo Dottore di Legge, e grandissimo amatore della libertà della sua patria, che benignamente fu loro concesso con questa condizione, che come difensore della patria, e dello stato e libertà, possa ad ogni suo volere ritornare, stare, abitare nella Città di Bologna, suo Contado, e distretto.* Questo sol passo ci mostra in quale stima egli fosse; ed io perciò non ho voluto passarlo sotto silenzio, benchè il Panciroli non ci abbia di lui favellato. L'Alidosi dice (2), ch'ei fu sepolto in Bologna nella Chiesa di S. Martino maggiore. Ma l'Iscrizion sepolcrale da lui prodotta prova soltanto, che ivi fu sepolto Carlo di lui nipote.

XXXV. Il più celebre però di questa famiglia fu Bartolommeo da Saliceto, nipote del sopraddetto Riccardo. Ch'ei fosse Bolognese di patria, è abbastanza palese al riflettere a ciò che abbiam detto del suo padre Riccardo, e del suo cugino Roberto. Ciò non ostante il Borsetti, citando l'autorità d'alcuni Scrittori Reggiani, vuole ch'ei fosse natio di Reggio (3). Ma

(1) L. c. p. 414.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 205.
(3) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 4. &c.

Digitized by Google

Ma con quai prove? Lasciamo star la Matricola de' Dottori di Reggio, in cui egli è registrato; perciocchè rimane a cercare, di qual antichità essa sia, e se tutti quelli, che in essa son registrati, sian Reggiani di patria; e lasciamo stare non meno la tradizione, che ei dice esservene in Reggio, tradizione però, di cui non ebbe notizia il Panciroli, benchè Reggiano, che sulla patria di Bartolommeo non muove alcun dubbio (1). L' unico argomento, che sembra aver forza a conchiudere in favor de' Reggiani, sono alcune parole, che si trovano ne' Comenti di Bartolommeo sull' Ottavo libro del Codice; ed ecco quali esse sono: *Et scias quia hic non potui intendere ad scribendum, quia fui ad videndum quosdam libros, quos magnificus Dominus Otto de Tertiis, Tizani ac Castronovi Tertiorum Comes, & Rheginæ Civitatis patriæ meæ Dominus & fecit portare in duabus castellatis, quos lucratus fuerat in familia sua in stipendiis suis viriliter, de quibus nullum emi* 1406. *die 16. Junii, in quo Eclipsis solis fuit ab hora nona usque ad duodecimam & ultra* (2). Se queste parole fossero veramente di Bartolommeo, la quistione sarebbe decisa a favor de' Reggiani. Ma a chi mai può cadere in mente, ch' ei le scrivesse? Che hanno a fare cotai parole colle Leggi de' donativi, ch' egli ivi comenta? E che senso posson mai esse avere in bocca dell'

(1) C. LXXVIII.

(2) In L. *Sancimus* C. de Donat. in fin.

Digitized by Google

Autore? Vuol egli forse renderci conto, che a questo passo egli ha interrotto per qualche ora di scrivere i suoi Comenti? Ma in primo luogo ei non avrebbe scritto, *hic non posui interesse ad scribendum*; e inoltre perchè ci dà egli conto di questo solo interrompimento, e non di tanti altri, ch' egli avrà pur dovuti fare ogni giorno? A me sembra evidentissimo, che queste sono parole di uno scolaro, che andava alle lezioni di Bartolommeo, e che avendo un dì fuggita la scuola per andare a vedere i mentovati libri, e lasciato perciò qualche vano ne' suoi quinterni, volle lasciar in essi memoria, ond' era ciò avvenuto. I quai quinterni avendo poscia servito di originale alla stampa, le riferite parole sono state credute di Bartolommeo, e inserite ne' suoi Comenti. In fatti il Panciroli, che non muove alcun dubbio sulla patria di Bartolommeo, come si è detto, avverte, che le opere di lui sono state stampate, quali avealе scritte un suo scolaro Reggiano, e ne cita in prova questo passo medesimo. E che così esso debba intendersi, si ricava ancora da più passi dell' opere stesse, ne' quali Bartolommeo chiama Bologna sua patria. Il Borsetti per moltiplicar gli argomenti a favor de' Reggiani, dopo aver riferite le mentovate parole, aggiugne, che ciò provasi ancora da un passo de' suoi Comenti sul Codice. Ma questo passo è quello appunto, in cui contengonsi le parole medesime; e i due argomenti perciò si riducono a un solo, e questo

an-

ancor troppo debole, perchè possa combattere un' opinione fondata su troppo autentici documenti.

XXXVI. Era egli, secondo l' Alidosi (1), Professor di Legge in Bologna l' anno 1363., e noi il troviamo ancora nel Catalogo de' Professori del 1365. pubblicato dal Ghirardacci (2), e probabilmente ei tenne ancor negli anni seguenti la Cattedra fino al 1370., in cui il Cardinal Anglico Vescovo d' Albano, fratello del Pontefice Urbano V. e Legato in Bologna ne lo privò sotto pretesto di dar luogo a' Professori inferiori di salire a luogo più degno. Ed ecco com' egli stesso ne parla nel Proemio de' suoi Comenti sul Libro nono del Codice, che fu il primo, come altrove dice egli stesso, da lui illustrato: *Hic patriæ, in qua bona sunt omnia, unde est nuncupata Bononia* (nuovo argomento invincibile a provarlo di patria Bolognese) . . . . . *hic in patria disciplinatus, sub patruo, cui nomen Richardus, ille inter Legum Doctores in orbe notissimus . . . . hic cunctis in Lectura gratus, æmulorum studio anno* 1370. *regnante Urbano quinto Pontifice summo, per ejus Germanum exstiti a lectura remotus, sumpta causa, ut inferioribus daretur ascendendi locus. Tunc hic patriam egressus cum suspirio supremo in Pataviì florido studio ad lecturam vocatus, in quo quatuor annis continuis prælegendo rexi &c.* Passò dunque

F 4 Bar-

(1) Dott. Bologn. di Legge p. 45.
(2) T. II. p. 289.

Digitized by Google

Bartolommeo da Bologna a Padova l' anno 1370. ed ivi per quattro anni ſtette inſegnando; e ivi, come egli ſteſſo afferma e al principio del primo Libro de' ſuoi Comenti ſul Codice, e al fin dell' ottavo, ſcriſſe il ſopraccennato Comento ſul nono Libro; ove è ad avvertire, che nel ſecondo de' citati due paſſi, ove dice: *ſequentem librum* (cioè il Comento ſul nono libro) *ſcripſimus Patavi in ſtudio* 1383., deeſi leggere 1373., o alcun altro degli anni che corſero tra 'l 1370., e 'l 1374., in cui egli fu richiamato a Bologna. Veggiamo in fatti, che o nel 1376., come ſi ha nella Cronaca Latina del Griffoni (1), o nel precedente, come raccontaſi in quella Italiana di Fra Bartolommeo della Pugliola (2), ei fu mandato in Avignone Ambaſciadore a Gregorio XI. dal Cardinal Guglielmo Legato. E nel 1376. il troviamo annoverato nel Conſiglio de' Cinquecento (3). Egli avea ripigliata la Cattedra, e fu uno de' Profeſſori, che intervennero nel 1378. alla ſolenne laurea de' primi due alunni del Collegio Gregoriano (4); e nell' anno ſteſſo eſſendo ſtato eletto per Pontefice Urbano VI. ei fu uno degli Ambaſciadori da' Bologneſi mandati a complimentarlo (5). Intanto applicoſſi a proſeguire i ſuoi Comenti ſul Codice, co-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 185.
(2) Ib. p. 497.
(3) Ghirardacci T. II. p. 355.
(4) Ib. p. 378.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 190. & 516.

Digitized by Google

cominciando dal primo libro, poichè in Padova avea illustrato soltanto il nono. Egli stesso nel Proemio del primo Libro rammenta lo scisma, onde allora era travagliata la Chiesa, e dice, che a questa fatica si accinse a' 20. del mese di Maggio del 1382.: *ad gloriam omnipotentis Dei, & exaltationem patriæ, & totius studii Bononiensis*. L'anno 1388. essendo morto il Marchese Niccolò II. d'Este, il Comun di Bologna mandò ad assisterne in suo nome all'esequie, e a condolersi col Marchese Alberto di lui fratello e successore, *Messer Francesco de' Ramponi, e Messer Bartolommeo da Saliceto amendue famosissimi Dottori di Legge*, come si legge nella sopraccitata Cronaca Italiana (1). Nella Cronaca Latina però (2) in vece di Bartolommeo si nomina Nanne Gozzadini, e così ancora racconta il Ghirardacci (3). Ma questo Autore in vece di questa Ambasciata un'altra ne fa in quest'anno sostenere a Bartolommeo, cioè ad Urbano VI., e narra (4) come egli insiem co' Colleghi fu svaligiato e lasciato in camicia presso Imola. Come però di questo fatto ci non reca altro monumento, che l'autorità di Fra Leandro Alberti, e nulla se ne ha nelle antiche Cronache Bolognesi, possiam con ragione considerarlo come non troppo accertato.

XXXVII.

(1) Pag. 530.
(2) Pag. 198.
(3) Pag. 424.
(4) Pag. 425. &c.

Digitized by Google

XXXVII. La gloria, con cui Bartolommeo dopo il suo ritorno da Padova era vissuto in Bologna fu alquanto offuscata l'anno 1389., in cui fu scoperto, ch' egli avea parte in un trattato, che occultamente ordivasi, di dar Bologna a Giangaleazzo Visconti (1). Alcuni di que', che n' erano gli Autori furono decapitati, altri furono relegati. *Messer Bartolommeo da Saliceto*, dice l' autor della Cronaca Italiana (2), *fu lasciato, nè gli fu fatto alcun dispiacere nella persona per amore dello studio; e andò la sera a cena co' Signori Anziani; e loro contò tutto questo fatto, come ho scritto di sopra, e fu lasciato. Ma perchè egli ben vide, che non era per avere mai più grande onore, andossene un dì segretamente al Marchese di Ferrara: Vedendo questo i Signori Anziani fecero subito mettere tutti i suoi beni in Comune. Anche ebbe egli bando della testa; pure io credo, ch' e' facesse bene, perchè poco onore ne avrebbe avuto.* L' andata di Bartolommeo a Ferrara fu a lui sorgente di nuova gloria, perciocchè avendo il Marchese Alberto istituita ivi l' anno 1391. l' Università, Bartolommeo fu trascelto ad esservi Professore di Legge. Ma questa Università ebbe allora breve durata, e l' anno 1394. fu sciolta, come a suo luogo si è detto. E' certo però, che Bartolommeo si trattenne ancora in Ferrara fino all' anno 1398., in cui fu richiama-

(1) Scr. R. I. loc. c. p. 199.
(2) Ib. p. 536.

Digitized by Google

mato a Bologna (1), come narra Jacopo di Delaito (2). Ma assai poco tempo ei potè godere del suo ritorno; perciocchè l'anno seguente in una sedizion popolare ne fu di nuovo cacciato (3). Tornò egli allora a Padova, ove però non sappiamo s' ei ripigliasse l' esercizio della scuola; ma solo veggiamo, ch' ei vi compiè la sua opera sopra il Codice; perciocchè al fine dell' ottavo libro, ricapitolando in breve tutte le sue vicende da noi finora descritte, così dice: *Et hic sit finis hujus nostræ lecturæ. Nam sequentem librum scripsimus Patavii in studio in* 1383. (dee leggersi, come si è detto, 1373.) *a nativitate Salvatoris nostri; & postea primum librum inchoavi in bononia in millesimo ibi in exordio scripto* (cioè nel 1382.) *& usque ad titulum ad legem aqui. ibi scripsi; & propter discordias patriæ in* 1380. (così per errore di stampa in vece di 1389.) *inde discessi, & Ferrariæ me contuli, & ibi in Lectura processi usque ad tit. qui potiores in pignore habeantur; & ad patriam reversus parum scripsi. Postea propter novas dissensiones ortas in patria ad Civitatem Patavii me contuli, & in Conventu Fratrum Prædicatorum quiescens hoc opus perfeci in* 1400. *die ultima Maii*. Quando ei ritornasse a Bologna, le Cronache Bolognesi nol dicono espressamente; ma il chiarissimo Signor Conte Giovan-

(3) Ib. p. 205. & 563.
(4) Ib. p. 931.
(5) Ib. p. 207. & 566.

Digitized by Google

vanni Fantuzzi già da me nominato con lode mi ha avvertito, che da altri monumenti raccoglieſi ciò che anche ſi narra dal Ghirardacci (1), ch' ei fu richiamato l' anno 1403. all' occaſion della pace ſtabilita fralla Ducheſſa di Milano e il Pontefice Bonifacio IX., e ch' egli fece ivi il ſuo Teſtamento a' 3. di Marzo del 1411. In queſto frattempo è probabile, ch' ei ripigliaſſe la ſua Lettura; e che aveſſe fra' ſuoi ſcolari l' anno 1406. quel Reggiano, che agli ſcritti del ſuo Maeſtro aggiunſe le già recate parole, dalle quali non ben inteſe hanno alcuni raccolto, che Bartolommeo foſſe Reggiano. Ei morì finalmente l' anno 1412., e fu ſepolto a' 29. di Dicembre col ſolenne onore, che racconta Matteo Griffoni nella ſua Cronaca: *In die S. Thomæ de Conturbia ſepultus fuit Dominus Bartholomæus de Saliceto famoſiſſimus Legum Doctor ad ſanctum Dominicum cum magno honore, & habuit lectum in ſtrata publica cum baldachino ſuperius, prout ſibi conveniebat, & multi fuerunt veſtiti de panno nigro* (2). Oltre il Comento ſui nove libri del Codice da noi mentovato, altre ſue opere Legali ancora ſi hanno alle ſtampe, che rammentanſi dal diligentiſſimo Monſignor Manſi (3). L' onorevole Iſcrizion Sepolcrale, che gli fu poſta, ſi può vedere preſſo l' Alidoſi, il Papadopoli, il Borſetti, e più altri Scrittori.

XXXVIII.

(1) T. II. p. 545.
(2) L. c. p. 219.
(3) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 143.

Digitized by Google

XXXVIII. Di mezzo a Riccardo e a Bartolommeo da Saliceto il Panciroli ripone (1) Benedetto Capra, e Benedetto Barzi da Piombino. Del primo dice, che fu Perugino di patria, che fiorì verso il 1400., che tenne scuola nella stessa Città, e che ivi fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino; e ne rammenta i Consigli da lui pubblicati. Egli però a miglior ragione dovrebbe aver luogo tra' Canonisti, perciocchè di lui si hanno Comenti sul sesto libro delle Decretali, e sulle Clementine, oltre qualche altra opera, che dal Fabricio, e da Monsi. Mansi si annovera (2). Benedetto Barzi detto ancora Pisano, perchè Piombino apparteneva una volta a quella Città, fu da' Pisani adoperato in commissioni e ambasciate onorevoli circa il 1380. ora al Comun di Firenze, ora alla Repubblica di Genova. Fu ancor Giudice della Curia de' Pupilli, e a tutto ciò congiunse l' interpretare in quella Università le Leggi; delle quali cose si accennano dal Fabbrucci le prove ne' documenti, che si conservano in Pisa (3). Questo Scrittor medesimo prova con autentici monumenti, che Benedetto fu figliuolo d' Arrigo (4); e che perciò quel Benedetto d' Arrigo Barzi, che il Panciroli vorrebbe da lui distinto, non fu veramente che un medesimo personaggio col nostro Be-

(1) C. LXXVII.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 205.
(3) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XXV.
(4) Ib. T. XXIX.

Digitized by Google

Benedetto. Il Panciroli, e dopo lui il Papadopoli (1), dicono ch' ei fu Professore non solo in Pisa, ma ancora in Siena, in Firenze, in Pavia, in Perugia, in Bologna, e in Padova. In fatti nella Iscrizion sepolcrale, che da essi si riferisce, si dice frall' altre lodi di Benedetto:

Omnibus Italiæ studiis tua lectio fulsit.

In quali anni precisamente tenesse scuola Benedetto nelle mentovate Città, non si può stabilire. Certo egli era in Pisa l' anno 1407., come il Fabbrucci ha provato (2), e morì in Padova a' 14. di Marzo del 1410.; come dall' Iscrizione medesima si raccoglie, che ivi gli fu posta nella Chiesa degli Agostiniani. Che se anche in Pisa se ne vede il sepolcro, esso probabilmente dovette da lui ordinarsi, mentre ancora vivea, come osserva il Fabbrucci; ma essendo poi morto in Padova, ivi ne rimaser le ceneri. Di alcune Operette Legali, che di lui ci sono rimaste, veggasi singolarmente il citato Fabbrucci (3).

XXXIX. Chiuda la serie de' Giureconsulti di questo secolo nominati dal Panciroli Lodovico Cortusio Padovano, di cui egli narra (4), che fu Professore in patria circa il 1380.; e che oltre i Comenti sulle Leggi, scrisse sopra esse un Indice, o sia Repertorio, ch' ei dice di aver ve-

(1) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 205.
(2) L. c. T. XXIX.
(3) Ib. T. XXV.
(4) C. LXXIX.

Digitized by Google

veduto. Alcuni Scrittori da lui citati raccontano, che Lodovico nel suo Testamento ordinò, che il suo funerale fosse accompagnato da cinquanta Musici, da altrettanti sonatori, e da quindici cetre, a ciascheduno de' quali si desse mezzo scudo d' oro; che in quel dì s' imbandisse lauto banchetto, e la sua moglie vestisse a rosso, che dodici Vergini a più colori vestite ne portassero il feretro cantando, e che a ciascheduna di loro si desse dote. Ma il Panciroli aggiugne, che ha letto egli stesso il testamento di questo Dottore; e che in esso si ordina solo, che cento Musici ne accompagnin l' esequie, e che i suoi servidori vestan di lutto. Ei morì a' 17. di Luglio del 1418., e il Panciroli, e il Papadopoli (1) ne riportano l' Iscrizion Sepolcrale. Avea egli ordinato, che di parte de' suoi beni si fondasse un Collegio pel mantenimento di otto Giovani, che studiassero in Legge. Ma ciò non fu condotto ad effetto.

XL. Io son venuto finora seguendo comunemente l' ordine dal Panciroli tenuto nel favellare de' celebri Giureconsulti di questo secolo. E nondimeno molti ne ho tralasciati, di alcuni de' quali ei fa menzione sol di passaggio, di altri non dice motto o perchè non ottenner gran nome, o perchè non ne ebbe notizia. Tra' primi si contano Ugolino Fontana Parmigiano (2) citato da Cino, Fabio Massimo

(1) L. c. p. 209.
(2) Pancir. L. c. C. L.

Digitized by Google

simo da S. Urbano Padovano (1), di cui nell' iscrizion sepolcrale si loda il saper Legale non meno che l' Eloquenza; Giovanni Pleone da Rimini, che credesi il primo Professor di Leggi nell' Università di Ferrara (2), e passato poscia a Padova, e che è probabilmente quel Giovanni da Rimini, che dal Facciolati (3) si dice Rettore de' Cisalpini in Padova l' anno 1401.; Tommaso de' Formaglini Bolognese (4), che dall' Alidosi si annovera tra' Professori dell' Università di Bologna all' anno 1317., e autore di alcune opere Legali (5), e di cui nell' antica Cronaca di Bologna leggiamo, che l' anno 1331. fu inviato Ambasciadore al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone (6); Bartolommeo da Novara, di cui il Panciroli (7) cita un Comento sulle Istituzioni di Giustiniano; Carlino Mandalberto di patria Cremonese, e Professore in Padova (8); Taddeo Pepoli (9), famoso non tanto per lo studio della Giurisprudenza, tra' cui Professori però è annoverato dall' Alidosi (10) all' anno 1310., quanto pel valore, e pel senno, con cui giunse ad

(1) C. LI.
(2) C. LVII.
(3) Fasti P. I. p. 31.
(4) Pancir. C. LIX. & LXV.
(5) Dott. Bologn. di Leg. p. 216.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 334.
(7) C. LXI.
(8) Id. C. LXII.
(9) C. LXIII.
(10) Loc. cit. p. 215.

Digitized by Google

ottenere la Signoria di Bologna; Bartolommeo Gloria Profeſſore in Padova (1); Mattagnano, o come dicono il Ghirardacci e l' Alidoſi Maccagnano degli Azzoguidi genero del ſuddetto Taddeo, che andò Ambaſciadore a Benedetto XII. in Avignone l' anno 1338. (2), fatto Cavaliere nel 1346. (3), e morto poſcia di peſte nell' anno medeſimo (4), in età, come dice l' Alidoſi (5), di ſoli 25. anni laſciando alcune opere Legali, che da' Giureconſulti antichi ſi allegano; Gabriele Oſeletto Modeneſe, di cui il Panciroli cita due verſi (6), e di cui alcune altre notizie veder ſi poſſono preſſo il Vedriani (7); Giambatiſta Alfani Perugino, marito di Nella figlia di Bartolo, e autor di un' opera ſopra gli Arbitri (8); Egidio Cavitelli Cremoneſe, che dal Borſetti, dopo altri Scrittori, ſi annovera (9) tra' primi Profeſſori dell' Univerſità di Ferrara; Jacopo Pagliarenſe Profeſſore in Siena e in Perugia, e Maeſtro di Baldo (10); Franceſco Albergotti, ſcolaro di Baldo (11), di cui pure fa menzione Mat-

(1) Panc. C. LXIV.
(2) Ghirardacci T. II. p. 138.
(3) Ib. p. 171.
(4) Ib. p. 173.
(5) Loc. cit. p. 167.
(6) C. LXV.
(7) Dottor. Modon. p. 53.
(8) Pancir. C. LXVII.
(9) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 6.
(10) Pancir. C. LXVIII.
(11) Id. C. LXX.

Digitized by Google

teo Villani dicendo, che in una controversia frai Fiorentini e i Bolognesi, i primi mandarono a Bologna *Messer Francesco di Messer Bieo degli Albergotti d' Arezzo, Cittadino di Firenze, eccellentissimo e famoso Dottore in ragione civile, il quale allora leggeva in Firenze* (1), e di cui più lungamente parla il C. Mazzuchelli (2); Guideloccio da Perugia, collega in Padova, e rivale di Angelo Ubaldi (3); Antonio da S. Angelo Padovano (4); Benedetto Petrucci, e Michel Riprando di Marostica Professori pure in Padova (5). Aggiunganſi a queſti e que' che dall' Alidoſi ſi annoverano nella ſua ſerie de' Profeſſori Bolognesi, e que' che ſi nominan dal Papadopoli e dal Facciolati, e da altri Storici dell' Univerſità di Padova, e que' che inſegnarono in quella di Piſa rammentati dal Fabbrucci, e i nominati nell' ampio Catologo de' Profeſſori dell' Univerſità di Piacenza dell' anno 1399. da noi indicato più volte, in cui i Profeſſori di Giuriſprudenza civile giungono al numero di ventiſette; e quelli, di cui ragiona il Borſetti nella ſua Storia dell' Univerſità di Ferrara, e altri moltiſſimi finalmente, che col titolo di Dottori vengono indicati nelle Cronache antiche, e in quella di Bologna ſingolarmente, de' qua-

(1) L. VIII. C. XCIV.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 287.
(3) Pancir. C. LXXI.
(4) Id. C. LXXIV. Facciol. Faſti P. I. p. 37.
(5) Pancir. C. LXXVIII.

Digitized by Google

quali tutti io potrei qui formare un lungo Catalogo, se mi piacesse stendermi ancor più a lungo su questo argomento. Così pure io potrei qui ragionare di alcuni, che interpretaron le Leggi della lor patria, frai quali deesi distinto luogo a Jacopo Bertaldo Prete e Notaio Veneziano, e poscia l'anno 1314. fatto Vescovo di Veglia nella Liburnia, di cui, e della cui opera intorno alle consuetudini Venete, che conservasi Manoscritta nella Imperial Biblioteca di Vienna, veggasi l'erudito P. degli Agostini (1). Ma io temo, che i miei Lettori sian forse già annoiati da ciò che finora io ne ho detto, e che, come è appena possibile il sostener la Lettura delle opere de' Giureconsulti di questa età, così sia quasi ugualmente molesto il ragionare della lor vita. Basti dunque il detto di essi fin qui a dare una qualunque idea del gran numero de' Giureconsulti Italiani di questo secolo, del fervore con cui questo Studio si coltivava, della gara delle Università Italiane nell'invitare i più celebri Professori, degli onori, che loro in ogni parte si concedevano, e de' luminosi impieghi, che venivano lor confidati.

XLI. Una sola riflessione mi si permetta a questo luogo di fare a gloria sempre maggiore della nostra Italia. Il Panciroli ci ha date le notizie non solo de' Giureconsulti Italiani, ma degli stranieri ancora. Or mentre de' primi egli ci schiera innanzi un sì ampio Cata-

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 515.

Digitized by Google

logo, assai pochi ci nomina de' secondi. Perciocchè di questi altri io non trovo, che Pietro da Bellapertica (1), Bertrando da Monte Faentino (2), e Giovanni Fabri (3). E ancorchè io voglia concedere, che il Panciroli non abbia avuta notizia di tutti, ognun vede però qual differenza passi fra 'l numero, che n' ebbe l' Italia, e quello, di cui si possono gloriar gli stranieri. In fatti continuava anche in questo secolo l' affollato concorso de' forestieri alle Università Italiane, singolarmente a cagione della Giurisprudenza, di cui benchè vi avessero scuole anche in altri paesi, non giugneano però alla celebrità e al nome delle Italiane. Io non trovo parimenti alcun Italiano, che in questo tempo andasse in provincie straniere a professare la Legge. Il Panciroli afferma (4), che Guglielmo da Cunio (luogo della Romagna ora distrutto) fu Professore in Tolosa, e rivale di Bertrando di Monte Faentino, o sia di Montfavez nella Diocesi di Cahors, che fu poi fatto Cardinale. Ma nel passo di Bartolo, ch' ei reca in prova, io trovo bensì, ch' ei dice essere stato Guglielmo concorrente ed emulo di Bertrando; ma ove ciò fosse, ei nol dice; e benchè il saperfi, che Bertrando tenne scuola in Tolosa, ci renda probabile, che ivi fosse ancora Guglielmo, ciò però non si può

(1) C. XLVI.
(2) C. LX.
(3) C. LXI.
(4) C. LX.

Digitized by Google

può affermar con certezza, poichè Bertrando potè ancora per qualche tempo soggiornare in Italia. Le scuole Italiane erano più celebri insieme, e più utili a' Professori; nè è maraviglia, ch' essi non si curassero di abbandonare l' Italia, ove poteano sperare, quanto bramar ne sapessero, onore e vantaggio.

CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica.

I. IL secolo decimoterzo avea data in certo modo la nascita alla Ecclesiastica Giurisprudenza, disegnata dapprima, per così dire, nelle private raccolte, che delle Decretali de' Papi alcuni aveano fatto, senza pubblica autorità, e poscia stabilita e confermata solennemente con quella, che ne pubblicò Gregorio IX. Aveala più ampiamente ancora distesa Bonifacio VIII. col sesto libro delle Decretali da lui pubblicato, come nel Tomo nono si è dimostrato. E nuove aggiunte pur le si fecero in questo secolo, di cui scriviamo. Clemente V. avea avuto in pensiero di pubblicare i decreti del General Concilio di Vienna da lui celebrato, insieme con altre Costituzioni, che in diversi tempi avea ei medesimo fatte. Ma essendo sorpreso da morte prima di condurre ad effetto il formato disegno, Giovanni XXII., che gli succedette, gli diè esecuzione; e l' anno 1317. ne inviò formalmente le copie a tut-

Digitized by Google

te le Università, perchè in esse si promulgassero (1). Queste Decretali ebbero, e conservan tuttora il nome di Clementine. Quindi avendo egli pubblicate nel lungo suo Pontificato più altre Costituzioni, furono esse pure raccolte, non si sa per cui opera, e unite al Corpo delle Leggi Canoniche col nome di Estravaganti, la qual raccolta però non è stata nè formalmente approvata da alcun Pontefice, o dalla Chiesa, nè colle consuete solennità indirizzata a' pubblici Studj. Così andavasi aumentando il Corpo delle Leggi Ecclesiastiche, e più ampia materia somministravasi agli Spositori, e agl' Interpreti. Grandissimo ne era stato il numero nello scorso secolo, come a suo luogo si è dimostrato. Alquanto più scarso fu nel presente, in cui sembra che le Leggi Civili avessero maggior numero di seguaci, che le Ecclesiastiche. Ma queste se non possono vantare un' ugual serie di coltivatori, possono però gloriarsi di averne avuti alcuni non inferiori in ingegno e in onore a' più celebri Giureconsulti di questo e del precedente secolo. Di essi noi verremo quì ragionando secondo il nostro costume, scegliendo ciò che è più importante a saperfi, e rischiarando, come fia meglio possibile, ciò che abbisogni di esser posto in miglior lume.

II. Abbiam già fatta, benchè sol di pas-

sag-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 476. 480. 489. 498. 508.

Digitized by Google

saggio, menzione nel Tomo nono (1) di Guido da Baiso, e abbiam veduto, che l'anno 1276. egli era Professor de' Canoni in Reggio. Ei credesi natio di questa Città, ma è probabile, ch' ei venisse da Baiso, terra di quella Diocesi. In un monumento citato dal P. Sarti (2) egli è detto *Guido quondam D. Ugonis Abainii*. Il Panciroli afferma (3), ch' egli era Professore parimente di Canoni in Bologna circa l'anno 1280. Ma l'eruditissimo Dottor Monti mi ha avvertito, che di lui trovasi memoria all' anno 1283., come di Professor venturiere, cioè che leggeva senza determinato stipendio, nel qual impiego egli avea per suo compagno Jacopo suo fratello, e che in una carta del 1286. egli è detto Canonico di Reggio. Ed egli ottenne in quell' esercizio tal nome, che l' anno 1296. (4) fu eletto Arcidiacono di quella Chiesa, e quindi l' anno 1298. provveduto ancora di un Canonicato, come si trae dal monumento accennato poc' anzi dal P. Sarti. La sua dignità però nol distolse dal continuare l' interpretazione de' Canoni, perciocchè, come si ha nelle pubbliche Riformagioni citate dal Ghirardacci (5), l' anno 1301. l' Università porse supplica al Senato, perchè a Guido assegnasse lo stipendio di centocinquan-

(1) p. 116.
(2) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 403.
(3) De Cl. Legum Interp. L. III. C. XVI.
(4) Sarti l. c. P. II. p. 44.
(5) Storia di Bologna T. I. p. 433.

Digitized by Google

tà lire per la lettura ordinaria del Decreto; il che però dal Ch. Dottor Monti si differisce all' anno 1302. Egli era nel medesimo tempo Consultore del S. Uffizio di Bologna, perciocchè nel Catalogo di que' che ebbero un tal impiego pubblicato dal P. Sarti (1), Guido vi si trova nominato agli anni 1297. 1299. e 1303. Ma l' anno seguente, cioè nel 1304., entrò al servigio della Corte Romana sotto Benedetto XI., e quando la detta Corte passò in Francia, Guido ancora vi si trasferì, e fu Auditore delle lettere contraddette di Clemente V., di cui ancora fu Cappellano, come ricavasi da un opuscolo citato da Monsi. Mansi (2). Egli morì in Avignone l' anno 1313., come il soprallodato Dottor Monti mi assicura comprovarsi da autentici documenti. Questo esattissimo e instancabile ricercatore de' monumenti della sua patria mi ha ancora cortesemente comunicate alcune notizie intorno a un altro Guido di Filippo di Baiso, nipote del nostro Guido. A lui non vedesi giammai dato il titolo di Dottore. Solo fu Vicario nell' Arcidiaconato di Bologna di Guido suo zio, mentre questi era assente; quindi l' anno 1314. fu eletto Vescovo di Reggio, poscia trasportato al Vescovado di Rimini, finalmente l' anno 1332. a quel di Ferrara, e morì in Bologna l' anno 1349. Nell' assegnare l' anno della prima traslazione di Guido non è l' Ughelli coerente a se stes-

(1) L. c. P. II. p. 219.
(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 129.

Digitized by Google

ſteſſo; perciocchè in un luogo la pone all' anno 1318. (1), in un altro al 1329. (2). L' antica Cronaca di Reggio la fiſſa all' anno 1330. (3). Alcuni hanno confuſo con queſti due Guidi un altro Guido Guiſi parimenti Reggiano. Queſti per teſtimonianza del ſopralloda-to Dottor Monti era ſtudente in Bologna l'. anno 1307., e ſpeſſo ſe ne incontra il nome ne' contratti di Guido da Baiſo il nipote, di cui perciò ſembra, che foſſe ſtretto parente. L' anno 1314. gli ſi vede dato il titolo di Dottor de' Decreti, e Vicario del nuovo Arcidiacono aſſente, che era Guglielmo da Breſcia Medico del Papa. L' anno 1316. fu deputato dagli Scolari a leggere il Decreto, e quindi due anni appreſſo fatto Veſcovo di Modena, e di quà poſcia trasferito a Concordia, e morì l' anno 1347. A queſti Guidi vuolſi aggiugnere ancora un altro pur da Baiſo Arciveſcovo di Ravenna, traſportato a queſta Sede da quella di Tripoli, come dice l' Ughelli (4), l' anno 1332., e morto l' anno ſeguente in Bologna; e un altro Guido dello ſteſſo cognome fatto Veſcovo di Ferrara l' anno 1381., e morto l' anno 1386. (5). La qual moltiplicità degli ſteſſi nomi ha recato inviluppo e oſcurità grandiſſima a chi ha trattato di queſti perſonaggi, e for-

(1) Ital. Sacr. Vol. II. in Epiſc. Regienſ.
(2) Ib. in Epiſc. Ariminen.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 44.
(4) Ital. Sacr. Vol. II. in Archiep. Ravenn.
(5) Ib. in Epiſc. Ferrar.

Digitized by Google

e forse non si è ancora rischiarato abbastanza ciò che a tutti essi appartiene. Ma torniamo al nostro Arcidiacono. Di lui parlano con sommi elogi i Canonisti, che gli vennero appresso; e Giovanni d' Andrea singolarmente, che l' avea avuto, come fra poco vedremo, per Maestro, protesta di avere le Chiose di Guido in conto di Testo (1). E ampie Chiose appunto egli scrisse sul sesto Libro delle Decretali, oltre alcune altre, che aggiunse a quelle degli altri Libri. Egli scrisse ancora un' opera intitolata *Rosario*, sopra il Decreto; de' quali libri vegganſi le edizioni presso il Fabricio (2), ove ancora Monsignor Mansi fa menzione di un Trattato sulla causa de' Templarii scritto da Guido, che conservasi Manoscritto nella Biblioteca de' Canonici della Cattedrale di Lucca.

III. La maggior gloria di Guido si è l' aver avuto per suo scolaro Giovanni d' Andrea, il più celebre Canonista non solo di questo secolo, ma forse ancor d' ogni tempo, finchè i nuovi lumi sparsi su ogni sorta di Scienza non fecero quasi dimenticare i più antichi Scrittori, che senza lor colpa ne furon privi. Ma, secondo la riflessione da noi fatta altre volte, quanto più ne è chiaro il nome, tanto più incerte ne sono le azioni e la vita, non perchè manchi chi abbiane scritto, ma per la troppa facilità, con cui si sono adottati i racconti degli Scrittor posteriori, in vece di at-

te-

(1) Init. in VI. Decret.
(2) L. c.

Digitized by Google

tenersi a ciò che detto ne hanno gli antichi. Filippo Villani gli ha dato luogo tra gli Illustri Fiorentini, de' quali ha scritta la vita. Ma la traduzione Italiana, che di quest' opera ha pubblicata il C. Mazzuchelli, ove si parla di Giovanni d' Andrea (1), è troppo scarsa e mancante; e per averne migliori notizie convien ricorrere all' originale Latino di questa Vita, che è stato dato in luce dall' Ab. Mehus (2). Somigliante, anzi nulla diversa da questa è la vita, che ne scrisse Domenico di Bandino d' Arezzo, vissuto quasi al tempo medesimo col Villani, i quali due Scrittori probabilmente eran già nati da alcuni anni, quando Giovanni d' Andrea finì di vivere. Questa seconda vita è stata pubblicata dal medesimo Mehus (3), e poscia dal P. Sarti (4). Da questi Scrittori adunque, ma più ancora dalle opere dello stesso Giovanni, e di altri a lui contemporanei Autori, e dagli autentici monumenti si debbon raccogliere le notizie intorno a questo illustre interprete del Diritto Canonico; e gli Scrittor più recenti, se ci narran cose contrarie, senza addurne autorevoli prove, non meritan fede.

IV. Or ciò presupposto noi verrem prima a decidere facilmente due quistioni, su cui molti Autori contendono, senza addurre prova, che

(1) p. 92. &c.
(2) Vit. Ambros. Camaldul. p. 184. &c.
(3) Ib. p. 185.
(4) De Prof. Bonon. Vol. I. P. II. p. 207.

Digitized by Google

che sia conchiudente o per l' una parte, o per l' altra, cioè se Giovanni d' Andrea fosse Fiorentino, o Bolognese, e s' ei fosse figlio di un Prete, ovver di un Laico, che si facesse poi Prete. Veggansi esattamente citati dal C. Mazzuchelli (1) i molti Scrittori, che sostengono qual l' una, qual l' altra opinione. Il Villani, secondo l' accennata versione Italiana, sembra decider la prima, e lasciar indecisa la seconda quistione: *Giovanni Andrea*, dice egli, *fu della Villa di Rifredi di Mugello nel territorio Fiorentino, intra la Scarperia, e Firenzuola, nato di vile stirpe, e figliuolo d' un prete;* le quali ultime parole si possono ancora intendere, come se voglian dire, ch' egli ebbe per padre uno, che poi fu Prete. Ma assai diversamente ha l' originale Latino: *Joannes Andreæ Decretorum Doctor celeberrimus... ignobilissimo loco, & damnato conceptu natus, &, ut quidam volunt, patre Andrea Sacerdote, matre alpicola stirpis ignotæ, sed qui ambo frigido in sinu Alpium Moyselli altero ac vigesimo lapide distanti ab urbe nostra nati sunt.* Quì veggiam dunque, che la nascita di Giovanni da padre già Sacerdote ci si dà solo, come una incerta popolar tradizione; e si afferma bensì, che egli ebbe Genitori nati in Mugello, ma ch' ei vi nascesse, non si afferma. L' Ajdosi a provare, ch' ei fu illegittimo, cita (2) un passo dello stesso Giovanni. Ma questo

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 695. &c.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 97.

Digitized by Google

sto passo dal C. Mazzuchelli si dice non esser chiaro abbastanza in prova di questa opinione. Io l' ho voluto esaminare, e parmi sì convincente a provar la contraria opinione, ch' io non so qual si possa bramar testimonio più evidente. Rechiamo distesamente queste parole, che da tutti si accennano, ma da niun si producono; ed esse ci daranno non pochi lumi, non solo a decidere le due accennate questioni, ma a sapere ancora più altre circostanze della vita di Giovanni: *Precor ignosci*, dice egli (1), *si ad verba juris misceo quæ sunt facti. Mihi constat multos Sacerdotes de suis filiis in Sacerdotio genitis habere spem ubertatis divinæ gratiæ & bonorum, hujus spei conclusionem ex mea persona sumentes. Divinam potentiam fateor, nec talium meritis detrahere non intendo . . . nec oblitus sum, me vidisse aliquos sic genitos notabiliter virtuosos, respectu tamen numeri valde raros. Coitum talem detestor, & solum ad argumenti destructionem ex tali spe parentum intendo. Constat hic legentibus me vidisse patrem meum purum laicum, & prima tonsura carentem, ferentem antiquæ formæ mantellum, pelle foderatum agnina, modicum ejus foris habens pro limbo, ut illius temporis mos habebat. Unum autem in colore & forma illi similem noviter mihi feci, Deo duce, in eleemosynam convertendum. Magister fuit in grammatica sed non Doctor, Scholas te-*

(1) In Addit. ad Spec. Jur. L. IV. C. *de Filiis Presbyter.*

Digitized by Google

tenens recte ex opposito Ecclesiæ Sancti Benedicti de porta nova, cujus hodie sum pluribus aliis compatronus; ibique sub eo didici primas litteras & grammaticæ erudimenta, dum essem octennis, ut puto, cum cœpit esse clericus. Et breviter cum Ecclesia Sanctæ Mariæ Rotundæ Gallutiorum vacaret, receptis ceteris ordinibus, ad illam obtinuit præsentari; filios enim quampluriu illorum nobilium docuerat, propter quod & quia prudens erat, amicabatur eisdem; Ecclesia etiam corruerat; quia turris Carbonensium ex opposito sibi imparalicitate (ita) destructa corruit super illam; quam ex pecunia prius congregata reparari fecit in forma rotunda, ut prius fuerat; extabant enim nobilia fundamenta. Interpono, quod Ecclesia erat parva nimis; ad quod propter parvitatem territorii rotunditas conferebat. Inter Ecclesiam enim & turrim erat habitatio rectoris, in qua studui & profeci, & adhuc ibi erat vacuum bene, ut æstimo, quinque pedum; quod totum hodie in forma quadra tenet Ecclesia, quam ædificari fecit Dominus Bonifacius Legum Doctor & miles; & aliquid ego contribui, &, ut retineret rotunditatis nomen, formam ibi foris rotundam, in qua Virginis est imago, fieri & pingi feci, & demum parietem medium Ecclesiæ, per quem sexus dividitur, & nuper Ecclesiæ pavimentum. Redeo ad prius dicta. Postea sub viro multæ reverentiæ Magistro Bonifacio de Pergamo, qui etiam postea fuit Sacerdos & Canonicus Pergamensis, studium perfeci

Digitized by Google

feci Grammaticæ, a quo prognosticum habui me futurum fore Doctorem. Non è egli dunque evidente, che Giovanni nacque di Padre Laico, e che questi non prese l' abito Chericale, se non dappoichè il figlio era giunto all' età di circa otto anni? Ma non ciò solo. Questo passo medesimo ci mostra ad evidenza, s' io non m' inganno, che Giovanni nacque in Bologna. Le Chiese, e le Torri, di cui in questo passo si parla, appartengono certamente a questa Città, come pur la famiglia de' Galluzzi e de' Carbonesi da Giovanni accennate. Andrea padre di Giovanni avea col fare scuola stretta amicizia con molti de' nobili Bolognesi, e perciò egli ottenne il beneficio della Chiesa di S. Maria rotonda, la qual tuttora sussiste in Bologna, e diocesi di S. Giovambatista de' Fiorentini, ed entrò allora nel Clero mentre, come si è detto, Giovanni non contava che circa otto anni di età. Eran già dunque allora più anni, che Andrea teneva scuola in Bologna. Inoltre Giovanni qui non parla, che di Bologna, e di Firenze e del Mugello non fa pur motto. Finalmente egli stesso altrove si chiama Bolognese: *Ego Joannes Andreæ Bonon.* (1), e Bolognese pure lo dice Guglielmo Pastrengo autore contemporaneo (2). I quai passi confrontati colle riferite parole di Filippo Villani, che dice nati in Mugello i Genitor di Giovanni, ma non vi dice nato lui stesso, mi

(1) Init. L. VI. Decret.
(2) De Origin. Rer. p. 44.

Digitized by Google

mi ſembra, che chiaramente conchiudano in favore de' Bologneſi, benchè i Fiorentini ancora abbian diritto ad annoverarlo tra' loro, poichè nel lor territorio eran nati il padre, e la madre di Giovanni.

V. Da queſto paſſo medeſimo noi raccogliamo, che Andrea padre di Giovanni occupavaſi in Bologna nell' inſegnare i primi rudimenti Gramaticali, e che avea la ſcuola rimpetto alla Chieſa di S. Benedetto in Porta Nuova; che ottenne poi il beneficio di S. Maria de' Galluzzi, che per eſſo fu promoſſo agli Ordini Sacri, e che a ſue proprie ſpeſe fece rifabbricar quella Chieſa, che era in rovina. Or un uomo, che avea denaro baſtante alla fabbrica della Chieſa, non dovea eſſere certamente uom povero; e quindi ciò che il Volterrano racconta (1), che Giovanni in età giovanile foſſe dalla povertà coſtretto a ſervir da pedante in Bologna a Scarpetta Ubaldini figliuol di Mainardo, non mi ſembra troppo probabile. E al più potraſſi ammettere ciò che il Villani narra nell' originale Latino, cioè che Giovanni *in gratiam venit viri nobilis veteris Mainardi de Ubaldinis, cui cum foret filius liberalitatis ingenuæ, & qui de ſe altiora in poſterum videretur oſtendere, eumdem Pater ſub Joanne directore & auditore Juris Canonici Bononiæ deſtinavit*; le quali parole ci rappreſentan Giovanni non come pedante, ma come collega negli ſtudj, e direttore inſiem di Scar-

(1) Commentar. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

Scarpetta. Con più certezza poſſiam negare ciò che nella verſione Italiana del Villani ſi legge, cioè, *che Giovanni fu da un Dottore de' Calderini condotto a Bologna, e che egli adottato dalla famiglia de' Calderini s' aſſiſe il nome di quella famiglia.* Il C. Mazzuchelli indotto da queſto paſſo narra come ſicura una tal adozione, benchè egli ſteſſo conoſca la graviſſima difficoltà, che ad eſſa ſi oppone dal ſaperſi, che Giovanni d' Andrea fu quegli, che adottò Giovanni Calderini. Ma nell' originale Latino del Villani, a cui conviene attenerſi, non vi ha ſillaba di tale adozione, che il Calderini faceſſe di Giovanni d' Andrea. Ciò che ſol vi ha di certo de' primi anni del noſtro Canoniſta ſi è, che dopo i primi rudimenti Gramaticali, ne' quali fu da ſuo padre iſtruito, fu mandato alla ſcuola di quel Bonifacio, o ſia Bonaccio da Bergamo, di cui abbiamo parlato nel Tomo decimo, e da cui, come abbiam veduto, gli fu predetto, che ſarebbe ſtato Dottore. Bonifacio abbandonò Bologna, come a ſuo luogo ſi è detto, l' anno 1291., e convien creder perciò, che prima di queſt' anno foſſe Giovanni a lui confidato, e che aveſſe circa otto o dieci anni di età. Il Panciroli citando un paſſo, ch' io non ho potuto vedere, dello ſteſſo Giovanni d' Andrea, dice (1), che egli in età di dieci anni fu poſto preſſo il ſuddetto Giovanni Calderini, perchè ne apprendeſſe il Diritto Canonico. E ſe

(1) C. XIX.

Digitized by Google

egli ſteſſo lo afferma, gliel dobbiam credere. Ma a dir vero, non ſo come ciò poſſa conciliarſi coll' adottare, che Giovanni d' Andrea fece il medeſimo Calderini, e con l' età di queſto, perciocchè egli morì, come vedremo, l' anno 1365., diciaſette anni dopo Giovanni d' Andrea, il qual pure era morto in età di circa ſettant' anni almeno. Più probabile è ciò, che il Panciroli ſoggiugne, cioè, che egli aveſſe per ſuoi Maeſtri nel Diritto civile Martino Sulimano, e Riccardo Malombra; ed è certiſſimo, che nel Canonico fu iſtruito da Guido da Baiſo. Egli ſteſſo ne parla più volte accennando di eſſere ſtato da lui eſortato a tenere ſcuola di Canoni; e degne ſingolarmente d' eſſere quì riferite ſono le ſeguenti parole (1): *Reverendiſſimo patri, ſub cujus umbra quieſco, & doctor ſedeo licet indignus, domino Guidoni de Abayſio Archidiacono Bonon. e cujus ſcriptis & dictis, quæ non in gloſas recipio ſed in textum, & maxime lectura per ipſum ſuper libro Decretorum noviter compilata, infraſcripta collegi &c.*

VI. Preſe dunque Giovanni d' Andrea a tenere ſcuola di Canoni nell' Univerſità di Bologna, e l' Alidoſi afferma, che ciò avvenne l' anno 1301. (2). Secondo il Ghirardacci però (3), che cita i libri delle pubbliche Riformagioni, ei fu nominato a quella Cattedra l' anno

(1) Init. L. VI. Decret.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 97.
(3) Storia di Bol. T. I. p. 504.

Digitized by Google

anno 1307. L' anno 1313. parimenti era in Bologna, come raccoglieſi da un ſuo Conſiglio pubblicato dal Ch. Dottor Lami (1), in cui egli diceſi abitante *Bononiæ in Capella Sancti Jacobi de Carbon.* Il Ghirardacci medeſimo ne parla ancora all' anno 1326. (2), e il chiama, non ſo ſu qual fondamento, Canonico di Trento. In queſto frattempo è probabile, che Giovanni per qualche anno teneſſe ſcuola in Padova. Il Panciroli ſeguito dal Papadopoli (3) dice, che ciò avvenne circa l' anno 1330., ma le coſe, che ora diremo, ci moſtreranno, che verſo queſto tempo difficilmente ciò potè avvenire; come pure vuol correggerſi il Facciolati, che fiſſa la venuta di Giovanni a Padova a' primi anni di queſto ſecolo (4). L' anno 1328. ei fu mandato dal Cardinal Bertrando Legato di Bologna Ambaſciadore a Giovanni XXII. in Avignone (5), nè io ſo, onde abbia tratto l' Orlandi (6), e l' Alidoſi, che nel tornare fatto prigione preſſo Pavia, oltre la perdita delle robe e dei libri pel valore di 1285. fiorini, doveſſe ricomperare la libertà collo sborſo di altri quattro mila fiorini, del qual fatto non trovo cenno nelle antiche Cronache Bologneſi, nè preſſo il Ghirardacci. Quindi a

(1) Novell. Letter. 1748. p. 462.
(2) L. c. T. II. p. 74.
(3) Hiſtor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 198.
(4) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 35.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 348. Ghirardacci l. c. p. 85.
(6) Scritt. Bologn. p. 140.

Digitized by Google

quattro anni, allorchè lo ſteſſo Pontefice promiſe con ſua lettera a' Bologneſi di venir dalla Francia per fiſſare il ſoggiorno nella lor Città, eſſendo ſtata la ſteſſa lettera pubblicata ſolennemente nella gran piazza, *illic*, dice l' antica Cronaca Latina (1), *famoſiſſimus Doctor Bononienſis, qui in mundo non habebat ſimilem, ipſas litteras ore proprio declaravit, videlicet Dominus Jahannes Andræ*. L'anno 1334. il Cardinal Bertrando eſſendo ſtato coſtretto a fuggir da Bologna, Giovanni fu un di quelli, che ad aſſicurarlo dal furor popolare l' accompagnarono a Firenze (2), ove però non credo, ch' ei ſi fermaſſe gran tempo. Certo egli era in Bologna l' anno 1337. quando Taddeo Pepoli preſe il dominio della Città, e fu egli uno degli Ambaſciadori da Taddeo mandati a Venezia e a Padova a dar ragguaglio di queſto fatto (3). L' anno 1340. il veggiamo nel Conſiglio General di Bologna (4), dopo il qual anno io nol trovo più nominato fino al 1348. nelle Storie Bologneſi; e perciò ſe è vero, ch' ei foſſe Profeſſore anche in Piſa, come dopo altri Scrittori affermaſi dal Fabbrucci (5), è probabile che ciò avveniſſe in queſto frattempo. Ch' egli poi foſſe inoltre Profeſſor di Canoni in Montpellier, come alcuni affermano, non

(1) Scr. R. I. L. c. p. 147.
(2) Ghirardacci l. c. p. 112.
(3) Scr. R. I. l. c. p. 162.
(4) Ghirard. l. c. p. 154.
(5) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXIII.

Digitized by Google

non ha verun fondamento. Ciò che alcuni raccontano, ch' egli andaſſe a Roma al Pontefice Bonifacio VIII. per perſuaderlo a pubblicare il ſeſto libro delle Decretali, e il grazioſo accidente, che ivi dicono avvenuto, non combina co' tempi, a cui viſſe Giovanni; e deeſi però ſeguire il parere di altri Scrittori da noi pure abbracciato (1), che il raccontan di Jacopo da Caſtello, a cui di fatto l' attribuiſce lo ſteſſo Giovanni di Andrea. I PP. Quetif ed Echard lo annoverano tra gli Scrittori dell' Ordin loro (2), affermando ſull' autorità di Lorenzo da Vagliadolid Domenicano, viſſuto circa 60. anni dopo la morte di Giovanni, che queſti ſul finir de' ſuoi giorni entrò nel loro Ordine. Ma io non ſo, ſe uno Scrittore Spagnuolo, che afferma egli ſolo una coſa avvenuta in Italia ſeſſant' anni prima, e da niun altro avvertita, poſſa baſtare a perſuadercelo; e forſe ci preſe equivoco al leggere, che Giovanni fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico di Bologna. Ciò avvenne l' anno 1348., in cui egli con moltiſſimi altri fu vittima della fatal peſte, che deſolò tutta l' Italia (3); e ſi può vedere preſſo il C. Mazzuchelli l' Iſcrizione, onde ne fu ornato il ſepolcro.

VII. Non è picciola lode di Giovanni d' Andrea l' amicizia, ch' egli ebbe col gran Petrarca. Abbiamo ancora tre lettere, che queſi

(1) T. IV. p. 238.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 627.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 167. & 409.

Digitized by Google

sti gli scrisse (1) in risposta ad alcuni quesiti sattigli da Giovanni, nelle quali però non trovasi circostanza o notizia alcuna degna d' essere rilevata. Oltre queste tre lettere l' Abate de Sade pretende (2), che a lui siano indirizzate due altre, le quali nelle edizioni di Basilea si dicono scritte a Tommaso da Messina (3). Il che se è vero, esse ci danno un' idea non troppo vantaggiosa di questo celebre Canonista; perciocchè in esse egli ci vien descritto come un prosuntuoso pedante, che uscendo da' confini della sua Scienza, cercava di farsi ammirare da' suoi scolari con una vana ostentazion di dottrina, citando Autori, e libri, di cui non avea veduto, che il frontespizio, e quindi affermando tai cose, che il rendevan degno di risa presso gli uomini dotti, come son quelle, che il Petrarca gli attribuisce, cioè Platone e Cicerone doversi porre nel numero de' Poeti, Nevio e Plauto non saperssi chi fossero, nè se fossero mai stati al mondo, Ennio e Stazio essere stati contemporanei, e altri somiglianti solennissimi errori. Ma come prova l' Abate de Sade, che queste lettere siano scritte a Giovanni d' Andrea? Ei cita un Codice della Biblioteca del Re di Francia, in cui esse sono indirizzate *Professori Bononiensi*. Ma in primo luogo perchè credere a questo Codice, piuttosto, che agli altri in cui si nomina Tommaso

(1) Famil. L. V. Ep. VII. VIII. IX.
(2) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 162. &c.
(3) Famil. L. IV. Ep. IX. & X.

Digitized by Google

maſo da Meſſina? E in ſecondo luogo, come ſi prova, che queſto Profeſſor Bolognese foſſe Giovanni? Io ho lette e rilette amendue le lettere, e non vi trovo altro indicio a credere, che eſſe ſiano ſcritte a Giovanni d' Andrea, fuorchè il riflettere che quegli, a cui ſcrive il Petrarca, avea in concetto grandiſſimo il Dottor S. Girolamo; perciocchè ſappiamo di fatti, che Giovanni avea per lui non ordinaria venerazione, e che perciò fu ſoprannomato da S. Girolamo (1); che ſcriſſe la vita di queſto S. Dottore, e che avendo donato il fondo, ſu cui fabbricare la Chieſa della Certoſa di Bologna, come fra poco vedremo, volle, che ella foſſe dedicata in onore di queſto Santo. Ma baſta egli ciò a perſuaderci, che a lui appunto ſcriva il Petrarca? Non poteva Giovanni col frequente commendar S. Girolamo averne in altri deſtata venerazione e ſtima, ſicchè eſſi ancora lo preferiſſero agli altri Dottori della Chieſa? Aggiungaſi, che ſe Giovanni avea la pedanteſca ſuperbia, che il Petrarca rimprovera a colui, a cui ſcrive, eſſa ſi vedrebbe ancora nelle ſue opere; e nondimeno io non ve ne trovo veſtigio alcuno. Non è dunque abbaſtanza provato, che queſte lettere debbanſi credere indirizzate a Giovanni d' Andrea. Queſti anzi ci vien dipinto non ſolo dal Volterrano (2), ma ancor da Filippo Villani nell' originale Latino, come uomo d' auſteriſſima vita, e che

(1) V. Mazzuchelli l. c.
(2) L. c.

Digitized by Google

per vent' anni dormì ſul nudo terreno avvolto in una ſemplice pelle d' orſo, di che, dice il Villani, fecero teſtimonianza, poichè egli fu morto, i ſuoi domeſtici. Che ſe pur voglia dirſi, che queſti teſtimonj non baſtano perchè crediamo tai coſe, molto meno deeci baſtare l' autorità di Poggio Fiorentino, perchè ne formiamo un troppo diverſo carattere, che egli ce ne ha fatto nelle ſue Facezie (1). Io non ſo pure ſu qual fondamento il Panciroli, ſeguito dal C. Mazzuchelli, affermi, che egli ebbe un figliuol naturale, detto Buonincontro, o Buoniconzio. Di lui parlano le antiche Cronache di Bologna, e dicono, che avendo egli due volte congiurato contro Taddeo Pepoli e i due di lui figliuoli l' anno 1338., e l' anno 1350., queſta ſeconda volta fu preſo e decapitato (2); ma in eſſe, come anche preſſo il Ghirardacci (3), e preſſo l' Alidoſi (4), egli chiamaſi ſemplicemente figliuolo di Giovanni d' Andrea, e io credo perciò, che il Panciroli abbia quì preſo errore. L' Abate de Sade non ſolo ha ſeguito il Panciroli, ma ha anche ampliati a capriccio i falli di Giovanni: *il lui fit* (alla moglie) *quelques infidelités, qui eurent de ſuites* (5). Ha egli forſe trovato ciò ancora in qualche Codice? Buonincontro ancora

(1) p. 57. edit. Ven. 1519.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 163. 377. 417.
(3) Stor. di Bol. T. II. p. 196.
(4) Dott. Bologn. di Legge p. 48.
(5) L. c. p. 42.

Digitized by Google

cora ha ſcritto qualche Trattato Legale, che rammentaſi dal C. Muzzuchelli (1). Un altro figlio ebbe Giovanni, da niuno, ch' io ſappia, finora avvertito, cioè Girolamo, che fu ſollevato alla dignità di Arcidiacono in Napoli. Ne abbiam menzione nell' antica Cronaca Italiana di Bologna, in cui ſi narra che l' anno 1376. fu mandato Ambaſciadore al Pontefice Gregorio XI. in Avignone *Meſſer Girolamo di Meſſer Giovanni d' Andrea, Archidiacono ch' era Napolitano* (2), di cui pure fa menzione il Ghirardacci (3); ma non ne abbiamo altra notizia. Lo ſteſſo anno troviamo nella medeſima Cronaca (4) menzione di un altro *Girolamo nipote, che fu di Meſſer Giovanni di Andrea, ch' era Dottore*, decapitato in Bologna, come reo di congiura contro la patria, il quale nell' altra Cronaca Latina, forſe per diſtinguerlo dal figliuol di Giovanni, è detto *Hieronymus de Sancto Hieronymo* (5), col qual nome abbiam detto, che ſolea talvolta chiamarſi ancora Giovanni.

VIII. Più celebri e più felici furono due figlie, ch' egli ebbe da Milancia ſua moglie, (donna erudita eſſa pure, e che da Giovanni era conſultata talvolta, come prova il Pancirolì), cioè Novella e Bettina. Singolare e ſtrano

(1) L. c. p. 692.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 504.
(3) T. II. p. 349.
(4) L. c. p. 506. 507.
(5) Ib. p. 188.

Digitized by Google

no è ciò, che di Novella racconta Criſtina da Pizzano in una ſua opera Manoſcritta, intitolata *la Cité des Dames* citata fra gli altri dal Wolfio (1), cioè ch' ella ſoleva talvolta leggere in Cattedra, quando ſuo padre era impedito; e che acciocchè gli Scolari non fiſſaſſer gli occhi più nell' avvenenza, di cui era dotata, che ſu' Canoni Sacri, ſoleva coprirſi il volto di un velo. Rechiam le parole medeſime di queſta celebre Donna: *Pareillement a parler de plus nouveaux temps ſans querre les anciennes hiſtoires, Jean Andry ſolempnel legiſte a Boulogne la graſſe, n' amie ſoixante ans, n' eſtoit pas d' opinion, que mal fuſt que femmes fuſſent lettrées. Quand a ſa belle & bonne fille, que il tant' ama, qui ot nom Nouvelle, fiſt apprendre lettres, & ſi avant la Loix, que quand il eſtoit occupé d' aucune eſſoine, parquoy il ne puvoit vacquer a lire les leçons a ſes Eſcholieres, il envoyat Nouvelle ſa fille lire en ſon lieu aux eſcholes en chayere. Et afin que la biauté d' icelle n' empechaſt la penſée des oyans, elle avoit un petit courtine au devant d' elle. Et par cette maniere ſuppleoit, & allegoit aucunes fois les occupations de ſon pere, le quel l' aima tant, que pour mettre le nom d' elle en memoire fiſt un notable lecture d' un livre des Loix, qu' il nomma du nom de ſa fille la Nouvelle.* Crederem noi a queſto racconto? Tommaſo da Pizzano padre di Criſtina era Bologneſe, ed era in Bologna a' tem-

(1) De Mulier. Erud. p. 406.

Digitized by Google

a' tempi di Giovanni d' Andrea, e perciò Cristina poteva agevolmente aver ciò risaputo da suo padre medesimo; e non si può perciò negare, che l' autorità di essa non sia di molto peso. Nondimeno potrebbe muovere qualche dubbio il non veder narrata tal cosa da alcun altro Scrittore fino a Leandro Alberti, che pur la racconta (1), benchè taccia la circostanza del velo, con cui ella copriva il volto. Ch' ella fosse moglie di Giovanni Calderini, figliuolo adottivo di Giovanni d' Andrea, come da alcuni si afferma, io non ne trovo documento sicuro, e anche il Panciroli nol riferisce, se non come cosa non bene accertata. Ben è certo, ch' ei diede in moglie a Giovanni da Sangiorgio (Canonista egli pure famoso di questo secolo, di cui rammenta il Fabricio (2) alcune opere di tale argomento, che si hanno alle stampe) l' altra sua figlia, detta Bettina o Elisabetta, la quale avendo accompagnato il marito a Padova, vi morì l' anno 1355. e fu sepolta in S. Antonio. Il Tommasini (3), e il Panciroli, ed altri ne rapportano l' Iscrizion Sepolcrale, e io non so come il Ghirardacci, che pur la reca (4), invece di leggere, come è presso tutti gli altri, *Sepulcrum D. Berinæ filiæ quondam Domini Joannis Andreæ de Bononia Archidoctoris Decretorum*, legga, *Filiæ quon-*

(1) Descriz. d' Ital. p. 335.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 33.
(3) Inscript. Patav. p. 409.
(4) T. II. p. 174.

Digitized by Google

quondam Domini Joannis Gozzadini. Il Facciolati attribuisce a Bettina (1) ciò, che abbiam veduto da altri narrarsi di Novella, cioè che essa invece del padre tenesse talvolta scuola; e ne reca in prova l' autorità di Giulio Cesare Croce Poeta del secolo XVI. Ma questo Poeta oltre l' esser troppo lontano da' tempi di cui ragiona, si mostra anche non troppo bene istruito chiamandola *Bettina pur del Sangue Calderino*, mentre è certo, ch' ella fu figlia di Giovanni d' Andrea.

IX. Benchè Giovanni avesse, come si è veduto, non iscarso numero di figliuoli, volle adottar nondimeno Giovanni Calderini, come colla testimonianza di Giason del Maino, e dell' Abate Palermitano prova il Panciroli. Il che egli fece probabilmente per dargli agio e maniera di coltivare l' ingegno, cui dovette in lui conoscere non ordinario, come di fatti si diè a vedere, essendo giunto egli pure a gran nome nella Scienza de' Canoni, come or ora vedremo. Giovanni d' Andrea non solo salì in altissima stima, sicchè fu creduto comunemente il più dotto Canonista de' tempi suoi; ma raccolse ancora non poche ricchezze, di che fan testimonio e le spese da lui fatte nell' abbellire la Chiesa di S. Maria Rotonda de' Galluzzi, come abbiam veduto poc' anzi, e il donar ch' egli fece l' anno 1333. il fondo, su cui fabbricare la Chiesa della Certosa di Bologna, intorno a che vegganſi i monumenti citati dal

C.

(1) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 35.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli. A queſto Scrittor medeſimo io rimetto chi brama un' eſatta notizia dell' opere di Giovanni d' Andrea, che ſono ſingolarmente i Comenti ſu' ſei Libri delle Decretali, da lui intitolati *Novelle* in memoria del nome di ſua madre e di ſua figlia, le Giunte fatte allo Specchio di Guglielmo Durante, il Trattato dell' Ordine de' Giudizi, una vita di S. Girolamo (di cui aggiugne il Villani nell' Originale Latino, che con ſomma diligenza raccolſe da ogni parte le opere), e più altri Trattati e Quiſtioni Legali; nelle quali opere, come il Panciroli riflette, benchè egli per lo più riferiſca l' altrui ſentimento ſenza aggiugnere il ſuo, ove nondimeno ei prende a eſaminar qualche punto, ei moſtra ſottigliezza e profondità d' ingegno sì grande, che non vi è ſtato forſe per cent' anni appreſſo alcun altro, che gli ſi poteſſe in queſta Scienza uguagliare. Egli è però accuſato di eſſerſi fatto bello delle fatiche altrui, e Alberico da Roſciate gli rimprovera (1), che abbia fatto ſuo un Trattato *de Sponſalibus & Matrimoniis* di Giovanni Anguiſciola Canoniſta di Ceſena; e Baldo, benchè altre volte gli dia il titolo di *tuba & pater Juris Canonici* (2), il chiama però con non troppo onorevol vocabolo *inſignis fur alienorum laborum* (3), affermando, che molte coſe avea egli

(1) Diction. Jur. Art. *Matrimonium*.

(2) Conſil. 226.

(3) In. Addit. ad Spec. Jur. L. IV. C. de Conceſſ. præb.

Digitized by Google

egli preſe da Oldrado da Ponte. Ma converrebbe eſaminare, ſe Giovanni ſia veramente reo di cotai furti; o non ſia anzi avvenuto a lui, come a più altri, cioè che gli ſiano ſtate attribuite per errore opere non ſue, ſenza ch' egli ne aveſſe colpa di ſorta alcuna.

X. Giovanni Calderini, figliuol adottivo di Giovanni d' Andrea, corriſpoſe alle ſperanze, che queſti aveane concepite, e a' benefizi, che conferiti gli avea. L' anno 1340. egli era già aſcritto nel Conſiglio General di Bologna (1), e l' anno 1347. il troviam tra' Sapienti per Porta S. Procolo (2). L' anno 1357. egli era Profeſſore di Canoni nell' Univerſità di Bologna (3), ed è probabile, che più altri anni ei vi leggeſſe, benchè io non ſappia, ſe poſſa concederſi ciò, che l' Alidoſi afferma (4), ch' ei foſſe Lettore fin dall' anno 1322. L' anno 1360. ei fu mandato in ſolenne Ambaſciata da' Bologneſi al Pontefice Innocenzo VI. in Avignone, e ne tornò lieto frall' altre coſe pel privilegio dello Studio Teologico alla Univerſità ottenuto (5); e un' altra ſomigliante ambaſcita al Pontefice Urbano V. ei ſoſtenne l' anno 1362. (6). Ei morì nell' Agoſto del 1365. come abbiamo nell' antica Cronaca Latina (7), ove

(1) Ghirard. T. II. p. 154.
(2) Ib. p. 178.
(3) Ib. p. 235.
(4) Dott. Bol. di Leg. p. 101.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 175.
(6) Ib. p. 467.
(7) L. c. p. 180.

Digitized by Google

ove egli è detto *Doctor Decretorum famosissimus*. Due figli ebbe egli, secondo il Panciroli (1), Jacopo, e Gaſparo, a' quali però, secondo il Ghirardacci, conviene aggiugnere un terzo, cioè Federigo padre di Novella, che fu poi moglie di Giovanni da Legnano (2). Del primo non trovo memoria alcuna. Ma il secondo assai spesso si nomina nelle antiche Cronache Bolognesi. L' anno 1369. ei fu un degli scelti ad accompagnare il Cardinal Anglico Legato di Bologna a Roma (3). Due anni appresso poichè fu eletto Pontefice Gregorio XI. Gaſparo fu inviato da' Bolognesi a complimentarlo in Avignone (4), a cui pure fu di nuovo inviato Ambasciadore dal Cardinal Guglielmo, Legato di Bologna (5). L' anno 1384. ei fu scelto per Professor di Canoni in quella Universitá, collo stipendio a que' tempi lautissimo di trecento venticinque fiorini (6); e il troviam pure tra' Professori all' anno 1390. (7). In questo frattempo però avvenne cosa, che mise Gaſparo a gran pericolo della vita. Udiamone il racconto dall' antica Cronaca Italiana di Bologna: *A questi dì* cioè l' anno 1388., *fu preso Messer Gaſparo de' Calderini trovato in difetto di avere scritto più lettere a Papa Ur-*

(1) C. XXI.
(2) T. II. p. 350.
(3) Ghirard. T. II. p. 298.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 182.
(5) Ib. p. 185.
(6) Ghirard. l. c. p. 398.
(7) Ib. p. 450.

Digitized by Google

Urbano VI. in Roma, che tornavano in danno del noſtro Comune. E fu condennato in 200. Scudi d' oro. Se non foſſero ſtati i ſuoi buoni amici, avea mal fatto, e ſpezialmente Meſſer Franceſco Rampone, ch' era poſſente in Bologna, e molto ſoſtenne eſſo Meſſer Gaſparo, perchè era famoſo Dottore nelle Decretali (1). Il Ghirardacci aggiugne, ch' ei fu bandito (2); ma ſe ciò fu veramente, convien dire, che preſto ei foſſe richiamato, poichè l' anno 1390. come ſi è detto, egli era di nuovo Profeſſore in Bologna, anzi nell' anno ſteſſo fu Ambaſciadore de' Bologneſi a' Genoveſi (3). Il Panciroli racconta, che Gaſparo venuto a conteſa di preferenza con Bertoldo Primadico Cavaliere, e con Raimondo Ramponi Conte, e ito con eſſi a Napoli al Re Roberto, perchè egli la decideſſe, ne partì vinto e confuſo. Ei cita per teſtimoni di queſto fatto le Cronache, ſenza ſpiegarci quali; nè io nelle Cronache di Bologna pubblicate dal Muratori, nè nelle Storie per altro sì minute del Ghirardacci non trovo cenno di tal coſa. Egli morì, per teſtimonio del Ghirardacci (4), all' occaſion della peſte, che travagliò Bologna l' anno 1399. Così Giovanni il padre, come Gaſparo il figlio, hanno alle ſtampe alcune opere di diritto Canonico, delle quali veggaſi il Panciroli, e il Fa-

(1) Script. Rer. Ital. l. c. p. 531.
(2) L. c. p. 427.
(3) Script. Rer. Ital. l. c. p. 548.
(4) L. c. p. 504.

Digitized by Google

Fabricio colle aggiunte del Ch. Monsignor Mansi (1).

XI. A un figliuolo adottivo di Giovanni d' Andrea congiungiamo un illustre di lui scolaro, cioè Paolo de' Liazari. Il Panciroli osserva (2), che da alcuni ei dicesi Bolognese, Milanese da altri; e perciò l' Argelati gli ha dato luogo tra gli Scrittor Milanesi, citando a favore di questa opinione il Cardinal Zabarella (3). Ma, a dir vero, le cose, che di lui si raccontano nelle Storie Bolognesi, il dichiarano apertamente natio di questa Città, a cui infatti l' attribuisce Alberico da Rosciate citato dal medesimo Panciroli. Egli era Professore in Bologna l' anno 1321., come narrasi dal Ghirardacci (4), e fu tra coloro, che non ostante la sicurtà data *d' insegnare nella Città di Bologna sua Patria*, ne disertarono per andarsene a Siena, di che altrove si è detto. Con lui n' andarono due altri della stessa famiglia, cioè Guidotto, e Guglielmo detto Camazzorotto: di che sdegnato il Senato ordinò, ch' eglino entro otto giorni facesser ritorno a Bologna; altrimenti sarebbono stati dipinti quai traditori sulle porte della Città, e sulle mura del Palazzo vecchio, e confiscati sarebbono i lor beni, e spianate le case. Se queste minacce ottenessero il bramato effetto, nol sappia-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol I. p. 321.
(2) C. XXII.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 792.
(4) T. II. p. 11.

Digitized by Google

mo. Ma o presto, o tardi Paolo rientrò in grazia de' Bolognesi, perciocchè egli era in Bologna l'anno 1333., in cui troviamo, ch' ei diè denaro in prestito alla sua patria (1). L'anno 1338. fu inviato da Taddeo de' Pepoli al Pontefice in Avignone affin di placarne lo sdegno per la Signoria di Bologna, che allo stesso Taddeo era stata conferita (2). Quindi tornato a Bologna l'anno 1339. insieme con Guigo da S. Germano Nuncio del Papa per conciliare cotai differenze, adoperossi insieme con Jacopo Butrigari a favor della patria, e il Ghirardacci ha pubblicata una allegazione (3) da lui scritta a tal fine. Nell' anno stesso ei fu spedito da Taddeo de' Pepoli Ambasciadore a Milano a condolersi con Luchino e con Giovanni Visconti della morte di Azzo loro nipote (4). L'anno 1347. intervenne al gran Consiglio tenuto in Bologna per dare la Signoria di quella Città a Giacomo e Giovanni figliuoli del defunto Taddeo (5). Nell' antica Cronaca Italiana se ne racconta la morte all' anno 1356. (6) con questo breve elogio: *Del mese di Febbrajo morì Messer Paolo de' Liazari Dottore in Decretale, e si disse ch' era de' più Savi, che si trovasse al mondo.* Il Panciroli accen-

(1) Ib. p. 108.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 164.
(3) L. c. p. 148.
(4) Ib. p. 149. Scr. Rer. Ital. l. c.
(5) Ghirard. p. 186.
(6) Script. Rer. Ital. l. c. p. 443.

Digitized by Google

cenna generalmente più opere da lui ſcritte. Abbiamo alle ſtampe i Comenti da lui fatti alle Decretali, oltre qualche opera Manoſcritta, di che veggaſi il Fabricio (1), e l' Argelati (2).

XII. Quella gloria, che il Liazari recò al ſuo Maeſtro Giovanni d' Andrea, fu a lui renduta, e forſe ancora in più alto grado, da un ſuo Scolaro, cioè da Giovanni da Legnano, così detto da un luogo di queſto nome della Dioceſi di Milano, e ſolo per privilegio fatto Cittadin Bologneſe, come orora vedremo. L' Alidoſi (3), e dopo lui l' Argelati (4) citando Giovanni Sitoni, il dicon figlio di Conte di Oldrendi. Il Panciroli allegando l' autorità di Giureconſulti poſteriori di un ſecolo al Legnano afferma (5), che tardi egli ſi volſe alla Giuriſprudenza, e ſolo dopo aver coltivate per lungo tempo la Filoſofia, e le Belle Lettere. Io non ſaprei accertare, in qual tempo ei cominciaſſe lo Studio delle Leggi. Solo è certo, che non in eſſe ſoltanto, ma anche nella Filoſofia, nell' Aſtronomia, e nella Medicina egli ottenne gran nome, come vedremo affermarſi nell' Iſcrizion Sepolcrale. Ch' ei foſſe Scolaro del Liazari non ſolo provaſi coll' autorità di Felino Sandeo addotta dal Panciroli, ma dall' or-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 216.
(2) L. c.
(3) Dott. Bologn. di Leg. p. 104.
(4) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. I. p. 795.
(5) C. XXV.

Digitized by Google

ordine ancora de' tempi. In qual anno ei cominciasse a leggere nell' Università di Bologna il Diritto Canonico, non trovo chi il dica. Il Ghirardacci ne fa per la prima volta menzione tra' Professori di essa all' anno 1365. (1); ma è probabile, ch' ei cominciasse fin dall' anno 1362., nel qual anno abbiam veduto, ch' egli sottentrò alla scuola di Niccolò Spinelli; ed è certamente un errore quello dell' antica Cronaca Italiana di Bologna, in cui egli si dice mandato Capitano da' Bolognesi a Roma l' anno 1305. (2), e deesi ivi leggere Giovanni da Ignano, come ha il Ghirardacci (3). L' anno 1376. cominciò ad essere adoperato ne' pubblici affari, ne' quali ebbe poi sempre gran parte; perciocchè in detto anno ei fu inviato in Avignone a trattar di pace con Gregorio XI. in nome de' Bolognesi, che ne aveano scosso il dominio (4), nella qual occasione il Ghirardacci racconta (5), che innanzi di partire fece il suo ultimo Testamento, *il quale fu riposto nella Sagrestia de' Frati Minori di S. Francesco, col Sigillo di quel Convento, e del suo Guardiano. Viveva*, continua questo Scrittore, *Francivalle fratello del detto Testatore, e Giovanello, e Cortello fratelli, e figliuoli di Bianco già fratello del Testatore. Fu sua mo-*

(1) T. II. p. 289.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 306.
(3) T. I. p. 467.
(4) Script. Rer. Ital. l. c. p. 504.
(5) T. II. p. 350.

Digitized by Google

moglie Novella figliuola di Federico già di Giovanni Andrea Calderini Dottore famosissimo. Ebbe in dote novecento lire di Bolognini. Vivea anche suo figliuolo per nome Battista legittimo e naturale. A' quali figliuoli di Giovanni deesi aggiugnere quel Marco figliuol naturale del medesimo, di cui parlasi nell' antica Cronaca Italiana (1), e che fu per delitto di tradimento appiccato in Bologna l' anno 1391. L' ambasciata del Legnano ottenne presso il Pontefice ciò ch' ei bramava, ed ei tornò in Italia, e recossi al campo de' Bolognesi con autorità di conchiuder con essi la pace (2), ma tutto fu inutile, nè i Bolognesi per allora si curaron di pace. Più felice fu la seconda ambasciata, per cui egli andò l' anno seguente allo stesso Pontefice tornato frattanto a Roma (3), perciocchè allora non solo si stabilì la pace tra 'l Papa e i Bolognesi; ma quegli inoltre dichiarò il Legnano suo Vicario in Bologna, e ordinò che nelle mani di lui dovessero gli Anziani e i Gonfalonieri dare il giuramento di fedeltà (4). In quest' onore diede Giovanni a vedere la singolar sua modestia, perciocchè non volle distinzione di sorta alcuna, e a tutti mostrossi sempre cortese e affabile, talchè si conciliò maravigliosamente l' amore

(1) Script. Rer. Ital. l. c. p. 551.
(2) Ib. p. 505.
(3) Ib. p. 513.
(4) Ib. p. 515.

Digitized by Google

re e la ſtima de' Bologneſi (1). Nell' antica Cronaca Latina ſi aggiugne (2), ch' egli avea perciò dal Comun di Bologna cento dieci lire al meſe. Ma aſſai più pregevole fu l' atteſtato di gratitudine, che i Bologneſi gli diedero l' anno ſeguente 1378., e ch' io quì riferirò colle parole ſteſſe del Ghirardacci, che le ha tratte da' pubblici Archivi (3). *Il Conſiglio Generale e Comune di Bologna, ed inſieme gli Anziani, Conſoli, e Confaloniere di Giuſtizia, conſiderando li meriti e li ſervigi amorevoli del ſapientiſſimo e dottiſſimo Giovanni da Lignano Dottore nell' una, e l' altra facoltà, lungo tempo da lui uſati al Popolo, e comune di Bologna, e avendo anche l' occhio alle fatiche grandi, con le quali egli del continuo ne' tempi paſſati avea fatto per la pubblica utilità negli Studi di Bologna, ſempre accreſcendo l' onore della Città, onorando li Cittadini tutti, e attendendo a pacificarli inſieme, e mantenerli nella divozione di Santa Chieſa, ſendo fatto Vicario Generale dal Sommo Pontefice Gregorio X'., il Senato, dico, riputava vizio d' ingratitudine il ſuo, ſe in qualche parte non ſi riconoſceva il detto Giovanni. Per queſta cauſa adunque volle, ch' egli, e li ſuoi figliuoli nati, e che naſceſſero nel tempo avvenire, e loro deſcendenti, doveſſero godere le grazie, preeminenzie, onori, dignità, e ra-*

(1) Ib. & Ghirard. l. c. p. 367.
(2) Scr. Rer. Ital. l. c. p. 190.
(3) Pag. 360.

Digitized by Google

ragioni della Città di Bologna, che sogliono godere gli altri Cittadini di detta Città, e questo con libera deliberazione, consenso, e volontà del Consiglio Generale, de' Collegi, e de' Gonfalonieri.

XIII. Più glorioso ancora al Legnano fu il Pontificato di Urbano VI., che succedette a Gregorio XI. lo stesso anno 1378. Egli andato a Roma per baciare i piedi al nuovo Pontefice, fu incaricato dal Senato di ottenergli da esso tre grazie, cioè la creazione di un Cardinal Bolognese, la Signoria del Contado d' Imola, e i necessari provvedimenti alla Rocca di Cento. Tutto ottenne Giovanni dal nuovo Pontefice, e tornossene lieto a Bologna con un Breve, che dal Ghirardacci si riferisce (1), in cui oltre il concedere le richieste grazie a' Bolognesi il Papa fa grandi elogi di Giovanni, dicendo, ch' egli volevalo ritenere alla sua Corte, *sed ipsius instantia multiplici, vestrique favore, etiam propter Studium Bononiense, quod in absentia tanti viri desolatum maneret, ipsum duximus remittendum*. Il Cardinale da Urbano creato in grazia de' Bolognesi fu lo stesso lor Vescovo Filippo Caraffa, a cui un altro ne aggiunse nella medesima creazione, cioè Bartolommeo Mezzavacca Cittadin Bolognese; e per amendue mandò il Cappello allo stesso Legnano, che solennemente il diede loro nella Chiesa di S. Domenico (2), e l' Argela-

(1) Pag. 372.
(2) Ghirard. Ib.

Digitized by Google

ti accenna, che in un Codice Colbertino conservasi un' Orazione da lui in quell' occasion recitata. A lui ancora dovette i primi gradi d' onore, a cui fu sollevato da Urbano, Cosimo de' Migliorati, che fu poi Arcivescovo di Ravenna, e quindi Papa col nome di Innocenzo VII., come abbiamo nell' Appendice della Storia di Agnello (1). Parlando dell' opere dal Legnano composte, vedremo, che la stima, che per lui avea Urbano VI. era ancor effetto di gratitudine pel Trattato da lui composto a difesa della sua elezione contro l' Antipapa Clemente VII. L' anno 1382. fu di nuovo da' Bolognesi mandato Ambasciadore allo stesso Pontefice Urbano, a chiedergli alcune grazie, e questa volta ancora egli ottenne quanto essi bramavano (2). Ei morì in Bologna, non l' anno 1368., come per errore leggesi nel Panciroli, nè l' anno 1382., come si narra nell' antica Cronaca Italiana (3); ma l' anno 1383. come si ha nella Latina, che è più autorevole (4), in cui si specifica, che essa avvenne a' 16. di Febbraio alle ore 21. Ma degno d' essere quì riferito è l' elogio, che gli si fa nella mentovata Cronaca Italiana. *Morì in Bologna Messer Giovanni da Lignano, e fugli fatto grandissimo onore, e andò alla sua sepoltura il Cardinale Messer Filippo Caraffi Vescovo di*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 213.
(2) Ib. Vol. XVIII. p. 193. Ghirard. p. 393.
(3) Ib. p. 524.
(4) Ib. p. 594.

Digitized by Google

di Bologna, il Podestà, il Collegio, e tutte le Compagnie, e Dottori assai, e tutto il Clero di questa Terra, e fu la mattina, e si tennero serrate le botteghe, finchè fu sepellito, e fu sepellito in S. Domenico de' Frati Predicatori, e lasciò nel Testamento che fossegli fatta fare un' arca, e così gli fu fatta fare bellissima di marmo, ornata di bellissime figure, come appare nella detta Chiesa. Costui fu de' valentuomini in Legge e in ogni scienza, come uomo, ch' era stato gran tempo in Bologna. Ne fece grandissimo male a più persone. Iddio dia pace all' anima sua. E fu gran danno. L' Iscrizione, che gli fu posta al sepolcro, e che si riporta dal Ghirardacci (1), è la seguente.

Frigida mirifici tenet hic lapis ossa Joannis.
Ivit in astriferas mens genorosa domos.
Gloria Legnani titulo decoratus utroque,
Legibus & Sacro Canone dives erat.
Alter Aristoteles, Hippocras, & Tolomæi
Signifer, atque hæres noverat Astra poli.
Abstulit hunc nobis inopinæ syncopa mortis.
Heu dolor! hic mundi portus & aura jacet.

XIV. Io lascio altre circostanze men certe della vita di questo celebre Canonista, che si possono vedere presso il Panciroli, e presso l' Argelati. La gloria di essere stato non solo in questa, ma in altre scienze ancora eccellente, e singolarmente nell' Astronomia, che abbiam veduta a lui darsi nella riferita Iscrizione, confermasi ancora da Giovanni Garzoni nella sua ope-

(1) p. 497.

Digitized by Google

operetta altre volte da noi citata *de dignitate Urbis Bononiæ*, in cui fa del Legnano questo magnifico elogio: *Non desunt, qui ipsum affirment multam operam in Astrologiam contuliſſe, futuraque denutiaſſe. Hæc me in eam ſententiam impellunt, ut exiſtimem ætatem illam Joanne de Lignano nihil vidiſſe præſtantius. Qui Aſtrologiam atque Oratoriam cum Juris Civilis Scientia conjunxiſſet, nullum me vidiſſe memini. Addo rerum humanarum peritiam, quæ tanta in eo fuiſſe fertur, ut qui conſilii ſui participes fuerant, ipſis optata contingerent* (1). Io vorrei lusingarmi per onor del Legnano, che s' ei si accinse per Astrologia a predir l' avvenire, ciò non fosse che delle Eccliſſi e di altri celesti fenomeni, che si possono prevedere, e ch' ei non fosse sì sciocco, che si lasciasse abbagliare dalle follie Astrologiche. Ma un Codice MS., che conservasi nella Gaddiana in Firenze, citato dall' esimio Matematico l' Ab. Ximenes (2) me ne muove qualche dubbio, perciocchè esso s' intitola: *Figura della grande Coſtellazione, ovvero Congiunzione di Saturno e di Giove nel ſegno dello Scorpione l' anno dall' Incarnazione di Criſto MCCCLV a dì XXII. del meſe di Ottobre, ſecondo la conſiderazione di Meſſer Giovanni da Lignano ſopra quella dando el giudizio ſuo*. Le altre opere, che di lui ci son pervenute son quasi tutte d' argomento Legale o Ca-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1161.
(2) Del Gnomone Fiorent. Introd. p. LXVII.

Digitized by Google

o Canonico, e se ne può vedere l' esatto Catalogo presso l' Argelati, che accenna quali, e dove siano state stampate, e quali e in quali Biblioteche si conservino Manoscritte. Io dirò sol de' Trattati da lui pubblicati a difesa dell' elezione di Urbano VI. Poichè questi fu eletto, e poichè i Cardinali Oltramontani ritiratisi in Anagni ebbero comincíate le loro assemblee, che terminaron poi nello Scisma, Giovanni da Legnano, ch' era allora in Bologna, scrisse a' 18. d' Agosto del 1378. una lettera al Cardinal Pietro de Luna per dissuadere lui e gli altri Cardinali dalla creazione di un nuovo Papa. Essa conservasi Manoscritta nella Biblioteca del Re di Francia (1); e parte ne è stata inserita dal Rinaldi ne' suoi Annali (2). Quindi poichè fu eletto l' Antipapa Clemente, Giovanni essendo tuttora in Bologna, pubblicò nel mese d' Agosto del 1379. un Trattato a difesa dell' elezione di Urbano, intitolato *de statu Ecclesiæ*, che pur si ha Manoscritto nella medesima Biblioteca (3), e un lungo squarcio del quale è stato pubblicato dal suddetto Rinaldi (4). Questo Trattato, come prova l' Oudin (5), fu da Urbano VI. inviato all' Università di Parigi per mezzo di Jacopo da Seve, il quale però da alcuni ne è stato falsamente cre-

(1) Cat. Bibl. Reg. Paris. Vol. III. p. 120. Cod. 1462.
(2) Ad an. 1368. n. XXX.
(3) L. c. & p. 123. Cod. 1470.
(4) L. c. n. XXXI. &c.
(5) De Script. Eccl. Vol. III. p. 1074.

Digitized by Google

creduto l' Autore. Il medesimo Oudin ha pubblicata la Relazione di Roderigo di Bernardo Spagnuolo, che narrando un colloquio da se tenuto l' anno 1380. con Giovanni da Legnano in Roma, vorrebbe persuaderci, che lo avesse costretto a cambiar sentimento, e a credere illegittima l' elezione di Urbano. Ma è certo, che Giovanni si tenne sempre in favore di Urbano, e ne è prova il secondo Trattato, che su questo argomento egli scrisse, e che dal Rinaldi è stato dato alla luce (1). Esso è diviso in due parti, una delle quali s' intitola in un Codice della Biblioteca del Re di Francia (2), *Novæ Allegationes*; l' altra *Tertiæ & ultimæ allegationes valde venenosæ*. Queste però, come osserva l' Oudin, sono veramente la prima parte di questo trattato; e le prime son la seconda; e questa parte soltanto è uscita alla luce per opera del Rinaldi. E a dir vero, che il Legnano non abbandonasse mai il partito di Urbano VI., rendesi evidente ancora dall' ambasciata, con cui fu ad esso inviato da' Bolognesi l' anno 1382., come sopra si è detto. Nè è picciola lode di questo illustre Giureconsulto, ch' egli abbia rivolto il suo sapere a impedire, quanto per lui poteasi, i gravissimi danni, onde egli ben vedeva, che per lo Scisma sarebbe stata travagliata la Chiesa.

XV. Dopo la morte de' Canonisti finor nominati, ebbe gran nome in Bologna Pietro d' An-

(1) Ad Calc. Vol. XXVI. Ann. Eccl. Edit. Lucens.
(2) L. c. p. 122. Cod. 1469.

Digitized by Google

d' Ancarano, natio di un Castello di questo nome presso a Montefiascone in Toscana, o più verisimilmente di Orvieto, e Antenato della famiglia Farnese, come si prova con ottimi monumenti addotti dal C. Mazzuchelli (1), ove ancora si mostra, ch' ei fu figliuolo di Gian Niccolò detto ancora Gian Cola, e che fu scolaro di Baldo. L' Alidosi afferma (2), che l' anno 1384. egli era in Bologna Giudice e Vicario di Roberto Camporini da Ascoli Podestà, e il C. Mazzuchelli aggiugne, che verso il medesimo tempo ei fu Professore in quello Studio. Ma in primo luogo secondo l' antica Cronaca Latina il Camporini fu Podestà in Bologna non l' anno 1384. ma il precedente (3). E inoltre io non trovo alcun monumento, che ci persuada, che Pietro di questi tempi fosse ivi Lettore. E il Ghirardacci, che ci ha dato il Catalogo de' Professori dell' anno 1384. (4) di lui non fa motto, ma ne parla solo all' anno 1396., come fra poco vedremo. E' più probabile adunque, ch' ei prima tenesse scuola in Padova, ove gli Storici di quella Università citati dal C. Mazzuchelli, e dopo essi il Facciolati (5), dicono ch' ei cominciò ad insegnare l' anno 1385. La fama del sapere di Pietro giunse da Padova alla vicina Venezia, ed egli per-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 674. not. 3.
(2) Dott. Bologn. di Leg. p. 191.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 194.
(4) T. II. p. 398.
(5) Fasti Gymn. Pat. P. I. p. 42.

Digitized by Google

perciò vi fu chiamato col titolo di Consultore della Repubblica. Egli vi era non solo l' anno 1392., come prova il C. Mazzuchelli da un Codice della Biblioteca d' Augusta citato dal Warton nella sua Appendice al Cave, ma fin dall' anno 1390. come raccoglies da una carta di detto anno del Convento de' SS. Giovanni e Paolo in detta Città, allegata dal P. degli Agostini (1), in cui Pietro così si sottoscrive, *Ego Petrus de Angarano utriusque Juris peritus salariatus Communis Venetiarum de Confinio S. Marine.* Quindi ei passò a Siena a leggervi le Decretali, come egli stesso afferma, e vi stette tre anni (2), cioè come mi sembra probabile dall' anno 1393. fino al 1396.; perciocchè in quest' anno narra il Ghirardacci, citando i monumenti de' pubblici Archivi, che *alli sedici di Febbraio Pietro Ancarani famosissimo in Canonico e Civile fu condotto a leggere pubblicamente nello studio col salario per ciascun mese di lire quattrocento* (3), stipendio veramente straordinario a que' tempi, e che ben mostra, in quanta stima fosse egli tenuto. Noi il troviamo ancor Professore del sesto libro delle Decretali l' anno 1400. (4). Egli era pure in Bologna nel 1402. (5). Il C. Mazzuchelli allega un Trattato di Pietro intorno al mo-

(1) Scritt. Venez. T. I. Præf. p. VII.
(2) In Clementin. *Dudum* n. 9. *de Sepulturis*.
(3) Loc. c. p. 484.
(4) Ib. p. 514.
(5) Ib. p. 528.

Digitized by Google

modo di porre fine allo Scisma, che lacerava la Chiesa, il qual conservasi Manoscritto nella Laurenziana in Firenze, e al fin di cui si legge: *Compositum per me Petrum de Ancharano V. J. D. regentem Cathedram Decretalium in hac alma Civitate Bononiensi studiorum omnium vera Matre anno* 1403. *de mense Aprilis*, e di questo monumento egli si vale a rivocare in dubbio l' opinione degli Scrittor Ferraresi, che dicono lui essere stato chiamato a Ferrara dal Marchese Niccolò d' Este nel 1402. come già avea giustamente oppugnati alcuni altri dotti Ferraresi, che hanno scritto, ch' egli era colà stato condotto dal Marchese Alberto l' anno 1391. o il 1393., perciocchè in questi anni egli era certamente o in Venezia o in Siena. Ma che Pietro si trovasse in Ferrara nel 1403., ne abbiamo una certa prova in una carta Ferrarese addotta dall' eruditissimo Canonico Giuseppe Antenore Scalabrini (1): 1403. *ind. XI. die primo mensis Aprilis Ferrariæ in Episcopali palatio . . . præsente Domino Petro de Ancarano*. Anzi negli Annali Estensi di Jacopo Delaito Scrittore contemporaneo, chiaramente si asserisce che nell' Ottobre del precedente anno 1402. avendo il Marchese rinnovata quella Università, Pietro fra gli altri vi fu chiamato (2) insieme con Antonio da Budrio. E a dir vero nel Codice allegato dal C. Mazzuchelli, in cui nello stesso mese

(1) Memor. delle Chiese di Ferrara p. 397.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 973.

Digitized by Google

mese d' Aprile dell' anno stesso 1403. l' Ancarano si dice esistente in Bologna, certamente è corso errore; perciocchè nel titolo di quel trattato si dice: *Tractatus Domini Petri de Ancharano &c. factus tempore Innocentii VII.* Or Innocenzo VII. non fu eletto che nel 1404. ed è quindi probabile, che per un errore assai facile ad avvenire siasi scritto 1403. invece di 1405. Fu dunque certamente Pietro in Ferrara l' anno 1403., ma è probabile ch' ei facesse presto ritorno a Bologna.

XVI. Ei certamente vi era l' anno 1407., in cui fu mandato Ambasciadore da' Bolognesi al Pontefice Gregorio XII. nuovamente eletto (1). Ma ciò non ostante l' anno 1409. mandato al Concilio di Pisa, vi si dichiarò apertamente contro lo stesso Pontefice, e sostenne e in voce e in iscritto la legittimità di quella adunanza, di che veggasi il più volte citato C. Mazzuchelli. Da Pisa fece ritorno a Bologna, e ne son testimonio due Prelezioni da lui ivi difese l' anno 1412., che si conservano Manoscritte nella Biblioteca della Metropolitana di Lucca, come afferma Monsignor Mansi (2). Egli fu poscia ancora al Concilio di Costanza, come narrasi dal Ghirardacci. Nell' assegnare l' anno, in cui Pietro morì, discordano il medesimo Ghirardacci, e l' Alidosi. Perciocchè questi il dice morto l' anno 1416., quegli

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 215. & 592.
(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 240. & Vol. VI. p. 346.

Digitized by Google

gli al contrario, che a me ſembra più degno di fede, ne parla all' anno 1415. (1). *Di queſt' anno Pietro d' Ancarano famoſiſſimo Dottore Decretale, il quale era ſtato in Coſtanza, morì, e con grandiſſimo onore funerale fu ſeppellito in S. Domenico. Queſti ereſſe un Collegio in Bologna per gli Scolari Italiani, e gli provvide del vivere. Stette per alcun tempo in Valle dell' Aveſa, poi fu traslato nel Borgo della Paglia, dove ora anco ſotto la protezione della Sereniſſima Caſa Farneſe fioriſce.* Si può vedere preſſo il C. Mazzuchelli l' Iſcrizione, con cui ne fu onorato il ſepolcro. Ei reca ancora gli onorevoli elogi, con cui molti Scrittori ne han ragionato, lodandone non ſolo il ſapere, ma l' integrità ancora e il ſenno, nè io ſo ſu qual fondamento Franceſco Accolti ſoprannomato l' Aretino abbialo avuto in ſoſpetto d' uomo, che vendeſſe talvolta a peſo d' oro i Conſigli (2). Lo ſteſſo C. Mazzuchelli colla ſua conſueta eſattezza ha parlato delle opere dell' Ancarano, così di quelle che ſi hanno alle ſtampe, che ſono ſingolarmente Comenti ſulle Decretali, e Conſigli, come di quelle che rimaſte ſon Manoſcritte. Non ſolo il Canonico, ma anche il Civile Diritto fu da lui illuſtrato co' ſuoi Comenti, i quali però non trovo, che ſiano mai uſciti alla luce. Alcuni altri Trattati di Pietro d' Ancarano, che ſi conſervano Manoſcritti in Lucca, ſi ram-

(1) L. c. p. 603.
(2) Pancir. C. XXVI.

Digitized by Google

mentano dal ſoprallodato Monſignor Manſi.

XVII. Collega dell' Ancarano così in Bologna, come in Ferrara, fu Antonio da Budrio, natio del luogo di queſto nome. L' Alidoſi l' annovera (1) tra' Profeſſor di Bologna all' anno 1358. Ma preſſo il Ghirardacci io non ne trovo menzione che all' anno 1384., in cui ſi dice (2), ch' egli era Profeſſore di Diritto Civile collo ſtipendio annuale di cento lire, ſtipendio ſcarſo per uno, che fin dal 1358. aveſſe cominciato a tenere ſcuola. Nel 1387. il troviamo nel Conſiglio de' 600. fra quelli della Tribù di Porta Ravignana (3). In Bologna era parimenti l' anno 1400., in cui interpretava il Decreto di Graziano (4); vi era nel Dicembre del 1401. in cui ſcriſſe un Conſiglio (5), e vi era ancora al principio dell' anno 1402. (6). Il Borſetti con troppo incerta eſpreſſione ci dice (7), ch' ei fu inoltre Profeſſore in Ferrara ſotto il Marcheſe Alberto fondatore di quella Univerſità nel 1391., e ſotto il Marcheſe Niccolò, che gli ſuccedette due anni appreſſo. Ma a' tempi del primo io non trovo alcun indicio, che Antonio foſſe chiamato a Ferrara. Ben vi fu chiamato inſieme coll' Ancarano nell' Ottobre dell' anno 1402., quan-

(1) Dott. Bologn. di Legge p. 8.
(2) T. II. p. 398.
(3) Ib. p. 418.
(4) Ib. p. 514.
(5) Conſil. VII.
(6) Ib. p. 418.
(7) Hiſtor. Ferrarenſ. Gymn. Vol. II. p. 6.

Digitized by Google

quando quella Università dal Marchese Niccolò fu rinnovata, come poc' anzi si è detto, e vi era ancora a' 18. di Gennaio dell' anno seguente, in cui si vede segnato un suo Consiglio (1); ma non molto appresso perduto avendo per morte l' unico suo figliuolo se ritornò a Bologna. Così afferma il Pancirolli citando un passo di Antonio (2), in cui però io non ho trovato ciò ch' ei ne narra. In una recente Iscrizione posta in Budrio sotto un busto di marmo fatto in onore di Antonio (la cui testa però pretendono alcuni (3) che sia di Celio Calcagnini) e che si riporta dal C. Mazzuchelli (4), si afferma ch' ei fu Lettore anco in Firenze, e lo stesso si dice ancora dall' Alidosi. Io non so su qual fondamento ciò si affermi; ma temo che altra prova non ve ne abbia, che un Consiglio di Antonio, che così è sottoscritto; *datum fuit* 1400. *9. mensis Octobris, & latum Florentiæ* (5), parole non abbastanza chiare per inferirne, ch' ei fosse Professore in Firenze, e che secondo lo stil di que' tempi sembra che vogliam anzi indicarci, che quel Consiglio fu inviato o portato a Firenze. E certo avendo noi osservato, che gli anni 1400. 1401. 1402. ei fu in Bologna, non si

(1) Consil. XXIV.
(2) Consil. XLVI.
(3) V. Jac. Guarini Supplem. ad Histor. Borsetti P. II. p. 9. & Borsetti Respons. p. 52.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2269.
(5) Consil. LXXVI.

Digitized by Google

vede come ei potesse nel 1400. esser Lettore altrove. Che l'anno 1407. ei fosse da Gregorio XII. inviato a Marsiglia, per trattar di pace coll' Antipapa Benedetto XIII. non è già solo opinione d' alcuni, come sembra accennare il C. Mazzuchelli; ma è cosa certissima e comprovata da un monumento pubblicato prima dal Rinaldi (1), e poscia più compitamente da' PP. Martene e Durand (2), che ha per titolo: *Capitula accordata in Marsilia anno Domini MCCCCVII. die XXI. Aprilis inter Dominum Benedictum ex una parte, & duos Episcopos Montonensem & Tudertinum & quemdam Doctorem nomine Antonium de Butrio Legatos Domini Gregorii &c.* Oltrechè di questa ambasciata d' Antonio si fa menzione in più altri monumenti dati alla luce da' due suddetti Maurini (3). Anzi il Rinaldi aggiugne, ch' ei fu appresso spedito in Francia, e che vi fu accolto con gran festa ed onore. Il Ghirardacci (4) seguito da molti afferma, ch' ei morì in Bologna l' anno 1408. Ma un Consiglio da lui indirizzato al Concilio di Pisa nel 1409. (5) ci mostra, ch' ei sopravvisse almeno fino a quest' anno. Delle virtù, di cui insiem col sapere egli fu adorno, e delle molte opere Canoniche da

(1) Ann. Eccl. ad ann. 1407.
(2) Thes. Nov. Anecd. Vol. II. p. 1314.
(3) Collect. Ampliss. Vol. VII. p. 737. 746. 750.
(4) T. II. p. 578.
(5) Supplem. ad Concil. Venet. Edit. Vol. III. p. 1041.

Digitized by Google

da lui composte, fralle quali le più notabili sono i suoi Comenti sulle Decretali, veggasi il C. Mazzuchelli.

XVIII. Non abbiam finora parlato, che di Canonisti, de' quali rimane ancor viva la memoria ne' loro libri. Uno quì aggiugniamone, di cui benchè nulla ci sia rimasto, abbiam però bastevoli prove a mostrare, che a pochi della sua età ei cedette in fama di dotto Interprete delle Leggi Canoniche. Ei fu Uberto da Cesena, che l'anno 1317. era Professor di Canoni in Venezia, e che vi fu confermato ancor per un anno con questo assai onorevol decreto, che è stato pubblicato dal P. degli Agostini (1): *MCCCXVII. die XXII. Octobris. Cum de anno proxime præterito ad instantiam & supplicationem nostrorum fidelium studentium in Jure Canonico, qui nec Bononie nec Padue, ut soliti erant, morari audebant propter guerras & dissensiones Civitatum ipsarum, provisum fuisset Sapienti Viro Domino Uberto de Cesena Doctori Decretorum de libris quatuor grossorom pro uno anno de salario, & annus prædictus compleat, & dicti studentes multum se laudent de lectura & doctrina ejus, & sibi multum utile reputent hic esse ad studendum sub doctrina sapientis prefati; capta fuit pars quod fiat sibi gratia, quod dictus Dominus Ubertus habeat aduch pro uno alio anno libras quatuor grossorum de salario a Communi.* Da Venezia è probabile, ch' ei passasse a Bolo-

(1) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. VIII.

Digitized by Google

gna, ove egli era certamente l'anno 1323., perciocchè il Ghirardacci allegando i libri delle pubbliche Riformagioni racconta (1), che bramosa tutta quella Università, che il *Reverendo Signore Uberto Eccellentissimo Dottore Decretale* continuasse a tenere ivi la sua scuola, come avea fatto in addietro, porse preghiere al Senato, perchè gli confermasse, anzi, se era possibile, gli accrescesse lo stipendio in ricompensa delle fatiche da lui sostenute a favore di quello Studio; e perchè non permettesse, che egli se n'andasse a Siena, ove con più ampio stipendio era stato invitato. Il Senato acconsentì alle preghiere della Università; e veggiamo in fatti, che l'anno seguente egli leggeva ivi i Decreti collo stipendio di trecento lire (2), il maggiore di que', che a quest'anno si trovin notati. Questa Lettura di Uberto ne' suddetti due anni mi vien confermata ancora dal Ch. Dott. Monti, il quale ha avvertito, che negli atti di quel tempo, egli è chiamato Fra Uberto, come in fatti lo chiama anche il Ghirardacci, e forse ove questo secondo Scrittore all'anno 1328. nomina *Frate Urbano da Cesena Dottore Decretale col salario di scudi* 150. (3) dee leggersi *Frate Uberto*. Questi era probabilmente Canonico Rogolare. Quindi l'anno 1330. fu nominato dal Papa, come pensa il medesimo Dott. Monti, Priore de'

(1) T. II. p. 48.
(2) Ib. p. 56.
(3) Pag. 83.

Digitized by Google

de' Canonici di S. Maria di Reno e di S. Salvadore di Bologna, benchè non foſſe di quella Comunità. Circa tre anni dopo ei fu promoſſo al Veſcovado di Concordia, e fu il proſſimo predeceſſore di Guido Guiſi da noi già mentovato. Intorno a queſto Canoniſta altre notizie ſi poſſon vedere preſſo l' eruditiſſimo P. Abate Trombelli (1).

XIX. La numeroſa ſerie de' famoſi Interpreti del Diritto Canonico da noi teſſuta, ci fa vedere quanto celebre in queſto ſtudio foſſe l' Univerſità di Bologna, perciocchè tutti quelli, de' quali abbiam ragionato finora, in eſſa principalmente fecer pompa del lor ſapere, perchè o ivi eran nati, o per la lor fama vi erano ſtati chiamati altronde. Anche altrove però, e ſingolarmente in Toſcana, furono a queſta età Canoniſti famoſi, che illuſtrarono colla lor dottrina la loro patria, e gli Studi di Firenze, di Siena, di Piſa. Io per amore di brevità non farò che accennare i nomi di Jacopo, o Giovanni, come altri ſcrivono, Pagliareſe, e di Federigo Petrucci Saneſe, Profeſſori di Diritto Canonico prima in Siena, poſcia in Perugia, ove ebbero per lor diſcepolo Baldo, de' quali veggaſi il Panciroli (2). Così pure rammenterò ſol di paſſaggio Lapo di Tuccio non già Monaco Olivetano, come ha creduto il Mehus (3), ma sì Camaldoleſe, come prova

(1) Notiz. di S. Maria di Reno ec. p. 295.
(2) L. III. C. XXIII.
(3) Vita di Lapo da Caſtiglionchio p. 1.

Digitized by Google

Ch. Dott. Lami (1) e Abate del Monaſtero di S. Miniato al Monte preſſo Firenze verſo il 1360. autore di alcune opere Canoniche mentovate dal medeſimo Panciroli (2), e Pietro di Braco Piacentino, di cui pure ſi hanno alcune opere di tale argomento, rammentate dal C. Mazzuchelli (3). Di un ſolo tra' Canoniſti Toſcani parlerò alquanto più ſteſamente, cioè di Lapo da Caſtiglionchio, e tanto più volentieri, quanto più mi è agevole il farlo, giovandomi della vita, che con molta erudizione ne ha ſcritta l' Abate Mehus, e premeſſa a una Epiſtola o ſia Ragionamento del medeſimo Lapo da lui pubblicato l' anno 1753., onde io non avrò comunemente che a compendiare ciò ch' egli ha più ampiamente narrato, e provato con autentici documenti. Nè io però laſcerò di aggiungnere qualche coſa, ove me ne venga occaſione, alle ricerche di queſto erudito Scrittore.

XX. Lapo, cioè Jacopo figliuol d' Albertuccio da Caſtiglionchio, dopo avere, come ſembra probabile al Mehus, fatti i primi ſtudi in Firenze paſsò a Bologna, come egli ſteſſo afferma nella ſopraccitata ſua lettera (4) ed ivi atteſe allo Studio delle belle arti e delle Scienze con quel felice ſucceſſo, che Bernardo ſuo figliuolo in una ſua lettera a lui ſcritta e pub-

(1) Antichità di Firenze T. I. Pref. p. LXVIII.
(2) C. XXIV.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1968.
(4) Pag. 43.

Digitized by Google

pubblicata con quella del Padre, rammenta, dicendo (1): *Voi fondato prima nelle minori ſcienze, buono gramatico, miglior rettorico, grande dittatore, e oratore autoriſta, e morale famoſo, acuto loico fatto, in quattro anni ad alto grado di Dottorato aſcendeſte.* E più luminoſo ancora è l' elogio, che di lui ci ha laſciato in una ſua lettera il famoſo Coluccio Salutato (2) dicendo, che Firenze non ebbe uomo più induſtrioſo in ricercare ciò che all' Eloquenza appartiene, più verſato nelle coſe di Cicerone, più ricco in raccolta di Storie, più iſtruito ne' precetti della Filoſofia Morale; e che era veramente ammirabile la profondità, la dolcezza, l' eleganza, e la varietà, che nel ſuo parlare e nel ſuo ſcrivere egli uſava. E veramente Lapo fu un di coloro, che in queſto ſecolo ſtudioſamente ſi adoperarono nella ricerca dell' opere degli antichi Scrittori, e abbiamo altrove veduto, che a lui dovette il Petrarca l' Orazione in favore di Milone, e le Filippiche di Cicerone, e le Iſtituzioni di Quintiliano. Egli dilettoſſi ancora di Poeſia, e benchè non ſappiamo, ſe in eſſa ſi eſercitaſſe, il Salutato però nella lettera ſopraccitata afferma che non v' era Poeta, che da lui non foſſe ſtato e conoſciuto, e col leggerlo logorato. In tali ſtudi paſsò Lapo da Caſtiglionchio la ſua gioventù. Poſcia creſciuto già negli anni, come afferma il Salutato nella citata Epiſtola, ſi vol-

(1) Ib. p. 140.
(2) Ib. p. 203.

Digitized by Google

si volse allo studio delle Decretali, che parimenti ei fece in Bologna. L' Abate Mehus osservando, che Lapo cita sovente, e sempre con sentimenti di grande stima, Giovanni Calderini, ne argomenta con probabile congettura, ch' ei lo avesse per Maestro. Ma il Petrarca, a cui piacevan più gli ameni studi della Letteratura, che i severi delle Leggi e de' Canoni, mai volentieri soffriva, che Lapo avesse volte le spalle a' primi per abbandonarsi a' secondi, e scrisse dolendosene a Francesco Priore de' SS. Apostoli a Firenze una lettera, che è stata data alla luce dall' Ab. Mehus (1). In essa ei chiama Lapo col nome di comune amico; e che sia questi appunto, di cui egli parla, ce ne assicura lo stesso Lapo, nella postilla aggiunta di sua propria mano a questa lettera nel Codice delle Lettere del Petrarca, che si conserva nella Libreria di S. Croce in Firenze (2): *In hac Epistola loquitur de Domino Lapo de Castiglionchio, qui de studio Poetarum transivit ad Studium Juris Bononiens., quod D. Franciscus ægre tulit*. L' Abate Mehus è di parere, che questa lettera fosse scritta l' anno 1354., perciocchè in essa fa il Petrarca menzione della guerra tra' Genovesi, e Veneziani, che in quell' anno ardea. Come però non in quell' anno solamente, ma in alcuni altri ancora ad esso vicini, fu accesa tal guerra, non parmi, che si possa precisamente stabilire un anno anzi che un altro. Ma checchè si pensasse

(1) Ib. p. 174.
(2) Ved. il Tom. XI, pag. 36. not. 2.

Digitized by Google

se il Petrarca, Lapo continuò il suo studio, e in esso ottenne la Laurea, e cominciò poscia a tenerne scuola egli stesso.

XXI. Firenze fu l'ordinaria sede, ove Lapo interpretò per più anni i Canoni. Ei tenne ivi scuola oltre a vent'anni, come vedremo fra poco affermarsi dal suo figliuolo Bernardo; e ne fu cacciato l'anno 1378., e perciò è verisimile, ch'ei fosse un de' solenni Dottori, che furono a quelle Cattedre nominati l'anno 1357., in cui, come abbiamo altrove osservato, quella Università vicina omai a disciogliersi, fu per pubblica autorità rinnovata, e condotta a stato migliore. L'Abate Mehus accenna due carte, una delle quali ci mostra Lapo Professor delle Decretali in Firenze l'anno 1363., l'altra Interprete del libro sesto e delle Clementine nel 1367. insieme con Cino da Pistoia, il qual secondo monumento ci mostra, che oltre quel Cino Leggista e Poeta, di cui abbiam già parlato, un altro Canonista pur Pistoiese vi ebbe in questo secol medesimo, come dallo stesso Ab. Mehus fu altrove avvertito (1). Della Lettura di Lapo, dell'applauso, che in essa ottenne, delle onorevoli cariche, a cui fu scelto, e delle splendide ambasciate, che gli furon commesse, un bel monumento abbiamo nella sopraccitata lettera a lui scritta da Bernardo suo figlio (2): *Voi salariato dal Comune di Firenze molti anni, e alcuna*

(1) Vita Ambros. Camald. p. 279.
(2) L. c. p. 140. &c.

Digitized by Google

cuna volta senza salario nella detta Città la detta scienza de' Sacri Decreti leggeste venti anni e più, per lo quale tempo secondo le Leggi Imperiali e Civili siccome voi nel detto Trattato della nobiltà riferite, e diveniste, e sete Conte con tutti li privilegi, che a Conte di ragione s' appartengono. Voi ancora lungo tempo famoso avvocato siete stato nella Città, e in quello ufficio lungo tempo in essa Città avete tenuto il primo luogo .... Sete adunque, Padre, cavaliere, essendo avvocato, sete Conte avendo letto venti anni .... Voi molti anni passati nella Repubblica Fiorentina grande maestro, e a cui molti grandi fatti a essa Repubblica occorrenti sono commessi. Quante volte per essa Repubblica in solenni ambasciato stato sete destinato? Prima a Papa Urbano Quinto alla Città d' Avignone insieme col nobile Cavaliere Messer Niccolajo degli Alberti, e col savio Uomo Carlo degli Strozzi; altre volte ad esso Papa Urbano alla Città di Viterbo insieme con lo eccellente Dottore Messer Alessandro dell' Antella; altra volta a Messer Gregorio Papa XI. alla Città d' Anania per trattare la pace tra esso sommo Pontefice, e la detta Repubblica, insieme col nobile Cavaliere Messer Pazzino degli Strozzi, e lo eccellente Dottore Messer Alessandro dell' Antella e nobili Cittadini Simone di Rinieri Peruzzi, e Benedetto degli Alberti; altra volta alla Città di Genova insieme col nobile Cavaliere Messer Francesco Rozuccini, e il Savio uomo Stoldo

di

Digitized by Google

di Messer Bindo degli Altoviti; altra volta alla Città di Siena insieme co' nobili Cittadini Niccolò di Ghino Tornaquinci, Filippo di Messer Alamanno Cavicciuli, e Gio. di Luigi de' Mozzi; altra volta alla Città di Lucca insieme col detto Niccolò di Ghino Tornaquinci. Delle quali tutte ambasciate vedere si possono l' orazioni fatte per voi in uno volume per voi fatto tra di ciò e altre cose. Quante volte occorrendo alla detta Repubblica gravissimi casi, siete stato eletto in Consigliere e Segretario de' nostri magnifici Signori Priori insieme con altri Savi e notabili Cittadini della detta Città? Quante volte essendo Capitano della detta parte Guelfa della detta Città, e oziandio non essendo, con grande fama & onore di tutti li nostri avete la detta parte, e' Guelfi di essa difesi e levati dal pericolo, e molte volte per la detta cagione grandi pericoli corsi, i quali come in tutta la Città notori, non racconto? Così prosiegue Bernardo annoverando parecchi provvedimenti da Lapo fatti pel Comun di Firenze, i quali danno a vedere, a qual autorità egli fosse tra' suoi Cittadini salito.

XXII. A sì grande felicità succedette un gravissimo inaspettato disastro, ma di cui in que' tempi di sconvolgimenti e di guerre eran troppo frequenti gli esempi. In un tumulto eccitato in Firenze a' 21. di Giugno l' anno 1378. la casa di Lapo, insiem con quella di più altri, fu messa a sacco, ed arsa, ed ei fu co-

stret-

Digitized by Google

ſtretto a fuggirſene traveſtito da Frate. Quindi ei fu dichiarato ribelle, e privo di tutti gli Uffici, e a' 27. di Agoſto dell' anno ſteſſo ne furon poſti i beni all' incanto. Poſcia a' 25. di Ottobre fu rilegato a Barcellona, ſecondo il modo a que' tempi uſato, come veggiamo da un monumento recato dal Mehus. *Adì 25. di Ottobre la notte alle quattro ore di notte si ſi conſigliò, e deliberò, e mandato a' confini Meſſer Lapo da Caſtiglionchio a Barzellona, e chi l' uccideſſe fuori di Barzellona, aveſſe dal Comune di Firenze fiorini mille d' oro, e chi 'l menaſſe preſo, poſſa trarre di bando uno sbandito, cui e' vorrà, o rubello, ch' egli vorrà nominare, e così è fatto per riformagione di Conſiglio fatto ai 25. dì 26. Ottobre anno 1378. a l' avanzo di tutti i traditori del lor Comune.* Un anno appreſſo fu rinnovato il bando contro di Lapo, ma dentro una più moderata diſtanza, cioè a ducento miglia da Firenze. Lapo però non curoſſi punto di andarſene a Barcellona; ma trasferiſſi a Padova, ove non ſi trattenne già come infelice eſiliato, ma per la fama, che del ſuo ſapere eraſi ſparſa, ottenne la Cattedra di Diritto Canonico. Niuno degli Storici di quella Univerſità ha fatta menzione di queſto Profeſſore, trattone il Facciolati, che ne ha dato un cenno (1). Ed è certo nondimeno, ch' egli vi fu, ed egli ſteſſo ne ha laſciata memoria in due delle ſue poſtille alle Lettere del Petrarca, cioè a quella ſcrit-

ta

(1) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 40.

Digitized by Google

ta a Tito Livio, ove a quelle parole *in ea urbe, in qua natus & sepultus es*, egli aggiugne, *& ego nunc habito & tu olim*; parole, che in qualche edizione sono state intruse nel testo; e inoltre a una lettera inedita scritta a Stefano Colonna Proposto di S. Ademaro, ove dicendo il Petrarca: *Nunc tamen ea urbs* (Venezia) *tanto belli motu quatitur*, Lapo aggiugne: *Dum hanc epistolam de novo Paduæ legerem ego Lapus de Castiglionchio, supervenit eo tunc novum, quod inclytus Rex Ungariæ, & Januenses, & Dominus Paduanus, & alii sui Colligati expugnaverant terram Chioggiæ & obtinuerant*. Or la presa di Chiozza avvenne appunto l'anno 1379. Della Cattedra poi da lui avuta in Padova fa menzione egli stesso in una sua Allegazione dicendo (1): *Sed & omnia reformanda, corrigenda, & instauranda committo Domino meo D. Abbati Carrariæ, qui sicut mihi in honorabili Cathedra Paduana successit, & labores & errores meos in corrigendo & reformando suscipiat*. Finalmente l'Abate Mehus ha pubblicata una lettera da Coluccio Salutato scritta in nome de' Fiorentini a' Padovani lo stesso anno 1378., perchè essi non riceveſſero Lapo (2), nè lo onoraſſer di Cattedra, e di stipendio. Breve fu il soggiorno di Lapo in Padova; perciocchè l'anno 1380. egli unissi a Carlo della Pace, che andava a Roma a ricevere da Urbano VI. il Regno di Na-

(1) Allegat. C. XXXVIII.
(2) Vit. Ambros. Camald. p. 241.

Digitized by Google

Napoli. Poichè vi giunse, adoperossi sì destramente in favore di Carlo, che il Papa in pubblico Concistoro disse al Re stesso, ch' ei dovea a Lapo la sua corona. Quindi ei ne ebbe ampissimo guiderdone da Carlo insieme e da Urbano; perciocchè quegli dichiarollo suo Consigliero, e Avvocato, e Sollecitator Regio in Roma, questi il nominò Avvocato Concistoriale, e Senatore di Roma. Un Anonimo Fiorentino, che andava giornalmente notando le novità, che spargevansi, e che era assai mal prevenuto contro di Lapo, quando udì a qual grado di dignità fosse Lapo innalzato, ne lasciò questa memoria, che è stata pubblicata dall' Ab. Mehus: *Oggi adì 21. di Giugno anno 1381. Come Messer lo Re Carlo ha lasciato in Roma in suo Luogotenente Messer Lapo da Castiglionchio. Onde i Romani e Bandereśi sentendo questo fatto subito corsono al palagio de' Senatori, e dissono a Messer Lapo. Noi non intendiamo, che tu guasti Roma, come tu hai guasta la terra tua, e però fa che di presente tu isgombri la Città, o noi ti taglieremo tutto a minuti pezzi. Onde Messer Lapo si sgombrò la Città di Roma, e andò via. Così sia egli tagliato a pezzi.* Io credo però, che l' Anonimo Fiorentino adottasse quì troppo facilmente qualche rumor popolare; perciocchè è certo, che Lapo non si partì di Roma; anzi ivi fra non molto tempo morì, cioè a' 27. di Giugno dello stesso anno 1381. Tutte le quali cose vegganſi più stesamente narrate dal sopralloda-

Digitized by Google

lodato Ab. Mehus; presso cui ancora potrà vedersi ciò che appartiene alle opere scritte da Lapo, di cui abbiamo alle stampe, oltre la lettera poc' anzi mentovata, un Tomo di Allegazioni, e due Trattati uno sulla Ospitalità, l' altro sulla Porzione Canonica e sulla Quarta. Le sue Allegazioni furono assai pregiate da Antonio da Budrio, di cui abbiam di sopra parlato, il quale ne fece un compendio, e ne esistono copie nella Imperial Biblioteca in Vienna, e nella Riccardiana in Firenze.

XXIII. L' ultimo de' Canonisti di questa età, di cui mi son quì prefisso di ragionare, è il celebre Cardinal Francesco Zabarella Vescovo di Firenze, uomo per fama a tutti notissimo, ma la cui vita non è ancora stata illustrata, come parea convenire. Io mi varrò singolarmente dell' Orazion funebre, che il Poggio ne fece nel Concilio di Costanza (1), e di una lettera, che sulla morte di lui scrisse Pier Paolo Vergerio il vecchio (2), Scrittori amendue non sol contemporanei, ma vissuti famigliarmente per non pochi anni col medesimo Cardinale. Il Panciroli (3), e dopo lui il Ghirardacci (4) affermano, ch' ei nacque bensì in Padova, di che non v' ha alcuno che dubiti, ma che la famiglia Zabarella è la stessa che quella de' Sabadini di Bologna, i quali

(1) Poggii Opera Edit. Basil. 1538. p. 252. &c.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 198. &c.
(3) C. XXVIII.
(4) Stor. di Bol. T. II. p. 296.

Digitized by Google

cacciati dalla patria per le civili discordie vennero a stabilirsi nel Castello di Sacco nel territorio di Padova. Ma se è vero, come il Ghirardacci racconta, che ciò avvenisse l'anno 1368., egli è evidente, che il Cardinal Zabarella era di ben diversa famiglia, poichè essendo egli morto in età di 78. anni l'anno 1417., convien fissarne la nascita al 1339., cioè quasi trent' anni prima che seguisse il mentovato passaggio. Il Poggio ci dice solo, ch' ei nacque in Padova di onestissimi genitori, e che da essi fu educato nella paterna casa. E' certo però, ch' ei fece i suoi studi in Bologna, perciocchè, come mi ha avvertito il tante volte da me lodato Dott. Gaetano Monti, in una carta del 1383. egli è nominato: *D. Franciscus Bartolomæi de Zabarellis de Padua Licentiatus in Jure Canonico*. In fatti, come osservasi dal Panciroli, egli stesso afferma di aver avuti per suoi Maestri in Bologna Lorenzo dal Pino, e Giovanni da Legnano. Compiuti i suoi studi, e quello singolarmente, a cui sopra gli altri si volse, del Diritto Canonico, prese a tenerne scuola non già in Padova, come ha creduto il Panciroli, ma prima in Firenze. Così racconta il Vergerio, dicendo, ch' egli avealo in quella Città conosciuto circa trent' anni innanzi, cioè verso il 1387., mentre Francesco vi spiegava il Diritto Canonico, e ch' egli avea saputo conciliarsi talmente l' amore e la stima di que' Cittadini, che essendo in que' tempi vacato quel Vescovado, egli era sta-

to

to, benchè in età assai giovanile, da essi prescelto ad occuparla; ma avendo il Pontefice già nominato un altro, il lor desiderio non ebbe effetto. Siegue a dire il Vergerio, che avendo egli avuto per suo Maestro Francesco gli divenne poscia famigliare per modo, che sempre sperimentollo Padre amantissimo; che avendo Bonifacio IX. chiamato il Zabarella a Roma per consultarlo sul modo, onde finire lo scisma, il prese seco per compagno nel viaggio; che allor corse voce, che Bonifacio volesse onorarlo della sacra Porpora, ma che mostrandosi questo Pontefice più bramoso di conservare il Papato, che di terminare lo Scisma, i consigli di Francesco non gli furon molto graditi, e questi perciò partissi da Roma senza ottenere alcun frutto dal suo viaggio. D' allora in poi, come siegue a narrare lo stesso Vergerio, il Zabarella fissò in Padova il suo soggiorno, ed ivi prese a interpretare il Diritto Canonico. Il Vergerio, che avealo sempre seguito, ivi sotto gli auspicii di esso prese la Laurea a' sette di Marzo del 1404, come provasi dal monumento allegato dal Muratori (1). La fama, in cui egli era non sol di dottissimo Canonista, ma ancor di eccellente Oratore, fece, ch' egli fosse prescelto a favellare pubblicamente in diverse occasioni, che si rammentano dal Panciroli, e in quelle singolarmente delle nozze di Gigliola figliuola di Francesco II. da Carrara Signor di Padova col Marchese

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 111.

Digitized by Google

Niccolò III. d' Este. Ei fu onorato ancora di varie importanti ambasciate, così da' Carraresi, come da' Veneziani, da' quali l' anno 1405. fu tolta a' primi la Signoria di Padova, nella qual occasione ei fu uno de' deputati da' Padovani a recarsi a Venezia, per rendere omaggio alla Repubblica, di che parlando Andrea Gataro, *il famoso*, dice (1), *e sapiente Dottor Messer Francesco Zabarella fece un honorato e dotto sermone il quale finito presentò e diede alle mani del Serenissimo Principe il Confalone del Popolo di Padova*. Il Vergerio riflette, che in questa mutazion di dominio il Zabarella, ch' era stato accettissimo a' Carraresi, il fu a' Veneziani non meno, effetto della singolar prudenza, con cui seppe condursi, per cui ancora essendo stato nominato al Vescovado di Padova, egli se ne sottrasse, per non destare sospetto ne' nuovi Signori. Il che io penso, che avvenisse, quando Stefano da Carrara figliuol naturale di Francesco II. e Vescovo di Padova, occupata quella Città da' Veneziani, fu costretto a fuggirsene, e da Innocenzo VII. fu trasferito alla Sede di Nicosia, e in quella di Padova gli fu surrogato l' anno 1406. Albano Michele (2).

XXIV. Così continuò per più anni il Zabarella a viver lungi da quegli onori Ecclesiastici, a cui più volte era stato chiamato. Ma finalmente l' anno 1410. da Giovanni XXIII. fu

(1) Ib. Vol. XVII. p. 939.
(2) Ughell. Ital. Sacr. Vol. V. in Episc. Patav.

Digitized by Google

fu nominato Vescovo di Firenze, e poscia l' anno seguente onorato ancor della Porpora, nella qual occasione ei rinunciò il suo Vescovado, e vi ebbe per successore Amerigo Corsini, che fu il primo Arcivescovo di quella Città (1). Correano allora que' tempi infelicissimi alla Chiesa, quando tre Pontefici contendevano insieme sulla legittimità della loro elezione, e mentre tutti i buoni non altro mezzo vedevano a por fine a un tal gravissimo scandalo, che la spontanea loro cessione, essi non altro cercavano che di stabilirsi sempre più fermamente sul capo il vacillante triregno. Il Cardinal Zabarella fu uno de' più solleciti nell' adoperarsi a render la pace alla Chiesa, al qual fine recossi di mezzo verno, come riflette il Vergerio, alla Corte dell' Imperador Sigismondo, perchè ei fissasse il luogo, ove tener si dovesse il Concilio Generale. Fu a tal fine prescelta la Città di Costanza, e il Cardinal Zabarella colà recatosi, *vide ivi*, dice il Vergerio, *a un tempo solo tanti, che in diversi tempi aveva avuti per scolari, e che pel loro sapere erano stati a grandi onor sollevati, da tutto il Mondo raccolti in un luogo medesimo, sicchè a ragione ei potea gloriarsi sopra tutti coloro, che intervennero al Concilio, di aver generati tanti figli alla Chiesa, il qual onore fu certamente il più dolce che in sua vita ei sentisse*. Non è perciò a stupire di ciò, che dice lo stesso Vergerio, ch' ei fosse in quell'

(1) Ib. Vol. III. in Episc. Florent.

Digitized by Google

auguſta aſſemblea l' arbitro e il mediatore nelle tante diſcordie, che vi ſi eccitarono: nel che egli ſeppe adoperarſi sì deſtramente, che ſpeſſo gli avvenne di conciliar differenze, che ſembravano non ammetter rimedio. Benchè egli tanto doveſſe a Giovanni XXIII., avendo nondimeno maggior riguardo alla giuſtizia che a' ſuoi privati intereſſi, non ceſsò di preſſarlo a venire al Concilio, finchè non l' ottenne. Egli ebbe finalmente il piacere di veder tolto lo ſcandalo colla volontaria ceſſione di Gregorio XII. e colla depoſizione di Giovanni, e di Benedetto XIII., e ſe foſſe ancor più oltre viſſuto, probabilmente, come dicono il Vergerio, e il Poggio, ſarebbe ſtato egli traſcelto fra tutti a ſalir ſulla Cattedra di S. Pietro. Ma logoro dagli anni, e oppreſſo dalle gravi fatiche finì di vivere nella ſteſſa Città di Coſtanza a' 5. di Novembre del 1417. in età di 78. anni. Solenniſſime ne furon le eſequie, a cui intervenne lo ſteſſo Imperador Sigiſmondo. Il Poggio, come abbiam detto, ne fece l' Orazion funebre, cui finì con dire, che conveniva innalzargli un monumento di bronzo il più magnifico, che ſi poteſſe con una iſcrizione, che accennaſſe le coſe memorabili da lui operate; che avrebbe dovuto ſoprapporſi al ſepolcro una ſtatua d' oro, ſcolpendovi nella baſe: *Parenti Patriæ*; ma che, poichè ciò non era più in uſo, gli ſi ergeſſe almeno il ſepolcro con una onorevole iſcrizione. Non pare che ciò ſi eſeguiſſe, poichè il corpo del Cardinale fu traſpor-

Digitized by Google

ſportato a Padova, ed ivi ſepolto nel Duomo coll' Iſcrizione, che rapportaſi dal Panciroli, ove però con errore egli è detto *Arciveſcovo* di Firenze, il qual titolo non fu dato che al Corſini di lui ſucceſſore.

XXV. Non è quì luogo di favellare delle virtù Criſtiane e morali di queſto celebre Cardinale, delle quali han lungamente parlato il Poggio e il Vergerio. Io non dirò ſe non degli ſtudi, ch' ei coltivò, e del frutto, che ne raccolſe. Amendue i ſuddetti Scrittori ne parlano co' più magnifici elogi, e ne eſaltano l' applicarſi ch' ei fece con felice ſucceſſo a qualunque ſcienza gli piacque. *Come agli altri ſtudi*, dice il Vergerio, *così ſingolarmente alla Giuriſprudenza ei ſi volſe, e vi impiegò fatiche e tempo non piccolo, e quindi per comune conſentimento egli avea in eſſa ottenuto il primato. E acciocchè colla vita non veniſſe meno il ſapere, di cui era adorno, e per non iſtruire i preſenti ſoltanto, ma gli aſſenti ancora e i lontani, ei compoſe molti ed ampi volumi di Comentari che or ſon pubblici, e aſſai pregiati. Ma benchè ei conſumaſſe gran tempo nell' inſegnare il Diritto, e benchè molto ancor ne impiegaſſe nel riſpondere ſulle cauſe, ſu cui venia da ogni parte conſultato, e col trattare gli affari da' ſuoi amici addoſſatigli, non paſſava però alcun giorno, in cui non deſſe ancor qualche tempo allo ſtudio delle altre Scienze; con che egli ottenne, che non vi aveſſe alcuna delle Arti Liberali, in cui non foſſe*

egregiamente istruito, e non potesse esser ad altri Maestro, talchè in alcuna di esse egli compose ancora qualche elegante Trattato. Con maggior diligenza si diede a coltivare la Filosofia naturale e l' Eloquenza; e più profondamente prese a studiarle, perchè avea l' ingegno ad esse principalmente inclinato, e sapeva con singolare penetrazione disputare della natura delle cose. Abbiamo le coltissime Orazioni da lui dette in più occasioni, e un Volume di Lettere scritte ad assenti. Finalmente egli avea letti con tale attenzione i Libri degli Oratori, de' Poeti, e degli Storici tra noi più conosciuti, e pregiati, che se gli era renduti, per così dir, famigliari. Nè è a stupire, che tanti e sì diversi studi ei potesse in se riunire perciocchè, come il Vergerio soggiugne, egli era sommamente parco così di cibo, come di sonno. I medesimi autori esaltano con somme lodi il zelo, e la sollecitudine, ch' egli avea a vantaggio de' suoi Scolari, a' quali mostravasi Padre più che Maestro, facendo chiaramente conoscere, ch' ei cercava il loro non il suo proprio vantaggio. Al che ei congiungeva una chiarezza sì grande nell' insegnare, che conveniva essere privo in tutto d' ingegno per non intendere le cose ancor più difficili, ch' egli spiegava. Quindi da' suoi discepoli egli era teneramente amato, e bastava il conoscerlo per concepire per lui tenerezza insieme e stima non ordinaria. Le opere, che di lui si hanno stampate, son singolarmente Comenti sulle Decretali,

Digitized by Google

tali, Conſulti Legali, e Trattati ſcritti all' occaſion dello Sciſma, di che, e di altre opere inedite di diverſi argomenti veggaſi il Fabricio, (1), e le giunte ad eſſo fatte dal dottiſſimo Monſignor Manſi, a cui però vuolſi aggiugnere l' orazione da lui detta in Padova l' anno 1393. nella morte di Franceſco II. da Carrara, che è ſtata pubblicata dal Muratori (2).

XXVI. Come nel precedente Capo, così potrei quì aggiugnere una non breve ſerie di altri men celebri Profeſſori di Diritto Canonico, de' quali però e più ſcarſe ancora ſon le notizie, e minore il merito e il frutto d' illuſtrarne la vita. Ma io temo, che queſti due Capi del preſente Libro, impiegati in ragionare di ſeveri ed iſpidi Giureconſulti abbian già forſe annoiati i Lettori, e io mi affretto perciò a por fine a queſto non troppo piacevole argomento, rimettendo chi pur voglia ancor più oltre ſaperne a que' medeſimi autori, che al fine del Capo precedente ho accennati. Solo non deeſi paſſare ſotto ſilenzio uno tra' Canoniſti di queſto ſecolo, di cui ſi dice, che tenne ſcuola di Diritto Eccleſiaſtico a Montpellier. Ei fu Bartolommeo d' Oſſa, o, come leggeſi in tutte le antiche carte, in cui egli è nominato, d' Oſa, di patria Bergamaſco, il quale per la ſomiglianza del cognome è ſtato da molti, ma ſenza alcun fondamento, creduto

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 330.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 243.

Digitized by Google

to parente del Pontefice Giovanni XXII. nato in Cahors detto prima Jacopo d' Euſe. Quaſi tutti gli Scrittori della vita del Petrarca, copiandoſi, come ſuole avvenire, l' un l' altro, ci dicono, ch' egli in Montpellier ebbe per ſuo Scolaro queſto allora giovin Poeta. L' erudito Ab. Seraſſi nella ſua vita del Petrarca premeſſa alla bella edizione da lui fattane in Bergamo, è ſtato il primo a darci qualche più certa notizia di queſto Canoniſta, tratta da un Codice, che conſervaſi nell' Archivio della Cattedrale della ſteſſa Città. Ma di quſto Codice ſteſſo io ho avuta la ſorte di eſſere più eſattamente informato, per mezzo del Signor Canonico Mario Lupi Archiviſta, e del Signor Giovambatiſta Rota, uomini amendue e per moltiplice erudizione e pe' libri da lor pubblicati, ben noti al mondo. Il detto Codice adunque contiene parecchi ſtrumenti e altre carte di tal natura rogate da Bartolommeo dal 1304. fino al 1325., e da eſſe vedeſi, che ei per più anni fu in qualità di Cancelliere al ſervigio del Cardinal Guglielmo Longo Bergamaſco morto in Avignone nel 1319.; che egli con lui era in Perugia a' 6. di Decembre del 1304. e con lui pure in Avignone agli 8. di Giugno del 1309. Nell' anno ſeguente 1310. il veggiamo ora in Avignone, ora in Bergamo ove pare ch' egli poſcia ſi tratteneſſe ſino all' Agoſto del 1317. Quindi per lo ſpazio di due anni ne fu aſſente, e non vi fece ritorno che nel Settembre del 1319., nel qual tempo, come ſi è det-

to,

Digitized by Google

to, morì il Cardinal Longo. Lo stesso Codice cel mostra in Bergamo fino a' 9. di Marzo del 1321., e poscia assente fino a' 13. di Settembre del 1325., nel qual giorno si vede da lui rogato in Bergamo l' ultimo degli Stromenti in questo Codice contenuti. Da tutto ciò raccoglieſi ad evidenza, ch' egli nel decorso di questi anni non potè essere Professore in Montpellier, che o dall' Agosto del 1317. fino al Settembre del 1319., o dal Marzo del 1321. fino al Settembre del 1325. Or il Petrarca, come vedremo, fu in Montpellier fra 'l 1318. e il 1322., e perciò non potè che per assai poco tempo avere l' Osa per suo Maestro, se pur mai l' ebbe, perciocchè egli non ci dà mai alcun cenno di aver fatto studio de' Sacri Canoni, de' quali dovea essere Professore l' Osa. Anzi il riflettere, che il detto Codice ci mostra Bartolommeo al servigio del Cardinal Longo e della Chiesa di Bergamo dal 1304. fino al 1325., mi rende difficile a credere, che egli in alcuno degli anni di mezzo potesse abbandonar quell' impiego per tenere scuola in Montpellier. E certamente niun degli antichi Scrittori ci parla di questa Cattedra da lui tenuta; e il Tritemio (1) ci dice bensì, ch' egli era uomo di grande ingegno, di singolare eloquenza; Filosofo e Storico insigne, e assai versato ne' Sacri non meno, che ne' profani studi; e rammenta le Storie da lui composte, delle quali diremo nel Capo seguente, ma della Cattedra

(1) De Script. Eccl. C. 590.

Digitized by Google

dra di Montpellier nè egli nè altro Scrittor vicino a que' tempi non fa parola; nè io posso perciò parlarne, se non come di cosa assai dubbiosa ed incerta.

CAPO VI.

Storia.

I. LE poche copie, che aveansi de' buoni autori, e queste ancora guaste e contraffatte dagli ignoranti copisti, e la dimenticanza, in cui si giaceano i monumenti antichi non ricercati, nè esaminati da alcuno, avea sparse ne' secoli precedenti sì folte tenebre sulla Storia de' tempi addietro, che appena era possibile il penetrare fra quella profonda caligine; e chi avea pure coraggio d'intraprenderlo, appena poteva dare un passo senza inciampare. Quindi poichè nel secol presente si presero a disotterrare le opere degli antichi Scrittori da tanto tempo sepolte, e a moltiplicarne le copie, e si cominciò a conoscere il pregio, in cui doveansi avere i monumenti de' tempi loro, una nuova luce si sparse ancor sulla Storia, e benchè essa fosse ancora ben lungi dall' essere sgombra da tanti errori, fra cui giacevasi avvolta, comparve nondimeno in forma alquanto migliore; e lasciate in parte le popolari e favolose tradizioni, a cui erasi finallora appoggiata, cominciò a ricercare fondamenti migliori, e a discernere, per quanto

era

Digitized by Google

era possibile, il vero dal falso. Già abbiamo altrove veduto, che il gran Petrarca, il cui nome dee per tanti titoli esser sempre all' Italia memorabile e sacro, fu il primo, di cui si legga, che prendesse a fare raccolta di antiche medaglie. Ma ei non fu pago di tal collezione. Ei si volse col quel vivissimo ardore, di cui infiammavalo la gloria della sua patria, a esaminare con attenzione gli antichi monumenti, in cui avvenivasi, e a trarne lumi, onde illustrare la Storia. Egli descrive a lungo (1) il piacere, che avea, quando la prima volta recossi a Roma, nell' aggirarsi con Giovanni Colonna da S. Vito, di cui abbiamo altrove parlato (2), per quell' ampia Città osservando le vestigia, che dell' antica Roma ancor rimaneano, e rammentando i memorabili avvenimenti, che le rendeano illustri, nella qual descrizione il Petrarca ci si mostra versatissimo nell' antica Storia Romana, benchè adotti egli pure alcune tradizioni, che la più severa critica ora ha rigettate. L' Abate de Sade afferma (3), che Giovanni Colonna avea fatto fin da' primi suoi anni un continuo studio sulle antichità di Roma. Io non ho trovata prova alcuna di ciò; anzi il Petrarca sembrami espressamente affermare il contrario nella lettera or ora accennata, perciocchè in essa egli dice di se medesimo, che nel discorrer delle cose

(1) Famil. L. VI. Epist. II.
(2) Tom. XI. L. I. C. V. pag. 52.
(3) Mem. pour la vie de Petr. Tom. I. p. 324.

Digitized by Google

cose di Roma egli mostrava maggior perizia nelle cose antiche, Giovanni nelle moderne: *Multus de historiis sermo erat; quas ita partiti videbamur, ut in novis tu, in antiquis ego viderer expertior.* La stima, che di cotai monumenti faceva il Petrarca, rendeagli insoffribile l'indolenza e la sordida avarizia de' Romani d'allora, che ne vendevan gli avanzi perchè servissero d'ornamento ad altre Città: *Non vi siete arrossiti*, egli dice (1), *di fare un vile guadagno di ciò, che ha sfuggito le mani de' barbari vostri maggiori; e delle vostre colonne, de' limitari de' vostri templi, delle statue, de' sepolcri, sotto cui riposavano le venerande ceneri de' vostri antenati, per tacer d'altre cose, or s'abbellisce e s'adorna l'ozïosa Napoli.* E altrove duolsi, che i Romani nulla si curino delle antiche lor glorie, e che Roma in niun luogo sia men conosciuta, che in Roma stessa: *Chi v'ha oggi più ignorante nelle cose Romane de' Romani medesimi? il dico con mio dolore: Roma in niun luogo è men conosciuta che in Roma* (2).

II. Nè solo nella ricerca e nello studio de' monumenti antichi segnò il Petrarca la via agli altri, ma ancor nella Critica, e nelle leggi a discernere i diplomi veri da' falsi. Era stato presentato all'Imperador Carlo IV. un diploma, con cui pretendeasi, che Giulio Cesare e Nerone avessero sottratta l'Austria alla sug-

(1) Hortat. a Nicol. Laurent. Vol. I. Oper. p. 596.
(2) Famil. L. VI. Ep. II.

Digitized by Google

ſuggezion dell' Impero. L' Imperadore, che forſe non avea uomini sì eruditi alla ſua Corte, che del loro giudizio poteſſe in ciò ſicuramente valerſi, mandò il diploma, perchè ne giudicaſſe, al Petrcarca, che allora era in Milano, come dalla data della ſua riſpoſta (1) ſi fa manifeſto, la qual però non ſo ſu qual fondamento dall' Abate de Sade ſi aſſegni al 1355. (2) piuttoſto che ad altro anno. Le rifleſſioni, con cui il Petrarca ne moſtra la ſuppoſizione, ſon tali, che a' dì noſtri non baſterebbono a provare grande erudizione nell' arte diplomatica. Eſſe ſono il parlare che fanno que' due Imperadori nel numero del più: *Nos Julius Cæſar &c.*, il titolo d' Auguſto, che Giulio Ceſare ſi attribuiſce, la data del diploma che era: *Datum Romæ die Veneris regni noſtri anno primo*; ed altre ſimili rifleſſioni, che ora ſi farebbon da chiunque ſol leggiermente verſato in tale ſtudio. Ma in un tempo, in cui non v' era favola ed impoſtura, che lietamente non ſi ammetteſſe per incontraſtabile verità, non poſſiamo non ammirare la critica e l' erudizion del Petrarca, che non ſi laſciò avvolgere nella comune ignoranza, e che ſeppe riconoſcer l' errore, ove altri non ne avrebbono pur ſoſpettato.

III. Niun avrebbe creduto, che nella Storia della Letteratura Italiana doveſſe aver luogo il celebre Tribuno di Roma Cola di Rienzo,

(1) Senil. L. XV. Ep. V.
(2) Mem. pour la vie de Petr. T. III. p. 405.

Digitized by Google

zo, o sia Niccolò di Lorenzo, che dal suo fanatismo medesimo sollevato l'anno 1347. al più assoluto potere in Roma, perdette per la sua imprudenza nel corso di pochi mesi tutta l'autorità, e fu poi soggetto a quelle vicende, che altrove abbiamo accennato (1). E nondimeno non dobbiam qui passarlo sotto silenzio, poichè egli ancora fu grande e sollecito ricercatore de' monumenti antichi di Roma, e come questi furono per avventura la prima origine del pazzo disegno, ch' egli formò di ricondurre Roma all' antico stato di Repubblica libera, così essi furono probabilmente, che strinsero il primo nodo dell' amicizia, che con lui ebbe il Petrarca, il quale sorpreso prima alla nuova delle strepitose imprese di Rienzi, si lasciò trasportare ad encomiarlo con altissime lodi (2); benchè poscia conoscendone la follia per poco non si vergognasse di essersi troppo facilmente lasciato abbagliare. Or dello studio, con cui Cola si era rivolto a ricercare e a spiegare i monumenti antichi di Roma, ne abbiamo una prova nell' antico e contemporaneo Scrittore della vita di quest' Eroe da Romanzo, che è stata più volte data alle stampe, e più recentemente dal Ch. Muratori (3), perciocchè il suddetto Autore ci narra, che Cola erasi continuamente occupato nella lettura de' buoni e antichi Scrittori; che andava ogni

(1) Tom. X. L. I. C. I. pag. 172.
(2) V. Mem. pour la vie de Petr. T. II. p. 335.
(3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 399.

Digitized by Google

ogni giorno esaminando i monumenti scolpiti, che si vedevano in Roma, e che era il solo, che sapesse leggere e spiegare le soprapposte iscrizioni, e le figure ond' erano ornate. Ma udiamo le stesse parole di questo Scrittore nel suo proprio rozzo e volgar dialetto: *Fo da soa joventutine nutricato de latte de Eloquentia, bono Grammatico, megliore Rettorico, Autorista bravo. Deh como, e quanto era veloce leitore! Moito usava Tito Livio, Seneca, e Tullio, e Balerio Massimo: moito li dilettava le magnificentie de Julio Cesare raccontare. Tutto lo die se speculava negl' intagli de marmo, li quali jaccio intorno a Roma. Non era aitri che esso, che sapesse lejere li antichi pataffi. Tutte scritture antiche volgarizzava; queste fiure de marmo justamente interpretava.*

IV. L' unico frutto però, che Cola trasse da tali studi, fu un disperato fanatismo, per cui credendosi destinato a rinnovare i tempi della Romana Repubblica, trasse molti e finalmente se stesso a irreparabil rovina. Non così il Petrarca, che volgendogli a fine troppo migliore, se ne valse a illustrare in parte l' antica Storia. Io non parlo quì delle sue lettere, in moltissime delle quali ei ben fa vedere, quanto in essa fosse versato. Parlo solo delle opere, che intorno ad essa egli scrisse. E due esse sono singolarmente. La prima divisa in quattro Libri, e intitolata *Rerum Memorandarum*, in cui a somiglianza di quella di Valerio Massimo vien narrando più fatti, tratti

Digitized by Google

dalle antiche e dalle moderne Storie, divisi in più Capi, secondo le diverse virtù o diversi vizi, a cui appartengono. L' altra sono le vite degli antichi uomini illustri, quasi tutti Romani. Noi ne abbiamo tralle opere Latine del Petrarca un Compendio da lui cominciato per comando di Francesco da Carrara, e poscia, poichè il Petrarca fu morto, continuato per ordine del medesimo Carrarese da Lombardo da Serico Padovano, grande amico del Petrarca. E abbiamo inoltre le medesime vite assai più ampiamente scritte in lingua Italiana, e sotto nome del Petrarca stampate l' anno 1476. nella Villa Polliana presso Verona. Intorno a queste due diverse opere io comunicai già alcune mie riflessioni al Ch. Signor Abate Angelo Teodoro Villa, ora Professore degnissimo di Eloquenza nell' Università di Pavia, che volle cortesemente inserirle nelle erudite sue Giunte alla Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati (1). In esse io mi feci a mostrare, che di quest' opera Italiana ancora era Autore il Petrarca, e che anzi questa a lui doveasi interamente, e che del compendio una parte sola era stata da lui composta, come è manifesto dalla prefazione posta alla sua continuazione dal suddetto Lombardo; e credetti inoltre fondato su un Codice MS. citato da Monsignor Mansi, che il Petrarca avesse preso a tradurre egli stesso la più ampia sua opera dall' Italiano in Latino, e che la traduzione medesima fosse poi

(1) T. V. p. 761. &c.

Digitized by Google

poi dallo ſteſſo Lombardo condotta a fine. Quai ragioni m' induceſſero a così penſare, ſi può vedere nell' opera ſopraccitata. Ma un Codice MS. di queſte Vite più ampiamente diſteſe, citato dal P. degli Agoſtini (1) mi fa or dubitare di ciò che allora ho affermato; perciocchè in eſſo ſi legge: *Hoc opus ſupraſcriptum compilatum per ſummum Poetam literali ſermone Dominum Franciſcum Petrarcham, & in vulgari ſermone reductum per Magiſtrum Donatum de Caſentino ad inſtantiam requiſitionemque magnifici D. D. Nicolay Marchionis Eſtenſis &c.* Il che, come ſi poſſa conciliare colle ragioni da me allora arrecate, laſcio, che ognun ne decida, perciocchè non è di queſt' opera l' entrare in diſcuſſioni di tal natura. Un' altra grand' opera avea egli intrapreſa, ma a cui non diè compimento, e che ſembra interamente perita, cioè una Storia generale da' tempi di Romolo fino a quelli dell' Imperator Tito, opera da lui cominciata ne' giovanili ſuoi anni, e poi interrotta per rivolgerſi al ſuo Poema dell' Africa. Ne dobbiam la notizia a' ſuoi Dialogi con S. Agoſtino, intitolati *de Contemptu Mundi*, ne' quali introduce il Santo a così ragionargli: *Manum ad majora jam porrigens librum hiſtoriarum a Rege Romulo in Titum Ceſarem, opus immenſum, temporiſque & laboris capaciſſimum aggreſſus es; eoque nondum ad exitum perducto.... ad Africam.... tranſmiſiſti* (2).

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 4. not. 1.
(2) Oper. Vol. I. p. 411.

Digitized by Google

V. Troppo amico del Petrarca era il Boccaccio, perchè non doveſſe egli pure rivolgerſi a ſomiglianti ſtudi; e ne abbiamo difatti in prova più opere, e quella ſingolarmente diviſa in quindici libri, e intitolata *de Genealogia Deorum*, in cui con tutto quell' apparato di erudizione, che era allora poſſibile, ſvolge e dichiara l' antica Mitologia; opera, che allora non fu rimirata per poco qual coſa divina, e che ora appena ritrova chi l' onori di un guardo. Nè io mi ſdegnerò contro quelli, che or non la curano, poichè i lumi tanto maggiori, e le opere tanto più critiche ed erudite, che al preſente abbiamo, ce la rendono inutile, anzi vi ravviſiamo errori e mancanze in gran numero. Ma non perciò dobbiamo non ammirare il Boccaccio, che in tempi sì tenebroſi giunſe a veder tanto, e con tanto maggior fatica, quanto più ſcarſi erano gli aiuti, diligentemente raccolſe quanto ſu queſto argomento gli avvenne di ritrovare. Alcuni, e fra gli altri Apoſtolo Zeno (1), accuſano il Boccaccio di aver ſuppoſti e citati Autori, che mai non furono al mondo, e fra gli altri quel Teodonzio Greco, ch' egli allega non poche volte. Il C. Mazzuchelli il difende (2) adducendo le parole dello ſteſſo Boccaccio, con cui previene l' accuſa, e la riſonde ſull' ignoranza de' ſuoi medeſimi accuſatori. Ma ſi potrebbe dire peravventura, che cotai difeſe ſon troppo age-

(1) Diſſertaz. Voſſ. T. I. p. 13.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1337.

Digitized by Google

agevoli a farfi, finchè non ſi viene alle prove; e che converrebbe provar veramente, che vi ſia ſtato coteſto Teodonzio non mai noto ad alcun altro Scrittore. E io penſo, che la miglior via a ſcuſare il Boccaccio ſia il dire, come è probabile aſſai, che egli, e prima di lui Paolo da Perugia, da cui confeſſa di aver molte coſe appreſe, come altrove ſi è detto (1), foſſer tratti in errore dal Monaco Barlaamo, da cui avean avuta notizia di queſto ſuppoſto Autore. Con maggior ſicurezza poſſiam difendere il Boccaccio da un' altra taccia, che da altri gli ſi appone, cioè che in queſt' opera ei ſiaſi arricchito delle altrui ſpoglie, e ſingolarmente di quelle del ſuddetto Paolo da Perugia; accuſa, da cui abbaſtanza ſi purga lo ſteſſo Boccaccio col citar ſovente i libri, di cui ſi vale, e col dichiarare paleſemente, di quanto ei foſſe debitore al medeſimo Paolo (2), che una grand' opera avea ſcritto ſu tal materia, perita poi per colpa della infedele ſua moglie. Altre opere ſtoriche ancora abbiam del Boccaccio; i nove libri intitolati *De caſibus virorum & fœminarum illuſtrium*, e il Libro *de Claris Mulieribus*, ne' quali dalle antiche Storie ſingolarmente raccoglie ciò che giova al ſuo argomento. E a queſto luogo ancora può appartenere il Libro *de Montium, Silvarum, Lacuum, Fluminum, Stagnorum, & Marium neminibus*; delle quali opere, delle loro edizio-

 ni,

(1) Tom. X. L. I. C. IV.
(2) L. XV. C. VII.

Digitized by Google

mi, e di altri Libri Storici attribuiti al Boccaccio, ma o che più non si hanno, o si debbono ad altri Scrittori, veggasi il diligentissimo Articolo del soprallodato Conte Mazzuchelli. Io non parlo qui della più celebre opera di questo Scrittore, cioè del suo Decamerone, di cui sarà d' altro luogo il ragionare più a lungo.

VI. A questi Scrittori, che presero singolarmente a rischiarare l' antica Storia, aggiugniamo or quelli, che scrivendo Cronache generali all' antica non meno, che alla moderna recarono quella maggior luce, che per lor si poteva. E io non parlerò qui, se non di passaggio, di Benvenuto Rambaldo da Imola, di cui abbiamo una compendiosa Storia degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Venceslao, che allor regnava, opera troppo breve, e non troppo esatta, che suole andare unita alle opere del Petrarca, cui per errore da alcuni si è attribuita (1); e che anche separatamente è stata data alla luce. Di lui dovrem trattare più a lungo, ove ragioneremo degli antichi Comentari di Dante. Di due altre Cronache non possiamo giudicare precisamente qual fosse il pregio, perciocchè una non trovasi che Manoscritta, l' altra sembra smarrita. Della prima fu autore Jacopo d' Acqui Domenicano, e una copia se ne ha nell' Ambrosiana di Milano (2), che io credo essere solo la prima parte di essa; per-

(1) Mehus Vit. Amb. Camald. p. 211.
(2) Murat. Antiqu. Ital. Vol. III. p. 917.

Digitized by Google

perciocchè termina a' primi anni di Bonifacio VIII. Ma nella Regia Biblioteca di Torino conservasi la seconda parte del medesimo Autore, da cui raccoglies, ch' ei la condusse fino al 1328. (1). Il Muratori però, che avealla letta, ne parla come di opera favolosa, e indegna d' uscire alla luce. Monf. Mansi crede (2), che questo Jacopo d' Acqui sia lo stesso, che quel Jacopo d' Aquino, a cui si attribuisce un trattato contro Guglielmo da Santamore. Ma sembra difficile, che uno che ancor vivea nel 1328. potesse aver parte in quelle contese, che ardeano circa il 1250. Dell' altra Cronaca non abbiamo altra notizia, se non quella, che ne ha lasciata Guglielmo da Pastrengo, di cui or ora ragioneremo. Ne fu Autore un cotal Bencio natio di Alessandria; ed ecco il magnifico elogio, che ne fa il suddetto Scrittore, recato nella volgar nostra lingua (3): *Bencio Lombardo di nazione, Alessandrino di patria, Cancelliere di Can Grande primo, e poi de' Nipoti, uomo di grande Letteratura, raccogliendo le opere di tutti gli Storici, e cominciando dalla Creazione del Mondo, descrisse la Storia di tutti i Rè, de' popoli, e delle nazioni tutte; opera immensa e voluminosa, ch' ei divise in tre parti, talchè di lui si può dire ciò, che già scrisse Catullo, cioè, che avea ardito di raccogliere in tre car-*

(1) Catal. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 150. Cod. 589.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 4.
(3) De Origin. Rer. p. 16.

Digitized by Google

te, cioè in tre volumi, dotti al certo e laboriosi, tutte le età. Ma di questa grand' opera io non trovo chi ci indichi non solo qualche edizione, ma pure un Codice Manoscritto. E nondimeno avendone noi la testimonianza di uno Scrittore contemporaneo, e Veronese, non possiamo dubitare di ciò, che egli ne afferma, e convien dire perciò, che questa grand' opera siasi smarrita. Lo stesso dicasi di Giovanni Diacono Veronese, che scrisse un' ampia Cronaca da' tempi d Augusto fino a quelli d' Arrigo VII., della quale parla con molti elogi il celebre Ab. Girolamo Tartarotti, che avendone veduto un Codice MS., ne ha dato un esatto ragguaglio, combattendo poscia ancora un' opinione del M. Maffei intorno a questo Scrittore, di cui non giova quì il favellare (1).

VII. Un altro Scrittore di Storia generale abbiamo in Landolfo Colonna Romano Canonico di Chartres. L' Oudin parla (2) di due Codici MS., ne' quali contiensi un' Opera intitolata *Breve Chronicon*, che dalla creazion del Mondo giunge fino a' tempi di Giovanni XXII. La qual Cranaca forse è la stessa, che quel *Breviarium Historiale* del medesimo Autore stampato in Poitiers l' anno 1479. (3), a cui qualche altro Scrittore ha aggiunta un' Appendice fino a' tempi dell' Imperador Sigismondo.

(1) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XVIII. p. 135. T. XXVIII. p. 1.

(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 756.

(3) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 239.

Digitized by Google

do. A lui pure attribuiſconſi le Vite de' Romani Pontefici, e un Libro *de Pontificali Officio*, di cui rammenta l' Oudin un Codice MS., e afferma, che dal Proemio di eſſo raccoglieſi, che Landolfo era della illuſtre famiglia de' Colonneſi Romani. Scriſſe egli ancora un Libro *de Statu & mutatione Romani Imperii*, o come altri l' intitolano, *de Translatione Imperii a Græcis ad Latinos*, che dallo Schardio (1) e dal Goldaſto (2) è ſtato dato alle ſtampe, cambiandone il nome di Landolfo in quel di Radolfo. Di queſto libro conſervaſi un Codice a penna in queſta Biblioteca Eſtenſe, in cui egli è chiamato Canonico di Siena, come avvertì già il Muratori (3), onde ſe non vuolſi in ciò riconoſcere error di penna, convien dire, che in due Chieſe al tempo medeſimo, o ſucceſſivamente, foſſe Landolfo Canonico. Credeſi inoltre da alcuni, ch' ei ſia quel Landolfo Sagace, a cui ſi attribuiſce in qualche Codice la continuazione della Storia Miſcella, della quale abbiamo altrove parlato. Ma non vi è alcun monumento, che ce ne poſſa far certa fede. Finalmente l' Oudin per errore ha creduto, che a lui ſi debban certi Comenti ſul Maeſtro delle Sentenze, che ſon veramente di Landolfo Caracciolo dell' Ordine de' Minori (4). A queſto luogo appartiene anche Fra Franceſco

(1) De Juriſdict. & Auctor. Imper.
(2) De Monarch. Imper. Vol. II.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 619.
(4) Fabric. l. c.

Digitized by Google

ſco Pipino dell' Ordine de' Predicatori, e Bolognese di patria. Noi abbiam già favellato e della verſion Latina, ch' egli ci ha data, de' Viaggi di Marco Polo, e della breve deſcrizione da lui compoſta de' paeſi, ch' egli ſteſſo avea corſi viaggiando. Ei traduſſe inoltre in Latino la Storia delle Guerre di Terra Santa, ſcritta in Franceſe da Bernardo Teloriere, e pubblicata dal Muratori. Ma aſſai più ragguardevole è un altro lavoro da lui intrapreſo, cioè una Cronaca generale dalla prima origine de' Rè Franchi fino all' anno 1314. Nel compilarla ei tenne il metodo allor comune a tutti gli Scrittori di Storia, cioè di raccogliere e copiare, quanto trovavan già ſcritto preſſo altri Storici, aggiugnendo poi quelle coſe, di cui eſſi erano ſtati teſtimoni. Quindi il Muratori, che da' Codici di queſta Biblioteca Eſtenſe l' ha data in luce (1), ha ſaggiamente troncato ciò, che ſpetta a' tempi più antichi, e le ha fatto prender principio dal 1176., avvertendo però, che anche ne' tempi a lui più vicini ha il Pipino copiati ſovente altri Scrittori, e ſpeſſo ancora ſenza citarli; benchè poi le particolari notizie, di cui egli ha arricchita la ſua Cronaca, e che altrove cercherebbonſi inutilmente, compenſi bene qualunque difetto. Egli fioriva verſo il 1320., come ha provato il Muratori, ma non ſappiamo fin quando viveſſe. In molte Biblioteche conſervaſi ancora una Cronaca, intitolata *Fiorità d' Italia*, che comin-

(1) L. c. Vol. IX. p. 583.

Digitized by Google

minciando da' tempi più antichi giunge fino all' anno 1268. L' Autore ne fu Armanno o Armanino Giudice di Bologna, e Cittadino di Fabriano, che dedicolla a Bosone da Gubbio, di cui dovrem parlar tra' Poeti. Il C. Mazzuchelli dice (1), ch' ella è un Poema diviso in 33. Canti. Ma i diversi saggi, che ne produce l' Ab. Mehus (2), e due Codici, benchè imperfetti, che ne ha questa Biblioteca Estense, provano, ch' ella è in prosa. Finalmente il Tritemio (3) parla di Bartolommeo d' Osa Bergamasco, da noi nominato nel precedente Capo, che verso il 1340. scrisse sedici libri di Storia generale, de' quali ora non rimane memoria. Prima del Tritemio ne avea fatta menzione Michele Carrara in una Orazione fatta nel Capitolo de' Minori l' anno 1460. e citata dal Calvi (4), nella quale ei ne parla come di opera, che in Bergamo ancora si conservava.

VIII. Questi Scrittori altro comunemente non fecero, che copiare, o ristringere ciò, che i più antichi Autori aveano già scritto, aggiugnendovi solo le cose a' tempi loro avvenute. Opera di erudizione e di fatica assai maggiore intrapreſe Guglielmo da Pastrengo Scrittor poco noto in Italia, e fuor d' Italia quasi a tutti sconosciuto, e degno nondimeno di essere annoverato tra' più illustri, e avuto in gran-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1101.
(2) Vit. Ambr. Cam. p. 212. 270. 274. 279. 333. &c.
(3) De Script. Eccl. C. 590.
(4) Scena Letter. di Scritt. Bergam. p. 64.

Digitized by Google

grande ſtima da Franceſco Petrarca. Il Marcheſe Maffei è ſtato il primo a richiamarne dall' oſcurità la memoria e il nome (1), e a moſtrare in qual pregio ſi debba avere l' opera, ch' ei ci laſciò. Io mi luſingo nondimeno di poterne quì dare ancora più ampie notizie, valendomi ſingolarmente dell' opere dello ſteſſo Petrarca. E prima vuolſi correggere un errore del March. Maffei, che ſenza addurne ragione alcuna diſtingue Guglielmo da Paſtrengo da Guglielmo Orator Veroneſe, a cui non cinque ſoli, com' egli dice, ma ſei (2) de' ſuoi Poetici componimenti Latini indirizzò il Petrarca; perciocchè le coſe, che queſti in eſſi gli ſcrive, ci moſtran chiaro, ch' ei non è altri che quel Guglielmo da Paſtrengo, a cui abbiamo non già otto lettere del Petrarca medeſimo, come dice lo ſteſſo M. Maffei, ma cinque ſole (3), con tre di Guglielmo al Petrarca (4). Guglielmo nato in Paſtrengo Villa del Veroneſe, da cui preſe il nome, era ſtato ſcolaro di Oldrado da Lodi, come parlando di queſto Giureconſulto abbiam veduto; e frutto della ſua applicazione a queſto ſtudio fu l' impiego di Notajo e di Giudice, ch' egli ebbe in Verona, come dalle antiche carte prova il M. Maffei. Queſti, e dopo di lui l' Abate de Sade (5), affer-

(1) Verona Illuſtr. P. II. p. 113. &c.
(2) L. II. Ep. 19. L. III. Ep. 3. 11. 12. 20. 34.
(3) Variar. Ep. 32. 35. 36. 37. 38.
(4) Ib. Ep. 31. 33. 34.
(5) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 270. &c.

Digitized by Google

affermano, che Guglielmo l'anno 1335. fu ſpedito dagli Scaligeri al Pontefice Benedetto XII. inſieme con Azzo da Correggio per ottener la conferma del dominio di Parma. Io non trovo nelle antiche Cronache chi parli di queſta ambaſciata di Guglielmo, di cui nulla dice il Villani citato dall' Abate de Sade. Ma mi giova il credere, che il M. Maffei non l'abbia aſſerito ſenza probabile fondamento. E veramente le lettere da Guglielmo ſcritte al Petrarca, quando andò, come ora diremo, in Avignone l'anno 1338., ci perſuadono, che un' altra volta vi foſſe egli ſtato; così minutamente ei deſcrive la dimora del Petrarca in Valchiuſa, mentre per altro in queſta occaſione ei non avea ancora veduta nè Valchiuſa, nè il Petrarca. Il motivo di queſto ſecondo viaggio di Guglielmo ad Avignone fu l'uccisione di Bartolommeo della Scala Veſcovo di Verona fatta da Maſtin della Scala Signore della ſteſſa Città; il quale per ottenerne dal Pontefice Benedetto XII. il perdono gli mandò ſuo ambaſciadore e procuratore il Paſtrengo. Così abbiamo nel Breve di aſſoluzione (1), in cui egli ſolo è nominato: nè io veggo ſu qual fondamento l'Abate de Sade (2) gli dia per compagni in queſto viaggio Azzo da Correggio, e Guglielmo Arimondi. Il Paſtrengo giunto in Avignone cercò del Petrarca; e il Petrarca dal ſuo ritiro di Valchiuſa era venuto ad Avignone

(1) Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1339. n. 67.
(2) L. c. p. 377.

Digitized by Google

ne per vedervi il Paſtrengo; ma appena ebbe poſto il piede in Città, che ſentì deſtargliſi di nuovo in cuore il ſuo amore per Laura, per ſopire il quale eraſi ritirato a Valchiuſa. Quindi diè volta addietro, e ſenza veder l' amico tornoſſene al ſuo deſerto. Queſto è l' argomento di tre lettere, due del Paſtrengo al Petrarca, una del Petrarca al Paſtrengo (1). Queſti però o in queſto, o nel primo viaggio recoſſi a Valchiuſa, e più giorni trattenneſi col Petrarca. Noi il raccogliamo da una lettera in verſi, che lo ſteſſo Petrarca gli ſcriſſe (2), in cui gli ricorda l' occuparſi, che amendue facevano piacevolmente nel coltivamento di un orticello, e nel ragionare de' Greci e de' Latini Poeti, il che ci fa veder, che Guglielmo non era ſolo Giureconſulto, ma ancor poeta, e amico dell' amena Letteratura.

Hic ubi te mecum convulſa revolvere ſaxa
Non puduit, campumque ſatis laxare malignum
. . . . . .
Obvia Guillelmi facies truncique, vadiſque,
Inque oculis tu ſolus eras: hoc aggere feſſi
Sedimus; has tacito accubitu compreſſimus herbas;
Luſimus hic puris ſubter labentibus undis:
Hic longo exilio ſparſas revocare Camœnas;
Hic Grajos Latioſque ſimul conferre Poetas
Dulce fuit, veterumque ſacros memorare labores.

IX. Poichè il Petrarca ricevuto ebbe il ſolenne onor della Laurea in Roma l' anno 1341, ven-

(1) Var. Ep. 31. 32. 33.
(2) L. III. Ep. 3.

Digitized by Google

venne a Parma, ove si trattenne circa lo spazio di un anno; e donde scrisse un' altra lettera in versi al suo amico Guglielmo (1), ragguagliandolo del tenore di vita, che vi conduceva. Ma non pare, che in questa occasione si rivedesser l' un l' altro. Ciò avvenne solo l' anno 1345., in cui il Petrarca fermossi qualche tempo a Verona; e una lettera di Guglielmo al Petrarca (2) ci esprime i sensi di amicizia e di tenerezza, con cui partendo il Petrarca per Avignone Guglielmo volle accompagnarlo fino a' confini del Veronese, e la vicendevole afflizione, con cui si dissero addio; lettera che il M. Maffei ingannato dall' error corso nell' edizione di Basilea, ha creduta scritta dal Petrarca a Guglielmo all' occasion dell' andare, che questi faceva in Avignone. Io non so, se essi si rivedesser più altre volte, il che nondimeno è probabile, che avvenisse, dacchè principalmente il Petrarca si stabilì in Italia. Ben trovo, che il Petrarca mandando da Avignone a Verona Giovanni suo figlio naturale l' anno 1352. raccomandollo a Guglielmo, singolarmente perchè ne formasse i costumi, come da alcune lettere inedite dello stesso Petrarca prova l' Abate de Sade (3). Continuò ancora il letterario commercio tra l' uno e l' altro, come dalle lettere, e da' versi al principio accennati raccoglies chiaramente; e da un di

(1) L. II. Ep. 19.
(2) Var. Ep. 34.
(3) L. c. T. III. p. 220.

Digitized by Google

di questi veggiamo, che il Petrarca invitò caldamente Guglielmo a venir seco a Roma pel Giubbileo dell' anno 1350. (1); e da due lettere raccogliamo (2), che il Petrarca valeasi del Pastrengo ancor ne' suoi studj, e che questi gli prestava talvolta que' libri, che nella sua Biblioteca ei non avea. Guglielmo vivea certamente ancora nel 1361., in cui morì il sopraddetto figliuol del Petrarca, poichè abbiamo una lettera, che questi a tal occasione gli scrisse (3). Ma quando morisse, non ne trovo indicio alcuno. Parmi però verisimile, che ciò accadesse prima del 1370., perciocchè avendo il Petrarca fatto in quest' anno il suo Testamento, in cui a tutti i suoi amici lasciò qualche dono, non troviamo in esso menzion del Pastrengo. Non è per ultimo a omettere un errore del Montfaucon, confutato, ma con altro errore, dal March. Maffei. Quegli afferma (4), che Guglielmo fu Maestro del Petrarca, e questi a confutarlo si vale della lettera, ch' ei crede scritta dal Petrarca a Guglielmo (5), da cui raccoglie, che Guglielmo era più giovane del Petrarca. Ma la lettera, come abbiam detto, è dello stesso Guglielmo, e prova anzi la giovanile età del Petrarca, che allora in fatti non avea che 41. anni di età. A pro-

(1) L. III. Ep. 34.
(2) Var. Ep. 36. 37.
(3) Ib. Ep. 36.
(4) Diar. Ital. C. III.
(5) Var. Ep. 34.

Digitized by Google

provar però, che il Pastrengo non gli era stato Maestro, basta il riflettere, che il Petrarca non fu mai negli anni della prima sua gioventù a Verona, ove stabilmente abitava Guglielmo, e che nelle molte lettere a lui scritte non fa mai cenno di essere da lui stato nelle lettere istruito.

X. L' opera da noi già accennata, che Guglielmo intraprese, fu una general Biblioteca di tutti gli Scrittori sacri e profani. Niuno erasi finallora accinto a un tal lavoro; perciocchè S. Girolamo, Gennadio ed altri Scrittor somiglianti non aveano parlato, che degli Scrittori di argomento sacro; Fozio avea trattato sol di que' libri, che gli eran passati per mano; laddove Guglielmo prese a favellare con ordine alfabetico di quanti ei potè rinvenire Scrittori d' ogni nazione, d' ogni età, e d' ogni argomento da' tempi più antichi fino a' suoi. Nè io negherò già, che l' opera di Guglielmo non sia troppo lontana da quella esattezza, che ad essa si richiederebbe. Ma come sperarlo a' suoi tempi? Egli stesso conobbe esser ciò non solo difficile, ma impossibile: *De illustribus vero gentilium*, dice egli nella Prefazione, *quid referam? cum codices eorum, qui illos & scripta sua commemorant, nusquam apud nos reperiantur*. E infatti trovansi in questo libro omissioni ed errori di non lieve momento. Certo è nondimeno, che qual esso è, mostra una vastissima erudizione in chi ne fu l' autore; e sembra quasi impossibile, che fra tante tene-

Digitized by Google

bre ei potesse pur veder tanto, nè è piccola lode, ch' ei sia stato il primo di tutti a darci un Dizionario di questo genere; pel qual motivo ei dovrebbe a questo nostro secolo singolarmente esser caro ed accetto. Altre riflessioni sul merito di quest' opera veggansi presso il M. Maffei. Nè agli Scrittori soltanto si ristrinse il Pastrengo. Sei altri piccoli Dizionari, o a dir meglio Indici Storici e Geografici egli vi aggiunse, de' quali udiamo da lui medesimo l' argomento. *Qui primi quarumdam rerum vel artium inventores fuerint vel institutores: qui certarum provinciarum vel Urbium fundatores; a quibus Provinciæ quædam, Insulæ, Urbes, flumina, montes, & res certa traxere vocabula primum: quibus in locis, Insulis, aut Urbibus res quædam primum inventæ sunt: quique certis dignitatibus aut officiis functi sunt primi: qui magnifica quædam gessere primi aut instituerunt insolita.* Brevi Trattati, è vero, ma essi pure testimoni assai luminosi della vasta lettura di questo infaticabil uomo, che ad ogni cosa, che afferma, cita l' Autore, onde l' ha tratta. Michelangiolo Biondo diede in luce quest' opera in Venezia l' anno 1547., ma l' edizione ne è sì scorretta, che spesse volte non si rileva il senso; anzi il titolo ancora non ne è esatto, perciocchè essa è intitolata *de Originibus rerum*, di che propriamente non trattasi, che nella mentovata aggiunta; e in qualche altro Codice più corretto ella è intitolata *De Viris Illustribus*. Anche il cognome dell'

dell' Autore non è ivi qual fu veramente, perciocchè invece di *Paſtrengo* leggeſi *Paſtregico*. Eſſendo queſta edizione divenuta rariſſima, e avendola a caſo veduta nel ſuo viaggio d' Italia il già lodato Montfaucon, e confrontatala con due Codici MSS., che trovonne in Roma, avea riſoluto di farne una nuova edizione (1). Lo ſteſſo diſegno avea formato il M. Maffei, ed egli pure perciò aveane collazionato un Manoſcritto Veneto; ma nè l' uno nè l' altro ha condotto il ſuo diſegno ad effetto.

XI. Or dagli Scrittori di Storia generale paſſiamo a coloro, che ci tramandarono quella di qualche particolare Provincia, benchè pure quai più quai meno toccaſſero ancor le coſe in altre parti avvenute. E io darò principio da' Fiorentini e dagli altri Scrittor Toſcani, sì perchè eſſi ſono i più celebri di queſta età, sì perchè avendo ſcritte comunemente le Storie nella materna lor lingua, giovaron non poco a perfezionarla, e vie maggiormente abbellirla. Il più antico tra quelli di queſto ſecolo è Paolino di Piero Fiorentino, che al principio di eſſo cominciò la ſua Cronaca da lui diviſa in due parti, la prima delle quali dal 1080. giunge fino al 1270.; l' altra, in cui ſcriſſe le coſe, ch' egli ſteſſo vedute avea, arriva fino al 1305. Scrittor diligente, e che rigettando non poche favole, che da altri erano ſtate adottate, e eſaminando con diligenza le cronache più fedeli, che egli non rare volte allega, ſi ſfor-

(1) L. c.

rò, per quanto gli era possibile, di darci una esatta Storia della sua patria, a cui ancora aggiunse più altre cose di altre provincie, scrivendo però con stile non troppo colto, e commettendo egli ancora più falli. Il primo a darci esatta contezza di questa Storia, che era Manoscritta nella Magliabechiana, fu il Ch. Abate Mehus (1). Ed essa è stata poi recentemente data alla luce prima in Roma, poscia nell'Appendice alla Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane pubblicata in Firenze (2), nella cui Prefazione si son raccolte le assai scarse notizie, che di questo Scrittore si son potute rinvenire.

XII. A più breve spazio di tempo ristrinse la sua Storia patria Dino Compagni, perciocchè ei non si stese, che dal 1270. al 1312. Questa ancora non è stata data alla luce, che a' nostri giorni dal Ch. Muratori (3), e poscia di nuovo in Firenze l'anno 1728., nella prefazione della qual ristampa si recano le ragioni, per cui non erasi ancora pensato a pubblicarla. Ei parla più volte di se medesimo nella sua Cronaca, e primieramente all'anno 1282. (4), ove narrando la prepotenza, di cui cominciavano i Guelfi ad usare in Firenze, dice che per opporsi loro *si raunarono insieme sei cittadini Popolani, fra quali io Dino Compagni*

(1) Vita Ambros. Camald. p. 160.
(2) Vol. II. p. 1. &c.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 467.
(4) Ib. p. 470.

Digitized by Google

pagni fui, che per giovanezza non conoscea le pene delle Leggi, ma la purità dell' animo, e la cagione, che la Città venia in mutamento. Parlai sopracciò, e tanto andammo convertendo Cittadini ec. Il Muratori congettura, ch' egli allora contasse 20. o 25. anni di età; ma a me sembra difficile, che un giovane di sì pochi anni potesse aver bastevole autorità per farsi in certo modo Capo di una sollevazion popolare, e per arringare i Cittadini in sì importante occasione. E la *giovanezza* di Dino si può a mio parere stendere ancora fin oltre a trent' anni. L' anno 1289. egli era un de' Priori (1), e l' anno 1293. Gonfaloniere di Giustizia (2), nel qual anno scoprì una congiura ordita contro Giano della Bella (3), e adoperossi, ma con esito non pienamente felice, ad opprimerla. L' anno 1301. egli era di nuovo un de' Priori (4), e più altre volte ci parla delle cose da se operate (5). Un uomo, che sì gran parte ebbe ne' fatti, ch' egli racconta, era troppo opportuno a darci una esatta e fedele Storia de' tempi suoi; e tale è veramente quella di Dino, se non che ei si mostra talvolta troppo acre Censor de' vizi, onde la sua patria era allor guasta. Molto ancora e a ragione si loda la purezza e l' eleganza di lin-

(1) Ib. p. 472.
(2) Ib. p. 475.
(3) Ib. p. 476.
(4) Ib. p. 488.
(5) Ib. p. 482. 484. 492. 494. 496. &c.

Digitized by Google

guà, ch' egli usò ſcrivendo. Il Muratori a provare, che Dino viſſe più anni dopo il 1312. in cui compiè la ſua Storia, ſi vale di un' Orazione da lui detta a Giovanni XXII., che è ſtata pubblicata dal Doni. Ma noi abbiam già veduto, che aſſai poca fede ſi dee alle Proſe antiche da lui date alle luce, le quali ſono in gran parte ſuppoſte o almen contraffatte. Miglior prova ſi è quella, ch' ei poſcia aggiugne, cioè del Codice MS., in cui ſi contiene la Storia di Dino, e in cui ſi legge: *Morì Dino Compagni adì XXVI. di Febbraio 1323. ſepulto in Santa Trinità.*

XIII. Aſſai più celebre è il nome di Giovanni Villani, di cui per altro niuno ha ancora ſcritta con diligenza la Vita. Filippo di lui nipote appena ne ha fatto un cenno nella ſua Storia degli Uomini illuſtri Fiorentini, di cui preſto ragioneremo. Poco ancora ne ha detto l' Ab. Mehus (1), che pur tante notizie ci ha date degli Scrittor Fiorentini; per non dir nulla di altri Autori, da' quali non poſſiamo ſperare intorno al Villani que' lumi, che pur brameremmo di avere. Il C. Mazzuchelli (2), e il Sig. Domenico Maria Manni (3), ſono i primi, che ce ne han data qualche più eſatta contezza, e dopo eſſi il Dottor Pietro Maſ-

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 188.

(2) Note alle Vite degli Uomini Ill. di Fil. Villani p. 90. &c.

(3) Sigilli T. IV, p. 76.

Digitized by Google

Maffai (1). Da eſſi dunque, e dalla Storia medeſima del Villani, e da altri antichi Scrittori noi verrem raccogliendo ciò, che appartiene alla vita di un sì rinnomato Storico. Giovanni Villani così detto, perchè figliuol di Villano (della cui famiglia il ſopraddetto Manni ha pubblicato l' albero genealogico) Fiorentino di patria, era già in età ſufficientemente adulta l' anno 1300., perciocchè in detto anno egli andoſſene a Roma pel Giubbileo; anzi fu in quella occaſione appunto, ch' ei formò il diſegno della ſua Storia, a cui tornato a Firenze toſto ſi accinſe. Udiamo come egli ſteſſo ci narra il fatto (2). *Et trovandomi io in quello benedetto pellegrinaggio nella Santa Città di Roma, veggendo le grandi, & antiche coſe di quella, & veggendo le Storie e gran fatti de' Romani, ſcritte per Virgilio e per Salluſtio, Lucano, Titolivio, Valerio, Paolo Oroſio, & altri maeſtri d' hiſtorie, i quali così le piccole, come le grandi coſe deſcriſſono, & etiandio delli ſtremi dello univerſo mondo, per dare memoria & eſſemplo a quelli, che ſono a venire, preſi lo ſtile & forma da loro, tutto che degno diſcepolo non foſſi a tanta opera fare. Ma conſiderando che la noſtra Città di Firenze, figliuola & fattura di Roma, era nel ſuo montare, & a ſeguire grandi coſe diſpoſta, ſiccome Roma nel ſuo calare, mi parve convenevole di recare in queſto volume, &*

(1) Elogi d' Ill. Toſcani T. I.
(2) L. VIII. C. XXXVI.

Digitized by Google

nuova Cronaca tutti i fatti, & cominciamenti d' essa Città, in quanto mi fosse possibile à cercare & ritrovare, & seguire de' passati tempi, de' presenti, & de' futuri, infino che sia piacer di Dio, stesamente i fatti de' Fiorentini, & d' altre notabili cose dello universo mondo, quanto possibile mi fia sapere, Iddio concedente la sua gratia, alla cui speranza feci la detta impresa, considerando la mia povera scienza, a cui confidato non mi sarei. Et così mediante la gratia di Christo nelli anni suoi 1300. tornato io da Roma cominciai a compilare questo libro a reverentia di Dio, & del Beato Santo Joanni, a commendatione della nostra Città di Firenze. L' applicazione al lavoro della sua Storia, che dovette certamente costargli non leggier fatica, non distolse dall' entrare a parte de' pubblici affari. Ma prima sembra, ch' egli viaggiasse in Francia e ne' Paesi Bassi; perciocchè narrando le cose ivi avvenute l' anno 1302. (1) dice: *Et noi Scrittore ci trovammo in quel tempo nel paese, che con oculata fede vedemo & sapemo la verità de.* E somigliantemente egli parla raccontando i fatti ivi accaduti nel 1304. (2). Il Muratori sospetta (3), che il Villani non viaggiasse giammai nè in Francia, nè in Fiandra, ma che avendo inserita nella sua Storia qualche rela-

(1) L. VIII. C. LVIII.
(2) Ib. C. LXXVIII.
(3) Præf. ad Histor. Villan. Vol. XIII. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

relazione di colà trasmessa, ne copiasse incautamente ancora le riferite parole. Ma io non so indurmi a credere sì mal accorto il Villani, che cadesse in un fallo sì facile ad avvertire. Inoltre quel modo di dire: *Et noi Scrittore*, o *et io Scrittore*, è appunto quello, che usa comunemente il Villani parlando di se medesimo. Nè io veggo, perchè non possa ammettersi per vero un tal viaggio da lui fatto. Negli anni 1316., e 1317. ei fu dell' Ufficio de' Priori (1), e in questo secondo anno egli ebbe parte nell' accorta maniera, con cui i Fiorentini stabiliron la pace co' Pisani e co' Lucchesi. Nell' anno medesimo ei fu Ufiziale della Moneta, e a lui dovettesi in parte un esatto registro, che ancor si conserva in Firenze, delle monete a suo tempo e prima ancora battute (2); e quattro anni appresso fu di nuovo nel numero de' Priori, e soprastette alla fabbrica delle mura (3), nella qual occasione accusato più anni dopo d' infedeltà, fu riconosciuto e dichiarato innocente. L' anno 1323. egli era nell' esercito de' Fiorentini contro Castruccio Signor di Lucca, e narra il poco felice successo, ch' ebbero le armi della sua patria (4). Abbiamo altrove parlato (5) delle lettere, che passaron fra lui e Fra Dionigi da Borgo S. Sepolcro, e il

(1) Vil. L. VI. C. LIV. L. IX. C. LXXX.
(2) Manni l. c.
(3) Elog. d' Ill. Tosc. l. c.
(4) L. IX. C. CCXIII.
(5) Sup. C. I. Tom. XI.

Digitized by Google

e il predirgli, che questi fece la morte di Castruccio avvenuta nel 1328., nel qual anno pure ei fu destinato a provvedere alla carestia, ond' era travagliata Firenze, e narra in qual modo felicemente ne sollevò i poveri Cittadini (1). L' anno seguente ei fu adoperato in un Trattato di pace co' Lucchesi, che però non ebbe felice effetto (2). Quando i Fiorentini l' anno 1332. fondarono la terra di Firenzuola sul fiume Santerno, ei fu autore, che si desse ad essa un tal nome, ed ha inserito nella sua Storia il discorso, che perciò egli tenne (3). Finalmente ei fu ostaggio di Mastin della Scala con più altri Fiorentini in Ferrara l' anno 1341. (4) per due mesi e mezzo, e narra egli stesso (5), quanto amorevolmente fosse ivi trattato dal Marchese Obizzo Signor di quella Città. Il fallimento della Compagnia de' Bonaccorsi, in cui avea parte il Villani, avvenuto l' anno 1345. gli fu cagione di amarezza e di dolore, poichè senza sua colpa fi vide condotto alle pubbliche carceri (6), ove però non sappiamo, quanto tempo fosse tenuto chiuso. La fierissima peste del 1348. fu a Giovanni ancora fatale, perciocchè in essa ei morì, come afferma Matteo di lui fratello, che continuonne la Storia (7).

XIV.

(1) L. X. C. CXIX.
(2) Ib. C. CLXXI.
(3) Ib. C. CCI.
(4) L. XI. C. CXXIX.
(5) Ib. C. CXXXIV.
(6) Eleg. d' Ill. Tosc.
(7) L. I. C. I.

Digitized by Google

XIV. Tal fu la Vita di queſto Storico, un de' più colti Scrittori di noſtra lingua, e un degli uomini più verſati nelle coſe della ſua patria. La Storia di eſſa ei preſe a deſcrivere aſſai ampiamente in dodici Libri dalla fondazione della medeſima fino all' anno, in cui ceſsò di vivere. Ma alla Storia di Firenze ei congiunſe le principali vicende di tutte l' altre Provincie, onde potrebbe queſt' opera aver luogo ancora tralle Cronache generali. In ciò che appartiene a' tempi antichi, io non perſuaderò ad alcuno di ſtudiarne ſulla ſcorta di queſto Autore la Storia; tanto egli ancora, come tutti comunemente a queſta età, è ingombro d' errori e di favole. Ma ove tratta de' tempi a lui più vicini, e de' ſuoi, e ove principalmente ſcrive le coſe a ſuo tempo avvenute in Toſcana, niuno può meglio di lui iſtruirci; ſe non che l' eſſer egli ſtato del partito de' Guelfi, non ci permette di rimirarlo come Scrittore abbaſtanza ſincero, ove ſi tratta o del ſuo o del contrario partito. Un' altra non lieve accuſa ſi dà al Villani, cioè di aver copiati di parola in parola lunghiſſimi tratti della Storia di Ricordano Malaſpini, ſenza mai nominarlo, come io ſteſſo ho voluto riconoſcere col confronto, e come avea già avvertito anche il Ch. Muratori, il quale inoltre oſſerva, che perciò ſi trovano preſſo lui alcune contraddizioni, diverſi eſſendo i racconti, ch' ei trae da altri, da que' che fa egli ſteſſo. Ma ciò non oſtante la Storia del Villani ſi è ſempre avuta,

e ſi

Digitized by Google

e si avrà sempre in gran pregio, per la purezza e per l' eleganza dello stile non meno, che per la sostanza delle cose in essa narrate. Essa però non fu pubblicata che l' anno 1537. da' Giunti in Firenze, dietro alla quale ne seguiron poscia alcune altre edizioni. L' ultima e la più recente è quella fatta in Milano nel Tomo XIII. della gran Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane. Nè è quì luogo di ravvivar la memoria di una contesa per essa eccitata (1), in cui, come dice il Ch. Apostolo Zeno (2) *si mettono ragioni in campo, ma più strapazzi*.

XV. Poichè fu morto Giovanni, Matteo Villani di lui fratello prese a continuarne la Storia, e la condusse fino al 1363. in cui egli scriveva l' undecimo libro di essa; quando egli ancora fu assalito dalla peste, che travagliò in quell' anno molte parti dell' Italia, e ne morì a' 12. di Luglio. Niuna notizia ci è rimasta della sua vita, e solo il Manni ci ha additate due mogli, ch' egli ebbe, Lisa de' Buondelmonti, e Monna de' Pazzi (3). Ei non ha ottenuto nome e riputazione uguale a quella di Giovanni, singolarmente pel suo stile troppo diffuso, e nondimeno la sua Storia ancora è a pregiarsi non poco, perchè scritta da un Autore contemporaneo, e che si mostra ben istruito di ciò che narra. Filippo figliuol di Mat-

(1) V. Mazzuch. loc. cit. not. 4.
(2) Note al Fontanin. T. II. p. 235.
(3) Sigilli ant. T. IV. p. 75.

Digitized by Google

Matteo continuò per breve tratto il lavoro del Padre, aggiugnendo XLII. Capi, e con essi compiendo l' undecimo Libro e la Storia del 1363. con quella dell' anno seguente; le quali continuazioni vanno aggiunte in tutte le edizioni alla Storia di Giovanni.

XVI. Un' altra più pregevole Opera abbiam di Filippo, cioè le Vite degli Illustri Uomini Fiorentini; opera citata in addietro da molti Scrittori, ma non mai pubblicata fino all' anno 1747. in cui il Conte Mazzuchelli ne diè alla luce con annotazioni copiose ed erudite non già l' Originale Latino, che non erasi ancor ritrovato, ma un' antica versione Italiana, che da alcuni era stato creduto il testo originale dello stesso Villani. Questo fu trovato prima di ogni altro nella Biblioteca Gaddiana in Firenze dal Ch. Abate Lorenzo Mehus, il quale ne ragiona assai lungamente (1), mostrando ciò, che avea già avvertito il C. Mazzuchelli, che il Villani scrisse veramente quest' opera in Latino, e che anzi la versione Italiana è assai infedele e mancante, di che noi pure e in questo e nei precedenti Tomi abbiam recate più prove. Egli ancora osserva, che queste Vite formano propriamente il secondo libro dell' opera del Villani, il quale nel primo avea trattato dell' origine, e dell' antichità di Firenze, e si possono vedere presso il medesimo Autore i titoli di ciaschedun Capo così del primo come del secondo Libro. Alcune di queste Vite

(1) Præfat. ad Vit. Ambr. Camald. p. 122. &c.

Digitized by Google

te secondo l' originale Latino ha pubblicate il medesimo Ab. Mehus nella sua Vita di Ambrogio Camoldolese. Alcune pure ne ha date alla luce il P. Abate Sarti (1) tratte da un Codice della Biblioteca Barberina di Roma. Ma è piacevol cosa a vedere, quanto questi due Codici sian tra loro discordi. Nel primo Filippo indirizza la sua opera ad Eusebio suo fratello; nel secondo la dedica al Cardinal Filippo d' Alençon Vescovo d' Ostia, che tenne quel Vescovado dal 1390. al 1397. I titoli e gli argomenti sono in gran parte diversi, e un compendio della Storia di Francia, che nel secondo Codice è incorporato al libro primo, manca nel Gaddiano, e trovasi in questa Biblioteca in un Codice del tutto diverso; il che ci fa credere, che o egli in tempi diversi facesse diversi cambiamenti ed aggiunte alla sua opera, o che altri vi ponesse la mano, e la accrescesse, o cambiasse, come pareagli meglio. Ma io non debbo trattenermi a lungo, come più volte mi son protestato, in discussioni ed esami di tal natura. A me basta il riflettere, che Filippo collo scriver la Storia degli Uomini Illustri Fiorentini, ci ha dato il primo esempio di Storia Letteraria patria; poichè quasi tutti coloro, de' quali egli ragiona, sono uomini celebri per sapere; e che egli ci ha conservate molte notizie appartenenti alla lor vita, e a' loro studi, che senza lui sarebbon perite. Egli continuò a vivere almeno fino al 1404., in

(1) De Profess. Bonon. Vol. I. P. II. p. 200. &c.

Digitized by Google

in cui fu eletto di nuovo a leggere pubblicamente la Commedia di Dante, della qual Lettura altrove ragioneremo. I titoli di Eliconio, e di Solitario, che, come prova l' Ab. Mehus, gli vengon dati ne' Codici antichi, ci mostrano, ch' egli era uomo tutto di lettere, e amante perciò di solitudine e di riposo. Era stato nondimeno per molti anni Cancelliere del Comun di Perugia, come prova il Manni (1), e gli si vede perciò ancora dato il titolo di Giureconsulto. Abbiam più volte avvertito, che Domenico di Bandino d' Arezzo scrisse egli pure le Vite non de' Fiorentini soltanto, ma di tutti chiunque fossero gli uomini celebri per sapere; e che parlando de' Fiorentini usò comunemente le espressioni medesime del Villani; sicchè essendo essi vissuti al medesimo tempo sembra difficile a diffinire, a chi si debba la taccia di plagiario. Ma di Domenico ci riserbiamo a parlare nel secol seguente, in cui solo egli pubblicò l' immensa sua opera, di cui piccola parte son cotai vite; e allor mostreremo, che è assai probabile, che non già il Villani da lui, ma egli anzi dal Villani traesse ciò che intorno a questo argomento ci ha lasciato.

XVII. A questi Scrittor Fiorentini, a cui niuno nega il primato fra gli Storici de' bassi tempi, voglionsi aggiugnere, almeno con farne un cenno, alcuni altri che se a' primi non s' uguagliano in fama, degni son nondimeno di

(1) L. c. p. 74.

Digitized by Google

di lode per lo ſtudio, che poſero in tramandarci, le notizie de' loro tempi. Tali furono Donato Velluti, la cui Cronaca dal 1300. al 1370. ha pubblicata il Manni (1), nella quale però più della ſua propria famiglia ei ragiona, che de' pubblici affari; e Caſtore di Durante morto nel 1377., di cui il medeſimo Manni ha dato alla luce, unendolo alla ſuddetta, un frammento di Cronaca dal 1342. al 1345., e Simone della Toſa, che ſcriſſe gli Annali della ſua patria dal 1115. fino al 1379. che fu l'anno precedente alla ſua morte, i quali pure han veduta la luce nella Raccolta di Cronichette di antichi Autori pubblicata dal medeſimo Manni (2), e degne ſon d' eſſer lette le notizie della Vita di queſto Scrittore che il diligente Editore ad eſſi ha premeſſe. Nè furon prive di Storici le altre Città della Toſcana. Nella gran Raccolta del Muratori abbiamo la Cronaca Saneſe (3) di Andrea Dei dal 1186. fino al 1348., o, come penſa il Muratori fino al 1328., continuata poi da Angiolo Tura, detto il Graſſo, fino al 1352, a' quali poſcia ſi aggiungono gli Annali Saneſi di Neri figliuol di Donato di Neri, che arrivano fino al 1381. Abbiamo ivi pure la Cronaca d' Arezzo (4) dal 1310. fino al 1384. ſcritta in terza rima, e non troppo felicemente, da

(1) Firenze 1731. 4.
(2) Ivi 1733. 4.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 1. &c.
(4) Ib. p. 813.

Digitized by Google

da Ser Gorello di Arezzo, o, come leggesi in altro Codice, da Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi d' Arezzo; gli Annali della stessa Città dal 1192. fino al 1343. scritti in questo secolo medesimo da incerto Autore (1), e la Cronaca Pisana dal 1089. fino al 1389. (2), che sembra scritta in questo secol medesimo, e le Storie Pistolesi scritte da anonimo autore contemporaneo dal 1300. fino al 1348. (3); intorno alle quali Storie, e a' loro Autori vegganſi le Prefazioni dell' eruditissimo Editore. Finalmente deesi quì ancora accennare il Poema Latino pubblicato dal medesimo Muratori (4), e da lui a ragione detto *Caliginoso*, che ha per titolo *de Prœliis Tusciæ*, scritto in questo secolo da Fra Rainieri Granchi, o, come altri dicono, Grachia Domenicano, che contiene singolarmente la Storia di Pisa fino al 1342. Il Muratori inclina a credere, che ei sia quel medesimo Rainieri da Pisa autore della Panteologia, di cui abbiamo altrove parlato, intorno a che non credo, che cosa alcuna si possa accertare. Ma nella gran copia di Storici, che questo secolo ci offre, noi non possiam trattenerci a parlare stesamente di tutti, e dobbiamo ristringerci a fare particolari ricerche di que' soli, che per la fama, a cui giunsero, ne son più degni.

(1) Ib. Vol. XXIV. p. 855.
(2) Ib. Vol. XV. p. 973.
(3) Ib. Vol. XI. p. 259.
(4) Ib. p. 289.

Digitized by Google

XVIII. La Città di Venezia è la sola fra le Italiane, come osserva il Ch. Apostolo Zeno (1), che possa gareggiar con Firenze in numero e in isceltezza di Storici. E il primo di essi non inferiore ad alcuno pel merito della sua storia, e superiore a tutti per la dignità, di cui fu onorato, è il Doge Andrea Dandolo, uomo degnissimo, di cui prendiam quì a ricercare diligentemente la vita e gli studi. La notizia dell' anno, in cui egli nascesse, dipende dall' accertare, qual età egli avesse, quando fu eletto Doge nel Gennaio dell' anno 1343. che da' Veneziani diceasi ancora il 1342. Marino Sanudo, che al principio del secolo XVI. scrisse le Vite de' Dogi Veneti pubblicate dal Muratori, dice ch' egli allora contava 36. *anni, mesi otto, e giorni* 5. (2). I Cortusi Scrittori contemporanei affermano (3), ch' ei ne avea 38. Rafaello Caresino Scrittore egli pure contemporaneo, e Veneziano, dice ch' egli avea 33. anni (4); e questa parmi la più sicura opinione; perchè confermata ancora da due Codici della Storia poc' anzi accennata de' Cortusi, ne' quali in vece di 38. leggesi 33. Convien dunque, per quanto sembra, fissarne la nascita all' anno 1310. o al precedente. Intorno al cognome di Contesino, o, come crede il Muratori doversi leggere, Cortesino, veggasi la

(1) Note al Fontanin. T. II. p. 237.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 609.
(3) Ib. Vol. XII. p. 909.
(4) Ib. p. 417.

Digitized by Google

la Prefazione, che egli ne ha premessa alla Cronaca (1). Il sopraccitato Sanudo ci narra, ch' ei fu *Dottore valente*, e che *studiò sotto Riccardo Malombra gran Giureconsulto* (2), il quale era di questi tempi in Venezia col titolo di Consultore, come abbiamo altrove veduto. Il titolo di Dottore dato ad Andrea ha fatto credere al Sansovino, citato dal P. degli Agostini (3), ch' ei fosse il primo tra' Veneziani, che nell' Università di Padova ottenesse l' onor della Laurea; ma l' eruditissimo Foscarini combatte con forti argomenti questa opinione (4), e mostra, che assai prima del Dandolo furono in Venezia altri Giureconsulti onorati della Laurea. Le Leggi però non furono l' unico studio, a cui il Dandolo si volgesse. Le belle lettere ancora, e singolarmente la Storia, furon da lui coltivate, ed ei ne diede que' saggi, che fra poco vedremo. Eletto prima Procurator di S. Marco, e poscia Doge di Venezia l' anno 1343, cominciò dal collegarsi con altri Principi contro de' Turchi, della qual guerra però sostennero i Veneziani quasi tutto il peso e 'l danno (5); perciocchè dopo aver essi riportati sopra i nimici molti vantaggi, il Patriarca di Gerusalemme, e il Capitano Pietro Zeno con

(1) Ib. Vol. XII. p. 3.
(2) Ib. Vol. XXII. p. 627.
(3) Scritt. Ven. T. I. Præf. p. VIII.
(4) Letteratur. Venez. p. 35.
(5) Caresin. Continuat. Chron. Dandul. Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 417.

Digitized by Google

più altri nobili e valorosi soldati assaltati a Smirne improvvisamente da' Turchi, mentre udivano Messa, furono trucidati. Più felicemente venne fatto ad Andrea di soggiogare Zara, che l'anno 1345. erasi ribellata contro de' Veneziani (1), e Capo d' Istria, che parimenti l'anno 1348. aveane scosso il giogo (2); ed ei costrinse ancora ad implorar supplichevolmente la pace Alberto Conte di Gorizia, che dava il guasto all' Istria. Ma ciò, che maggior gloria acquistò ad Andrea, fu il commercio coll' Egitto da lui aperto per mezzo di un' ambasciata spedita al Soldano (3); e l' antico Storico osserva, che il primo Capitan delle navi, che partirono per Alessandria fu Soranzo Soranzo l'anno 1345. L' origine di questo nuovo commercio furono le dissensioni insorte tra i Tartari, co' quali prima faceasi, e i Veneziani; ma queste ancora da Andrea furono con solenne ambasciate tolte di mezzo, e il commercio rinnovossi felicemente l'anno 1347. (4). Questo sì fiorente commercio risvegliò la gelosia de' Genovesi, e la gelosia proruppe l'anno 1351. in un' aperta guerra con diversi successi, or all' una, or all' altra parte favorevoli, che non è di quest' opera il raccontare.

XIX. Ciò che non dee passarsi sotto silenzio si è, che questa guerra diede occasione al lette-

(1) Ib. p. 419.
(2) Ib. p. 420.
(3) Ib. p. 418.
(4) Ib.

Digitized by Google

rario commercio fra questo Doge e il Petrarca. Questi, che fin dal 1350. era stato fatto Canonico in Padova, ed ivi perciò abitava almeno per qualche tempo, potè in qualche viaggio a Venezia conoscere il Dandolo; ed amendue erano tali, in cui il conoscersi non poteva andare disgiunto dallo stringersi in amicizia. Or quando il Petrarca vide queste due potenti e valorose nazioni rivolgersi l'una contro dell'altra, e incominciare una funestissima guerra, scrisse da Padova a' 18. di Marzo di quest'anno medesimo 1351. una lunga lettera al Dandolo, in cui con una robusta eloquenza si sforza di persuadergli la pace, e mostra insieme, quanta stima egli ne avesse (1), perciocchè dopo aver detto, che la prudenza e il senno del Dandolo era di gran lunga superiore agli anni, gli rammenta, che uomo qual egli è caro alle Muse e ad Apolline deve odiare i guerreschi tumulti; e che comunque, ove il ben della patria così richieda, debba depor la cetera per prender le armi, dee però maneggiarle per modo, ch'esse siano indirizzate soltanto ad ottenere una gloriosa pace. A questa lettera rispose il Dandolo a' 22. di Maggio, e la risposta è stampata essa pur fralle Lettere del Petrarca (2); e in essa dopo aver esaltata con somme lodi l'eloquenza e il saper del Petrarca, si scusa dall'accettarne il consiglio, allegando esser quella una guerra, cui l'alteri-

(1) Variar. Ep. I
(2) Ib. Ep. II.

Digitized by Google

già e la prepotenza de' Genovesi avea renduta indispensabile. Questo carteggio non si stese allora più oltre. L'Abate de Sade assegna all'anno 1353. una lettera inedita del Petrarca al Dandolo (1), in cui rispondendo a un cortese invito, che questi fatto gli avea di venire a fissare il suo soggiorno in Venezia, si scusa con esso lui di una cotale sua incostanza, che non permetteagli il trattenersi a lungo nel medesimo luogo. Ma questa lettera, come si raccoglie da ciò che il medesimo Abate de Sade riferisce (2), non fu scritta che nel 1354. e dopo quella di cui ora ragioneremo. Frattanto il Petrarca era passato a Milano, e Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di quella Città incaricollo di recarsi a Venezia l'anno 1354. per usar di nuovo ogni sforzo affin di conchiuder la pace fralle due Repubbliche. Ma l'Eloquenza del Petrarca e de' suoi colleghi non fu bastevole a calmar gli animi troppo inaspriti. Tornato perciò senza alcun frutto a Milano scrisse a' 28. di Maggio un'altra eloquentissima lettera al Dandolo (3), rammentandogli ciò, che a voce aveagli già detto più volte, e rinnovandogli le più calde preghiere, perchè a ben dell'Italia cessasse dall'armi. Il Petrarca in altra lettera dice (4), che il Dandolo comunque uomo di grande ingegno non seppe sì

pre-

(1) Memoir. de Petr. T. III. p. 297.
(2) Ib. p. 355.
(3) Var. Ep. III.
(4) Ib. Ep. XIX.

Digitized by Google

preſto dare riſpoſta alla ſua lettera; e che dopo aver trattenuto per ſette giorni il corriere ſpeditogli dal Petrarca, il rimandò dicendo, che con altro corriere gli avrebbe fatta riſpoſta; ma che egli era morto prima di mantenere la ſua promeſſa. Abbiamo nondimeno tralle lettere del Petrarca un' altra del Dandolo in riſpoſta a quella, ch' egli aveagli ſcritto (1): ma da un' altra dello ſteſſo Petrarca raccogliesi (2), che queſti non l' ebbe ſe non più meſi, dacchè il Dandolo era morto, qualunque foſſe la ragione di sì lungo ritardo.

XX. Ma queſta guerra medeſima fu fatale al Dandolo. I Genoveſi, vinti prima da' Veneziani, entrati nel Golfo di Venezia lo ſteſſo anno 1354. e preſi alcuni navigli de' nimici, corſero l' Iſtria, e dierono alle fiamme la Città di Parenzo. La qual nuova giunta a Venezia deſtò sì grande coſternazione in quel popolo, che convenne, come dice Marino Sanudo il giovane (3), chiudere con catene il porto, per timore, che i Genoveſi improvviſamente non l' occupaſſero. In queſto tumulto di coſe il Dandolo ſteſſo veſtite, contro il coſtume, le armi ſi diè a provvedere alla ſalvezza della Città, ma frattatanto, dice lo ſteſſo Sanudo, *per dolore dell' armata nimica venuta ad abbruggiare Parenzo, s' ammalò, e ſtette 22. giorni*

(1) Var. Ep. IV.
(2) Ib. Ep. XIII.
(3) Vite de' Duchi di Ven. Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 627.

Digitized by Google

ammalato, e avendo dogato anni 11. *e mesi* 8. *morì a'* 7. *di Settembre*, e perciò non ebbe il dolore di vedere una troppo più funesta sconfitta, che nel Novembre di quest' anno medesimo ebbero i Veneziani da' Genovesi a Portolungo (1). Alla qual battaglia alludendo il Petrarca in una sua lettera (2), *Dio volesse*, dice, *che il Doge Andrea, che governava la Repubblica, ancor vivesse; io certo lo pungerei colle mie lettere, e il motteggierei francamente; perciocchè io il conosceva, come uom dabbene, incorrotto, amantissimo della Repubblica, dotto inoltre ed eloquente, e prudente, e affabile, e cortese; ma sol mi spiaceva, che egli era più avido della guerra, che convenir non sembrasse alla sua indole e a' suoi costumi.* Somiglianti elogi degli studi e della erudizione di Andrea Dandolo fa altre volte il Petrarca, e nelle lettere da noi addietro allegate, e in un' altra (3), in cui parlando delle diverse Città d' Italia, in cui sarebbe dolce l' avere stanza, *Saravvi ancora*, dice, *Venezia, la più maravigliosa Città di quante io n' abbia vedute, e ho pur vedute quasi tutte le più illustri d' Europa; e il chiarissimo Doge di essa Andrea, uomo da nominarsi con sommo rispetto, e celebre non solo per le divise di sì gran dignità, ma per gli studi ancora delle Bell' Arti.* Conformi a que' del Petrarca sono i sentimen-

(1) Ib. p. 629. &c.
(2) Var. Ep. XIX.
(3) Famil. L. VIII. Ep. V.

Digitized by Google

timenti degli altri Scrittori di queſti e de' vicini tempi. Io non recherò quì l' Elogio, che di lui ci ha laſciato Benintendi de' Ravagnani, Cancelliere della Repubblica, di cui parleremo fra poco, e che leggeſi innanzi alla Cronaca del Dandolo. Egli lo ſcriſſe, mentre queſti ancora vivea, ed era Doge; onde potrebb' eſſer ſoſpetto di adulazione. Rafaello Careſino, che continuonne la Cronaca, afferma, ch' ei fu uomo dotato di ſingolar gravità di coſtumi, e d' ogni virtù, fornito di maravigliosa eloquenza, peritiſſimo nelle Scienze divine e umane, e amantiſſimo della giuſtizia e della Repubblica (1). I Cortuſii ne lodano ſingolarmente la Scienza Legale (2). Finalmente il già citato Marino Sanudo dice, *ch' ei fu uomo facondo, letterato, e amantiſſimo della Repubblica* (3).

XXI. A lui deeſi, come prova il Ch. Foſcarini (4), il ſeſto Libro dello Statuto Veneto. Ma gloria maggiore aſſai egli ottenne colla ſua Cronaca Veneta ſcritta latinamente, e pubblicata prima d' ogn' altro dal Muratori, in cui comprese la Storia di quella Repubblica da' primi anni dell' Era Criſtiana fino al 1342. In qual pregio ella debba averſi, io nol dirò che colle parole del mentovato Foſcarini; perciocchè in lode di un eruditiſſimo Doge qual fu il Dandolo, miglior teſtimonio non ſi può a mio pare-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 417.
(2) Ib. p. 909.
(3) Ib. Vol. XXII. p. 609.
(4) Letterat. Venez. p. 17.

Digitized by Google

parere arrecare, che di uno, il quale nella dignità gli fu uguale, e nel ſapere e nella erudizione ſuperiore di molto. Egli dunque dopo aver parlato de' più antichi Storici Veneziani, così continua (1): *Avendo ogni età parecchi di coteſti compilatori, lecito era, traendone da ciaſcuno la parte ſana, vale a dire, le notizie contemporanee o vicine a loro formarne un ragionevol corpo di Storie. ſiccome appunto fece il Dandolo, che primo fu a ſaper giungere a tanto: ſe non che il troppo viluppo delle coſe in una ſtagione priva di aiuti, qual era la ſua, le immenſe occupazioni, e la vita corta il fecero andare ſoverchiamente riſtretto ..... Più luoghi di eſſo danno a divedere l' abbondanza, ch' egli aveva di ſomiglianti Scritture, e quel che è più, queſt' abbondanza ce la dinotò anche nei fatti antichi. Ovunque poi gli ſi preſenta alcuna dubbiezza o difficoltà ſopra un qualchè punto di Storia, ci fa egli ſapere incontanente d' averne ponderate le differenti opinioni entro ogni ſorta d' Annali ..... Due pregi ſegnatamente ad eſſo concede il comune giudicio dei dotti; l' uno d' eſſerſi tenuto libero da paſſione, il che fu raro ſempre mai; e l' altro di aver convalidata buona parte dell' opera ſua con autentici documenti, di che appena eraſene per l' addietro veduto eſempio. Che ſe egli comincia ad uſargli cent' anni dopo la fondazione della Città, rariſſimi dandone fuori di là dal ſecolo decimo, rendelo*

in

(1) Ib. p. 124

Digitized by Google

in parte scusato l' incendio, che sotto il Doge Pietro Candiano quarto avea divorata quantità di Scritture. Fin quì egli, che siegue poscia parlando delle diverse opere di Andrea, cioè della Cronaca grande, che è quella venuta in luce, e del compendio della medesima, che è sol Manoscritto; mostra che in amendue egli giunse fino all' anno 1342., e che un' altr' opera intitolata Gran Mare delle Storie, che da alcuni gli si attribuisce, non è altra veramente che la Cronaca grande, se non che ove questa in tutti i Codici comincia dal Libro quarto, a quello eran premessi tre Libri, ne' quali compendiosamente trattava la Storia generale dalla creazion del Mondo fino a' tempi degli Apostoli; e finalmente colla sua consueta esattezza ragiona de' vari Codici, che di queste Cronache si conservano in più Biblioteche. Abbiam per ultimo di Andrea Dandolo le due lettere mentovate al Petrarca, nelle quali ancora, come osserva il medesimo Foscarini (1), egli ha maggior purezza di stile, che non negli Annali, i quali sono scritti assai più rozzamente, forse per adattarsi al costume de' tempi, e perchè fossero più facilmente intesi da ognuno.

XXII. Amico pur del Petrarca, e degno per la sua Letteratura di tale amicizia, fu Benintendi de' Ravegnani Gran Cancelliere della stessa Repubblica. Assai esattamente di lui ha scrit-

(1) Ib. p. 140.

Digitized by Google

ſcritto il Ch. P. degli Agoſtini (1), e io non farò perciò che accennare ciò, ch' egli ha comprovato con autentici documenti. Egli era nato in Venezia poco innanzi al 1317. e in età ancora aſſai giovanile ſoſtenne per la ſua Repubblica un' onorevole ambaſciata all' Imperadrice di Coſtantinopoli l' anno 1340. Due anni appreſſo, benchè non aveſſe ancora compiuta l' età di 25. anni neceſſaria a tal impiego, fu eletto per pubblico Notaio; e quindi l' anno 1346. inviato Ambaſciadore agli Anconitani, perchè non deſſer favore alla ribellione di Zara. La ſtima, a cui egli era ſalito preſſo de' ſuoi Concittadini, fu cagione, che eſſendoſi per le ſue indiſpoſizioni renduto inabile alla carica di Gran Cancelliere Niccolò Piſtorini, che la occupava, Benintendi fu deſtinato l' anno 1349. a farne le veci; e poſcia morto l' anno 1352. il Piſtorini, ei fu eletto ad eſſergli ſucceſſore. Mentr' ei ſoſtenea queſt' onorevole impiego, quattro altre ambaſciate intrapreſe per ordine della Repubblica, una a Galeazzo Viſconti Signor di Milano nel 1355., e tre a Lodovico Re d' Ungheria negli anni 1356. 1357. e 1360., nelle quali occaſioni avendo egli meritata l' approvazione della Repubblica, ne ebbe onori e privilegi non piccoli, e quello ſingolarmente, che gli fece il Senato, che a due figliuole di Benintendi ſi donaſſero cento ſcudi d' oro, allorquando doveſſero andare a marito. Ma nel meglio di ſua fortuna ei morì in età di poco oltre

(1) Scritt. Venez. Tom. II. p. 322. &c.

Digitized by Google

oltre a 48. anni a' 15. di Luglio del 1365. Or mentre egli così si occupava nel servir la Repubblica, il Petrarca venuto a Venezia l' anno 1351., il conobbe e gli si strinse in sincera amicizia, di che son testimonio le lettere, che tra essi poi corsero, e che si veggon fra quelle del Petrarca (1), dalle quali raccoglieasi, qual vicendevole stima nutrissero l' uno dell' altro, e la premura, che Benintendi avea, di posseder l' opere, e singolarmente le lettere del suo amico. Questa amicizia medesima fu cagione, che si conservassero fra quelle del Petrarca tre altre lettere di Benintendi, una a' Cancellieri suoi Colleghi, in cui introduce il Dandolo già defonto a compiagnere le sventure, onde la Repubblica era allor travagliata, le altre due a Moggio da Parma colla risposta di questo al Ravegnani (2), di cui egli pure favella con somme lodi. Quando il Petrarca fe ritorno a Venezia l' anno 1363. non ebbe più gradevole compagnia di quella di Benintendi. Di che scrivendo egli allora al Boccaccio (3), *io quì godo*, gli dice, *dell' ottima compagnia, e di cui non so se altra migliore se ne possa bramare, di Benintendi Cancelliere di questa Città, il quale mostrandosi veramente degno di un tal nome attende insieme alla pubblica felicità, alle amicizie private, e agli onesti studi. Tu stesso hai di fresco provato, quanto piacevoli siano*

(1) Variar. Ep. XII. XIII. XIV. XV.
(2) Ib. Ep. VIII. IX. X. XI.
(3) Senil. L. III. Ep. I.

Digitized by Google

no le conversazioni, ch' ei tiene con noi, quando stanco dalle cure del giorno seu viene a noi lietamente sul tramontare del Sole, e colla sua gondola ci conduce intorno a sollievo; e quanto pieno egli sia di sincerità e d' ingegno. Delle lettere e di qualche altro opuscolo di Benintendi veggasi il sopraccitato P. degli Agostini. Io debbo quì sol rammentare la Cronaca Veneta Latina, ch' egli scrisse, di cui conservansi alcuni Codici MSS. rammentati dal suddetto Scrittore, e dal Foscarini (1). Essa però non si stende oltre i tempi del Santo Doge Orseolo, o perchè l' Autore rapito da morte non la conducesse a fine, o perchè ne sia perito il rimanente; e questa è forse la ragione, per cui essa non è mai stata data alle stampe.

XXIII. Successore di Benintendi nella carica di Gran Cancelliere fu Rafaello, o, come altri scrivono, Raffaino Caresini, il quale, secondo che narra il Sanudo (2), *era Oratore fuori d' servigi della Signoria*. Ei segnalò il suo zelo per la Repubblica l' anno 1379. nel tempo della famosa guerra co' Genovesi, che mise a sì gran pericol Venezia; perciocchè fra i Cittadini, che in quell' occasione offrirono se e le loro sostanze a servigio della Repubblica, così di lui si legge: *Rafaello Caresini Cancelliere grande offerisce lui con due buoni compagni al suo salario, e spese, e un famiglio, d' andare sull' armata e di pagare le spese di tutti*

(1) L. c. p. 132.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 661.

Digitized by Google

tutti gli uomini da remo al mese Ducati 4., e a' balestrieri Ducati 8. al mese per uno. Item dona tutti i prò de' suoi imprestiti e imposizioni, ch' egli ha, e che farà nella presente guerra; e di prestare Ducati 500. d' oro a renderseli due mesi dopo finita la guerra (1), pe' quali suoi meriti l' anno 1381. ei fu ascritto al maggior Consiglio (2). Or a questo Gran Cancelliere dobbiamo la continuazione della Cronaca del Dandolo, che insieme con essa è stata data alla luce, nella quale egli prosiegue la Storia fino al 1388., cioè, come afferma il Ch. Foscarini (3), fino a due anni prima della sua morte, intorno alla quale continuazione, e ad un' antica versione Italiana, che se ne conserva nella Libreria di S. Marco, veggansi le osservazioni del medesimo diligentissimo Autore.

XXIV. A questi Scrittor Veneziani vuolsi congiungere un Trevisano, che una parte della Storia Veneta illustrò co' suoi scritti. Egli è Daniello Chinazzo, che in lingua Italiana ci ha tramandata una lunga e esatta relazione della pericolosa guerra di Chiozza tra' Veneziani e' Genovesi, nell' anno 1378. e ne' seguenti fino al 1381. Il Vossio credette (4), ch' egli avesse scritto latinamente; ma la Storia stessa, in cui non appare indicio di traduzione, ci mostra

(1) Ib. p. 736.
(2) Ib. p. 739.
(3) L. c. p. 133.
(4) De Histor. Lat. L. III. C. VII.

Digitized by Google

ſtra il contrario. Eſſa fu copiata da Galeazzo de' Gatari Storico Padovano, che la unì alla Storia della ſua patria; e il Muratori traendola da un Codice di eſſa, che ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe, l' ha data in luce (1). Dell' Autore di eſſa null' altro ſappiamo, ſe non che vivea a queſto tempo medeſimo, e che ſcriſſe perciò le coſe ch' egli ſteſſo vedute avea. All' anno 1381., parlando di un moſtro, che nacque in Venezia, *& io Daniele Chinazzo*, dice, *ritrovandomi in queſto giorno in Venezia vidi detto moſtro, ſiccome infiniti altri corſero di tutta Venezia per vederlo* (2). Conviene dire però, che la Storia di Daniello ſia ſtata in qualche parte alterata e guaſta da' copiatori; perciocchè, come oſſerva il Ch. Muratori (3), ſi vede dato il titolo di Duca di Milano a Barnabò Viſconti, e di Duca di Savoia al Conte Amadeo, che non ebber mai tali titoli. Ma non è queſto l' unico eſempio di tali ſconcii, onde per l' ignoranza, o per la preſunzion de' copiſti ſi guaſtan l' opere degli Autori, e queſti ſi fan credere rei d' errori, che mai non commiſero.

XXV. Agli Storici Veneziani congiungiam quelli delle altre Città, che or compongon lo Stato di quella Repubblica, e alcune delle quali fino da queſto ſecolo le divenner ſoggette. Padova non ebbe di queſti tempi alcuno, che

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 699.
(2) Ib. p. 798.
(3) Præfat. ad Hiſtor. L. c.

Digitized by Google

che prendesse a formarne una Storia generale dall' origin di essa fino alla sua età. Ma ebbe in vece Scrittori delle cose a' lor tempi accadute, che possion andar del paro co' più famosi de' secoli bassi. E il primo, di cui dobbiam ragionare, è Albertino Mussato Padovano, uomo celebre ugualmente, e pel maneggio de' pubblici affari, e pel coltivare che fece ogni sorta di amena Letteratura, e degno perciò, che ne parliamo con qualche particolar diligenza, il che da niuno, ch' io sappia, non si è ancor fatto. Noi ne trarrem le notizie e dalle opere medesime di Albertino, e da quelle di altri Autori a lui contemporanei, o almen vicini. E qui conviene avvertire, che il Muratori, che ne ha di nuovo pubblicate le opere Storiche, e la Tragedia intitolata Ezzelino (1), avea nella Prefazione promesso di pubblicare con essa tutte le altre opere di Albertino. Ma non so per qual motivo ei non ha eseguito il suo disegno. Io dunque non avendo alle mani l' antica edizione fattane in Venezia nel *1636.* ho dovuto valermi di quella d' Olanda (2), ove tutte si leggono insieme. In qual anno ei nascesse cel dice chiaramente egli stesso in una Elegia fatta nel giorno suo natalizio (3).

Sexta dies hæc est, & quinquagesima nobis
(Tempora narrabat si mihi vera parens) :

(1) Script. Rer. Ital. Vol. X.
(2) Thesaur. Histor. Ital. Vol. VI. P. II.
(3) Ib. in Append. p. 61.

Digitized by Google

Musta reconduntur vasis septemque decemque
Nunc nova post ortum mille trecenta Deum.

Avea dunque 56. anni d' età Albertino, quand' egli così scriveva, e ciò era nell' anno 1317., e perciò l' anno di sua nascita fu il 1261. Più altre notizie de' suoi primi anni ci dà nella stessa Elegia Albertino, cioè, ch' egli era nato assai povero, che avea due fratelli e una sorella (nè io so su qual fondamento Secco da Polenta, che ne scrisse in breve la Vita pubblicata dal Muratori (1), gli dia sette sorelle), de' quali tutti egli era maggiore; che mortogli il Padre in età giovanile ei dovette sostener co' fratelli e colla sorella le veci di padre.

Editus in lucem mundi contagia flevi,
Inque statu natus pauperiore fui.
Esse miser didici teneris infantulus annis
Cuique miser tribuit vix elementa (forse *alimenta*) *pater.*
Bina mihi fratrum series adjuncta sorori,
Et tamen illorum de grege major eram.
His pater, ut major, patris post fata relinquor,
Quam fierem pubes, sic pater ante fui.

Par dunque falso, che gli morisse il padre, mentre contava ventun anni d' età, come dice il Polentano, perciocchè non direbbe Albertino, che era divenuto padre prima di giugnere alla pubertà. Io non trovo neppure ciò ch' egli afferma, che Albertino innanzi alla morte del padre tenesse scuola, e che poi dopo essa si volgesse al foro. Egli ci dice solo, per quanto

(1) Præf. ad Mussat.

to a me pare, che per sostentar la famiglia occupavasi in copiar libri ad uso degli Scolari, e che poscia cominciò a trattar le cause nel foro; e ad adunare maggiori ricchezze:

Parva mihi victum præbebant lucra scholares,
Venalisque mea litera facta manu

. . . . . .

Ad bona fortunæ veni labentibus annis,
Velaque sunt magno tunc mea tenta mari.
Transtulit ad causas juvenem sors prima forenses,
Et me verbosi mersit in ora fori.

In tal impiego continuò Albertino fino all' età di circa 35. anni; e tal fama con esso ottenne, che allora, cioè verso l' anno 1296. fatto Cavaliere ebbe luogo nel pubblico Consiglio.

Nostra per ambages ætas me transtulit illas,
Integra dum septem vix mihi lustra forent;
His raptus, jam factus Eques loca celsa Senatus
Sortitus, me sic sorte ferente, fui.

Prosiegue quindi ad accennare generalmente le diverse vicende, a cui era stato soggetto, or accolto fra mille plausi dal popolo, or dal popolo stesso furiosamente odiato, accetto alle Corti de' Grandi, soldato nel campo, e ferito in battaglia, e venuto innanzi al sommo Pontefice, e all' Imperadore:

Sæpe fluens in me populi gaudentis abunde
Ingruit impensus trans mea vota favor:
Sæpe ruens in me populi clamantis iniqua
Invaluit properans in mea damna furor.

. . . . . .

Digitized by Google

Dilexi Proceres, & eis solertior hæsi;
His propior multa sedulitate fui.

. . . . . .

Perque feras acies ivi, & violentior hostis
Intulit insignes per mea membra notas.
Vidi supremos apices, fastigia mundi,
Pontificem excelsum, Cæsareumque virum.

Ma convien vedere partitamente, quai fossero queste vicende di Albertino, quelle almeno, di cui troviam nelle Storie menzione espressa.

XXVI. L'anno 1311. è il primo, in cui troviam Albertino adoperato ne' pubblici affari. Quando Arrigo VII. nel Gennaio di quell'anno ricevette solennemente in Milano la corona di ferro, egli fu uno de' deputati di Padova ad assistere a una sì magnifica cerimonia. Egli di ciò non ci parla nella sua Storia, ove di ciò ragiona (1), ma dice solo, che v'intervennero fra gli altri gli Ambasciadori de' Padovani. Ma altrove egli stesso il dice in una sua orazione al medesimo Imperadore, ch'egli ha inserita nella sua Storia (2). Questa ambasciata non era che di semplice pompa. Un'altra assai più importante ne sostenne egli presso lo stesso Arrigo in quest'anno medesimo, inviato a lui da' Padovani insieme con Antonio da Vicò d'argine, per ottenere da lui, che non togliesse loro, come temevano, la libertà. I due Ambasciadori si adoperarono destramente, e ne riportaron tai patti, che se non conservavano

a Pa-

(1) Lib. II. Rubr. XII.
(2) Lib. III. Rubr. VI.

Digitized by Google

a Padova tutta la forma di Repubblica libera, potean nondimeno per le circostanze de' tempi parere onorevoli. Ma i Padovani frattanto talmente si erano inaspriti contro di Arrigo, che quando Albertino col suo Collega tornò a Padova, ed espose in Senato ciò che poteasi sperar da Arrigo, poco mancò che non si eccitasse tumulto contro di lui, e sembravano i Padovani fermi e costanti in volersi coll' armi difendere contro di Cesare (1). Ma i progressi, che questi intanto facea in Italia, dieder loro a conoscere, che la resistenza sarebbe riuscita ad essi funesta, e un' altra solenne ambasciata destinaron perciò ad Arrigo, per rendergli omaggio co' patti già progettati. Albertino, di cui allora tutti esaltavano la prudenza, fu del numero de' Legati; e benchè egli dapprima se ne scusasse, fu nondimeno costretto ad accettare l' incarico; e venuto innanzi ad Arrigo gli tenne quella non elegante, ma eloquente Orazione, che egli ha inserita nella sua Storia (2). Fu dunque accordata la pace a' Padovani co' patti prima proposti, e spiegati ne' due diplomi di Arrigo, che si leggono presso lo stesso Mussato. Il quale tornato cogli altri Ambasciadori a Padova, vi furono ricevuti come salvatori della patria, e a comuni voti fu approvato ciò che essi avevano operato. Un' altra volta in quest' anno medesimo ei venne innanzi ad Arrigo, condotto da Aimone Vescovo di Ginevra,

(1) Lib. II. Rubr. VII.
(2) Lib. III. Rubr. VI.

Digitized by Google

per assicurar Cesare della fedeltà de' Padovani (1); e finalmente di nuovo gli fu inviato da' suoi concittadini, mentre Arrigo era in Genova, per ottenere alcuni provvedimenti in certe discordie, che aveano co' Vicentini, e dopo aver aspettato oltre a tre mesi, ne riportò finalmente a Padova il bramato diploma segnato a' 27. di Gennaio del 1312. e da lui medesimo pubblicato nella sua Storia (2).

XXVII. Ma al suo ritorno ei trovò le cose in aspetto diverso assai, che non avrebbe creduto. La nuova sparsa, che Can Grande odiatissimo da' Padovani era stato eletto Vicario Imperial di Vicenza, Città in addietro loro sospetta, e la voce, che allor correa, che la medesima dignità ei dovesse avere in Padova, in Trevigi, e in Feltre, irritò per tal modo gli animi de' Padovani, che radunato il Senato Rolando da Piazzola già da noi mentovato perorò con gran forza, per indurgli a ribellarsi apertamente ad Arrigo. Il Mussato al contrario si adoperò per condurre i Padovani a consigli più miti; ma in vano: il popolo era troppo furioso; e la ribellione scoppiò immantinente. Egli ha inserite nella sua Storia (3) l' orazion di Rolando non men che la sua; ed amendue, se se ne tragga l' incolto stile, sono scritte con una robusta e artificiosa eloquenza. Di questo suo disparer con Rolando,

(1) Lib. IV. Rubr. IV.
(2) L. V. Rubr. X.
(3) L. VI. Rubr. I.

Digitized by Google

do, che per altro eragli amico, fa menzione lo ſteſſo Albertino in una delle ſue lettere in verſi (1). Can Grande non sì toſto udita la ribellione de' Padovani moſſe contro di eſſi, e ne ſeguì una lunga ed oſtinata guerra fra loro, nella quale ebbe parte anche il Muſſato (2), a cui ſingolarmente dovetteſi l' eſpugnazion di Poiana, caſtello aſſai forte ſu' confini del Padovano, e che ſeguì nel Luglio del 1312. (3), e in parte ancora lo ſcoprimento dell' inſidie, che tendeva a Padova il ribelle Niccolò da Lucio (4). Frattanto l' Imperadore ſdegnato contro de' Padovani gli condannò come ribelli, e pubblicò contro di eſſi il bando inſerito dal Muſſato nella ſua Storia (5). Ma egli non ebbe tempo a prenderne la diſegnata vendetta, rapito da immatura morte nell' Agoſto del 1313. Queſto Imperadore avea onorato del ſuo favore Albertino, cui più volte veduto avea a' ſuoi piedi; e il Muſſato accenna ancora di averne ricevuti magnifici donativi, così ſcrivendogli:

Parce feror olim Patavis irate ſuperbis,
Sæpe tamen verbis conciliate meis

. . . . . .

Tu mihi munificus ſupra quæſita fuiſti:
Solus ab imperio prodiga dona tuli (6).

(1) Epiſt. III.
(2) L. VI. Rubr. X.
(3) L. VII. Rubr. X.
(4) L. X. Rubr. II.
(5) L. XIV. Rubr. VII.
(6) Epiſt. II.

Digitized by Google

E la sua gratitudine per Arrigo fu quella probabilmente, che il persuase a distogliere, quanto era dal canto suo, i Padovani dal pensiero di ribellarsi, e a fare di questo Principe nella sua Storia un carattere più vantaggioso di quello (1), che si potesse attender da uno, a cui la fedeltà verso la sua patria avea poste le armi in mano contro di lui. La morte di Arrigo non diè fine alle guerre de' Padovani co' Vicentini e con Can Grande. Tentossi, è vero, in quest' anno medesimo di conchiuder la pace, e a questo fine Albertino insieme con Marsiglio Pollafrissana furon mandati a trattarne con Bailardino Nogarola inviato di Can Grande; e Albertino ci ha tramandato il colloquio, che con lui tenne (2). Tutto però fu inutile, e la guerra ripiglioffi con più ardore di prima. Ma assai più dannose furono a' Padovani le interne discordie, che in questo stesso anno per opera di alcuni torbidi e sedizioso si eccitarono. Albertino fu singolarmente preso di mira, e sotto pretesto di una tassa, ch' egli avea persuaso di porre sopra tutti i contratti, levatasi a rumore la plebe, corse per arderne, ed atterrarne la casa. Egli per non esporre se a pericolo, e per non rivolgere l' armi, come agevolmente avrebbe potuto, contro de' suoi Concittadini, fuggì segretamente, e ritirossi a Vico d' argine; donde però, ucciso frattanto Pietro d' Altiolino capo de' sollevati, ei fu con de-

(1) L. I. Rubr. III.
(2) De gestis Ital. L. II. Rubr. II.

Digitized by Google

decreto pubblico richiamato, e si ordinò, che in soddisfazione dell' ingiuria recatagli, gli fossero conferiti solenni onori. Così racconta egli stesso (1); e a questa occasione ci fa un' eloquente ed amara invettiva contro la plebe di Padova (2), da cui era stato sì indegnamente trattato, e a cui ponendo innanzi le cose, che per la salvezza di essa avea operate, rammenta alcune imprese di guerra, a cui era intervenuto, e delle quali non ha fatta menzione nella sua Storia.

XXVIII. Tra gli onori, che in questa occasione conceduti furono al Mussato, fu quel della Laurea Poetica, di cui solennemente fu coronato. Io penso, che ciò accadesse in quest' anno medesimo 1314.; ed ecco quali ragioni me lo persuadono. Egli ci narra, che di questo onore ci fu debitore al Vescovo di Padova, e ad Alberto di Sassonia.

Annuit Antistes, plausit præconia Saxo
Dux: habet auctores laurea nostra duos (3).

Or noi abbiamo veduto, che Alberto di Sassonia, secondo il parere del Facciolati, fu Rettore dell' Università di Padova l' anno 1314. e a lui perciò in quest' anno si conveniva l' accordare sì solenne onore al Mussato. E' certo inoltre, ch' egli ottenne la laurea dopo la morte di Arrigo VII. seguita l' anno 1313., e che l' ebbe in premio sì della Tragedia intitolata

Ec-

(1) Ib. L. IV. Rubr. I.
(2) Ib. Rubr. II.
(3) Epist. IV.

Digitized by Google

Ezzellino da lui composta, sì della Storia da lui pure scritta del medesimo Arrigo, a cui perciò volgendosi, ei dice:

Jure tibi teneor, Rex invictissime: pro te
Accedit capiti nexa corona meo (1).

Le quali parole non si debbon già intendere in questo senso, che Arrigo ottenesse ad Albertino la Laurea, ma sì ch' ei l' ebbe per la Storia, che aveane scritta, perciocchè poco appresso ei chiaramente ci dice, che Arrigo era morto:

Ut mihi te facilem, fineret dum vita, dedisti
Sic hæres famæ sit liber ille tuæ.

Per altra parte, quand' egli scriveva la Storia delle cose accadute dopo la morte di Arrigo, avea già ricevuta la laurea; perciocchè al principio del Libro X. da lui scritto in versi ne fa menzione dicendo:

Si non petitis deponere frondem
Laurinam &c.

Le quali circostanze tutte, e l' accennare ch' ei fa gli onori ricevuti in occasione del suo ritorno, mi persuadono, che in quest' anno appunto ciò avvenisse. Abbiamo ancora la lettera in versi, ch' egli scrisse al Collegio degli Artisti, o sia a' Professori dell' Arti liberali di Padova ringraziandogli di sì grande onor conferitogli (2), e un' altra, ch' egli scrisse a Giovanni Gramatico in Venezia dandogliene ragua-

(1) Epist. II.
(2) Epist. I.

Digitized by Google

guaglio (1), dalle quali raccoglieſi, che queſta ſolennne cerimonia fu fatta al lieto ſuono di trombe e alla preſenza di tutta l' Univerſità, e di immenſa folla di popolo; che l' Univerſità ne regiſtrò memoria ne' faſti, che il Senato ordinò, che ogni anno in avvenire nel dì di Natale ſi doveſſe recare il corpo dell' Univerſità alla caſa di Albertino con alcuni preſenti, e che ogni anno parimenti ſi doveſſer leggere pubblicamente le opere da lui compoſte, onore tanto più pregevole, quanto più raro e diſuſato a queſti tempi.

XXIX. Preſto però ſi avvide il Muſſato, che l' alloro poetico non era ſcudo abbaſtanza valevole contro i colpi dell' avverſa fortuna. In una fiera rotta, che a' 16. di Settembre di queſt' anno 1314. ebbero i Padovani preſſo i ſobborghi di Vicenza da Can Grande, Albertino, mentre valoroſamente combatteva, caduſogli ſotto il cavallo, e balzato a terra, e trafitto da undici ferite, gittoſſi nella foſſa, ſul cui ponte trovavaſi, dove circondato da' nimici, e fatto prigione fu condotto in Città (2). Can Grande recoſſi più volte inſieme co' ſuoi Cortigiani a vederlo; e piacevaſi di motteggiarlo ſu ciò che contro di lui avea ſpeſſo Albertino detto ad Arrigo; e benchè Albertino gli riſpondeſſe con franchezza maggiore, che a un prigioniero non parea convenire, non perciò

que-

(1) Epiſt. IV.
(2) L. VI. Rubr. II.

Digitized by Google

quegli mostravasene offeso (1). Stabilitasi finalmente la pace nell' Ottobre di quest' anno medesimo, e renduti vicendevolmente i prigioni (2), Albertino ancora se ritorno a Padova; e per tre anni attese verisimilmente a ristorarsi da' sofferti disagi, e a scriver le cose avvenute dopo la morte di Arrigo. Ma avendo Can Grande nel 1317. occupato Monselice ed altre Castella de' Padovani, questi atterriti inviarono alle Città di Bologna, di Firenze, e di Siena due Ambasciadori, uno de' quali fu Albertino (3). Qual fosse l' esito di questa ambasciata, Albertino nol dice; poichè questo tratto di Storia o non è stato da lui compito, o ne è smarrita l' estrema parte. Sappiamo solo, che l' anno seguente dovettero i Padovani chieder la pace, e che avendola ottenuta a patto, che tutti que', che per esser del contrario partito erano stati sbanditi dalla lor Città, vi facesser ritorno, molti temendo da ciò ree conseguenze si fuggiron da Padova, fra' quali fu Albertino col fratel suo Gualpertino Abate di S. Giustina (4), uomo celebre egli pure per varie vicende, ma di cui io non trovo motivo, per cui dargli luogo ne' Fasti della Letteratura Italiana. Convien dire però, che Albertino fosse presto richiamato a Padova, di cui frattanto era stato eletto Signore Jacopo da

(1) Ib. Rubr. IV.
(2) Ib. Rubr. X.
(3) L. VIII. p. 684.
(4) Cortus. Chron. L. II. C. XXVI.

Digitized by Google

da Carrara, perciocchè avendo di nuovo Can Grande prese contro di essa l' armi, e venuto a porle assedio l' anno 1319., Albertino insieme con Ubertin da Carrara, e Giovanni da Vigonza fu inviato Ambasciadore in Toscana a chiedere aiuto (1). Di questa sua Ambasciatá fa menzione egli stesso in una sua Elegia, da noi già altre volte accennata (2), ove descrive la malattia, da cui fu preso in Firenze, l' amorevole accoglienza, che vi ebbe dal Vescovo, e l' assistenza ulatagli da due Medici, uno de' quali era Dino del Garbo. Non troviamo però, che ei traesse alcun frutto dalla sua ambasciata. Io non tesserò qui la Storia di tutte le vicende, a cui in questi anni Padova fu soggetta. Solo vuolsi accennare un' altra ambasciata a l Albertino commessa, per cui recossi l' anno 1321. in Allemagna alla Corte di Federigo Duca d' Austria, cui i Padovani per difendersi contro i continui assalti di Can Grande aveano eletto per loro Signore (3), e l' adoperarsi ch' ei fece segretamente, perchè al medesimo fine scendesse in Italia l' anno 1322., come avvenne, il Duca di Carintia (4); e il tornare, che poscia fece in Allemagna l' anno 1324. per conchiuder la pace collo stesso Can Grande; dalla qual ambasciata tornando, ei si trattenne in Vicenza per timore delle domesti-

che

(1) Ib. C. XXXII.
(2) V. Sup. Cap. III. Vol. XI.
(3) Cortus. L. III. C. I.
(4) Ib. C. III.

Digitized by Google

che turbolenze, che frattanto sollevate eransi in Padova (1). Ma ciò non fu bastante a salvarlo. Un tumulto eccitato contro de' Carraresi l'anno 1325., per cui essi furono in estremo pericolo, ma da cui gli trasse felicemente il loro coraggio, diede occasione alla rovina di coloro, che ne erano stati, o se ne credevano autori; fra' quali Gualpertino Abate di S. Giustina, e fratel di Albertino con due suoi figli naturali, e un figlio dello stesso Albertino. Questi ancora, benchè assente, fu avvolto nella procella, e rilegato a Chiozza (2). Ivi l'infelice Poeta passò il rimanente della sua vita. Io dovrei quì riferire un lungo tratto della sua Storia, in cui racconta (3), per qual modo ei fosse ingannato e tradito da Marsiglio da Carrara, il quale dopo avergli promesso assistenza ed aiuto, si mostrò poscia di lui totalmente dimentico. Perciocchè avendo egli adoperato per modo, che il dominio di Padova fosse conferito l'anno 1328. a Can Grande, ed essendosi in seguito promulgato un generale perdono, Albertino affidato a ciò, e alle replicate promesse del Carrarese, osò l'anno 1329. di venire a Padova, e di farsi innanzi a Marsiglio, mentre trovavasi insieme con Can Grande. Ma troppo deluso ei rimase nelle sue speranze. Marsiglio e Can Grande mostrarono di sdegnarsi, ch'egli avesse ardito pur

fan-

(1) Ib. C. V.
(2) Ib. C. VI.
(3) L. XII, p. 759.

Digitized by Google

tanto; e parve loro di esser clementi, comandandogli di tornarsene a Chiozza. Ma una tal narrazione, che per altro è degnissima d' esser letta, è troppo lunga per poterla quì inserire. Solo non vuol esser tralasciata una bella risposta, ch' ei mandò a Marsiglio. Questi gli fece dire per un suo servo, che ben sapeva, che nella Storia, che Albertino scrivea de' suoi tempi, avea a lui dato il nome di traditore. A cui Albertino mandò rispondendo, che fosse pur certo Marsiglio, ch' ei nulla avea scritto, che non fosse vero; che le cose erano state tramandate da lui a' posteri, quali erano accadute; e che ad essi apparteneva il giudicare quai meritasser lode, quai biasimo; essendone egli non giudice, ma testimonio. Tornossene dunque Albertino a Chiozza, ed ivi in età di presso a 70. anni morì l' anno seguente 1330. (1) l' ultimo giorno di Maggio. Il corpo però ne fu trasportato a Padova, ove fu sepolto, come narra Guglielmo da Pastrengo (2), e dopo lui Rafaello Savonarola (3), a S. Giustina. Ma io non so come il secondo di questi Scrittori abbia potuto affermare, ch' ei non ebbe l' onor della Laurea: *etsi laurea ornatus non fuerit*; mentre ne abbiamo sì chiara testimonianza nell' opere dello stesso Albertino.

XXX. Tal fu la vita di Albertino Mussato,

(1) Cortus. L. IV. C. V.
(2) De Origin. Rer. p. 13.
(3) Comment. de Laud. Patav. Vol. XXIV. Script. Rer. Ital. p. 1157.

Digitized by Google

to, che sperimentò in se stesso a quanto sublimi onori possa uno dalla fortuna e dal merito venire inalzato, ma insieme quanto incostante sia il favor della plebe e de' Grandi. Or resta a dire dell' opere da lui composte. Abbiamo in primo luogo sedici libri della Storia da lui intitolata *Augusta*, perchè in essa racchiude la vita e le geste dell' Imperadore Arrigo VII., a cui succedono otto libri (l' ultimo de' quali però è imperfetto) che contengono la Storia delle cose avvenute in Italia dopo la morte di Arrigo VII. fino al 1317., nelle quali due Storie, benchè il Mussato non si ristringa a parlar solo de' fatti de' Padovani, su questi però, come era ben ragionevole, si stende più ampiamente che sugli altri. A questi otto libri scritti, come pur la prima Storia, in prosa, altri tre ne succedono in versi Eroici, ne' quali descrive l' assedio, che Can Grande pose a Padova, da noi poc' anzi accennato, e gli effetti che ne seguirono fino al 1320. Siegue quindi il libro XII., che è in prosa, e in cui narra le domestiche turbolenze di Padova da noi rammentate, e l' effetto che esse produssero, cioè che Can Grande ne avesse la Signoria. Abbiamo ancora la vita di Lodovico il Bavaro da lui in parte descritta; perciocchè egli non potè vederne il fine, essendo morto innanzi a lui. Queste opere Storiche di Albertino debbono, per quanto a me ne sembra, avere indubitatamente il primato su tutte le altre, che dopo la decadenza delle lettere furono scrit-

te

Digitized by Google

te in lingua Latina innanzi a questi tempi. Guglielmo da Pastrengo ne chiama egregio lo stile (1). Ne parla ancor con molta lode Pier Paolo Vergerio il vecchio (2), e sol ne riprende l' odio, che mostra contro de' Carraresi. Raffaello Savonarola non teme di dire (3), ch' ei sembra un altro Livio nella eloquenza. E certamente, benchè lo stil del Mussato si risenta non poco della rozzezza de' tempi, ne' quali scriveva, egli ha nondimeno una forza, e una eloquenza tutta sua propria, alla quale se si congiungesse una espression più elegante, e qualche maggior precisione, ei dovrebbe aver luogo tra gli Storici più rinomati. Molte Poesie ancora, oltre i tre già accennati Libri, abbiam del Mussato. Ma di esse ci riserbiamo a trattare, ove ragioneremo de' Poeti Latini di questa età.

XXXI. Entrarono nel campo stesso, corso già da Albertino, Guglielmo Cortusio, e poscia Albrighetto di lui parente, e forse nipote. Essi ripresero la Storia da più alto principio, cioè dal 1237., ed essendo vissuti più anni dopo il Mussato, la condussero fino al 1358. Essa non ha i pregi, che abbiam veduto doversi riconoscer nell' altra, e il Vergerio stesso confessa (4), ch' è scritta senza alcun ornamento.

(1) Loc. c.
(2) Vit. Princip. Carrar. Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 114.
(3) Loc. cit.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

La sola esposizion de' fatti però, scritta da Autori contemporanei, quali essi furono, basta a renderla assai pregevole. Di Guglielmo non abbiamo altra notizia, se non quella, ch' egli stesso ci dà, che l' anno 1336. egli era Giudice in Padova sua patria (1). Di Albrighetto (se pure ci non è un altro dello stesso nome) troviam menzione in un diploma di Carlo IV. (2), come di un tra coloro, che da Arrigo VII. erano stati, ma inutilmente, dichiarati ribelli. La loro Storia divisa in undici libri, era stata già pubblicata insieme con quella del Mussato. Il Muratori l' ha data in luce di nuovo (3), ma colla giunta di ventiquattro Capitoli ancora inediti. Egli vi ha unite ancora due Appendici scritte in dialetto Padovano, colle quali si continua la Storia fino al 1391., ed ha sospettato, ch' esse fossero opera degli stessi Cortusii, scritta da essi in Latino, e poi da altri recata il quel dialetto. Finalmente illustrarono ancora la Storia di Padova loro patria i due Gatari, Galeazzo il padre, e Andrea il figlio. Questi parlando della morte di suo padre avvenuta nel 1405. dice che la sua famiglia era oriunda da Bologna, e che Galeazzo da Bologna trasferito erasi a Padova nel 1229. (4). Nel che però certamente è corso errore; perciocchè se Galeazzo morì l' anno 1405.

(1) L. VI. C. I.
(2) Scripr. Rer. Ital. Vol. XII. p. 762.
(3) Loc. cit.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 922.

Digitized by Google

1405. in età di 61. anni, come Andrea ci assicura, egli era nato l'anno 1344., e non potè perciò trasferirsi a Padova, che circa la metà di questo medesimo secolo. Ei certo vi era nel 1372., nel qual anno fu inviato Ambasciadore di Francesco da Carrara a' Genovesi (1). Egli intervenne inoltre l'anno 1388. al solenne atto, con cui Francesco Novello da Carrara ricevette la Signoria di Padova (2), e nel 1390. fu da lui inviato a Venezia per partecipare a quella Repubblica il ricuperare, ch' egli avea fatto Padova dalle mani di Gian Galeazzo Visconti (3). E così avesse il Carrarese seguiti sempre i consigli di Galeazzo, che il persuase a voler vivere in pace co' Veneziani (4): ei non avrebbe perduta la Signoria insieme e la vita in quell' anno medesimo, in cui morì Galeazzo. Di Andrea non sappiamo quando morisse; e probabilmente ei sopravvisse più anni al padre. Ei però non si volle inoltrar nella Storia dal padre suo cominciata all' anno 1311., se non fino allo sterminio de' Carraresi, cioè all' anno suddetto 1405. Qual parte debbasi al Padre in questa Storia, e quale al Figlio, veggasi presso il Muratori, che prima d' ogni altro l' ha pubblicata. Io avvertirò solo, ch' ella è la più ampia, e la più esatta che abbiamo intorno alle gesta de' Carrare-

(1) Ib. p. 97. & 160.
(2) Ib. p. 643. 644.
(3) Ib. p. 794.
(4) Ib. p. 889.

Digitized by Google

resi, scritta in lingua volgare, e con maggior eleganza, che a questi tempi non si usasse comunemente, e senza quello spirito di partito da cui facilmente si lascian sedurre anche i più valorosi Scrittori.

XXXII. Vicenza ancora ebbe un eccellente Storico nel suo Ferreto. Egli scrisse le cose in Italia, e singolarmente nella sua patria avvenute dal 1250. fino al 1318. benchè il veder mancante di finimento la sua Storia ci faccia nascer sospetto, che più oltre ancora la continuasse, come certamente visse più oltre. Il Muratori, che è stato il primo a darla in luce (1), ha raccolte quelle poche notizie, che di questo Storico ha potuto rinvenire, le quali in somma riduconsi a fissarne a un dipresso la nascita circa l'anno 1296., e ad accertare, ch'ei prese a scriver la Storia dopo l'anno 1330., perciocchè nella Prefazione ei ragiona della morte di Albertino Mussato in quell'anno accaduta. La Storia di Ferreto è una delle migliori di questi tempi, scritta latinamente, e, per ciò che è dello stile, con più eleganza assai dell'usata, e lungi da quelle rozze maniere di favellare, che per l'addietro era stata comune a quasi tutti gli Storici. Potrebbe quì dirsi ancora del Poema da lui composto sull'origine degli Scaligeri; ma di esso, e di altre Poesie, ch'egli ci ha lasciato, ragioneremo altrove. Il Muratori ci ha dati alcuni frammenti di Storia di Vicenza dal 1371. al 1387. lati-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 935.

latinamente scritti da Conforto Polide, intorno al qual Autore però convien leggere le riflessioni da lui fatte nel pubblicarlo (1). A questi Scrittori Padovani, e Vicentini, de' quali abbiamo ragionato finora, noi siam debitori delle notizie, che ci son pervenute intorno agli Scaligeri. Pareva, che dovesse esser pensiero de' Veronesi lo scriver le imprese di questi loro concittadini e Signori. Ma essi non ebbero in questo secolo se non pochi Scrittori, e niun de' quali finora è stato dato in luce. Il M. Maffei (2) ne accenna i nomi, e le opere, ed io rimetto chi legge a questo sì erudito Scrittore. A questo secolo ancora riferiremo la Cronaca di Castello da Castello Bergamasco pubblicata dal Muratori (3), scritta, è vero, in uno stile assai barbaro, e che poco vantaggio reca alla Storia general dell' Italia, perciocchè egli appena mai col racconto esce dalla sua patria, ma per ciò appunto utile assai alla Storia di essa, e delle sue famiglie, e che ben ci descrive l' orrido, e luttuoso stato, a cui essa era condotta dalle guerre Civili. Comincia dall' anno 1378., e fin dal principio l' Autor ci racconta la parte, che in quelle turbolenze egli ebbe, di che ragiona ancora altre volte; e giugne fino al 1407., in cui cessò di scrivere, forse perchè cessò ancora di vivere. Abbiam finalmente due frammenti di Cronaca del Friuli,

(1) Ib. Vol. XIII. p. 1235.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 92. & 122. &c. Edizi in 8.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 841. &c.

Digitized by Google

l'uno pubblicato dal medesimo Muratori (1), di cui fu in parte Autore Giuliano Canonico di Cividal del Friuli, e che fu poscia continuato da altri, e stendesi dal 1252. fino al 1364. Intorno alla qual Cronaca e all' Autore di essa vegganſi ancora le osservazioni dell' eruditissimo Signor Liruti (2). L' altro di Giovanni Ailino di Maniaco dal 1381. fino al 1387., e anzi, come in altro Codice, fino al 1389., che è stato pubblicato dal Ch. P. de Rubeis (3), presso cui, come anche presso Apostolo Zeno (4), e il mentovato Signor Liruti (5), si potranno trovare intorno a questa Storia le più esatte notizie.

XXXIII. Nè minor numero di Storici ebbero le altre Città d' Italia, benchè a dir vero, le opere loro sieno una semplice compilazione di fatti, priva di quegli ornamenti, che veggiam con piacere in alcuni degli Storici sopraccitati. Alcuni ne ebbe Modena, cioè Bonifacio Morano, la cui Cronaca Latina dal 1306. al 1342. ha pubblicata il Muratori (6), il quale ancora ha prodotta la lapida sepolcrale, che conservasi nella Chiesa di S. Francesco, da cui si prova ch' ei morì nel 1349., benchè il Muratori medesimo sembri dubitare alquan-

(1) Ib. Vol. XXIV. p. 1190.
(2) Notiz. de' Letter. del Friuli T. I. p. 292.
(3) Monum. Eccl. Aquil. Append. p. 44. &c.
(4) Dissertaz. Vossian. T. I. p. 30.
(5) Loc. cit. p. 302.
(6) Ib. Vol. XI. p. 89.

Digitized by Google

alquanto dell' antichità di tal lapida. Egli ha ancor pubblicati gli Annali antichi de' Modenesi (1) scritti pure in Latino dal 1131. fino al 1336. a' quali altri Scrittor posteriori hanno poscia aggiunte altre cose. Fra essi troviamo, che all' anno 1362. vi pose la mano Pietro Tassoni, poichè al detto anno parlando di una fierissima pestilenza, che afflisse Modena così lasciò scritto: *Et ego Petrus Tassonus recessi de mense Julii, & de mense Novembri reversus sum Mutinam & inveni totam meam familiam obiisse* (2). Finalmente da lui abbiam ricevuta un' altra Cronaca Latina di questa Città medesima dal 1002. fino al 1363. scritta da Giovanni da Bazzano, che vivea in questo secolo stesso (3). Aggiungasi la Cronaca di Reggio composta prima da Sagacio da Gazzata Reggiano fino all' anno 1253., e continuata poscia da Pietro di lui pronipote, e Monaco di S. Benedetto fino al 1388., poichè più oltre non si estende ciò che ne abbiamo alle stampe, dalla qual Cronaca, e degli Autori di essa leggasi la Prefazione dell' immortal Muratori, che ne ha dati in luce que' frammenti, che si son potuti trovare (4). Io aggiungerò solamente ciò, ch' ei non ha avvertito, cioè che in questa Cronaca ebbe parte ancora Sagacio de' Levasoli, perciocchè all' anno 1303. così si leg-

(1) Ib. p. 49.
(2) Ib. p. 82.
(3) Ib. Vol. XV. p. 551.
(4) Vol. XVIII. p. 1.

Digitized by Google

(1): *Hic incepit D. Sachazinus de Levalosis scribere gesta Lombardiæ, qui fuit pater Albertini Abbatis secundi. .. Filias vero habuit Dominam Flandinam uxorem Domini Johannini de Albin. .... ex qua nata est mater mea .... Vixit annos LXXXV. & filios filiarum suarum vidit, & frater meus & ego ex illis fuimus, qui jam tempore suæ mortis eramus XX. annorum & ultra.* L' Abate Albertino, che quì si nomina, fu quegli, come provasi dal Muratori nella Prefazione accennata, che l'anno 1348. ricevè nel suo Monastero di Reggio Pietro da Gazzata: Ma perciò appunto queste parole cagionano oscurità e imbarazzo, sicchè non si può ben accertare quali, e quanti fosser gli Autori di questa Cronaca, nè abbiamo lumi che bastino a stabilirne cosa alcuna con sicurezza.

XXXIV. Due Storie abbiamo ancora di Parma, una in Latino intitolata *Chronicon Parmense*, che dal 1038. giunge fino al 1309., di cui s'ignora l'Autore, e solo credesi probabilmente, che scrivesse al principio di questo secolo, fino a cui inoltrossi col suo racconto (2). L'altra dal 1301. fino al 1355., e continuata poi fino al 1489. scritta essa pure in Latino; ma di cui non abbiamo, che una versione Italiana. Ne viene comunemente creduto Autore Fra Giovanni de' Cornazzani Domenicano. Il Muratori però ha mosso intorno a ciò

(1) Ib. p. 16.
(2) Ib. Vol. IX. p. 755.

Digitized by Google

a ciò qualche dubbio, parendogli che essa sia opera di più Scrittori, come si può vedere nella Prefazione, ch' egli le ha premessa (1). Due Scrittori parimenti di Storia ebbe in questo secol Piacenza. Il primo fu Pietro da Ripalta, Storico citato spesso dal Canonico Campi, e poscia dal recente dottissimo illustratore della Storia della sua patria, il Proposto Poggiali, il quale da una nota che si legge al fin della Cronaca da lui scritta dimostra (2), ch' ei morì di peste l' anno 1374. E fin a quest' anno appunto egli avea continuata la sua Cronaca Piacentina, che fu poi accresciuta dal Canonico Jacopo de' Mori, come dalla stessa nota raccoglies. Ebbene, il Muratori una copia trasmessagli da Apostolo Zeno (3), ma egli non giudicò opportuno il darla alla luce, perchè già avea pubblicata quella di Giovanni de' Mussi, che in gran parte è la stessa con quella di Pietro. E questi è il secondo Scrittor di Storia, ch' ebbe a questi tempi Piacenza. Ei condusse la sua Cronaca fino all' anno 1403. Il sopraddetto Proposto Poggiali lo chiama copiator fedelissimo del Ripalta (4), ma insieme ne riprende l' aggiugnervi, ch' egli ha fatto a suo talento aspre e velenose declamazioni contro la Chiesa, e i pastori di essa, sedotto dal suo impegno per la fazion Gibellina, di cui era, fe-

guace

(1) Ib. Vol. XII. p. 727.
(2) Storia di Piac. T. VI. p. 381.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 867.
(4) L. c. p. 363. 377. 386.

guace. Il Muratori, come si è detto, è stato il primo a pubblicarla colle stampe (1), e nella Prefazione ha radunati que' passi, da' quali ricavasi, che Giovanni fu veramente l'autore di questa Cronaca, e ch' egli scrivea comunemente ciò, di che era egli medesimo testimonio.

XXXV. Nel secolo precedente assai scarso numero di Storici ebbe Milano, ma il presente compensò bene la passata mancanza. E il solo Galvano Fiamma può equivalere a molti altri Scrittori. Sull' antica ugualmente che sulla moderna Storia Milanese egli travagliò con indefesso lavoro: ma per ciò che è dell' antica, egli soffrirà in pace, che non ci curiamo di leggere ciò ch' ei ci vien raccontando; tante sono le favole, che vi veggiamo sparse per entro, secondo il gusto de' tempi, che allor correvano. Nelle cose però de' suoi tempi, benchè pur qualche errore vi si ritrovi, tante sono e sì interessanti e minute le notizie da lui tramandateci, che non possiamo non avere in gran pregio i libri da lui composti. Questi sono in primo luogo una Cronaca del suo Ordine de' Predicatori, che il Muratori si duole di non aver potuto vedere, ma che è stata veduta dal Ch. Conte Giulini, che di essa spesso si vale nelle sue Memorie (2), e conservasi in Roma nella Casanatense, donde ne è stata trasmessa copia in Milano all' eruditissimo P. Maestro

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 443.
(2) Memor. di Mil. T. IX. p. 34. &c.

Digitized by Google

ſtro Allegranza. Il ſuddetto Autore però inclina a credere, che due diverſe Cronache dell' Ordin ſuo ſcriveſſe il Fiamma, per le ragioni, che preſſo lui ſi poſſon vedere. Inedite parimenti ſono più opere da lui ſcritte ad illuſtrare l' antichità di Milano, intitolate *Politia Novella*, *Chronica Extravagans*, e *Chronicon Majus*; le quali Manoſcritte conſervanſi nell' Ambroſiana di Milano. Il Muratori ne ha pubblicata un' altra intitolata *Manipulus Florum* (1), in cui comprende la Storia della ſua patria dalla fondazione di eſſa fino al 1371., benchè il medeſimo Muratori penſi, che ciò che ſegue dopo il 1336. ſia d' altra mano. Un Opuſcolo ancora del medeſimo Autore ha egli renduto pubblico, in cui tratta delle imprese di Azzo, di Luchino, e di Giovanni Viſconti dal 1328. fino al 1342. (2), intorno a' pregi e a' difetti delle quali opere ſi poſſon leggere le Prefazioni, che il Muratori, e il Dott. Saſſi vi hanno premeſſe. Di alcune altre opere di minor importanza da lui compoſte vegganſi i PP. Quetif ed Echard (3), e l' Argelati (4). Io riſtringerommi a dir qualche coſa della vita dell' Autore. Egli era nato in Milano l' anno 1283., e entrato nell' Ordine de' Predicatori l' anno 1298., come dalla Cronaca dell' Ordine ſteſſo da lui ſcrit-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 533.
(2) Ib. Vol. XII. p. 993.
(3) Scriptt. Ord. Prædd. Vol. I. p. 617.
(4) Biblioth. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 625. &c.

Digitized by Google

scritta prova il C. Giulini (1). Il Picinelli afferma (2), che per alcun anni ei fu Professore di Canoni nell' Università di Pavia, ma questa non fu fondata che l' anno 1362 quando probabilmente Galvano già era morto. Più verisimile è ciò che l' Argelati racconta sulla fede di Ambrogio Taegio, cioè che il Fiamma fosse il primo Professore di Filosofia Morale nel Convento di S. Eustorgio in Milano nel 1315. Fino a quando egli vivesse, non si può accertare. S' egli avesse veramente continuato il suo Manipolo de' Fiori fino al 1371. ciò basterebbe a mostrarci, ch' egli in quell' anno ancora viveva; ma già abbiam veduto crederfi da alcuni, ch' ei non s' inoltrasse in quell' opera, che fino all' anno 1336. Nella Cronaca però del suo Ordine ei giunse fino al 1344., onde almeno fino a quest' anno convien prolungarne la vita.

XXXVI. Contemporaneo al Fiamma fu Giovanni da Cermenate Notaio Milanese, e inviato l' anno 1312. da' Milanesi a Guarnieri Vicario di Arrigo VII., come egli stesso racconta (3). Egli era uomo di lettere, e assai amante della Storia; perciocchè il Fiamma citando i libri, de' quali si era giovato, alcuni ne nomina come esistenti presso Giovanni (4), e singolarmente Tito Livio. Una breve Storia egli

(1) L. c. p. 108.
(2) Ateneo de' Letter. Milan. p. 232.
(3) Histor. C. XLV.
(4) V. Murator. Præfat. ad ejus histor.

Digitized by Google

egli scrisse della sua patria, in cui dopo aver detto in breve delle antichità di essa, si fa a raccontare ciò che eravi avvenuto dall' anno 1307. fino al 1313. Scrittore, di cui sarebbe a bramare, che una Storia assai più diffusa ci avesse lasciato; perciocchè egli ha nel suo scrivere una forza e una precisione non ordinaria, e ciò che è più da ammirare un' eleganza di stile affatto insolita a questi tempi. Il Muratori, che due edizioni ce ne ha date (1), ha provato ch' ei viveva ancora l' anno 1330. Ma l' Argelati citandone in prova alcune carte di questi tempi dimostra (2), ch' ei visse almeno fino al 1337. Fragli Scrittor Milanesi si può a ragione annoverare ancor Pietro Azario, di cui abbiamo una Cronaca intitolata *de Gestis Principum Vicecomitum* dal 1250. fino al 1362., pubblicata già dal Burmanno (3), poscia di nuovo dal Muratori (4). Egli era Novarese di patria, come ci narra nell' Esordio della sua Cronaca, e si era prefisso di scrivere singolarmente le cose in Novara accadute. Ma benchè intorno ad esse si stenda talvolta ampiamente, nondimeno il principale argomento della sua Storia sono le imprese de' Visconti. Egli è ben lungi dall' eleganza di Giovanni da Cermenate; ma in vece ha una cotal sua grazia di raccontare,

(1) Anecdot. Lat. Vol. II. p. 35. & Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 1223.
(2) L. c. p. 410.
(3) Thesaur. Antiq. Ital. Vol. IX. P. VI.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 293.

Digitized by Google

tare, e una sì natia, e talvolta soverchia sincerità, che non può leggersi senza piacere. Egli ci parla talvolta di se medesimo; e dice (1), che mentre Bologna ubbidiva a Giovanni Visconti, ci vi stette oltre tre anni al banco degli stipendiarii, e aggiugne altrove, che avea veduto egli stesso spendersi ogni mese in Bologna pel Signor di Milano trentaduemila fiorini, e questi nondimen non bastare per le spese ordinarie. Partito poi da Bologna dice (2), che venne a fissarsi colla sua famiglia a Borgomanero sul Novarese, e che fu adoperato talvolta da Galeazzo Visconti (3). Ei chiude per ultimo la sua Storia (4) con dolentissimi treni sul luttuoso stato d' Italia, e sulla peste, che in quell' anno 1362. la devastava, per cui egli fu costretto ad abbandonare la sua desolata famiglia, ritirandosi a Tortona, e per cui egli perdette due figli e la moglie. In Tortona ei fu Giudice al Banco del Comune, e Cancelliere del Podestà Giovanni da Pirovano, come ricavasi dalla nota da lui stesso aggiunta al fin della Storia. A questa succede un altro breve opuscolo intorno alla guerra in quegli anni stessi fatta sul Canavese in Piemonte, pubblicato già nella Galleria di Minerva (5), ma con certe correzioni, in cui il Muratori sospetta, e parmi

(1) Ib. p. 328.
(2) Ib. p. 339.
(3) Ib. p. 356.
(4) Ib. p. 423. &c.
(5) T. II. p. 401.

Digitized by Google

mi a ragione, di qualche inganno. Altri per ultimo gli attribuiscono gli Annali Milanesi pubblicati dal medesimo Muratori. Ma questi nella Prefazione, che lor va innanzi, rigetta questa opinione (1), e mostra che l' Autor di essi, chiunque e' fosse, visse verso la metà del secolo susseguente.

XXXVII. Anche Monza, ragguardevole Borgo del territorio di Milano, e illustre per le memorie della celebre Teodolinda, ebbe in questo secolo un non dispregevole Storico, pubblicato prima d' ogni altro dal Muratori (2), cioè Boniincontro Morigia, che ne era natio, e che scrisse rozzamente bensì, ma diligentemente le cose nella sua patria avvenute dalla fondazion di essa fino al 1349. E nelle cose ch' ei narra de' tempi suoi, può esigere che gli si creda, perciocchè e avvele vedute egli stesso, ed erane ancora talvolta entrato a parte. Così ei narra, che l' anno 1322. fu mandato insiem con Artusio Liprando, come Capitano di 200. fanti, cui Monza mandava a Milano in soccorso di Galeazzo Visconti (3). All' anno 1329. troviamo, ch' egli era uno de' dodici (4) destinati a formare il Consiglio di quel Comune, mentre era soggetto a Lodovico il Bavaro. Finalmente l' anno 1343. ei fu mandato da' suoi concittadini Ambasciadore all' Arcivescovo di Mila-

(1) Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 637.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 1061.
(3) Ib. p. 1125.
(4) Ib. p. 1155.

Digitized by Google

Milano, per trattare della restituzion del Tesoro della lor Chiesa, trasportato già in Avignone (1). Ma non sappiamo fino a quando ancora ei vivesse. Le altre Città, che or compongono la Lombardia Austriaca, non ebbero in questo secolo Storico alcuno, o niuno almeno, ch' io sappia, ha veduta la luce, se se ne tragga il breve Opuscolo delle lodi di Pavia pubblicato dal Muratori (2), e che contiene una esatta descrizione di quella Città. Ma gli Storici Milanesi col descrivere le azioni e le guerre de' Visconti vengono ancora a formare la Storia delle altre Città, che eran loro soggette. Pochi Scrittori abbiam parimenti alle stampe, che illustrino la Storia del Piemonte, e del Monferrato; e in tutta la Collezione del Muratori altro non abbiamo appartenente a questo secolo, che la continuazione della Cronaca d' Asti di Ogerio Alfieri fatta da Guglielmo Ventura fino al 1325. (3), e la brevissima Cronaca di Ripalta dal 1195. fino al 1405. (4). Ma noi possiamo sperare, che vedrem fra non molto ben rischiarata ancora la Storia di quelle Provincie, intorno alla quale si son già adoperati con sì felice successo il Signor Terraneo rapitoci da morte troppo immatura, il Signor Jacopo Durandi, e più altri.

XXXVIII.

(1) Ib. p. 1178.
(2) Ib. Vol. XI. p. 1.
(3) Ib. Vol. XI. p. 135.
(4) Ib. Vol. XII. p. 1328.

Digitized by Google

XXXVIII. Più scarso numero di Storici ebbero le Città, che or forman lo stato Ecclesiastico. Delle due Cronache di Bologna, che il Muratori ha date in luce (1), una, cioè la Latina, è di Matteo Griffoni, che morì solo l'anno 1426., e noi perciò ne ragioneremo nei Tomi seguenti. L'altra, cioè l'Italiana, come il Muratori avverte, è scritta da' vari Autori, talun de' quali sembra vissuto nel secolo, di cui trattiamo, e singolarmente Fra Bartolommeo della Pugliola dell'Ordine de' Minori. Ma troppo scarse notizie ne abbiamo per ragionarne con fondamento. Un altro Storico ebbe in questo secol Bologna, cioè Giovanni di Virgilio, il quale per testimonianza del Ghirardacci scrisse una Cronaca Latina, intitolata del Regno Cattolico della Chiesa Romana (2), in cui ragionava delle famiglie Cattoliche di tutto il mondo, fralle quali però è probabile, che più esattamente parlasse delle Bolognesi. In fatti il medesimo Ghirardacci ne reca un frammento, ov'egli tratta della famiglia Bianchetti. Di lui parlerem di nuovo tra' Poeti Latini. Ferrara può annoverar fra' suoi Storici gli Autori della Latina Cronaca Estense dal 1001. fino al 1393. pubblicata dal Muratori (3), il quale avverte, ch'ella è opera di più autori contemporanei a' tempi, di cui scrivevano. Essa, benchè propriamente abbia per

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 105. & p. 239.
(2) Stor. di Bologna T. I. p. 575.
(3) L. c. Vol. XV. p. 297.

Digitized by Google

argomento le imprese de' Principi Estensi, nondimeno abbraccia ancora la Storia della Città di Ferrara, ove essi aveano comunemente la sede, e di altre ancora, che colla loro Storia hanno relazione. Lo stesso argomento trattò in Lingua Italiana Fra Bartolommeo da Ferrara Inquisitore Domenicano, che alla sua Storia diè il titolo di *Polistore*, ma questi prese principio da' tempi più antichi, e giunse fino al 1367. Il Muratori però, che l' ha renduta pubblica (1) giovandosi di un Codice di questo ornatissimo Cavaliere il Marchese Bonifacio Rangone, ne ha saggiamente troncato, come pieno di favole, tutto ciò, che era anteriore al 1287., dandocene quella parte sola, di cui lo Scrittore poteva essere stato testimonio di veduta. A questi aggiunganſi gli Annali Latini di Cesena, dal 1162. fino al 1362, (2), e que' d' Orvieto dal 1342. fino al 1353. (3) scritti in lingua Italiana, e que' parimenti Italiani di Rimini (4) dal 1188. fino al 1385. continuati poi da altro autore fino al 1452. Intorno alle quali Cronache e a' loro autori io lascerò, che ognun cerchi le bramate notizie nelle Prefazioni, che il Muratori ha loro premesse nel pubblicarle. I PP. Quetif ed Echard parlano di un lor Religioso detto Domenico Scevolino da Fabriano, che in questo secolo

(1) Ib. Vol. XXIV. p. 697.
(2) Ib. Vol. XIV. p. 187.
(3) Ib. Vol. XV. p. 641.
(4) Ib. p. 894.

Digitized by Google

colo ſcriſſe la Storia della ſua patria, che è rimaſta Manoſcritta (1). Roma finalmente, che fu pure in queſto ſecolo un funeſto teatro di novità ſtrepitoſe, Roma, dico, non ebbe Storico alcuno, o almeno niuno è fino a noi pervenuto, ſe non vogliamo chiamare Storia di Roma il breve frammento di Cronaca, che il Muratori ha dato in luce, di Lodovico Monaldeſco (2), che è per altro anzi una Cronaca generale, che una particolare Storia di Roma. Eſſa è ſcritta in un Dialetto quaſi Napoletano, e l' Autore al principio ci dà conto di ſe medeſimo in modo tale, che niuno l' ha mai dato così eſatto; perciocchè ei parla ancora della ſua morte: *Io Ludovico di Bonconte Monaldeſco nacqui in Orvieto, e fui allevato alla Città di Roma, dove viſſi. Nacqui l' anno MCCCXXVII. del Meſe di Giugno nel tempo che venne l' Imperatore Ludovico. Hora io voglio raccontare tutta la Storia dello tempo mio, poichè io viſſi allo mundo CXV. anni ſenza malatia, autro che quanno nacqui, mi tramortio, e morſi di vechiezza, e fui allo liertο XII. meſi di continuo, Qualche volta andai ad Orvieto a vedere li miei parenti.* Che diremo noi di uno Scrittore, che ſcrive ancor dopo morte? Il Muratori penſa, e a ragione, che quelle parole *io viſſi &c.* ſiano ſtate aggiunte da qualche copiatore, il quale volendoci ragguagliare della lunghiſſima vita, che il

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 551.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 527.

Digitized by Google

Monaldeschi avuta avea, abbia creduto di non poterlo far meglio, che facendo parlare il medesimo Autore, come uomo più che ogn' altro degno di fede.

XXXIX. Rimane a dire per ultimo di due Storici, che ebbero i Regni di Sicilia e di Napoli, che in questo secolo furon sempre divisi e soggetti a diversi Principi. Niccolò Speciale scrisse in otto libri Latinamente la Storia delle cose avvenute in Sicilia a' suoi giorni dal 1282. fino al 1337. Ei descrive fralle altre cose l' incendio del Mongibello avvenuto a' 28. di Giugno del 1329., e l' ardire, con cui egli accostossi a vederlo, per distenderne poi, come afferma di avere allor fatto, una fedel relazione. *Mihi quidem*, dice egli, *licet alia de longe prospexissem, ut rem ipsam admiratione dignam propinquis oculis subjicerem, & ipsa loci vicinitas, & mirandæ rei novitas suaserunt. Factus sum itaque in pusillanimitate magnanimus, & in timoroſis actibus temerarius vestigator: Locum ipsum adii, & quicquid mens terrore percussa retinere potuit, stilo memoriæ commendavi* (1). Quindi siegue a descrivere minutamente i fenomeni, di cui fu testimonio. L' anno 1334. ei fu uno degli Ambasciadori mandati dal Re Federigo al nuovo Pontefice Benedetto XII. (2). Le quali epoche provano chiaramente l' errore di Rocco Pirro, che ha confuso lo Storico Niccolò Speciale con un altro

(1) L. VIII. C. II.
(2) Ib. C. V.

Digitized by Google

altro dello stesso nome e cognome (1), che fu fatto Vicerè di Sicilia nel 1425., come ha già avvertito il Muratori nella nuova edizione da lui dataci di questo Storico (2). Lo Storico del Regno di Napoli fu Domenico da Gravina, così detto, perchè nato nella Città di tal nome nel medesimo Regno (3). Egli ancora scrisse le cose a' giorni suoi avvenute dal 1333. fino al 1350., nelle quali egli ebbe ancora gran parte. Perciocchè amaramente si duole, che all' occasione del barbaro assassinamento del Re Andrea, egli, e un suo fratello, una sorella, colla comune lor madre, colla sua moglie, e con quattro suoi piccoli figli costretto fosse ad andare in esilio, dopo essere stato spogliato di tutti i beni, e aver veduta rovinata da' fondamenti la propria casa (4). Quindi ei trovossi quasi sempre, benchè fosse di professione Notaio (5), avvolto nelle guerre, da cui allora era travagliato quel Regno; e potè esser perciò fedel testimonio de' fatti, che ci racconta. Solo dobbiam dolerci; che di questa pregevole Storia si sia smarrito il principio e 'l fine. Ella è stata per la prima volta data in luce dal Muratori (6).

XL. Così in questo Secolo, a cui per qual-

(1) Notit. Eccl. Syrac. p. 225.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. X. p. 915.
(3) Ib. Vol. XII. p. 559.
(4) Ib.
(5) Ib. p. 655.
(6) L. c.

Digitized by Google

che riguardo diamo ancora non senza ragione il nome di barbaro, ebbe l' Italia un sì gran numero di Storici, e molti di essi pregevoli e valorosi, che sembra quasi impossibile, che fra tanto strepito di dissensioni e d' armi, si potesse pure scrivere tanto. E mi si permetta di far quì una riflessione assai gloriosa all' Italia; cioè che non troverassi per avventura alcun' altra Provincia, che possa produrne un numero non che uguale, ma che pur gli si accosti. Anzi veggiamo, che gli stranieri medesimi talvolta sono costretti a ricorrere a' nostri Storici per sapere le cose avvenute ne' lor paesi, di cui essi non hanno avuti, che pochi o poco esatti Scrittori. Ma tempo è di chiuder la serie de' nostri Storici col favellare di due, che rischiararon co' loro libri la Storia straniera, e sia la prima una Donna, che nata in Italia passò in Francia ad essere oggetto di maraviglia a quella Corte e a quel Regno, di cui anche illustrò la Storia scrivendo. Parlo della celebre Cristina da Pizzano, donna poco nota in Italia, a cui pure accrebbe non poco onore, e di cui perciò ragion vuole, che rinnoviamo, quanto è possibile, la memoria.

XLI. Il primo a darci un diligente ragguaglio della vita di Cristina fu M. Boivin il Cadetto, che fin dall' anno 1736. ne pubblicò la Vita (1), tratta singolarmente dalle opere così stampate, come Manoscritte di lei medesima. Il Marchand ne ha formato un' articolo nel

(1) Mem. de l' Acad. des Inscript. T. II. p. 704.

Digitized by Google

nel suo Dizionario (1), in cui ragiona principalmente dell' Opere da lei composte; ove però io mi stupisco, ch' ei non faccia menzione alcuna della Memoria di M. Boivin pubblicata tanti anni prima. Già abbiam parlato di Tommaso padre di Cristina, e abbiam veduto, com' egli invitato in Francia dal Re Carlo V. fu poi costretto a trasportarvi ancora la figlia, il che avvenne, come afferma l' Abate le Beuf, Scrittore egli pur di un Compendio della vita di Cristina (2), nel 1368. Cristina giovinetta di quattordici anni fu ivi data a marito a Stefano du Castel, nobile e savio giovane di Piccardia, il quale ebbe tosto la carica di Notaio e Segretario del Re Carlo V. Ma poichè questo Re gran Protettore e benefattore di Tommaso fu morto, questi ancora, omai poco curato, morì fra non molto; e quindi a pochi anni anche il marito di Cristina finì di vivere lasciando la giovane vedova in età di 25. anni carica di tre figli, e priva di quegli aiuti, che dal padre e dal marito avea finallor ricevuti. Ella si vide allora avvolta in molestissime liti, per cui le convenne aggirarsi spesso da un tribunale all' altro, senza mai ottenere quelle provide disposizioni, che le parevan dovute. Annoiata per ultimo di sì penose sollecitudini, cercò un dolce e onorato sollievo nello studio delle belle lettere, e vi fece tali progressi, che pochi uomini allora vi avea, che le si potesse-

(1) T. II. p. 146.
(2) Dissertat. sur l' Hist. de Paris T. III. p. 90.

Digitized by Google

ro paragonare. Udiamo da lei medesima, qual metodo ne' suoi studi seguisse, e quanto in essi coraggiosamente, s' inoltrasse. *Ains*, dice ella in una sua opera citata da M. Boivin, *me pris aux histoires anciennes des commencemens du monde; les histoires des Ebrieux, des Assiriens, & de principes de signouries procedant de l' une en l' autre, dessendant aux Romains, des François, des Bretons, & autres plusieurs Historiographes; aprés aux deductions des sciences selon ce que en l' espace du temps que y estudiai en pos comprendre: puis me pris aux livres de Poetes.* Ed essa era fornita di quelle cognizioni, che a questi studi erano necessarie, perciocchè non solo sapeva il Latino, ma il Greco ancora, come da' versi di un antico Poeta Francese, che le fu quasi contemporaneo, prova M. Marchand, e potè quindi più agevolmente penetrar dentro a cotali studi, e leggere con non poco vantaggio i classici Autori.

XLII. Così addestratasi non solo ad apprendere, ma a dar saggio ancora di ciò, che avea appreso, cominciò l' anno 1399. a scriver de' libri, e in una sua opera composta l' anno 1405. ella dice, che finallora avea scritti quindici non piccioli volumi. Le prime opere, ch' ella pubblicò, furono Poesie, ed altri scherzevoli componimenti, de' quali alcuni si valsero per calunniarla malignamente, come ella stessa si duole. Ma presso i saggi ella venne in altissima stima. Il Conte di Salisbury venuto l' anno 1398. in Francia per le nozze di Riccar-

Digitized by Google

do ſuo Re con Iſabella figlia del Re Carlo VI. fu talmente preſo da' verſi di Criſtina, che volle tornando alla patria condurne ſeco l' unico figlio, che le era rimaſto. Quindi non molto dopo gittato dal trono Riccardo, e uccifo il Conte, Arrigo di Lancaſter uſurpatore del Regno, avendo letti, ed ammirati egli pure i verſi di Criſtina, non ſolo era pronto a ritenerne onorevolmente il figlio, ma lei ancora fe invitar caldamente a paſſarſene in Inghilterra. Ebbe al medeſimo tempo le più ampie offerte da Giangaleazzo Viſconti Duca di Milano, che invitavala alla ſua Corte. Ma ella non volle abbandonare la Francia, ove fece tornare ſuo figlio ancora. Godeva ella della protezione di Filippo Duca di Borgogna, il quale aveane preſo a ſuo ſervigio il figliuolo, e manteneva onoratamente la madre. Ma queſto appoggio ancora preſto le venne meno; ed ella per poco non trovoſſi di nuovo ridotta a povertà. Ne' Regiſtri della Camera de' Conti all' anno 1411. trovaſi menzione di una ſomma di 200. lire a lei accordata in ricompenſa de' fedeli ſervigi da Tommaſo ſuo Padre renduti al Re Carlo V. Ma forſe queſta ancora le fu contraſtata; poichè ella continuamente ſi duole delle liti, che era coſtretta a ſoſtenere per godere de' ſuoi diritti. Dopo il detto anno 1411. non trovaſi più di Criſtina memoria alcuna, e forſe le venne affrettata la morte dalle moleſtie, e da' diſagi, a cui fu ſottopoſta. Di tutte le quali coſe da me accennate ſi poſſon' ve-

dere

dere le prove tratte dall' opere di Criſtina preſſo il ſuddetto M. Boivin. I Franceſi non han laſciato di parlarne con grandiſſimi elogi, alcuni de' quali ſono ſtati raccolti dal Marchand; e fra eſſi il più luminoſo è quello di Gabriello Naudè, il quale avea penſiero di pubblicarne le opere; ma egli non eſeguì il ſuo diſegno. Alcune però ſi hanno alle ſtampe; e la più pregevole è quella, che il mentovato Abate le Beuf ha data alla luce (1), cioè la Vita di Carlo V. Re di Francia da lei ſcritta nell' antica lingua Franceſe, in cui ſcriſſe tutte le ſue opere. Un Codice a penna ne ha ancora queſta Biblioteca Eſtenſe. Abbiamo ancora *le Treſor de la Cité des Dames* ſtampato a Parigi nel 1497. (2), in cui ella vien narrando più fatti tratti dalle antiche e dalle moderne Storie ad iſtruzion delle Dame; e *les Cent Hiſtoires des Troyes, avec l' Epitre de Othea, Deeſſe de prudence, envoyée à l' eſprit chevalereux d' Hector de Troyes, miſes en rime Françoiſe*, di cui ſi citano due edizioni (3), oltre qualche opera pure ſtampata, e aſſai più Manoſcritte, delle quali veggaſi il Catalogo preſſo M. Boivin, e aſſai più minutamente preſſo il Marchand. Di due opere di Criſtina ci ha dati due eſtratti l' Abate Sallier (4), cioè dell' Epiſtola d' Othea, e d' un libro intitolato:

(1) L. c.
(2) Debure Bibliogr. Belles Lettres T. II. p. 166.
(3) Ib. p. 179. & Supplem. T. I. p. 464.
(4) Mem. de l' Acad. des Inſcript. T. XVII. p. 515.

Digitized by Google

to: *le debat de deux amans*; ma ei non ha avvertito, che la prima era ſtampata, e non già ſolo, come egli ha creduto, conſervata ne' Codici a penna.

XLIII. La Giudea ancora ebbe in Italia di queſti tempi non ſolo uno Storico, ma ancora un fervido zelatore della ſua liberazione dalle mani degli Infedeli. Ei fu Marino Sanuto Nobile Veneto ſoprannomato Torſello, intorno al qual ſoprannome molti ſogni ſono ſtati ſcritti da molti ſingolarmente Oltramontani, di che vegganſi i due Chiariſſimi Scrittori della Veneziana Letteratura, il Doge Foſcarini (1), e il P. degli Agoſtini (2), che con molta eſattezza han parlato di queſto Scrittore. Egli ben cinque volte fece il viaggio d' Oriente, e viſitò l' Armenia, l' Egitto, l' Iſole di Cipro, e di Rodi, ed altre circoſtanti provincie. Quindi venuto a Venezia ſcriſſe la ſua opera diviſa in tre libri e intitolata: *Liber Secretorum Fidelium Crucis*; in cui deſcrive eſattamente tutte quelle Provincie, e i coſtumi degli abitanti, narra le vicende, a cui erano ſtate ſoggette, le guerre, che per toglierle di mano agli Infedeli ſi erano intrapreſe, il cattivo ſucceſſo, che eſſe aveano avuto, ne eſamina le ragioni, e propone i mezzi a ſuo parer più opportuni, per tentarla con eſito più felice. Compiuto il ſuo lavoro Marino ſi diede a viaggiar per l' Europa, e ſi fece innanzi a più Principi per in-

(1) Letterat. Venez. p. 343. &c.
(2) Scritt. Venet. T. I. p. 441.

Digitized by Google

indurgli a queſta impreſa, che tanto ſtavagli a cuore. Offrì il ſuo libro fra gli altri al Pontefice Giovanni XXII. l' anno 1321. in Avignone, inſieme con quattro mappe, che ponevan ſott' occhio i paeſi da lui deſcritti. Scriſſe ancora a queſto fine più lettere a ragguardevoli perſonaggi. Ma tutto fu inutile; nè il Sanuto vide alcun effetto delle ſue ſollecitudini e fatiche. L' Abate Fleury attribuiſce a motivi politici anzi che a vero zelo l' ardor del Sanuto per la ricuperazione di Terra Santa (1). Ma il Ch. Foſcarini ha confutato ad evidenza un tal ſentimento (2). Dalle lettere da lui ſcritte raccoglieſi, ch' ei viſſe almeno fino al 1329.; ma non ſi ſa, s' ei viveſſe ancora più oltre. L' opera mentovata inſiem colle lettere fu pubblicata da Jacopo Bongarſio (3), il quale ne ebbe dal Senato Veneto in ricompenſa un dono di 300. ſcudi, come ricavaſi dal decreto perciò formato a' 15. di Gennaio del 1612. (4). L' opera del Sanuto in ciò, che ſpetta a' ſuoi tempi, e alle coſe da lui ſteſſo vedute, è ſempre ſtata, ed è tuttora in gran pregio per le notizie, che ci ſomminiſtra; e degno è ſingolarmente di rifleſſione ciò, che avverte il Ch. Foſcarini (5), che il primo libro di eſſa *può dirſi un pieno trattato intorno al commercio, e le*

(1) Hiſt. Eccl. T. XVIII. Diſcours prelim. n. 13.
(2) L. c. p. 345. not. 19.
(3) Geſta Dei per Francos Vol. II.
(4) Agoſtini l. c. p. 444.
(5) L. c. p. 417. not. 269.

Digitized by Google

e le navigazioni di quell' età, e anche di più antico tempo.

XLIV. Potrebbe quì ancora aver luogo Fazio degli Uberti, che scrisse un Trattato di Geografia. Ma poichè egli lo scrisse in versi, e nel poetare singolarmente egli ottenne fama, ci riserbiamo a parlarne, ove ragioneremo della Poesia Italiana. Alla Geografia parimenti appartengono l' opera del Boccaccio da noi già accennata de' nomi dell' Isole, de' Fiumi &c., e un' altra assai più ampia, ma inedita, di Domenico di Silvestro su tutte l' Isole del mare. Ma dell' Autor di essa ragioneremo trattando de' Poeti Latini, e quì frattanto facciam fine al presente libro per passar nel seguente a più lieto, e all' Italia ancor più glorioso argomento di Storia.

LIBRO III.

Belle Lettere, ed Arti.

CAPO I.

Lingue Straniere.

I. Dappoichè le Belle Lettere e le Scienze avean dopo tanti secoli cominciato in Italia a tergere lo squallore, fra cui si erano per sì lungo tempo giaciute, parea, che le lingue Orientali ancora dovessero, per così dire, esser richiamate in vita, e rendersi famiglia-

gliari a' dotti. E alcuni vi furono veramente, che ne conobbero la neceſſità e il vantaggio, e ſi ſforzarono di accenderne e di propagarne lo ſtudio. Fra queſti vuolſi annoverare ſingolarmente il celebre Raimondo Lullo, il quale non perdonò a diligenza per ottenerlo. Fin dall' anno 1286. egli eraſi adoperato preſſo il Pontefice Onorio IV., perchè ſi apriſſero pubbliche ſcuole di Lingue Orientali. Ma ciò ch' egli allora non potè impetrare, ſi ottenne al principio di queſto ſecolo in occaſione del General Concilio di Vienna del 1305. Tralle Leggi, che da Clemente V. in eſſo furono pubblicate, e che veggonſi ancora inſerite nel Corpo del Diritto Canonico (1), havvi quella, con cui ſi ordina, che ne' luoghi, ove la Romana Curia avea reſidenza, e inoltre nelle Univerſità, di Parigi, d' Oxford, di Bologna, di Salamanca ſiano due Profeſſori di Lingua Ebraica, due di Arabica, due di Caldaica, i quali eſercitandoſi in traslatare i libri di quelle Lingue nella Latina, in eſſe ancora iſtruiſcano i loro Scolari, anzi, come avverte il Ch. Monſignor Gradenigo, in alcuni Codici MSS. a queſte tre lingue ſi aggiugne ancora la Greca (2). Queſto decreto probabilmente ſi dovette all' ardor di Raimondo per la converſione degl' Infedeli, perciocchè troviamo, che egli ſi adoperò caldamente nel mentovato Concilio per

(1) Clement. Tit. de Magiſtris.
(2) Della Letterat. Greco-Ital. p. 116. &c.

Digitized by Google

per introdurre lo ſtudio di quelle Lingue (1), e avrebbe anch' eſſo prodotti alla Chieſa non meno, che alla Letteratura copioſiſſimi frutti, ſe foſſe ſtato eſeguito. Io non ſo, nè è mia intenzione di ricercare, ſe cotai Cattedre ſi fondaſſero veramente nelle tre Univerſità poc' anzi nominate fuori d' Italia. Ma in quella di Bologna io certo non ne trovo indicio veruno, e il Ghirardacci, che ci ha dati alcuni Catalogi de' Profeſſori di tutte le Scienze, che nel corſo di queſto ſecolo vi tennero ſcuola, non nomina mai un Profeſſore di Lingue ſtraniere. Onde è probabile, che per le ſciagure de' tempi il riferito decreto non aveſſe eſecuzione. Anzi la Lingua Arabica, la quale ne' paſſati ſecoli, come ſi è veduto, avea avuti in Italia non pochi coltivatori, in queſto ne ebbe aſſai pochi. E io non trovo che Pietro d' Abano, di cui ſi narra, che recò dall' Arabico in Latino alcuni Libri, come altrove abbiamo oſſervato, e un certo Giovanni de' Danti Aretino, di cui dice l' Abate Mehus di aver veduta Manoſcritta una traduzione di un Arabo Geometra fatta circa l'anno 1370. (2). Egli è ben vero, che la Filoſofia d' Averroe, e la Medicina di Avicenna, e di altri Scrittori Arabi, avea ancora in queſto ſecolo molti ſeguaci, e abbiam udito il dolerſene, che facea Franceſco Petrarca. Ma i loro Libri erano ſtati già comunemente tradotti in Latino, e non facea biſo-

(1) V. Acta SS. Jun. T. V. p. 666. Edit. Antuerp.
(2) Vit. Ambroſ. Camaldul. p. 155.

Digitized by Google

bisogno di apprender la Lingua Arabica per fa- per ciò ch' essi insegnavano. Nella Lingua Ebraica parimenti io non trovo chi fosse versato a questa età, oltre il Leggista Bartolo, di cui si è detto altrove, se non forse quel Porchetto de' Salvatici, Genovese di Patria, e Monaco Certosino, che credesi vissuto al principio di questo secolo, di cui abbiamo alle stampe un' opera contro i Giudei (1), perciocchè valendosi egli a confutarli de' lor libri medesimi Talmudistici, e Cabalistici, sembra, che nol potesse fare senza intender la Lingua, in cui essi erano scritti.

II. Assai più felice fu in questo secolo la sorte della Lingua Greca in Italia. L' Abate de Sade parlando della Cattedra di Lingua Greca data in Firenze l' anno 1360. a Leonzio Pilato, di che noi pure parleremo tra poco: *Ecco*, dice con gran sicurezza (2), *la vera epoca del ritorno della Lingua Greca in Italia, ove ella era quasi interamente ignorata, checchè ne dica il P. Gradenigo nella sua lettera al Cardinal Querini, in cui si fa a provare, che questa lingua dopo l' undecimo secolo è sempre stata coltivata in Italia*. Leggiadra maniera in vero di confutare le altrui opinioni! A questo modo qualunque dimostrazion Geometrica con un *checchè ne dica* si può sciogliere ed atterrare. Ci dica di grazia l' Abate de Sade. Que' che da Mons. Gradenigo si annovera-

no,

(1) Oudin de Script. Eccl. Vol. III. p. 736.
(2) Mem. de Petr. T. III. p. 626.

Digitized by Google

no, e possiam aggiugnere, que' non pochi di più, che in questa Storia si son rammentati, seppero eglino, o non sepper di Greco? S' egli afferma, che non ne seppero, ce ne rechi le prove, e distrugga quelle, che si son recate a provare, che ne aveano fatto studio. Se poi concede, ch' essi ne seppero, che trova egli a ridire nell' opinione di Monsig. Gradenigo? Soffrasi adunque in pace, che noi continuiamo a vantarci, che la Lingua Greca non venne mai meno in Italia, e che ebbe sempre maggior numero di studiosi coltivatori, che le circostanze de' tempi non sembravan permettere. In questo e ne' Tomi passati già ne abbiam vedute più prove. Le traduzioni di più opere dal Greco in Latino fatte da Pietro d' Abano, e quelle non poche di Galeno tradotte pure dal Greco da Niccolò di Reggio ci fan conoscere, quanto in questa Lingua essi fosser versati. Abbiam parimenti veduto, che assai dotto nella medesima era quel Paolo da Perugia Custode delle Biblioteche del Re Roberto, e che in essa era ancora esercitata Cristina da Pizzano. Il Giannone racconta (1), che il Re Roberto fece da Niccolò Ruberto recare da Greco in Latino più opere d' Aristotele e di Galeno. Ma questi è probabilmente quel medesimo Niccolò da Reggio da noi or or mentovato. Questo stesso Autore ragiona di un Monastero di Monaci Greci, che di questi tempi era presso Otranto, ove essi istruivano i giovani nella lor lingua,

(1) L. XXII. C. VII.

Digitized by Google

in tutte le Scienze. Ma di ciò non parmi, ch' ei rechi prova bastevole ad accertarcene. Io non so parimenti, se possa addursi come certo argomento a provare, che in Pavia si coltivasse assai questa lingua, ciò che nell' Opuscolo delle lodi di questa Città scritto al principio di questo secolo, e pubblicato dal Muratori, si dice (1), cioè che nella Chiesa di S. Michele Maggiore durava ancora il costume, che nella festa di S. Ennodio diviso il Clero in due Cori, uno officiasse in Latino, l' altro in Greco, perciocchè forse que' che officiavano in Greco, non sapeano punto più di tal Lingua, di quello che or sappiasi comunemente da' Preti, i quali pur nelle Messe dicono non poche parole Greche.

III. Più certe prove ne abbiamo riguardo ad alcuni, de' quali parla il più volte lodato Monsignor Gradenigo. E primieramente un figliuolo di Bosone Rafaelli da Gubbio, di cui ragioneremo fra' Poeti Italiani. Il Signor Francesco Maria Rafaelli della famiglia medesima di Bosone, ha pubblicato un Sonetto di Dante al detto Bosone (2), in cui quegli con lui si rallegra, che il figliuolo di lui velocemente s' *avvaccia nello stil Greto e Francesco*. Nel qual Sonetto però quel verso: *Gavazzi pur el primo Rafaello*, che da Monsig. Gradenigo è stato inteso (3), come se *Gavazzi* fosse il nome pro-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 14.
(2) Vita di Bosone p. 118.
(3) Ib. p. 113.

proprio di Boſone, a me pare, che in diverſo ſenſo ſi debba intendere, e che *gavazzi* ſia ivi verbo, che Italianamente diceſi per rallegrarſi, ſicchè Dante voglia dire, che Boſone può ben rallegrarſi per un tal figlio. Vivea al tempo medeſimo il B. Angiolo da Cingoli Franceſcano e fondatore della Riforma detta de' Clareni, di cui abbiamo le traduzioni di Greco in Latino di alcuni Opuſcoli di S. Giovanni Griſoſtomo, di Giovanni Climaco, e di S. Maccario, ripreſe, è vero, da Ambrogio Camaldoleſe, come intralciate ed oſcure, ma pur degne di lode riguardo a' tempi in cui furon fatte. Intorno a lui e a queſte due traduzioni veggaſi il ſopraccitato Monſ. Gradenigo (1). Queſto Scrittor medeſimo annovera tra' Greciſti di queſto ſecolo ſull' autorità dell' Ariſi cinque Cremoneſi (2), Valentino Emarſono, Dionigi Plaſonio, Rinaldo Preſichelli, Tommaſo di Zaccaria, e Ortenſio Panerinio. Ma poichè l' Ariſi o non ci arreca in conferma della ſua opinione prova alcuna, o ſol qualche Iſcrizion Sepolcrale troppo moderna, ei ci permetterà, che per ora ſoſpendiam di parlarne. Così pure non ſembranmi abbaſtanza chiare le prove, con cui ſi attribuiſce la lode di aver ſaputo di Greco a Giovanni Diacono Veroneſe (3), nominato da noi tra gli Storici. A moſtrare che Fra Domenico Cavalca Domenicano (da' PP.

(1) p. 121.
(2) p. 125. &c.
(3) Ib. p. 126.

Digitized by Google

Quetif ed Echard mal collocato nel secolo XV. (1), mentre è certo (2), ch' ei morì nel 1342.) fosse dotto nel Greco, arreca Monf. Grandenigo (3) l' autorità del Cinelli, che nella sua Storia Manoscritta degli Scrittor Fiorentini afferma, che più libri ei tradusse dal Greco nell' Italiano. Ma io non veggo, che alcun altro ne faccia menzione, e io trovo bensì, che alcuni libri di S. Gregorio Magno, e di S. Girolamo, ei recò dalla Latina nell' Italiana favella (4), ma di Greci Autori da lui tradotti non trovo vestigio. Finalmente Monf. Gradenigo ragiona di Pietro da Braco Piacentino (5), a cui attribuisce l' Oudin (6) la traduzione di due Orazioni di Demostene, e di alcuni Dialoghi di Luciano. Ed è certo, che a questi tempi fiorì un Piero da Braco Cappellano d' Innocenzo VI., e autore di qualche opera Canonica, che conservasi Manoscritta (7). Ma s' ei sia lo stesso, che il Traduttore di dette opere, non è sì facile a diffinire. Invece di questi però noi possiam nominare Guglielmo da Pastrengo, di cui abbiam ragionato nel Capo precedente, perciocchè il Petrarca col rammentare le conferenze, ch' ei soleva far seco sugli Au-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 878.
(2) V. Zeno not. al Fontanin. T. II. p. 460.
(3) p. 121.
(4) Bibl. de' Volgarizz. T. II. p. 182. T. V. p. 526. 533. 534. 535. 754. 755.
(5) p. 127.
(6) De Script. Eccles. Vol. III. p. 1220.
(7) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 1968.

Digitized by Google

Autori Greci e Latini, ci mostra, che ei poſſedeva l' una non meno, che l' altra lingua.

IV. E' certo però, che al Petrarca e al Boccaccio ſingolarmente, e a due Calabreſi da eſſi favoriti e protetti ſi dovette il fervore, con cui più che in addietro ſi volſero gli Italiani allo ſtudio di queſta Lingua. Il Petrarca avido al ſommo di apprendere, quanto apprender può un uomo, deſiderava occaſione di iſtruirſi in eſſa. E la ſorte gliene fu favorevole all' occaſione della venuta in Occidente del celebre Monaco Barlaamo, di cui, poichè fu Italiano di naſcita, dobbiam quì ragionare; e noi il faremo ſeguendo ſingolarmente le tracce del diligentiſſimo Conte Mazzuchelli (1), il quale però confeſſa di eſſerſi giovato della vita, che di freſco aveane ſcritta il Dottor Baldaſſare Zamboni Lettor di Teologia nel Seminario di Breſcia, e che doveaſi allor pubblicare, il che però io non ſo, che ſiaſi ancora eſeguito. Ma inſieme aggiugneremo più coſe tratte dalle Opere dello ſteſſo Petrarca, eſaminando al medeſimo tempo ciò, che ne ha ſcritto l' Abate de Sade. Queſto Scrittore ſull' autorità non troppo valida dell' Ughelli (2) oltre il nome di Barlaamo gli dà quel di Bernardo (3), e benchè confeſſi, come tutti gli Scrittori affermano coſtantemente, ch' egli era nato in Seminara nella Calabria, aggiugne, ſenza recarne

(1) Ib. T. II. P. I. p. 369. &c.
(2) Ital. Sacr. Vol. IX. p. 395.
(3) Mem. de Petr. T. I. p. 406.

Digitized by Google

carne prova, ch'egli era oriondo di Grecia. Egli rendutosi in età giovanile Monaco Basiliano, per desiderio di apprendere la Lingua Greca, passò nell'Etolia, quindi a Salonicchi, poscia nel 1327 a Costantinopoli. Quivi avendo dato saggio del suo sapere nell'Astronomia, nella Filosofia, nelle Matematiche, e in ogni sorta di Letteratura, e di Scienza ottenne il favore dell'Imperadore Andronico il giovane, e di Giovanni Cantacuzeno, che allora erane il favorito. Questi raccoltoselo in casa gli diè l'incarico d'insegnare la Teologia e la Dottrina creduta di S. Dionigi, e insieme le Belle Lettere; e l'anno 1331. ebbe anche l'onore di esser fatto Abate del Monastero, non di S. Salvadore, come con alcuni altri dice l'Abate de Sade, ma di S. Spirito, come provasi dagli autentici monumenti citati dal C. Mazzuchelli. Barlaamo gonfio di tanti onori, credeva omai di non aver l'uguale in dottrina; e ardì di sfidare a contesa Niceforo Gregora, uno de' più dotti Greci, che allor vivessero. Ma il cimento riuscì poco onorevole a Barlaamo, che vergognatosene si ritirò a Salonicchi. Fra non molto però gli si offerse occasione di tornare con decoro a Costantinopoli. Percioccchè venuti colà due Legati di Giovanni XXII. per trattare della riunione della Chiesa Greca colla Latina, e non volendo i Greci venir con loro a disputa, Barlaamo, che col lungo soggiorno tra gli Scismatici ne avea contratti gli errori, entrò a difenderli, e gli sostenne con

alcu-

alcuni Libri allor pubblicati. Ma poco appresso ei concitò contro se medesimo altri nimici. Verso il 1336. mosse guerra a' Monaci del Monte Ato sulla famosa quistione del lume Taborico, quistione troppo nota a' Teologi, e troppo indifferente pe' non Teologi, perchè io qui ne ragioni. La contesa tra lui e que' Monaci, sostenuti singolarmente da Gregorio Palama, durò allora fino al 1339., nel qual anno fu interrotta, perchè Barlaamo fu dall' Imperadore Andronico inviato alle Corti d' Occidente, e nominatamente a quella di Benedetto XII. in Avignone, sotto pretesto della bramata riunione; ma veramente per ottenerne soccorso contro de' Turchi, da' quali l' Impero Greco veniva sempre più minacciato. Tutte le quali cose da me in breve accennate si possono vedere comprovate col testimonio di Autori contemporanei, e di autentici documenti presso il sopraccitato C. Mazzuchelli.

V. L' Abate de Sade afferma, che a questa occasione il Petrarca fece conoscenza ed amicizia con Barlaamo (1), e che cominciò sotto di un tal Maestro ad apprendere la Lingua Greca, e altrove ripetendo il Conte Mazzuchelli (2), perchè ha creduto, che probabilmente ciò avvenisse non in Avignone, ma in Napoli. E certo in questa seconda Città non potè seguire il primo incontro del Petrarca con Barlaamo, come ora vedremo; ma io penso, che esso

(1) L. c. p. 408.
(2) Ib. T. II. p. 76.

Digitized by Google

esso debbasi ancor differire al secondo viaggio in Italia, che fece Barlaamo. Questi non avendo ottenuto dalla sua venuta in Avignone il frutto, ch' egli sperava, tornossene in Grecia, ed ivi di nuovo diedesi a molestare i Monaci del Monte Ato intorno alla lor opinione sul lume Taborico. La contesa andò tant' oltre, che fu mestieri di radunare un Sinodo in Costantinopoli, a cui si diè cominciamento agli 11. di Giugno del 1341. Ma il poco favorevol successo, che vi ebbe la causa di Barlaamo, determinollo a tornarsene in Italia, e a recarsi alla Corte del Re Roberto. Or il Petrarca venuto a Napoli verso il Marzo di quest' anno medesimo, ne partì presto per andare a ricevere in Roma la Corona d' alloro, di cui fu onorato agli 8. d' Aprile, e tosto partitone, e recatosi a Parma, al principio del seguente anno 1342. se ritorno in Avignone. Non potè dunque certamente il Petrarca conoscere in Napoli Barlaamo, che non vi venne se non dopo il mentovato Concilio tenutosi, quando già da più mesi il Petrarca era partito da Napoli. L' Abate de Sade afferma, che Barlaamo dopo aver soggiornato per qualche tempo in Napoli tornò ad Avignone, e che ivi di nuovo si strinse in amicizia col Petrarca, finchè a' 1. di Ottobre dello stesso anno 1342. fu fatto Vescovo di Geraci nella Calabria, (il qual Vescovado non è già stato poscia trasferito a Locri, come questo Scrittore afferma, ma al contrario (1) quel

(1) Ughell. Ital. Sacr. Vol. X. in Episc. Locrens.

quel di Locri è ſtato trasferito a Geraci) dovette di bel nuovo ſtaccarſene. Di queſta ſeconda venuta di Barlaamo ad Avignone non parla il C. Mazzuchelli. E nondimeno io credo, ch' ella ſi debba ammetter per certa, ſe è vero ciò che l' Abate de Sade aſſeriſce, cioè che Barlaamo foſſe ordinato Veſcovo dal Cardinal Bertrando del Poggetto, perciocchè queſti allora era in Francia, e pare, che in ciò ei meriti fede, perchè egli ha veduti i Regiſtri delle Lettere Pontificie di queſti tempi, che conſervanſi in Avignone. Ma che il Petrarca amendue le volte vi conoſceſſe Barlaamo, e amendue le volte gli ſi deſſe per diſcepolo, come lo ſteſſo Abate de Sade ci racconta, io non poſſo indurmi a crederlo sì facilmente, e penſo che la ſeconda volta ſoltanto ei ſi ſtringeſſe in amicizia con lui. Il Petrarca ogni qual volta ne fa menzione, ſempre ne parla come di uomo una volta ſola, e per breve tempo da lui conoſciuto; nè mai accenna che due volte lo aveſſe per Maeſtro. Confeſſa bensì, che con grande ardore egli avea intrapreſo lo ſtudio della lingua Greca, e de' Greci Autori. Ne' ſuoi Dialoghi con S. Agoſtino, queſti, *da' libri di Platone*, gli dice, *tu hai potuto apprendere cotali coſe, i quali corre voce, che di freſco ſiano ſtati da te avidamente letti. Io avea preſo, il confeſſo*, ripiglia il Petrarca, *a leggerli con viva ſperanza, e con gran deſiderio, ma la novità della Lingua ſtraniera, e l' affrettata partenza del mio Maeſtro*

stro troncarono i miei disegni (1). Ove riflettasi, che questi Dialoghi, come ottimamente afferma l'Abate de Sade (2), furon dal Petrarca composti l'anno 1343., e perciò col dirsi, che di fresco avea preso a legger Platone; *nuper incubuisse diceris*, sembra certo, che si accenni il precedente anno 1342., il quale io penso, che fosse il solo, in cui il Petrarca fece conoscenza con Barlaamo. Udiamo ancora, com' ei ragiona in una lettera scritta dopo la morte di Barlaamo a Niccolò Sigeros, che aveagli inviato in dono un Omero Greco. Egli si duole (3), che non sappia tanto di Greco, quanto a intendere quel Poeta farebbe d' uopo. Quindi, *la morte*, dice, *mi ha rapito il nostro Barlaamo, o a dir meglio io stesso me n' era privato non riflettendo al danno, che mi veniva dal desiderio ch' io aveva di fargli onore. Pertanto mentre io gli porgo aiuto per giugnere al Vescovado, perdetti il Maestro, sotto cui avea preso a studiare con grande speranza.... Avendo ei cominciato a istruirmi in più cose nel quotidiano suo magistero, confessava però che nulla meno egli era a me debitore, e che molto apprendeva dalla mia conversazione. Io non so, se così egli favellasse per cortesia, o per amore di verità. Ma certo quanto egli era eloquente nella Lingua Greca, altrettanto inesperto era della Latina; ed es-*

sen-

(1) De Contemptu Mundi Dial. II.
(2) T. II. p. 101.
(3) Var. Ep. XXI.

Digitized by Google

sendo di prontissimo ingegno, pensava nulladimeno nell' esprimere in essa i suoi sentimenti. Quindi a vicenda ed io entrava dietro i suoi passi, ma con timore, ne' confini del suo regno, ed egli spesso seguivami, ma con piede più fermo, entro i miei. Perciocchè sapeva egli assai più di Latino, che non io di Greco &c. Qui ancora non parla il Petrarca, che di una sola occasione, in cui conobbe Barlaamo; e non altra cagione arreca dell' aver interrotti gli studi sotto di lui intrapresi, che l' elevazione di lui al Seggio Episcopale, in cui dice, che aveagli egli stesso recato aiuto. Due altre volte finalmente egli accenna questo medesimo studio da se cominciato sotto di Barlaamo (1), e ne attribuisce l' interrompimento alla morte, che gli avea rapito il Maestro; il che però deesi intendere nel senso, in cui l' abbiamo udito spiegarsi da lui medesimo nel passo or ora recato. Non parmi adunque probabile, che la prima volta, che Barlaamo recossi alla Corte d' Avignone, vi conoscesse il Petrarca, che allora probabilmente stavasene nella sua Valchiusa, e sembra anzi verisimile, che solo l' anno 1342, ei facesse con lui conoscenza.

VI. Barlaamo prima di esser fatto Vescovo di Geraci dovette ritrattare palesemente gli errori de' Greci in addietro da lui sostenuti; e a fare pubblicamente noto il suo ravvedimento, scrisse alcuni libri in difesa della Chiesa Lati-

(1) Senil. L. XI. Ep. IX. De Ignorantia sui &c. Oper. Vol. II. p. 1162.

Digitized by Google

Latina. Secondo l' Ughelli (1) egli era già morto a' 4. d' Agosto del 1348. nel qual giorno gli fu dato per successore Simone da Costanti napoli Monaco egli pur Basiliano. Nondimeno l' Abate de Sade ne differisce la morte fino all' anno 1353. (2). Ma di questa sua opinione ci non si compiace pur di accennarci una leggier prova. Del sapere di Barlaamo ci sono un bastevole testimonio gli elogi, con cui abbiamo udito favellarne il Petrarca. Domenico di Bandino d' Arezzo il dice diligentissimo ricercatore della Greca Letteratura, e ottimo interprete delle Poetiche favole (3), e con somiglianti encomi ne parla Giannozzo Manetti nelle Vite del Petrarca, e del Boccaccio (4). Il Boccaccio ancora, che avealo conosciuto in Napoli, ne parla con somma lode chiamandolo *Calabrese, piccolo di statura, ma grandissimo in sapere; talchè ei portava seco attestati di Imperadori e Principi Greci, e di più uomini dotti, che affermavano non sol ne' tempi presenti, ma ancor da più secoli addietro non essere stato tra' Greci alcun altro fornito di sì insigne e di sì vasta scienza* (5). Ma prova ancora più certa ne sono le opere da lui composte, delle quali veggasi l' esatto Catalogo presso il C. Mazzuchelli, e presso il Fabri-

(1) L. c.
(2) L. c. p. 77.
(3) Ap. Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 219.
(4) Ib. p. 269.
(5) Geneal. Deor. L. XV. C. VI.

Digitized by Google

bricio (1). Alcune di esse son Teologiche, quali in difesa degli errori de' Greci, quali a loro confutazione, secondo i diversi tempi in cui le scrisse, come si è osservato; la qual diversità di opinioni ha indotto alcuni a pensare, ma contro ogni ragione, che si dovessero ammettere due Barlaami; altre ancora ve ne ha sulle contese, ch' egli ebbe con Gregorio Palama. Ma Barlaamo non era solo Teologo. Sei Libri abbiamo ancor d' Aritmetica da lui composti, e dati poscia alle stampe; oltre una dimostrazione Aritmetica di alcune Propofizioni di Euclide, che dal C. Mazzuchelli si omette, e dal Fabricio si annovera in altro luogo (2); inoltre due Libri di Filosofia Morale secondo gli Stoici pubblicata da Arrigo Canisio (3), alcune orazioni, e alcune lettere, oltre qualche libro, che o senza prova, o contro ragione gli si attribuisce, di che si veggano i mentovati Scrittori. Di lui ha parlato a lungo anche l' Oudin (4), e il Ch. Monsignor Gradenigo (5) rilevando alcuni errori commessi nel favellarne da Monsignor Domenico Giorgi, e da lui stesso poi modestamente ritrattati.

VII. La perdita di Barlaamo non iscemò nel Petrarca l' ardore, ond' era compreso, di sapere la Lingua Greca. E quanto ei ne fosse avi-

(1) Bibl. Græc. Vol. X. p. 427. &c.
(2) Ib. Vol. 5. p. 18.
(3) Thesaur. Lection. Antiq. Vol. IV. Ed. Antuerp.
(4) De Script. Eccl. Vol. III. p. 814. &c.
(5) L. c. C. XIII.

Digitized by Google

avido, ben il dimostra la lettera poc' anzi accennata a Niccolò Sigeros, in cui nel tempo medesimo, che si duole di non poter gustare, come vorrebbe, le bellezze d' Omero, sfoga il vivo suo giubbilo d' averlo pur ricevuto, e lo prega insieme a mandargli ancora Esiodo ed Euripide. Questo suo trasporto medesimo per la Lingua Greca si dà a vedere in una Lettera, ch' egli scrisse, secondo il suo costume di scrivere a' morti, l' anno 1360. a Omero, in risposta a una, che o egli finge essergli da lui stata scritta, o gli fu veramente scritta a nome di Omero dal Boccaccio o da qualche altro. Questa lettera del Petrarca è inedita, ma è stata in gran parte inserita dall' Abate de Sade nelle sue Memorie (1). Io ne sceglierò solo un tratto, in cui il Petrarca ragiona di quelli, che allora in Italia sapean di Greco: *Non è strano*, scrive egli ad Omero, *che tu non abbi trovati che tre amici in una Città* (Firenze), *che non si occupa, che nel commercio. Se ne cercherai meglio, ne troverai un quarto; converrebbe aggiugnerne un quinto ancora onorato della corona; ma la Babilonia d' oltremonti ce lo ha tolto. Cinque in una sola Città sono eglino una cosa da nulla? Cercane nelle altre Città: uno ne troverai in Bologna, Madre degli Studj; due in Verona, uno in Mantova, se il cielo non l' avesse tolto alla terra, e se non avesse abbandonate le tue insegne per seguir quelle di Tolomeo. Perugia*

ne

(1) T. III. p. 627.

ne ha prodotto un solo, che avrebbe fatti grandi progressi, se fosse stato più diligente, e se non avesse abbandonato il Parnasso, l' Apennino, e l' Alpi per viaggiare in Ispagna. A Roma non ve n' ha alcuno. Certi altri io conoscevane altrove, che or più non vivono. L' Abate de Sade comentando questo passo del Petrarca, dice, che i tre Fiorentini nominati in primo luogo, sono il Boccaccio, Francesco Nelli Priore de' SS. Apostoli, noto nelle Lettere del Petrarca sotto il nome di Simonide, Coluccio Salutato, ovvero Francesco Bruni; che il quarto fu forse lo stesso Petrarca, e il quinto fu certamente Zenobi da Strata. E quanto al Boccaccio, e a Zenobi la cosa non soffre difficoltà. Il Salutato probabilmente non seppe nulla di Greco, come fra poco vedremo. Del Nelli e del Bruni io non trovo argomento a provare, che ne sapessero. Che poi il Petrarca voglia intender te stesso, ove nomina il quarto, l' Abate de Sade non mel persuaderà di leggieri, perciocchè se di Zenobi stato lungo tempo in Firenze, e allor trasferitosi in Avignone, dice, che dovrebbe aggiugner lui pure, ma che non ardisce di farlo, perchè non è in Firenze, quanto più avrebbe dovuto parlare in somigliante maniera di se medesimo, che due volte appena, e sol di passaggio veduta avea la sua patria? Il Bolognese crede lo stesso Autore, che sia Pietro da Muglio, di cui parlerem tra' Gramatici; i due Veronesi, Guglielmo da Pastrengo, di cui è certo che il

posse-

poſſedeva, e Rinaldo da Villafranca, di cui direm tra' Poeti; il Mantovano, Andrea da Mantova Poeta amico del Petrarca; il Perugino finalmente Muzio da Perugia; di cui abbiamo alcuni Sonetti allo ſteſſo Petrarca. Ma chiunque eſſi foſſero quì abbiam dieci Italiani noti al Petrarca, come uomini intendenti nella Lingua Greca, oltre quegli altri, ch' ei dice da lui conoſciuti, e già morti, e oltre quelli, ch' ei non avrà conſciuti. Come dunque ha potuto l' Abate de Sade affermare (1), che ſi penerebbe a trovar ſei perſone in Italia, che a queſti tempi ſapeſſer di Greco?

VIII. Il Boccaccio, che certamente era uno de' Fiorentini dal Petrarca indicati, appreſe il Greco da Leonzio Pilato. L' Abate de Sade dice, che queſti era natio di Teſſalonica (2), e così afferma anche in un luogo il Boccaccio (3). Ma il Petrarca ci aſſicura, che egli era Calabreſe, e ſolo faceaſi creder Greco, per averne maggior fama: *Leo noſter vere Calaber, ſed, ut ipſe vult, Theſſalus, quaſi nobilius ſit Græcum eſſe quam Italum: Idem tamen, ut apud nos Græcus, ſic apud illos, credo, Italus, quo ſcilicet utrobique peregrina nobilitetur origine* (4); e altrove dice, che due uomini aſſai dotti nel Greco avea la Calabria avuti

(1) T. I. p. 405.
(2) T. III. p. 625.
(3) Geneal. Deor. L. XV. C. VI.
(4) Senil. L. III. Ep. VI.

Digitized by Google

avuti a' suoi giorni, Barlaamo, e Leonzio (1). Il Boccaccio medesimo ce ne fa una pittura non molto piacevole, e cel descrive come uomo di orrido aspetto, di fattezze deformi, di lunga barba, di capelli neri, sempre immerso in profonda meditazione, di rozze ed incolte maniere, ma insieme dottissimo nella Greca Letteratura, e quasi un infausto archivio delle Storie, e delle favole Greche, benchè nelle Latine non troppo istruito (2). Costui dunque venuto essendo a Venezia l' anno 1360. per andarsene in Avignone (nel che l' Abate de Sade confuta a ragione il sentimento del Signor Domenico Maria Manni, che dice (3) ciò avvenuto circa il 1348.) fu dal Boccaccio invitato a venirne a Firenze. Udiamo da lui medesimo come di ciò giustamente si vanti, narrando ciò che fatto avea riguardo a Leonzio: *Non fui io forse* (4), *che co' miei consigli distolsi Leonzio Pilato dal lungo viaggio, che far volea da Venezia alla Babilonia occidentale, e il tenni meco in Firenze? che il ricevetti nella mia propria casa, e per lungo tempo gli diedi alloggio, e con gran fatica m' adoperai, perchè fosse ricevuto tra' Dottori dello Studio Fiorentino, e assegnato gli fosse dal pubblico lo stipendio? ..... Io fui il primo tra gli Italiani, che da lui udij privatamente spiegar l'*

(1) Senil. L. XI. Ep. IX.
(2) L. c.
(3) Illustr. del Decamer. P. I. C. XI.
(4) L. c. C. VII.

Digitized by Google

Iliade, io che fece in modo, che i libri di Omero si spiegassero pubblicamente. Ed ecco la prima Cattedra di Lingua Greca aperta in Italia, di cui io non so se altra più antica si possa additare nell' Occidente. Firenze ne fu debitrice al Boccaccio, il quale di ciò non pago diessi ancora a raccogliere, come altrove abbiamo veduto, a sue spese le opere d' Omero, cui sotto la direzione di tal Maestro studiò per lo spazio di tre anni con somma attenzione (1). Quindi a ragione Giannozzo Manetti affermò, che quanto aveasi di Libri Greci in Toscana, tutto doveasi al Boccaccio: *ut totum hoc quidquid apud nos Græcorum est, Boccaccio nostro feratur acceptum* (2). Ma il Boccaccio non potè godere sì lungamente, come avrebbe voluto, della istruzion di Leonzio. Avendolo egli condotto seco a Venezia, ove era il Petrarca, sul fine dell' anno 1363., nel tornarsene, che dopo qualche tempo ei fece a Firenze, Leonzio volle rimanersi in Venezia per tragittarsi di nuovo in Grecia, come di fatto avvenne. Udiamone il racconto dallo stesso Petrarca in una sua lettera al Boccaccio dei 5. di Marzo 1364. (3). *Questo Leone*, dice egli, *che veramente per ogni riguardo è una gran bestia, benchè io nel volessi, e cercassi di dissuadernelo, più sordo nondimen degli scogli, a' quali volea andarsene, dopo la tua partenza se n' è par-*

(1) Ib. C. VI.
(2) Ap. Manni L. c. C. XVIII.
(3) Senil. L. III. Ep. VI.

Digitized by Google

partito. Tu ben conosci e me e lui, e non sapresti decidere s' ei fosse più malinconico, o io più lieto. Temendo adunque, che col continuo convivere io non ne contraessi il reo umore (poichè le infermità dell' animo non son men contagiose di quelle del corpo), e vedendo che a ritenerlo facea d' uopo ben d' altro, che di preghiere, gli ho permesso l' andarsene, e gli ho dato per compagno del viaggio il Comico Terenzio, di cui io avea osservato, ch' ei dilettavasi sommamente, benchè io non intenda, che abbia a fare questo sì malinconico Greco con quel sì piacevole Africano: tanto è vero, che non v' ha dissomiglianza, che in qualche cosa non si assomigli. Ei dunque se n' è andato sul finir della state dopo avere in mia presenza fatte mille amare invettive contra l' Italia, e contra il nome Latino. Appena poteva egli essere giunto in Grecia, quando eccomi all' improvviso una sua lettera, più lunga, e più ispida della sua barba, e de' suoi capelli; in cui fralle altre cose loda ed esalta come una terra celeste l' Italia già da lui maledetta, e maledice Costantinopoli tanto da lui già lodata, e mi prega, che gli comandi di tornarsene a me in Italia più istantemente di quel che Pietro vicino a naufragare chiedesse di esser liberato dall' onde. Ma il Petrarca, che troppo avea conosciuta l' istabilità di costui, non volle farne altra prova; e in un' altra lettera scritta da Pavia al Boccaccio nel Decembre

dell' anno stesso (1): *No*, dice, *ei non avrà mai nè lettera, nè messo, che in nome mio il richiami, per quanto egli mi preghi: stiasi ov' egli ha voluto; e abiti miseramente colà, ove insolentemente se n' è andato*. L' infelice Leonzio, benchè non vedesse risposta alle sue lettere, determinossi nondimeno di ritornare in Italia, sicuro di ritrovare nel Petrarca e nel Boccaccio una amorevole accoglienza. Ma mentre postosi in mare accostavasi all' Italia, ecco sorgere una impetuosa tempesta, per cui atterrito, mentre si stringe a un albero della nave, un fulmine incenerì al medesimo tempo l' albero, e il misero Greco. Di che il Petrarca ragguagliando il Boccaccio con una sua lettera scritta nel Gennaio del 1365. (2) ne piange con sentimenti di compassione la morte, poichè, comunque colui fosse sì poco amabile, sapeva ei nondimeno di esserne amato; ed egli e il Boccaccio non poco frutto tratto n' aveano pe' loro studi.

IX. E il principal vantaggio, ch' essi ne ebbero, fu l' avere una traduzione di Omero dal Greco in Latino. Avealene, è vero, una più antica versione attribuita a Pindaro Tebano, come prova l' Abate Mehus citando gli Autori, che han recati passi Latini d' Omero, prima che Leonzio facesse la sua. Ma ella non soddisfaceva al desiderio degli ammiratori di quel Divino Poeta. Leonzio perciò ad esorta-

zion,

(1) Senil. L. IV. Ep. IV.
(2) Ib. L. VI. Ep. I.

Digitized by Google

zion del Boccaccio fi accinse a questa impresa: Nella lettera poc' anzi citata, in cui il Petrarca avvisa il Boccaccio della partenza di Leonzio per la Grecia, *io ti prego*, gli dice, *a volermi mandare quella parte dell' Odissea d' Omero, in cui Ulisse scende all' Inferno, che costui a tua esortazione ha recata in Latino. . . . Poi scia procura di grazia, che a mie spese per opera tua questa mia Biblioteca, che già da lungo tempo ha un Omero Greco, ne abbia ancora un intero Latino.* Il Boccaccio soddisfece alle istanze del suo amico Petrarca, mandandogli l' Omero Latino di sua mano copiato, come raccogliesi dalle lettere, che questi in ringraziamento gli scrisse (1), da cui però intendiamo, ch' ei n' ebbe bensì intera l' Iliade, ma parte solo dell' Odissea. Fu dunque questa versione opera di Leonzio, fatta a esortazion del Boccaccio; nè il Petrarca altra parte vi ebbe, che di farne a sue spese trarre una copia. Quindi debbonsi emendare quegli Scrittori accennati dall' Abate de Sade (2), che dicono essersi fatta cotal traduzione a spese dello stesso Petrarca, e quegli, che con più grave errore pensano, che il Petrarca medesimo ne fosse il traduttore. Il dirsi poi dal Petrarca, che solo una parte dell' Odissea avea ei ricevuta, ha fatto credere allo stesso Abate de Sade (3), che Leonzio Pilato non l' avesse finita.

(1) Senil. L. V. Ep. I. L. VI. Ep. I. & II.
(2) T. III. p. 633.
(3) Ib. p. 673.

ta. Ma l' esemplare compito, che se ne conserva nella Biblioteca della Badia Fiorentina, scritto per mano di Niccolò Niccoli (1), ci mostra, che Leonzio condusse a fine il suo lavoro, e che se il Petrarca non l' ebbe intero, ciò fu probabilmente, perchè il Boccaccio non potè finir di copiarlo.

X. Così a due Calabresi Barlaamo e Leonzio, e a due Fiorentini, cioè al Boccaccio ben istruito in questa lingua, e al Petrarca, che non n' ebbe che qualche tintura, ma pur fomentonne molto lo studio, dovette l' Italia il fervore, con cui si presero a ricercare e a studiare gli Autori Greci. Un altro Greco ebbe per qualche tempo l' Italia, che giovò egli pure a far conoscere e coltivar la sua Lingua, dico Demetrio, detto da altri Cidonio, da altri Tessalonicese, da altri Costantinopolitano, di che veggasi il Fabricio (2). Ch' ei venisse in Italia, e soggiornasse qualche tempo in Milano nel corso di questo secolo, attendendovi allo studio della lingua Latina, e della Teologia, si afferma dal Volterrano (3). Ma più certa prova ne abbiamo non solo in varie opere da lui tradotte da Latino in Greco, che si annoverano dallo stesso Fabricio, ma ancora dalla traduzione e spozizione, che in Lingua Greca ei fece della Liturgia Ambrosiana, la quale con erudite note illustrata e tradotta in Ita-

(1) Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 273.
(2) Bibl. Græc. Vol. X. p. 985.
(3) Commentar. Urban. L. XV.

Digitized by Google

Italiano dal Ch. P. D. Angelo Maria Fumagalli Monaco Ciſtercienſe è ſtata pubblicata in Milano l' anno 1757. Coluccio Salutato in varie ſue lettere inedite, delle quali alcuni paſſi ha pubblicati l' Abate Mehus (1), parla con ſomme lodi di queſto Greco, di cui eſalta l' eloquenza e il ſapere, e accenna, che eſſendo egli venuto dalla Grecia a Venezia, inſieme con Manuello Criſolora, Roberto Roſſi Fiorentino, di cui parleremo tra' Poeti Latini del ſecol ſeguente, eraſi colà recato per apprenderne la Lingua Greca. Quando ciò accadeſſe, non è facile a diffinire, poichè ciò non dovett' eſſere allor quando il Criſolora fu da' Fiorentini chiamato l' anno 1396. alla Cattedra di Lingua Greca nella loro Univerſità, perciocchè in tal caſo un Fiorentino non ſarebbeſi recato a Venezia per dargliſi per diſcepolo. Egli è dunque probabile, che foſſe queſto un viaggio da' mentovati due Greci fatto alcuni anni prima. Dalle ſteſſe lettere ſi raccoglie, che Jacopo d' Angelo Fiorentino egli pure, di cui, come ancor del Criſolora, ragioneremo ne' Tomi ſeguenti, eraſi a bella poſta recato in Grecia, per imparare ſotto la direzion di due sì famoſi Maeſtri la loro lingua. Il che ci moſtra, che non eraſi ſpenta tra' Fiorentini la brama di iſtruirſene. La Cattedra però di tal Lingua per opera del Boccaccio aperta in Firenze, non trovo, che dopo la partenza dell' infelice Leonzio foſſe ad alcun altro affidata fino al 1396., in cui, come

(1) Vit. Ambr. Camaldul. p. 356. &c.

me abbiamo accennato, e altrove diremo più ſteſamente, fu ad eſſa condotto il Criſolora.

XI. Abbiamo detto poc'anzi, che Coluccio Salutato non ebbe probabilmente tintura alcuna di Greco. Io il raccolgo da una delle ſue lettere or ora accennate ſcritta da lui in età di 65. anni, come egli ſteſſo confeſſa: *cras enim annum ſexageſimum quintum attingam*: In eſſa ei dice, che forſe ſeguendo l'eſempio di Catone negli ultimi anni di ſua vita applicheraſſi alla Greca Letteratura: *Forte etiam noſtri Catonis exemplo, extremo licet vitæ tempore, græcis intendam litteris*. Non aveva egli dunque fatto per anche ſtudio alcuno di Greco, e ſolo avea qualche penſiero di farlo in appreſſo. Or io non trovo, ch'ei conduceſſe ad effetto queſto ſuo diſegno; e ſembra difficile, che la ſua provetta età, e il ſuo impiego di Cancellier del Comune gliel permetteſſe. Egli è vero, che Leonardo Aretino confeſſa (1), che s'ei ſapea di Greco, ne era debitore a Coluccio: *Quod Græcas didici litteras, Colucci eſt opus*. Ma ciò ſi può intendere ancor di ſemplice eſortazione, con cui Coluccio a tale ſtudio lo ſtimolaſſe. Laſciato dunque in diſparte queſto Poeta, a cui non poſſiamo atribuir con certezza un tal pregio, conchiuderemo queſto argomento con nominare Fra Tedaldo dalla Caſa dell'Ordine de' Minori; di cui già abbiam altrove moſtrato, quanto diligente e ſollecito foſſe nel raccogliere e copiare i buoni Autori; e di

(1) L. II. Ep. XI.

Digitized by Google

e di cui ragionando il Mehus (1), prova da alcuni Codici da lui medesimo scritti, ch' egli ancora era intendente di questa Lingua. E io ben conosco, che per quanto io abbia raccolto intorno agli Italiani, che in questo secolo seppero di Greco, ciò è un nulla in confronto alla copia, che ne vedremo nell' età susseguenti. Ma a gloria della nostra Italia dee bastare il poterne mostrare quel numero, che pur può mostrarne, e a cui io non penso che alcun' altra nazione ne possa di questi tempi additare l' uguale.

XII. Nella Storia del secolo precedente non abbiamo a questo luogo lasciato di ragionar di coloro, che coltivarono la Lingua Francese, e in essa scrissero libri. Noi potremmo quì ancora rammentare quel Conte Lodovico di Porcia, autor di una vita di Giulio Cesare in questa lingua, di cui parla il Ch. Signor Liruti (2), e forse ancor qualche altro si potrebbe similmente indicare. Ma la lingua Italiana cresciuta in questo secolo in eleganza e in dolcezza fece quasi dimenticare ogni altra lingua vivente, nè fu più in gran pregio chi in alcuna di esse si esercitò. E noi perciò lasciando di cercarne più oltre, direm sol brevemente di quel Niccolò di Giovanni da Casola Bolognese di patria, ma che vivea, come sembra, nella Corte de' Marchesi di Ferrara. Questa Biblioteca Estense conserva Manoscritto in due

(1) L. c. p. 235.
(2) Notiz. de' Letter. del Friuli T. I. p. 301.

Digitized by Google

due groſſi Tomi un Poema in Lingua Franceſe da lui compoſto l' anno 1358., o, com' ei dice, tradotto in verſi dalla Cronaca antica di Tommaſo d' Aquileja. Eſſo è intitolato latinamente *Attila Flagellum Dei*, e in eſſo all' occaſione di raccontare le guerre da quel Re fatte in Italia, deſcrive le magnanime impreſe de' Signori Eſtenſi, che ſecondo lui fin d' allora fiorivano glorioſamente. Del qual Poema ſi è poſcia fatto un breve Compendio Storico pubblicato in Ferrara l' anno 1568. Ma queſta nobiliſſima famiglia, come ben riflette il Muratori (1), ha troppo chiari e incontraſtabili documenti di una rimotiſſima antichità, per non doverſene cercar le prove ne' romanzeſchi racconti, che queſto Poeta ci mette innanzi.

XIII. Per la ſteſſa ragione anche di Poeſie Provenzali abbiamo aſſai poco in queſto ſecolo, e io perciò ne parlerò a queſto luogo, ſenza farne un trattato diſtinto, come l' ampiezza della materia mi ha conſigliato a fare nei precedenti Tomi. Il Creſcimbeni (2), e il Quadrio (3) parlano di Beltramo della Torre, di cui nel Codice Vaticano, altre volte da noi mentovato, ſi conſervano alcune Poeſie Provenzali, ma non è certo ch' ei foſſe Italiano, nè vi ha monumento a provarlo. Eſſi ci narrano ancora ſulla fede del Noſtradamus le ave-

ven-

(1) Antich. Eſtenſ. T. I. Pref. p. XIX.
(2) Comment. T. II. P. I. p. 170.
(3) Storia della Poeſia T. II. p. 138.

Digitized by Google

venture di un certo Lodovico Lascaris Signore di Ventimiglia, di Tenda, e di Briga, che dicesi pure avere scritti in tal Lingua alcuni Libri (1). Ma tutto ciò ch' essi ne narrano, è appoggiato all' autorità del Nostradamus, la quale già abbiam veduto, e vedremo ancor meglio, quanto sia degna di fede. Dante Alighieri, e Fazio degli Uberti ci lasciarono essi pur qualche saggio di Poesia Provenzale, ma di essi parleremo nel Tomo seguente. Io mi fermerò solamente a esaminare la vita, che il Nostradamus, e dopo lui il Crescimbeni (2), e il Quadrio (3), e il Baldinucci (4) ci han data di uno degli Scrittori delle Vite de' Poeti Provenzali, che da essi dicesi Italiano, acciocchè da questo si possa conoscere, qual conto dobbiam fare della Storia de' Poeti Provenzali de' sopraddetti Scrittori. Egli è il Monaco detto dell' Isole d' oro, o sia di Jeres. Questi, secondo il Nostradamus, era dell' antica e nobil famiglia Cibo di Genova, e si fece Religioso del Monastero di S. Onorato di Lerins. Ivi ebbe la cura della Biblioteca, che era *la più famosa e bella di quante n' aveva l' Europa*. Ed eccoci tosto una notizia, che da niun altro ci è stata data. Questa Biblioteca di Lerins

(1) Crescimb. l. c. p. 170. Quadrio l. c. p. 144.
(2) L. c. p. 177.
(3) L. c. p. 145.
(4) Notiz. de' Profess. del Disegno. T. II. p. 276. &c. Ediz. Fir. 1767.

Digitized by Google

rins non è stata conosciuta da alcuno degli Scrittori di tale argomento, e il P. Ziegelbaver, che lungamente ha trattato di tutte le Biblioteche Benedettine (1), di questa sì celebre non ha fatto pur motto. Ma ciò è poco. Il nostro Monaco valoroso si diè ad ordinarla e ad accrescerla, e vi trovò il Catalogo, che *d' ordine d' Idelfonso II. Re d' Aragona e Conte di Provenza* era stato già fatto. E' vero che Idelfonso, o sia Alfonso II. Re d' Aragona l' anno 1167. occupò la Contea di Provenza, da cui dipendeva il Monastero di Lerins. Ma chi mai crederà, che in un secolo, in cui sì poco pensavasi a' Libri, questo Re si volesse prender pensiero del Catalogo di una Biblioteca Monastica? Siegue il Nostradamus a raccontare, che fra' Codici di quella sì magnifica Biblioteca trovò il Monaco le Vite, e le Poesie de' Poeti Provenzali, che per comando del medesimo Re Idelfonso erano state ivi raccolte, e che copiatolo con assai leggiadro carattere ne inviò copia a Lodovico II. Padre di Renato Re di Napoli, e Conte di Provenza, e che alla Regina Giolanda d' Aragona madre del Re Renato offerì in dono un Ufficio della B. Vergine da se vagamente copiato, e adorno di pregevoli miniature; onde Lodovico e Giolanda vollero presso loro questo Monaco sì valoroso; e che questi morì l' anno 1408. Io non posso a tai cose apporre la taccia d' incredibili, poichè

(1) Histor. Litter. Ord. S. Bened. Vol. I. p. 452. &c.

Digitized by Google

chè nulla vi è, che ripugni alla serie de' tempi. Ma io domando a' seguaci del Nostradamus, se veramente e il Monaco dell' Isole d'oro, e Ugo di S. Cesario Monaco di Monte Maggiore, e un altro Monaco di questo medesimo Monastero hanno scritte le Vite de' Poeti Provenzali, e se della prima opera singolarmente, come il Nostradamus afferma, si fecero allora moltissime copie, onde mai è avvenuto, che niuna più se ne trovi? Inoltre a' tempi del detto Re Idelfonso II. non erano ancora nè sì frequenti, nè sì pregiati i Poeti Provenzali, che si possa creder probabile, ch' ei pensasse a raccogliere le lor Canzoni. Per altra parte le Vite de' Poeti Provenzali, che si contengon ne' Codici della Biblioteca del Re di Francia, della Vaticana, e dell' Estense, sono, come altrove abbiamo osservato, diverse assai, e assai men favolose di quelle del Nostradamus. E io perciò sempre più mi confermo nel mio sospetto, che gli Autori dal Nostradamus citati non abbian mai avuta esistenza, fuorchè nella fantasia di questo Storico Romanziere; e che egli al più abbia vedute quelle di alcun de' Codici sopraccitati, e le abbia poi ornate, o a meglio dire imbrattate e guaste a capriccio. Io mi stupisco, che l' Abate de Sade scopritor sì minuto de' falli degli Scrittori Italiani, non abbia parlando di queste vite sospettato punto d' impostura in questo Scrittor Francese (1). Egli ci rimette alla Storia de'

(1) Mem. de Petr. T. II. Not. p. 68. ec.

Digitized by Google

de' Poeti Provenzali, che dovea pubblicar fra non molto M. de la Curne de Sainte Palaye, Io non so, che quest' opera sia ancora uscita in luce; e se un giorno uscirà, mi gioverò ben volentieri delle fatiche di questo dotto Scrittore, per illustrare un punto così interessante non solo per la Francese, ma anche per l' Italiana Letteratura, e su cui la mancanza de' monumenti a me non ha permesso di spargere quella luce, che avrei bramato.

Fine del Tome XII.

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DI QUESTO DUODECIMO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAP. IV. *Storia della Letteratura Italiana. Giurisprudenza Civile.* Pag. 1
CAP. V. *Giurisprudenza Ecclesiastica.* 101
CAP. VI. *Storia.* 172

LIBRO III.

Belle Lettere, ed Arti.

CAP. I. *Lingue Straniere.* 269

IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel presente Volume.

A

d'Abano Pietro, sue opere. p. 271.
d'Acqui Jacopo Domenicano, sue opere. p. 182.
Ailino Giovanni, sua Cronaca. p. 246.
Albergotti Francesco Giureconsulto. p. 97.
Alfani Giambatista Giureconsulto. p. 97.
d'Ancarano Pietro Canonista, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 140. e seg.
d'Andrea Giovanni Canonista, sua patria e sua nascita. p. 106. suoi studi, e Cattedre da lui sostenute. p. 112. sua morte. p. 117. sua amicizia col Petrarca. *ivi*. sue virtù. p. 118. e seg. suoi figli. p. 121. sue opere. p. 124.
da S. Angelo Antonio Giureconsulto. p. 98.
Anguissola Giovanni Giureconsulto, p. 10. 125.
Antichità, studio di esse cominciato in Italia. p. 172.
Arabi Medici, loro lingue poco coltivate in Italia. p. 270.
d'Arezzo Bandino Gorello, sua Cronaca. p. 207.
Armanino Giudice, sua Cronaca. p. 187.
Arsendi Ranieri di Forlì Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 42.
Azzario Pietro, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 253.
Azzoguidi Macagnano Giureconsulto. p. 97.

B

da Baiso Guido Canonista, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 103. altri dello stesso nome. *ivi* ec.
Baldo Giureconsulto, sua

Digitized by Google

nascita, e suoi studi. p. 65. ove tenesse scuola. p. 67. incertezza di molti punti della sua vita. p. 70. sua morte, e sue opere. p. 71. e seg.
Barlaamo Monaco, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 277.
Bartolo Giureconsulto, elogi a lui fatti. p. 50. sua nascita e studi. p. 51. impieghi e Cattedre da lui sostenute. p. 53. onori a lui renduti, sua morte, sue opere. p. 56. e seg.
Barzi Benedetto Giureconsulto, notizie della sua vita. p. 93.
da Bazzano Giovanni, sua Cronaca. p. 247.
Belviso Jacopo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 17.
Bencio Alessandrino, sua Cronaca. p. 183.
da Bergamo Bonifacio, o Bonaccio Gramatico. p. 109. e seg.
Bertaldo Jacopo Giureconsulto. p. 99.
Bettina figlia di Giovanni d'Andrea. p. 122.
Boccaccio Giovanni, sue opere mitologiche e istoriche. p. 180. suo impegno per lo studio della lingua greca. p. 277.
di Braco Pietro Canonista. p. 152. se sapesse di greco. p. 276.
da Budrio Antonio Canonista, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 146.
Butrigario Jacopo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 21.

C

Calderini Gaspero Canonista. p. 26. notizie della sua vita. p. 127.
Calderini Giovanni Canonista, se adottasse Giovanni d'Andrea. p. 113. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 125. suoi figli. p. 127.
Capra Benedetto Giureconsulto, notizie della sua vita. p. 93.
Caresini Raffaello, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 222.
dalla Casa Tedaldo Francescano dotto nel greco. p. 296.
da Casola Niccolò, suo Poema in lingua Francese. p. 297.
Cassoli Filippo Giurecon-

Digitized by Google

sulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 74.
da Castello Castello, sua Cronaca. p. 245.
da Castiglionchio Lapo, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 152.
Cavalca Domenico Domenicano, se sapesse la lingua Greca. p. 275.
Cavitelli Ziliolo, o Egidio Giureconsulto, chiamato all' Università di Ferrara. p. 97.
da Cermenate Giovanni, sua Storia. p. 252.
da Cesena Uberto Canonista, notizie della sua vita. p. 149.
Chinazzo Daniello, sua Storia. p. 223.
di Ciaffo Andrea Giureconsulto. p. 13.
da Cingoli Angelo, sue traduzioni dal Greco. p. 275.
Clemente V., sue Costituzioni. p. 101.
Cola di Rienzo, suo studio delle antichità. p. 175.
Colonna Giovanni, sua erudizione. p. 173. Landolfo, sua Cronaca. p. 184.
Compagni Dino, notizie della sua vita, e della sua Storia. p. 196.
de' Cornazzani Giovanni Storico. p. 248.
Cortusio Lodovico Giureconsulto, notizie della sua vita. p. 94.
Cortusj, loro Storie, e notizie della lor vita. p. 241.
da Cunio Guglielmo Giureconsulto. p. 100.

D

Dandolo Andrea Doge di Venezia, sua vita. p. 210. ec. sua amicizia, e commercio di Lettere col Petrarca. p. 213. sua morte. p. 215. suoi studi, e Storia da lui pubblicata. p. 217.
de' Danti Giovanni dotto nella lingua Arabica. p. 271.
Dei Andrea, sua Cronaca. p. 298.
Demetrio Greco, promuove lo studio della lingua Greca in Italia. p. 294.
Diplomatica, cognizione che ne ha il Petrarca. p. 174.
di Donato Neri, sua Cronaca. p. 208.
di Durante Castore, sua Cronaca. p. 208.

Ebrai-

Digitized by Google

E

Ebraica lingua poco coltivata in Italia. p. 270.

F

Facciolati, suoi errori emendati, p. 10. 68. 115. 124.
Fantuzzi Giovanni. p. 26.
Ferrari Giampietro Giureconsulto. p. 78.
Ferreto, sua Storia, e notizie della sua vita, p. 244.
Fiamma Galvano Domenicano, notizie della sua vita, e delle sue opere, p. 250.
Fontana Ugolino Giureconsulto. p. 95.
de' Formaglini Tommaso Giureconsulto. p. 96.
Francese lingua coltivata in Italia, p. 297.

G

da Gandino Alberto Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere, p. 8.
Gatari Galeazzo ed Andrea, loro Storia, e notizie della lor vita, p. 242.
da Gazzata Sagazio, e Pietro, loro Cronaca. p. 247.
Giovanni Diacono Veronese, sua Cronaca. p. 184.
Giovanni XXII., aggiunte da lui fatte alla Giurisprudenza Ecclesiastica. p. 101.
Giuliano Canonico del Friuli, sua Cronaca. p. 146.
Giurisprudenza, stato di essa in Italia nel secolo XIV. p. 1. assai più coltivata quì che altrove. p. 99. Giurisprudenza Ecclesiastica. p. 101.
Gloria Bartolommeo Giureconsulto, p. 97.
da Gravina Domenico, sua Storia, e notizie della sua vita. p. 261.
Greca lingua, studio di essa propagato in Italia. p. 272. Cattedra di essa aperta in Firenze. p 289.
Guisi Guido Canonista, p. 105.

I

Lambertacci Gianlodovico Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 77.
Lascaris Lodovico Poeta Provenzale, p. 299.
Da Legnano Giovanni Canoni-

Digitized by Google

noniſta, notizie della ſua vita, e degli onori da lui ottenuti. p. 131. ſue opere ſingolarmente all' occaſione dello ſciſma. p. 137. e ſeg.
de, Levaloſi Sagacio Croniſta. p. 247.
Liazari Paolo Canoniſta, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 129.
Lingue Straniere coltivate in Italia. p. 270. nel Concilio di Vienna ſe ne ordina lo ſtudio. *ivi*.
Lullo Raimondo, ſue premure per lo ſtudio delle lingue orientali. p. 270.

M

Maffei Scipione, ſue opinioni eſaminate. p. 188. 191. 192.
Malombra Riccardo Giureconſulto, notizie della ſua vita. p. 14.
Mandalberto Carlino Giureconſulto. p. 96.
da Mantova Andrea Poeta, e dotto nel Greco. p. 288.
Mattarelli Niccolò Giureconſulto, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 39.
Milancia Moglie di Giovanni d' Andrea. p. 121.
Monaco dell' Iſole d' oro, chi foſſe, e qual fede debbaſi alle vite de' Poeti Provenzali a lui attribuite. p. 299.
Monaldeſco Lodovico, ſua Storia. p. 259.
Mongibello, ſue incendio nel 1329. p. 260.
Morano Bonifacio, ſua Cronaca. p. 246.
Morigia Bonincontro, ſua Storia, e notizie della ſua vita. p. 255.
de' Mori Jacopo Storico. p. 249.
Muratori, ſua opinione eſaminata. p. 200.
de' Muſſi Giovanna, ſua Cronaca. p. 249.
Muſſato Albertino, notizie della ſua vita, e degl' impieghi commeſſigli. p. 225. ſua coronazione. p. 233. ſue averſe vicende. p. 235. ſuo eſilio a Chiozza, e ſua morte. p. 238. ſue opere. p. 240. Gualpertino di lui fratello. p. 236.

N

da Novara Bartolommeo Giureconſulto. p. 96.
Novella figlia di Giovanni

Digitized by Google

d' Andrea, ſcuola da lei tenuta in vece del Padre. p. 121.

O

OMero ſuoi Poemi donati al Petrarca. p. 286. loro traduzione da chi, e per cui opera fatta. p. 292.
Omodei Signorolo o Signorino Giureconſulto, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 45. probabilmente furon due di queſto nome. p. 47.
d' Ola Bartolommeo Canoniſta, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 169. ſua Cronaca, p. 187.
Oſelotto Gabriello Giureconſulto. p. 97.

P

PAgliarenſe Jacopo Giureconſulto. p. 97. 151.
Papadopoli, ſuoi errori emendati. p. 7. 31. 68. 115.
da Paſtrengo Guglielmo. notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 187. 276.
Pavia, Liturgia Greca uſata in queſta Città. p. 274.
Pepoli Taddeo Signor di Bologna e Giureconſulto. p. 96. e ſeg.
da Perugia Guideloccio Giureconſulto. p. 98. Muzio Poeta, e dotto nel Greco. p. 288.
Petrarca Franceſco, ſuo ſtudio delle antichità. p. 173. e della Diplomatica. p. 174. ſue opere ſtoriche. p. 177. ſuo impegno per lo ſtudio della lingua Greca. p. 277.
Petrucci Benedetto Giureconſulto. p. 98. Federigo Canoniſta. p. 151.
da Piazzola Rolando Giureconſulto, notizie della ſua vita p. 4.
di Piero Paolino, ſua Storia. p. 195.
Pilato Leonzio, ſua vita, e ſue opere. p. 288.
da Piſa Rainero Domenicano, ſuo Poema. p. 209.
da Piſtoia Cino, notizie della ſua vita. p. 30. ſe ſia ſtato Profeſſore in Bologna. p. 31. ſe debba crederſi da lui ſcritta una lettera al Petrarca. p. 34. fatto favoloſo, che di lui ſi narra. p. 36. ſua morte. p. 37. ſue opere. p. 39. altro di queſto nome Canoniſta, p. 255. da

Digitized by Google

da Pizzano Cristina, notizie della sua vita, p. 262. suoi studi, e onori da lei ricevuti. p. 268. sue opere. p. 266.
Pleone Giovanni Giureconsulto. p. 96.
Police Conforto, sua Storia. p. 245.
da Ponte Oldrado Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 10.
Porcia Lodovico, sua opera in lingua Francese, p. 297.

R

RAffaelli figlio di Bosone versato nel Greco, p. 274.
Rambaldo Benvenuto da Imola, sua Storia. p. 182.
Rampini Andrea Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 63.
Ramponi Francesco Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 27. 128.
Ravegnani Benintendi, notizie della sua vita, e delle sue opere, e sua amicizia col Petrarca, p. 219. e seg.
da Ripalta Pietro, sua Storia. p. 249.
Riprando Michele Giureconsulto. p. 98.
da Rosciate Alberico Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 48.

S

de SAde, suoi errori, e sue opinioni impugnate. p. 12. 30. 34. 118. 120. 173. 175. 189. 214. 272. 277. 279. 287. 288. 293. 301.
Saliceto, notizie della vita di tre Giureconsulti di questa famiglia, Riccardo. p. 79. Roberto. p. 83. Bartolommeo. p. 84.
de' Salvatici Porchetto Certosino, sua opera, p. 262.
Salutato Coluccio, se sapesse di Greco, p. 287.
da Sangiorgio Giovanni Canonista. p. 123.
Sanuto Marino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 267.
Sardi Lodovico Giureconsulto. p. 78.
di Salsonia Alberto Rettore dell' Università di Padova, chi fosse. p. 233.

Sce-

Digitized by Google

Scevolino Domenico, sua Storia. p. 258.
Scisma d' Occidente. p. 61. 165.
Speciale Niccolò, sua Storia; e notizie della sua vita. p. 260.
Spinelli Niccolò Giureconsulto; notizie della sua vita; e delle sue opere. p. 59.
Storia Civile. p. 172.
Storia Letteraria patria da chi primamente scritta. p. 206.

T

TAssoni Pietro Cronista. p. 247.
Teodonzio Autor Greco citato dal Boccaccio. p. 180.
di Tigrino Francesco Giureconsulto, notizie della sua vita. p. 13.
dalla Torre Bertramo Poeta Provenzale. p. 298.
Tosa Simone; suoi Annali. p. 208.
di Tuccio Lapo Canonista. p. 151.
Tura Angiolo; sua Cronaca. p. 208.

V

degli UBaldi Angelo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 73.
Velluti Donato sua Cronaca. p. 208.
Ventura Guglielmo Storico. p. 256.
Ughelli, suo errore. p. 104.
Villani, notizie della vita, e dell' opere degli Scrittori di questa Famiglia: di Giovanni. p. 198. di Matteo p. 204. di Filippo. *ivi*. ec. questi legge pubblicamente Dante. p. 207.
da S. Urbano Fabio Massimo Giureconsulto. p. 95. e seg.

Z

ZAbarella Francesco Cardinale, sua nascita, suoi Studi, e Cattedre ed onori da lui sostenuti. p. 161. ec. fatto Vescovo di Firenze, e poi Cardinale. p. 165. sua morte. p. 166. sua erudizione, e sue opere. p. 167. ec.

Fine dell' Indice.

MAG 2006034
Digitized by Google

Digitized by Google